

## Editoriale

### Per favore lasciate stare il '68

Ottavio Cecchi

C'ero anch'io all'Università di Pisa, quella notte di marzo del 1964. Togliatti era in cattedra e aveva davanti a sé una quantità incredibile di giovani, studenti e no; che gli chiedevano la ragione per la quale i comunisti italiani non avevano fatto la rivoluzione. Tra quei giovani c'era Adriano Sofri: e fu lui a insistere nella domanda, a proporre e riproporre il tema della rivoluzione. La risposta di Togliatti fu chiara, o fu chiara a molti di noi: il tempo delle rivoluzioni era consegnato al passato.

Sofri ha rievocato anche di recente quella notte. Se il lettore vuole, cerchi nella collezione de "L'Unità" l'articolo che dettò da Pisa. Quell'articolo finiva in una maniera che a molti parve fuori tempo: finiva con la citazione, a memoria, di una frase di Jaime Pintor: «Quando i giovani corrono alla politica, qualche cosa di nuovo e di profondo sta maturando». Questo fu il senso, allora abbastanza riposto, di quell'incontro.

Erano i primi anni Sessanta, e quella corsa dei giovani alla politica era la vera e più feconda continuazione di una battaglia antifascista e democratica non ancora conclusa. Una nuova generazione dava il cambio a quella che era stata in prigione e aveva combattuto sulle montagne. Nelle università cominciava uno scontro antiautoritario che doveva imprimere una svolta alla vita politica e alla società italiana. Si era a una spaccatura dei tempi. Per la prima volta, dopo la guerra, migliaia di ragazzi spingevano lo sguardo oltre i confini. Le ricchezze e le miserie del mondo erano diventate vicine. I giovani americani e giovani europei cominciavano a riconoscersi. Il Vietnam era il mio vicino. Questa corsa dei giovani alla politica fu il segno del '68.

Poi si è cominciato a confondere le carte. Il '68 non ebbe e non ha niente a che fare con il terrorismo, il terrorismo, per adoperare parole sottratte alla critica letteraria, fu anche una perversione teleologica. Ci fu chi non riconobbe questa perversione, cioè lo scarto tra fine pensato e fine raggiunto. Il terrorismo si fondò su una sorta di effetto di deveggenza, consistente nel trasferimento su esseri innocenti o ritenuti colpevoli (il principio di causalità si è rapidamente trasformato in ricerca di colpe e quindi in sentenze e in esecuzioni) di un'immagine di nemico. Con la differenza che, alla fine dei conti, non si è trattato né degli armamenti di Alce, né dei montoni di Don Chisciotte. Il linguaggio che ora ci ispira avverte che lo scarto dal bersaglio produce pazzia.

Non focca a noi, semplicemente perché non siamo né poliziotti né giudici e perché non abbiamo alcuna prova né a carico né a discarico, condannare o assolvere Adriano Sofri. Si può dire soltanto che sedici anni sono molti, troppi, per conferire certezza a una indagine. L'effetto di deveggenza può suscitare nuove perversioni teleologiche: può allentare quell'equivoco che è servito sia ai terroristi sia a coloro che hanno visto e vedono il terrorismo. L'equivoco consiste nel trasferire l'origine di ogni male nel '68: nel fare del '68 la principale immagine di nemico.

## MAGISTRATI IN RIVOLTA

Convulsa riunione al Csm: si è aperto un drammatico scontro istituzionale

# «Soli contro la mafia»

## Si dimettono Falcone e il pool

Giovanni Falcone, il giudice-simbolo della lotta alla mafia, ha chiesto di essere trasferito ad altro ufficio. Analoga richiesta è stata avanzata da altri componenti del pool antimafia del Tribunale di Palermo. La clamorosa decisione è stata annunciata ieri sera al Csm, impegnato nelle audizioni dei magistrati siciliani dopo le denunce mosse dal procuratore di Marsala Borsellino e l'intervento di Cossiga.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

ROMA. «Finora ho sopportato in silenzio...». Con una lettera di quattro pagine Giovanni Falcone chiede il trasferimento. La situazione al palazzo di Giustizia di Palermo è profondamente cambiata, le iniziative del pool sono inceppate, le divergenze col consigliere istruttore Antonio Mell non più tollerabili. Falcone vuole andarsene subito e chiede di poter evitare l'audizione alle commissioni del Csm, fissata per stamane. A palazzo dei Marescialli, ieri sera, si erano aviate da poco le udienze con i responsabili

degli uffici giudiziari palermitani, quando si è diffusa la notizia del gesto di Falcone, confermata da un laconico comunicato dell'ufficio stampa del Consiglio. La richiesta del magistrato apre un altro capitolo nel drammatico scontro tra le istituzioni che si è venuto determinando sul fronte più difficile della lotta contro la criminalità organizzata. Falcone, con altri giudici, aveva segnato una svolta in questa lotta. Ora la crescente «normalizzazione» in atto espone lui e la città ai colpi di una mafia che ha iniziato la



Giovanni Falcone

## Uomini onesti e governanti arroganti

Per oggi aspettavamo le dimissioni del ministro dell'Interno, Antonio Gava, sospettato dai giudici di Napoli di aver tenuto un comportamento non corretto nella vicenda della trattativa De-camorra-Br. all'epoca del sequestro Cirillo. Invece è giunta la notizia delle dimissioni del giudice Giovanni Falcone, e di tutti i suoi collaboratori del pool antimafia.

Falcone e i suoi sono stati, in questi anni, gli uomini più esposti nella lotta durissima contro la potenza di «Cosa Nostra» e i legami tra mafia e settori del potere politico. Ora hanno chiesto di essere trasferiti dalla Sicilia, perché non si sentono più protetti dallo Stato e non ritengono che esistano le

condizioni per proseguire il loro lavoro e la loro lotta. Nei giorni scorsi, in seguito alle denunce e al grido d'allarme lanciato dal giudice Borsellino, il presidente della Repubblica aveva sentito il dovere di intervenire personalmente a sostegno dei magistrati impegnati troppo spesso da soli - nella guerra alla mafia. Aveva convocato alcuni ministri al Quirinale. Tra di essi c'era anche Gava.

Gava ha assicurato al capo dello Stato che la situazione in Sicilia era assolutamente tranquilla e sotto controllo. Evidentemente - così come ha fatto coi giudici del caso Cirillo - Gava ha mentito anche al Quirinale. Le conseguenze? Resta Gava e va via Falcone: non è un bel giorno per l'Italia.

## Investe il governo la bomba camorra-Br. Pecchioli: via il ministro dell'Interno

# La Dc: punite il giudice del Cirillo

## Pli e Pri chiedono la verità su Gava



Antonio Gava



Raffaele Cutolo

Repubblicani e liberali hanno investito il governo dell'affare Cirillo-De-Br camorra, chiedendo notizie sulla posizione di Gava direttamente al presidente del Consiglio. La vicenda potrebbe tornare davanti alla commissione antiterrorismo: lo dice il presidente Qualtieri. Nuovo attacco Dc ai giudici. Pecchioli, per il Pci, ribadisce: dimissioni. Continua il totale silenzio del Psi.

PAOLO BRANCA

ROMA. I partiti laici seguono la Dc nella rabbiosa offensiva contro il giudice Alemi. Al contrario, chiedono chiarimenti sul «Cirillogate», sul ruolo e sulle responsabilità dei dc coinvolti, a cominciare naturalmente dall'attuale ministro degli Interni, Antonio Gava. Di più davanti alle nervose iniziative del vice segretario Scotti, che ha sollecitato un intervento disciplinare del ministro della Giustizia e della Procura Generale della Cassazione contro il giudice Alemi, il Pli si rivolge direttamente a

De Mita perché garantisca «che non vi saranno ingerenze sulla conclusione degli accertamenti della magistratura». Il caso potrebbe tornare in Parlamento. E' quanto ha prospettato il presidente della Commissione d'indagine sulle stragi e il terrorismo, il repubblicano Libero Qualtieri, secondo il quale occorre valutare, indipendentemente dall'inchiesta giudiziaria i

nuovi elementi emersi nell'affare Cirillo. Dal canto loro, comunisti e radicali insistono sulla richiesta di dimissioni del ministro Gava. «Nessuno lo vuole colpevole prima del giudizio - ha detto il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli - ma esigenze di interesse generale richiedono che egli lasci l'incarico di governo». E anche se non usa la parola dimissioni, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa fa capire che la posizione di Gava diventa sempre più insostenibile all'interno del governo: «I cittadini devono poter nutrire la massima fiducia tanto in esponenti politici quanto soprattutto in chi è chiamato a ricoprire uno dei più delicati incarichi della vita pubblica come il ministro degli Interni». Gli unici che continuano a tacere sono per ora i socialisti e i socialdemocratici.

FAENZA A PAGINA 3

## IL DOSSIER

### Papa Montini la Chiesa dopo dieci anni

La Chiesa di papa Wojtyla dieci anni dopo la morte di papa Montini: cosa è stato quel pontificato, cosa è cambiato, cosa è restato. Su questo passaggio tra continuità e rottura, segnato anche da tempi diversi e dalla profonda diversità fra i due uomini, scrivono Alesio Santini, Carlo Cardia, Luigi Pedrazzi, Ernesto Balducci; esprimono le loro opinioni (raccolte da Ugo Badue) padre Sorge, Bianchi, Giuntella, La Valle, Orfei, Rosati e Ulianich. Arminio Savio ricostruisce il breve pontificato luciani.



NELLE PAGINE CENTRALI

### «C'è una bomba» 5000 in fuga da un quartiere di Boscotrecase

sganciato probabilmente sul finire della guerra da un aereo inglese. Gli artificieri hanno lavorato quasi due giorni per disinnescare la spilletta danneggiata. Per i cittadini in fuga allestita una tendopoli nello stadio. Ieri pomeriggio, alle 17, il cessato pericolo.

A PAGINA 6

### Centouno metri Maiorca stabilisce il nuovo record di immersione

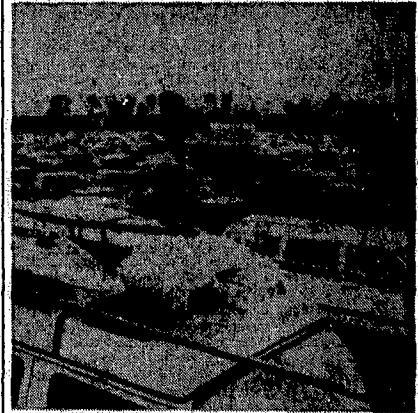
stesso aveva stabilito lo scorso anno. Maiorca si è immerso in assetto variabile, cioè con un peso di trenta chili, che ha abbandonato al momento di risalire. Il record dovrà essere omologato dalla federazione mondiale delle attività subacquee.

A PAGINA 28

## R...ESTATE A GIOCARE

A PAGINA 19

## Aumenta la benzina mentre scatta l'esodo a 110



Auto in colonna al casello di Melignano

BOCCONETTI e FONTANA ALLE PAGINE 4 e 7

## Leonardo Marino è stato sospeso dalla sezione comunista di Sarzana

# Le indagini sul caso Calabresi

## Il «pentito» era iscritto al Pci

Leonardo Marino, il «pentito» del caso Calabresi, era iscritto dal 1987 al Pci. Ieri è stato sospeso dalla sezione di Sarzana, in provincia di La Spezia. I magistrati stanno cercando di rintracciare le persone che sedici anni fa videro il killer del commissario, per metterle a confronto con Ovidio Bompressi, accusato di essere l'assassino. Intanto sono state emesse altre quaranta comunicazioni giudiziarie.

MARCO FERRARI GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Era iscritto alla sezione del Pci di Sarzana, in provincia di La Spezia, Leonardo Marino, l'ex militante di «Lotta continua» che ha chiamato in causa Adriano Sofri come mandante dell'assassinio del commissario Calabresi, e si è autoaccusato d'aver fatto da autista ad Ovidio Bompressi, l'uomo che avrebbe materialmente ucciso il funzionario di polizia. Marino

aveva ottenuto la tessera l'anno scorso. Ieri la sezione l'ha sospeso. «Se ha detto il vero, cioè se è stato un terrorista, la sua appartenenza al Pci è incompatibile. Se non ha detto il vero la sua appartenenza al partito è comunque incompatibile», ha spiegato Franco Bertolani, segretario della federazione di La Spezia. A Bocca di Magra, il piccolo centro da cui Marino si muoveva per

vendere, a bordo d'un camioncino, crepes e generi alimentari, c'è incredulità. Nessuno se la sente di parlar male dell'ambulante che dopo 16 anni ha riaperto il caso Calabresi. Lo ricordano come l'hanno conosciuto: laborioso, cordiale, un bravo padre di famiglia.

Ieri il giudice istruttore ha ultimato, a Milano, l'interrogatorio di Marino. Quello di Ovidio Bompressi, previsto anch'esso per ieri, è stato rinviato perché non si trova un teste-chiave per il riconoscimento. Gli investigatori hanno diffuso ieri - sono state mostrate durante le edizioni del Tg - foto di Bompressi all'epoca del delitto, e un fotofit

che fu ricavato dalle testimonianze di quanti videro il killer di Calabresi. Ora si vuole mettere i testimoni a confronto con l'uomo che, secondo le parole di Marino, trucidò il commissario a colpi di Smith e Wesson. I magistrati hanno anche firmato una quarantina di comunicazioni giudiziarie, che saranno recapitate nei prossimi giorni: vi si ipotizza la partecipazione ad «espropri di autofinanziamento» e «accaparramento di armi».

Dalla residenza estiva di Bogliasco, presso Genova, il primogenito di Calabresi, Mario, diciotto anni, dichiara: «Il nome di Adriano Sofri non mi dice nulla: non voglio un colpevole, voglio la verità».

ALDO VARANO A PAGINA 5

## Rileggiamoci i gialli di Wallace

Un editore capace di accaparrarsi il 25% del mercato farebbe più d'un salto di gioia. E ora stupite: nel 1928, in Inghilterra, non un editore ma addirittura un solo autore sapeva realizzare un tale exploit. Era Edgar Wallace, a cui, una volta, telefonò il direttore del «Daily Mail»: la segreteria gli rispose che Wallace aveva appena iniziato a dettare un romanzo e non voleva essere disturbato. «Non importa», replicò il direttore - «aspetta in linea».

La vicenda professionale di Edgar Wallace è tutta qui, in una nota statistica e in un improbabile aneddoto. Insieme ne esaltano l'immenso successo e la mirabolante velocità di scrittura. Nato nel 1875 a Londra e morto nel 1932 a Hollywood, mentre dava gli ultimi tocchi alla sceneggiatura di «King Kong», in trent'anni di carriera letteraria riuscì a finire 173 romanzi, 17 testi teatrali (uno, «On the Spot», cominciato di venerdì e finito di domenica, figurò nel Guinness dei primati), oltre quattrocento racconti, dandosi

Da oggi fino a domenica 21 agosto ogni giorno sull'«Unità» c'è un appuntamento da non perdere col giallo e col mistero. Ad accompagnare i lettori nella Londra anni 20 tra professionisti del delitto, inquietanti dimore patrizie e classici finali a sorpresa sarà John G. Reeder, anziano e implacabile investi-

gatore nato dalla prolifica fantasia di Edgar Wallace (1875-1932). Per gentile concessione della casa editrice Mondadori, proporremo a puntate sei racconti, il poliziotto innamorato, «Lomer e la sua compagnia», «Il marmo rubato», «L'evaso da Sing Sing», «Moineta falsa» e «I ventisei scomparsi».

AURELIO MINONNE

contemporaneamente alla critica teatrale per due diversi quotidiani, al commento d'attualità per un foglio domenicale e all'ippica per una rivista di settore.

Nota ai contemporanei come la «macchina per scrivere che fa i quattrini», Edgar Wallace usava invece il dattilofono per dirizzare trame e scalpellare caratteri indegni di memoria, affidandone poi la farrucitura a uno stuolo di fedeli segretarie. Né poteva essere diversamente, avendo scelto di andare incontro al gusto corrente e maggioritario, che reclamava ancora i «feuilletons» e i loro cascami e ne

divorava dosi massicce e progressive.

La platezza e l'uniformità delle strutture narrative non facilitarono Edgar Wallace nell'approfondimento di qualche personaggio, come pure era consuetudine nel giallo dei primordi (Lecoq, Sherlock Holmes, il dottor Thorne). E tuttavia qualche eccezione ci fa intuire brillanti quantità dietro l'usberbante quantità wallaceana. Pensiamo ai Quattro Giusti dell'esordio, ma soprattutto al signor John G. Reeder, «investigatore», protagonista di due romanzi e di un numero maggiore di racconti, di cui alcuni passeran-

no l'estate con voi. Mister Reeder libera Wallace dai toni sensazionalistici e dalle tentazioni melodrammatiche, e fornisce uno sbocco alla sua vena umoristica. È un anziano signore sciatto e maltempato, con cilindro sdruccio e occhiali in punta di naso, che raccoglie dai suoi predecessori i tratti superficiali meno nobili, compreso l'ombrello perennemente appeso al braccio che fu già di padre Brown. Ma da Lecoq, da Sherlock Holmes, dallo stesso pa-

dre Brown deriva anche una spiccata mentalità «criminale», quella che lo porta a smascherare il reo proprio perché potrebbe (e talvolta, letteralmente, lo fa) ricambiare con naturalezza le gesta. Reeder è un personaggio accuratamente caratterizzato, una schietta, direbbero i patiti del varietà, che attraverso i territori e le occorrenze più fosche del crimine con una levità e un'applicazione assai prossime al cinismo. Persegue, alla fine, due soli obiettivi: stupire, come s'aspetta il lettore di «feuilletons», e surrogare la Legge, com'è aspirazione di ogni buon conservatore britannico.

E alla prima comparsa, nemmeno a dirlo, John G. Reeder spopolò e rese ricco e famoso il suo creatore, che con incantevole supponenza, aveva già deciso che quella G. fosse l'abbreviazione di Golden. «D'oro», per l'appunto.

IN ULTIMA PAGINA

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Non più dal 1901

GIANNI FERRARA

L'approvazione della legge «sulla disciplina dell'attività di governo e sull'ordinamento della presidenza del Consiglio» rappresenta un successo dell'iniziativa del Pci in campo istituzionale...

Un procedimento certamente lungo, stante la complessità della materia e la sua rilevanza istituzionale e politica. Ma la sua conclusione positiva premia l'iniziativa del Pci che, per primo, ha posto nell'agenda dei lavori parlamentari la questione del modo come governare, delle responsabilità di coloro che governano...

Di attuazione di norme costituzionali che da più di quarant'anni impongono all'esecutivo della nostra Repubblica di corrispondere, nel suo modo di essere e di operare, al sistema di governo democratico-parlamentare voluto dal costituente...

È una legge di riforma perché colma un serio vuoto legislativo, derivante dal fatto che, in Italia - unico paese del continente - l'azione di governo non risultava disciplinata se non da esatte disposizioni di un decreto del 1901 e da frammenti di norme del regime fascista...

Sarà ora una legge del Parlamento, in conformità alla Costituzione, a disciplinare quel che il governo deve fare e come lo deve fare. Poteri, funzioni, scadenze e valenze dei procedimenti, gestione dei rapporti con gli altri organi costituzionali dello Stato...

Avrei certo preferito maggiore rigore, specie in materia di decreti-legge, la cui reiterazione sarà certamente limitata ma non preclusa, in ordine poi alla gestione clientelare dei ministeri operata, ad esempio, con la proliferazione e le deleghe amministrative ai sottosegretari...

I Pci ha votato a favore di questa legge che recepisce molte delle nostre idee sull'organizzazione del potere di governo. È una legge che certamente non risolve i molti problemi di un esecutivo, di un'amministrazione moderna e capace di recepire le esigenze di una società complessa e giustamente esigente come la nostra...

I punti di iniziativa sono molti. Certo è che con la forza delle idee e della tensione ideale il Pci continuerà a sfidare gli altri partiti per riforme serie e vere. Che significa fare avanzare la democrazia italiana e predisporre le nostre istituzioni alla realizzazione del disegno riformato dell'alternativa.

Intervista ad Antonio Bassolino sulla «non firma» della Fiom e sugli spazi di contrattazione del sindacato

ROMA. Bettino Craxi ha detto: l'accordo separato alla Fiat è stato un incidente. Giorgio Benvenuto ha aggiunto: è stato un temporale salvato. Concordi con queste opinioni? Ho molti dubbi su valutazioni di questo tipo. Ognuno di noi dirigenti politici dirigenti sindacali, lavoratori, naturalmente non può che augurarsi che sia così e sperare che dopo le ferie la lotta della Fiat si sia cicatrizzata e che tutto proseguisca «con tranquillità».

È molto importante che sul fianco e su altre importanti questioni economiche venga mantenuta e rafforzata l'unità tra i sindacati. Ma rimane vero il fatto che la vicenda Fiat ha sollevato questioni di fondo che attengono alla natura al modello di sindacato. Io penso che bisogna prendere sul serio le diverse concezioni del sindacato che sono in campo. Una discussione aperta sulle differenze di giudizio e di strategie è la prima condizione per un confronto vero e possibile produttivo.

Ottaviano Del Turco ha sostenuto, nelle prime discussioni, che se fosse stato per lui avrebbe firmato tutto, magari turandosi il naso, anche un testo con le parole «il tempo è bello», perché sarebbe stato comunque un riconoscimento del sindacato da parte di Romiti. Non è forse vero che in qualche modo la Fiat riconosceva un ruolo al sindacato, dopo averlo distrutto nel 1967?

È evidente il paradosso usato da Del Turco, ma non sono d'accordo. Non era in gioco la riconquista di un livello formale di riconoscimento del sindacato. La Fiat non ha mai interrotto un rapporto formale con il sindacato. C'era invece, in gioco, una grande questione di sostanza: il diritto a contrattare davvero e gli spazi i poteri di contrattazione decentralizzati.

Quanto «no» all'accordo Fiat ha una connotazione politica? C'è stata, è vero, su questa vicenda una discussione molto ideologica e politicista. È parsa una trasposizione, a livello del sindacato, di un vizio tipico del mondo politico, il politicismo. Questo lo si poteva constatare in entrambe, opposte affermazioni: «è un male in sé la non firma» e «è un male in sé la firma».

Qualcuno, come Pierre Carniti, ha cercato di evitare contrapposizioni puramente ideologiche e ha sostenuto che l'intesa era brevita, ma comunque apriva spazi al sindacato. Non è questo un aspetto, un contenuto importante? La questione di fondo, sulla quale discutere, è esattamente quella. Occorre verificare nel merito se questo accordo che molti come Carniti, definiscono brutto apre almeno spazi ven alla contrattazione.

La parte sul salario, ad esempio. C'è chi sottolinea l'importanza di aver fissato ulteriori incontri con l'azienda... La Fiat è riuscita in realtà a far passare il principio almeno temporaneo della parziale reversibilità dell'aumento salariale, della modestia di fatto, dell'aumento e il carattere



«Il dossier Fiat è aperto»

E quella non firma della Fiom che può riaprire spazi di contrattazione e di lotta alla Fiat. Antonio Bassolino, in questa intervista, ritorna sulle più recenti polemiche e invita a non rendere caricaturali le posizioni di Fim-Uilm e di Fiom. Non è vero che sia stato un incidente di percorso, come l'ha definito Craxi. È stata, semmai, una vicenda che ha messo a nudo più chiaramente diverse concezioni del sindacato.

BRUNO UGOLINI

ugualliano dell'aumento. Tutto ciò corrisponde, alla scelta Fiat di gestire da sé, unilateralmente, le differenze salariali legate alla professionalità e alla creatività. L'idea di un contratto di lavoro per 16 settimane per chi lavora sui tre turni, ma l'accordo non affronta gli aspetti qualificanti, attraverso i quali si può aprire una contrattazione che investa l'organizzazione del lavoro, il nostro orario giornaliero, gli straordinari, la programmazione anche dell'orario.

Immagine che sul posto relativo alle prestazioni di lavoro non ci sia da dire molto. Quale poteva essere l'alternativa? L'azienda si limita ad imporgli a fornire informazioni ex post si limita ad illustrare. Non c'è dunque nessuna apertura di spazi, per rimanere al tema posto da Carniti. Apertura vi sarebbe stata se fossero state definite procedure di informazione preventiva, da consentire perlopiù un confronto attraverso cui arrivare a soluzioni concordate. E così poteva esserci un segnale di apertura per la contrattazione decentrata se l'accordo avesse previsto sia pure in termini procedurali e generali, tempi e modi di avvio di contrattazione decentrata a livello di stabilimento. Ma di questo nell'accordo non vi è traccia alcuna.

Il tuo giudizio severo riguarda anche quel risultato che riguardano le riduzioni di orario, valutate in

modo non negativo nella stessa Cgil? L'accordo si limita a sancire la possibilità di usufruire di una giornata di riposo supplementare ogni 16 settimane per chi lavora sui tre turni, ma l'accordo non affronta gli aspetti qualificanti, attraverso i quali si può aprire una contrattazione che investa l'organizzazione del lavoro, il nostro orario giornaliero, gli straordinari, la programmazione anche dell'orario.

Morale di questa analisi? L'accordo avalla la linea di gestione unilaterale della forza lavoro seguita dalla Fiat in questi anni. Questa linea invece si può aprire una contrattazione che investa l'organizzazione del lavoro, il nostro orario giornaliero, gli straordinari, la programmazione anche dell'orario.

La stessa non firma da parte della Fiom è una pre-condizione necessaria, anche se da sola non sufficiente, per poter riaprire spazi veri di contrattazione. Essa può salvaguardare la dignità del sindacato e contribuire, a settembre, a momenti di contrattazione decentrata. Essi saranno tanto più possibili, se si riuscirà finalmente ad aprire altre centinaia di vertenze aziendali, in tante fabbriche non Fiat, capaci di dare aria e respiro alla stessa iniziativa alla Fiat.

Tu, in definitiva, non leggi questa vicenda come una seconda sconfitta dopo quella del 1967? Tutt'altro. Sconfitta fu quella

Intervento

Idee e proposte sul contributo degli esterni al Pci

STEFANO RODOTÀ

«Esterni» «indipendenti» «aree» parole sicuramente logorate dall'uso e dal gergo politico, ma che continuano a descrivere forse in mancanza di meglio, situazioni reali. Sembra anzi che i problemi, ai quali quelle parole alludono, abbiano acquistato senso e attualità, in un quadro di interrogativi intensi e ansiosi sui rapporti tra partiti e società.

Certo, parlando di «esterni», tornano alla memoria sgradevoli precedenti di assemblee democristiane e socialiste, a metà tra il folklore e il tentativo brutale di normalizzazione politica (nel 1979 alcuni esterni se ne andarono sbattendo la porta e dicendo che non intendevano iscriversi ad una corrente della Dc). Oggi però, quegli stessi partiti si muovono in maniera assai diversa. Fin dalla costituzione del governo Gorla, Craxi è voluto andare fuori dalle righe delle solite designazioni politiche, ed ha mandato al governo il Grande Rettore, il Grande Funzionario, il Grande Uomo dello Sport. Si è così liberato di alcuni luogotenenti diversamente ingombranti, ma ha soprattutto inviato un segnale netto alla società: un segnale che mi sembra ben ricevuto. De Mita si è messo sulla stessa strada e, collocando i suoi esterni tra i collaboratori e i consiglieri (da Manzella a Cassese) se poi, fedeli all'ammontamento di Agnelli, guardiamo al di là delle Alpi, scopriamo che Rocard ha ostentatamente inserito nel suo governo «figure» rappresentative della società civile. Ma l'apertura non è stata gradita dall'apparato del Partito socialista, che ha colto al volo le prime imprudenze dei neoministri per farne fuori uno (Léon Schwarzenberger) e ridimensionarne un altro (Pierre Arpaillange).

Intorno agli esterni dunque, è aperta una partita in Italia e fuori (tacite degli Stati Uniti, l'adesione della Fiom andava benissimo). La non firma non va vista nemmeno in modo settario, all'insegna di un fatalmente soli. Hai parlato, all'inizio, di quell'accordo a che tipo di sindacato può essere riferito?

A un sindacato come strumento attraverso il quale i lavoratori accrescono le loro capacità di controllo sulla loro condizione e da qui tanto deviare le priorità rivendicative, i criteri di legittimazione di democrazia, e a proposito di democrazia devo dire che mi ha colpito molto il fatto che sia stato fatto un referendum oltre centomila lavoratori si siano espressi su una piattaforma e molti abbiano espresso un dissenso. È stato un fatto aperto, un negoziato. La domanda inquietante è questa: alla fine chi ha firmato, a nome di chi ha firmato? Qual è il rapporto tra il mandato ricevuto, la piattaforma e il testo reale dell'accordo? È aperta una enorme questione che riguarda le regole democratiche tra organizzazioni sindacali, tra sindacati e iscritti, tra sindacati e tutti i lavoratori. Così come è oggi la democrazia sindacale rischia di essere una democrazia senza regole.

Penso che alla ripresa di settembre si possa guardare con una certa fiducia? Occorrerà ripariare di questi nodi di fondo, proprio a settembre. Noi lo faremo, portando il nostro contributo. La discussione dovrà essere però affrontata con lo stile giusto. Le diverse posizioni assunte sulla Fiat non possono essere ridotte a caricature, magari riducendo quelle di Fim e Uilm a pura arretratezza verso i padroni o quelle della Fiom a pura intransigenza antipadronale oppure al timore di firma accordi. Le questioni sono molte più serie e vanno affrontate sul serio, senza meschinerie da nessuna parte.

dare, allora il Pci si interroga sulle sue prospettive, sulla sua stessa identità e sul suo futuro, quasi ossessivamente, dalla categoria del «nuovo». Ma questo non è un dibattito che possa restare tutto interno al partito, affidato integralmente alle sue forze autoctone. Non solo perché potrebbe darsi che, da sole, quelle forze non ce la facciano, ma per una ragione politica più grande e seria. Oggi, quando si parla del destino del Pci in realtà si parla del destino dell'intera sinistra italiana. È necessario, quindi, rendere possibile una partecipazione larga a questa discussione creando occasioni vere di confronto, nuovi canali di intervento, rinunciando a «governare» il dibattito. Una libera produzione di idee, dunque ed ecco che, subito, si avverte come il coinvolgimento non porti necessariamente con sé la perdita dell'autonomia.

Ma come si scelgono questi interlocutori come si scovano i grilli parlanti, quali sono i terreni su quali si deve muoversi? Qui il Pci non può rinunciare ad una sua iniziativa: la sua politica sarà giudicata anche dalle scelte che farà. Questo, però, non significa solo che, fatalmente, ci saranno «esterni» ricercati, sollecitati direttamente dal partito: dovrebbe significare soprattutto creazione di occasioni, queste si muove, perché quanti si riferiscono all'area comunista trovino voglia e gusto di dire la loro. E non è detto che debbano essere soltanto occasioni di discussione potrebbero anche trovarsi occasioni di immediata e diretta azione politica. Questa prima fase dovrebbe portare ad un informale «censimento» degli esterni, superando i confini della sinistra indipendente, che solo così potrebbe mantenere la sua necessaria specificità, altrimenti destinata ad essere perduta se, oltre al suo ruolo istituzionale, dovesse accollarsi anche quella ulteriore funzione «censimentosa», d'altra parte, sarebbe pure il risultato di una complicità con altre forze, e di un modo inedito di chiedere il consenso. Non può il consenso-adesione, ma il consenso-confronto.

Per giungere a questo risultato, non si può procedere attraverso autoritarie «agende» della discussione, attraverso troppo perentorie delimitazioni del campo.

Oggi è pure sul che cosa discute il che si contravverte. Il contributo degli «esterni» è utile, e soprattutto può riuscire autentico e spontaneo, solo se si ha la reale percezione che si può contribuire al rinnovamento del partito fin dalle sue fondamenta. Una percezione che deve essere come si dice «costituita». Non c'è una addizione del partito con una società, ma una ritrovata «solidarietà» con la società. E di nuovo, il coinvolgimento non diventa necessariamente perdita di autonomia.

Se si segue l'itinerario che sto cercando di abbozzare, si vede subito come si ponga il problema della «voce in capitolo» degli esterni. Non sono garanzie formali quelle che essi possono, o debbono, pretendere. La garanzia, davvero, sta nelle cose. Come potrebbe essere politicamente credibile un partito che proclama la volontà di rinnovamento o poi non riesce a cogliere le occasioni che gli vengono suggerite o create, se elude le indicazioni, magari rischiose, che possono farlo essere veramente «nuovo»?

Proprio queste domande introducono altre questioni. Gli «esterni» non possono restare eternamente impotenti e deresponsabilizzati. Prima o poi, devono poter mettere il dito nell'ingranaggio del partito. E la loro presenza non deve essere sollecitata solo dalla logica dell'emergenza, ma deve essere vista anche nell'ottica della vita ordinaria del partito. Se il riferimento ad essi serve in realtà a dar corpo alla necessità di un diverso e costante confronto con la società, non debbono essere considerati né salvatori, né intrusi segni tangibili, piuttosto, della nuova dimensione della politica, di una politica diffusa che rifiuta di far sempre e comunque corpo con il partito.

Se questi dovessero essere i reali traguardi del futuro, mi domando se potrà esserci posto per un'assemblea di esterni, che potrebbe creare nuovi equivoci o riproporre vecchie separazioni. Il punto finale di questa prima fase di lavoro, di questa lunga e libera «assemblea», dovrebbe forse essere rappresentato dal congresso, da un congresso definendo (cosa non facile) condizioni e forme per un accesso anche di «esterni».

Mi scuso del tono prescrittivo che ho spesso adottato. Ma non potevo usare troppi punti interrogativi. Dietro ogni frase, allora, il lettore scorga un problema, non una certezza. È al momento politico che bisogna guar-

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicediretton

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490
telex 613481, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305) 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 (iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma; iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555)

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SIP via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelicci 5 Roma





Ciriaco De Mita



Gianni De Michelis

### Confusione Iva: per un giorno tutti evasori

Il decreto governativo lo dava per scontato, i venditori non se ne sono accorti e così gli italiani hanno potuto risparmiare sul prezzo della benzina. L'aumento di un punto percentuale dell'Iva per quei prodotti che fino all'altro ieri avevano un'aliquota del 18% non ha comportato solo l'aumento dei liquori e delle carni, come si pensava. Il rialzo dell'Iva comporta anche l'«automatica» crescita della benzina.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il gasolio da riscaldamento e quello per auto. Dell'aumento Iva e di conseguenza dell'aumento dei prezzi di questi prodotti se n'era parlato. Di aumento della benzina, però, nessuno ne sapeva nulla. Neanche i distributori Cgil gli automobilisti, ieri, hanno potuto risparmiare dieci lire - di tanto è aumentato - per ogni litro di super. Non solo ma chi ieri s'è messo in viaggio, ha avuto uno «sconto» anche sulle tariffe autostradali. Anche i «biglietti» che si ritirano ai caselli rientrano nella fascia di aliquote Iva che è stata aumentata. E anche in questo caso nessuno se n'è accorto. Le tariffe autostradali, però, dalle 12 di ieri sono aumentate. Difficile dire di quanto, perché un complicatissimo meccanismo di adeguamento - contenuto nella convenzione fra Stato e Anas - prevede forme di arrotondamento del prezzo: gli aumenti autostradali, comunque, oscilleranno tra le duecento e le mille lire. Neanche così le cose (10 lire per la benzina, qualche centinaio di lire per l'autostrada). Gli incrementi possono sembrare poca cosa. Ma sommati a quelli conosciuti dall'altro giorno (aumento del gasolio e soprattutto l'odiosa crescita dei ticket sanitari) cresceranno ad una famiglia media italiana - qualcosa come 270 mila lire. Questi dati li ha forniti l'Unione dei consumatori. Un'associazione che si lamenta alla denuncia delle «evasioni» (che ormai è diventata un'abitudine per i ricatti di mezza estate), ma quasi mai espone i suoi giudizi politici. Cosa che, invece, fa la Cgil. E il suo giudizio è estremamente sinteso: «Nel complesso è inaccettabile la manovra economica» lo fa derivare da un'analisi dettagliatissima delle misure governative. Soprattutto su quelle che riguardano il fisco. E a conti fatti si scopre che le misure appaiono varate non solo, ma per quel che di Mita e Colombo sono in aper-

### Allarme di Pli e Pri «De Mita deve parlare» Gualtieri: in Parlamento l'affare Cirillo

### Il Pci insiste: dimissioni Pecchioli: «Inammissibili pressioni dc sui giudici» Totale silenzio del Psi

# Esplode nella maggioranza il caso Gava

Il «Cirilogate» è diventato un nuovo caso politico all'interno della maggioranza. Mentre la Dc muove un attacco agli inquirenti e Scotti invoca addirittura un'azione disciplinare per il giudice Alemi, liberali e repubblicani chiedono un immediato chiarimento sulle responsabilità di Gava. Il presidente dei senatori comunisti Pecchioli e i radicali ribadiscono la richiesta di dimissioni. E i socialisti? Tacciono.

PAOLO BRANCA

ROMA La parola «dimissioni» per ora la continuano a pronunciare solo comunisti e radicali, ma di fatto la posizione del ministro dell'Interno Antonio Gava si è fatta sempre più critica anche all'interno della maggioranza di governo. «Bisogna sgombrare il campo sia da giudici somman- sia da sospetti» ha ribadito ieri il segretario repubblicano Giorgio La Malfa. «I cittadini devono poter nutrire la massima fiducia tanto in esponenti politici nazionali quanto in prattuto in chi è chiamato a ricoprire uno dei più delicati incarichi della vita pubblica come il ministro degli Interni». E il Pli, con il presidente del gruppo parlamentare Paolo Battistuzzi, chiede a De Mita di «fornire tutti i dati in suo possesso e di garantire che non vi saranno ingerenze sulla conclusione degli accertamenti della magistratura». Il riferimento è alle nuove sconcertanti prese di posizione in casa Dc dall'articolo sul Popolo di oggi del segretario della commissione giustizia della Camera, Gaetano Valro, che accusa i magistrati di «arrogante abuso» e di «grave superficialità tecnico-professionale» ai telegrammi inviati da Scotti al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Corte di Cassazione per chiedere «la promozione di un'azione disciplinare nei confronti del giudice per la abuso commesso». «Un tentativo inammissibile - ha commentato il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli - di «fornire» se non di intimidire la magistratura.



Antonio Gava

Ognuno ha diritto di difendersi come meglio crede, ma lo Stato deve garantire che la magistratura possa svolgere in modo indipendente ed autonomo il proprio dovere». La pesante offensiva della Dc contro gli inquirenti ha «concentrato» anche il senato repubblicano. Giovanni Ferrara, uno dei più autorevoli ed ascoltati consiglieri del segretario La Malfa «Nessun partito e tantomeno un grande partito come la Dc - dice all'Unità Ferrara - può scegliere di tenere un atteggiamento del genere, attaccando o applaudendo i magistrati a seconda che conducano un archivio inchieste nelle quali siano coinvolti propri uomini». Il problema, comunque, anche per Ferrara è soprattutto politico. «Già il rapporto del presidente della commissione sui servizi segreti Gualtieri aveva posto alcuni punti fermi nel caso Cirillo e cioè che fosse stato pagato un riscatto alle Brigate Rosse, con la copertura dei servizi e di alcuni esponenti dc, per la liberazione dell'assessore campano, tramite l'intervento della camorra. Da quel poco che conosciamo dell'istruttoria del giudice Alemi, viene riproposta questa verosimile corresponsabilità dei vari Gava, Scotti e Patriarca nella trattativa».

### Istituzioni, incontro tra delegazioni di Pci e Pr

Parlamentari comunisti e radicali si incontreranno alla ripresa dei lavori parlamentari nella seconda metà di settembre per definire iniziative comuni in rapporto alla riforma dei regolamenti parlamentari. È stato deciso ieri al termine di un incontro svoltosi nella sede del gruppo Pci di Montecitorio tra una delegazione comunista (Adalberto Minucci nella foto, e Luciano Violante) ed una del gruppo federalista europeo (Caldesi, Aglietta, Mellini). Il giorno prima un incontro che aveva avuto per oggetto gli stessi temi si era svolto tra i presidenti dei due gruppi a Palazzo Madama, Ugo Pecchioli e Gianfranco Spadaccia.

### La Malfa: vertice del segretario per riforme e economia

Il vertice della maggioranza annunciato per la settimana prossima - dice Giorgio La Malfa, segretario repubblicano - è chiamato a fare un primo bilancio dei due grandi temi che sono prioritari nell'interesse programmatico e nell'azione del governo gli adeguamenti istituzionali e il risanamento della finanza pubblica. Partendo da repubblicani di Massa, La Malfa ha auspicato che «in materia di revisione dei regolamenti parlamentari la pausa estiva serva allo scopo di smussare l'apparente indifferenza che il Pci ha ultimamente espresso in proposito». C'è da sperare, in verità, che la pausa serva anche a convincere il governo dell'inutilità di continui cambi di carte in tavola in rapporto alle riforme.

### «Daremo battaglia per l'elezione diretta del sindaco»

vicepresidente della Camera. E per questo che, dopo il varo del testo di riforma da parte della commissione Affari Costituzionali della Camera, i quattro deputati annunciando che «un aula presenteremo gli emendamenti sulla elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini». «Quanti Comuni nei quali si è votato il 29 maggio - concludono - sono infatti ancora senza sindaco».

### Riconfermata la giunta Pci-Psi di Pesca

composto il consiglio comunale. L'accordo tra comunisti e socialisti prevede l'assegnazione al Psi della carica di vicesindaco e di quattro assessori. Il Pci, oltre al sindaco, avrà due assessori.

Galileo Guidi comunista, è stato rieletto sindaco di Pesca, comune della provincia di Pistoia. L'elezione è avvenuta l'altra notte. Galileo Guidi ha ottenuto i voti dei consiglieri comunisti e socialisti. 18 su 30 di cui è stato rieletto sindaco. I comunisti e socialisti prevedono l'assegnazione al Psi della carica di vicesindaco e di quattro assessori. Il Pci, oltre al sindaco, avrà due assessori.

### Il 20 novembre le elezioni regionali in Trentino

Il 20 novembre prossimo gli elettori del Trentino Alto Adige saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale. Secondo il calendario predisposto dall'apposito ufficio regionale, il 6 ottobre il presidente della giunta regionale, il democristiano Gianni Bazzanella, disporrà con decreto la convocazione dei comizi elettorali. Come è tradizione gli elettori potranno votare esclusivamente nella giornata di domenica. I seggi saranno chiusi alle 22, mentre lo spoglio delle schede inizierà alle sette della mattina del lunedì.

### Dopo il voto in Campania trenta comuni senza governo

Più della metà degli oltre sessanta comuni della Campania dove il 29 maggio scorso si è votato per il rinnovo dei consigli, sono ancora senza giunta. È l'effetto (da denunciarsi in una nota è la stessa segreteria regionale socialista) del deteriorarsi dei rapporti tra Psi e Dc nella regione. Ieri il segretario del Psi campano ha incontrato Giuseppina La Ganga che, al termine del colloquio, ha detto di «ritenere urgente un chiarimento politico che, partendo dalle buone intenzioni dichiarate dai dirigenti nazionali della Dc, permetta di stabilire un clima di reciproca collaborazione». Della possibilità di andare alla formazione di giunte di sinistra, La Ganga non parla affatto. Pur ammettendo che il pentapartito, come formula, in Campania sta naufragando.

GIUSEPPE BIANCHI

## Armi e soldi nel «patto» con Cutolo

### Cosa ottenne il capo camorrista per favorire la liberazione di Cirillo? Le inchieste dicono: danaro, forse mitra e «favori» per alcuni detenuti

VITO FAENZA

NAPOLI Cutolo dicono alcuni pentiti delle Br, in un primo momento offrì ai terroristi per la liberazione di Cirillo anche un elenco dei magistrati e dei poliziotti partigiani impegnati sul versante dell'antiterrorismo. Secondo alcuni di questi la Nco (nuova camorra organizzata) si sarebbe addirittura offerta di effettuare gli attentati che poi sarebbero stati rivendicati dai brigatisti. La proposta affermava sempre i dissociati venne respinta. Delle altre cose offerte, armi e danaro, venne accettata solo quella riguardante il riscatto. Le Br - che non avevano in progetto, in un primo momento di chiedere una somma di danaro per la vita di Ciro Cirillo - in una riunione

di non sono pentiti o dissociati, oppure camorristi ma è lo stesso Giuliano Granata, il segretario di Cirillo, a dare il verdetto. È proprio lui che, ritenendo il contenuto di una conversazione fra Cutolo e Giorgio Criscuolo, del Sidc, sostiene che Criscuolo avrebbe detto «Come vedete noi siamo seri perché alcune delle cose che vi abbiamo promesso ve le abbiamo già date». Lo stesso Granata ha ammesso di aver udito Cutolo e Criscuolo parlare di perizie psichiatriche e riduzioni di pena, anche se poi aggiunge che Criscuolo si sarebbe «riservato di rispondere». Un capitolo importante della trattativa avrebbe anche riguardato i trasferimenti dei detenuti e la loro «declassificazione» da un regime carcerario particolarmente rigoroso ad uno normale. Dopo la liberazione di Cirillo, una seconda lista di reclusi della Nco vennero realmente «declassificati» e quindi poterono ottenere i vantaggi della reclusione normale. Uno di loro, Raffaele Catapano, chiamato al «bloca delle carceri» grazie a questa «declassificazione» fu

sci ad uccidere un recluso a Pisa. Il detenuto era stato già oggetto di un attentato dal quale si era salvato per puro caso, ma non riuscì a sfuggire alle mani di Catapano, autore in carcere di numerosi delitti. Un componente della banda della Magliana ancora riferisce che per un certo periodo i cutoliani non usarono il normale canale per ottenere trasferimenti di comodo. A chi li chiedeva? Chi ordinò le declassificazioni di questi detenuti della Nco? Furono queste alcune delle cose che Cutolo chiese ed ottenne per il suo ruolo? L'ordinanza sui «caso Cirillo» non lo dice forse perché per il giudice Alemi «l'istruttoria non reca in sé il carattere di un accertamento completo e definitivo essa costituisce soltanto la preparazione del giudizio» e per questi punti, come per tanti altri che in questi giorni stanno suscitando polemiche, il giudice istruttore ritiene che debba essere il collegio giudicante, dopo un dibattito approfondito e sereno a dire la parola definitiva su tutta l'incrinata vicenda della liberazione dell'ex assessore regionale Dc.

### Padre Sorge Sul Concilio Ci divide i cattolici

ROMA È colpa di Comunione e liberazione se la «composizione» del mondo cattolico, iniziata alla fine del '77, è naufragata. Lo sostiene padre Bartolomeo Sorge che in un articolo per Jesus ricostruisce le vicende dell'ultimo decennio. Fu un articolo del Sabato, il settimanale clesiano a interrompere nell'81 «un importante esperienza di dialogo nella Chiesa italiana». Quell'articolo - scrive Sorge - lasciava intendere che i 15 anni del post Concilio si dovevano considerare una parentesi da chiudere al più presto. Da lì nacque «interminabili polemiche e contrapposizioni fra movimenti cattolici fino alle incredibili e assurde accuse contro Lazzati» di cui proprio Ci si fece promotrice. Per Sorge tuttavia il problema oggi è il medesimo: fare chiarezza sul nodo tuttora non sciolto dell'interpretazione del Concilio e del cammino postconciliare della Chiesa italiana.

## L'elezione del sindaco repubblicano apre la strada ad una giunta senza la Dc Giannotti: «Rinnovare il rapporto fra i cittadini e le istituzioni» Catania, possibile svolta di governo

Catania ha un sindaco laico, il repubblicano Bianco. E la settimana prossima dovrebbe nascere una giunta a sei (Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e lista «civica» di Pannella) che mandi finalmente la Dc all'opposizione. «È un fatto straordinario - commenta Giannotti, segretario del Pci -, una vera e propria svolta che peserà molto». Intanto La Ganga torna ad attaccare la Dc per le giunte con il Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Vasco Giannotti il segretario del Pci di Catania non nasconde la sua soddisfazione. «È un senso di liberazione quello che si avverte oggi in città». E prosegue: «La gente ascolta e commenta quasi incredula. Non più lotte fra partiti ma un dialogo di corrente possibile? Già non sembrava neppure più possibile». E proprio sulla necessità di riconquistare un rapporto di fiducia con la città ha insistito Enzo Bianco subito dopo la sua elezione. Ci sono stati

tre franchi tiratori e l'elezione della giunta sarà probabilmente ancora più contrastata ma oggi Catania per la prima volta dal '51 ha un sindaco laico o «E per la prima volta - aggiunge Giannotti - a parte la breve parentesi del 47-48 il Pci è forza determinante nella maggioranza e in una possibile giunta che segni davvero una svolta nel modo di governare la città». E tuttavia non sarà facile dar vita ad una coalizione con i comunisti e socialisti. I laici

la lista «civica» di Pannella Giannotti non si nasconde le difficoltà. «Si dovranno superare le inevitabili conflittualità di un fronte così composto e si dovrà superare l'ambiguità del Psi, che oggi punta sull'alternativa ma che appare ancora tentato dalle vecchie logiche di potere». E poi c'è la Dc che a Catania dispone di 21 seggi su 60. E una Dc dice Giannotti «lacerata da contrasti interni» sorretta da una leadership - pur prestigiosa come quella del presidente della Regione Nicolosi - che alla prova dei fatti si è mostrata incredibilmente labile. Ed è una Dc che «rischia di perdere uno dei maggiori pilastri del suo sistema di potere, uno dei luoghi fondamentali dello scambio e della clientela». Eppure osserva Giannotti il calo registrato a maggio (un seggio in meno rispetto a cinque anni fa) non è casuale ma esprime «una perdita di centralità politica e sociale da parte di una

### Il sindaco comunista Il consiglio comunale di Genova ricorda Adamoli a dieci anni dalla morte

GENOVA Era un comunista con grande passione di parte ma altrettanto forte senso dello Stato duro e deciso nella polemica politica quanto leale e amico con gli avversari. Gelasio Adamoli a dieci anni dalla morte è stato ricordato ieri nel aula del consiglio comunale di Genova. E sono stati proprio i suoi amici avversari di un tempo lontano a ricordarlo così. Adamoli pur essendo stato sindaco per un periodo non lunghissimo - dal 1947 al 1951 - è rimasto nella memoria dei genovesi come un grande sindaco sia per la carica umana che lo contraddistingueva che per la capacità di mobilitare al meglio le energie collettive per il bene comune. La figura dell'esperto comunista che fu tra l'altro più volte parlamentare direttore dell'edizione genovese de «l'Unità» e segretario di «Italia Urss» è stata ricordata dal sindaco Cesare Cam-

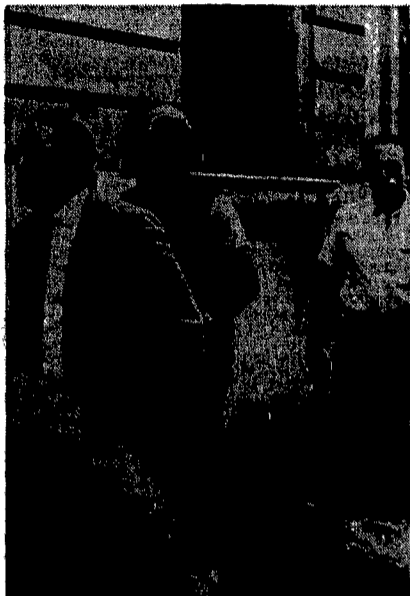
Giudici in rivolta

Le dimissioni del giudice dal pool antimafia presentate ieri al Consiglio superiore

Iniziate le audizioni al Csm. Convocato oggi il magistrato palermitano chiede di non essere sentito

Dichiarazioni del sindaco Per la città ho paura di un gravissimo ritorno al passato

Falcone: non avevamo altra strada



Il giudice Giovanni Falcone, scortato dai poliziotti, in una foto del 1985 dopo un attentato alla sua persona. Nella foto in basso, a destra, col sostituto procuratore Domenico Signorino, di ritorno dalla Thailandia per una indagine sul traffico dell'eroina da parte delle cosche mafiose

Giovanni Falcone e altri giudici del pool antimafia del Tribunale di Palermo hanno chiesto il trasferimento ad un altro ufficio. La clamorosa decisione è stata comunicata ieri dall'ufficio stampa del Csm, poco dopo l'inizio delle audizioni dei giudici palermitani sui problemi della lotta alla mafia. Il gesto di Falcone, che dovrebbe essere ascoltato stamattina, carica l'emergenza Sicilia di nuovi inquietanti interrogativi.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso al palazzo di giustizia di Palermo è davvero guerra, senza esclusioni di colpi. Giovanni Falcone, il giudice-simbolo della lotta alla mafia, vuole andarsene, lasciare il suo incarico sulla trincea più esposta, il pool dell'ufficio istruzione. Lo ha comunicato ieri al presidente del Tribunale Antonino Palmeri, e la stessa richiesta è stata avanzata da altri componenti dell'ufficio. La notizia è esplosa come una bomba a Palazzo dei Marescialli, proprio mentre prendevano avvio le audizioni decise dal Consiglio superiore della magistratura sul «caso Palermo». L'apparente formalismo procedurale delle udienze ne è risultato sconvolto. Cosa accadrà ora sul fronte della lotta alla crimina-

buna Antonino Palmeri, il procuratore capo della Repubblica Salvatore Curti Giardina, il capo dell'ufficio istruzione Antonino Meli. Ma, come si è detto, un'ora dopo l'inizio dei colloqui saltava fuori il «caso Falcone». Era Nicola Lapenna, il consigliere incaricato dell'ufficio stampa, a leggere ai numerosi giornalisti in attesa un breve ma eloquente comunicato. Ecco. «La richiesta di trasferimento ad altro ufficio avanzata per competenza al presidente del Tribunale di Palermo dal giudice istruttore Falcone e da altri magistrati del pool antimafia non mi consente alcun commento. Il lavoro della commissione procede con la serenità e la fermezza che la delicatezza del caso richiede». Un annuncio che lasciava trapelare l'emozione provocata dalla lettera di Falcone. Una lettera di quattro pagine, come si è appreso successivamente, nella quale si sollecita un trasferimento immediato, da rendere operativo subito dopo le ferie. Il magistrato palermitano scrive di aver sopportato finora in silenzio le inevitabili accuse di protagonismo e di scorrettezza che gli venivano rivolte, appagato com'era dal dovere compiuto. Ma la situazione è ora profondamente cambiata e non è più possibile il riserbo. «Quello che paventavo è purtroppo successo», prosegue Falcone nella sua lettera. Si sono inceppate le iniziative del pool e Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala, ha denunciato le inerzie che segnano l'ultimo periodo. Ma, per tutta risposta, si è cercato di stravolgere il senso di queste critiche e di ridurre tutto ad una bega tra magistrati. Falcone esprime la sua difficoltà a deporre, nelle condizioni venute a creare, di fronte ai commissari del Csm (la sua audizione, insieme a quella di Borsellino e di altri componenti del pool, è in calendario nella mattinata di oggi). La sua decisione di cambiare ufficio è tanto più opportuna per le divergenze verificatesi tra lui e il suo diretto superiore, Antonino Meli. «Spero», conclude la lettera - che in questa mia scelta non si voglia vedere l'attesa, ma solo un senso di profondo disagio. Ritorna così nelle aule di Palazzo dei Marescialli quel

«caso Palermo» che il Csm aveva ritenuto di definire, mesi addietro, preferendo Meli a Falcone nell'incarico cruciale di consigliere istruttore a Palermo. Quella scelta, seguita a discussioni e divisioni assai tormentate, ha finito col produrre - probabilmente al di là della volontà dello stesso Meli - una caduta grave nell'impegno degli uffici giudiziari siciliani contro la criminalità organizzata. L'intervento del presidente Cossiga nei confronti del governo e dello stesso Csm (che ha riaperto i battenti per le audizioni di queste ore) ha dato il senso della gravità della situazione e delle preoccupazioni ormai diffuse per l'emergenza in cui versa l'ordine pubblico nell'isola e in altre aree del Paese. Ora, la decisione di Giovanni Falcone, conferma che lo scontro nelle istituzioni è assai più aspro. Incombe a questo punto la minaccia di una vera e propria paralisi, mentre la mafia continua a colpire. E adesso, più esposto di prima in questa ribalta insanguinata è proprio il giudice Falcone, a seguito dell'isolamento nel quale da più parti si è voluto cacciarlo.

quanti sono in prima linea impegnati a combattere». Si è saputo in questi giorni, signor sindaco, che quando lei intervenne per impedire il trasferimento di un funzionario di polizia che faceva parte del nucleo investigativo di Cassarà e Montana, uccisi dalla mafia, ricevette minacce di morte. Quel nucleo venne, in pratica smantellato: c'era un disegno preciso? «Io attendo ancora risposta. Non tanto e non solo in ordine alla mia sicurezza personale, ma chiedo risposte perché trovo inquietante che ancora oggi non si sappia la verità e non si faccia giustizia politica sui grandi delitti politici, sugli omicidi di Mattarella, La Torre, Costa e anche sul delitto Inalaco, su cui mi sembra sia calato il silenzio. Dobbiamo leggere i giornali e le indiscrezioni di questo o quel giornalista per avere verità. Credo che dica Falcone - ha detto Orlando - colgo in questa richiesta un grido di allarme: l'allarme di chi sta vivendo una vita «blindata» per rendere meno «blindata» la vita di noi tutti e che a un certo momento dice basta ai colpi di spillo, alle mezze allusioni e a un clima di incomprendimenti che probabilmente rende più difficile il proprio lavoro. Io mi auguro che questa scelta possa essere rivista, perché non vorrei che qualcuno pensasse che la lotta alla mafia faccia passi avanti realizzando il disarmo di una vera lotta alla mafia».

Da anni vive blindato l'erede di Rocco Chinnici che ha incastrato capi e gregari di «Cosa nostra» in Italia e negli Usa

Il magistrato che ha fatto tremare Palermo

Ci si può giurare: ieri notte, in tante celle dell'Ucciardone, in tanti salotti «bene» di Palermo, con succursali estive nelle sontuose ville da una costa all'altra della Sicilia, si saranno sprecati i brindisi a champagne alla notizia che finalmente Giovanni Falcone aveva gettato la spugna e chiesto al Consiglio superiore della magistratura di essere trasferito ad altro incarico.

SAVERIO LODATO

PALERMO. Falcone e i giudici del «pool», un pugno di incoscienti e disperati che per quasi una decina d'anni hanno pensato che bisognasse prendere sul serio lo Stato quando i suoi rappresentanti ripetono - preferibilmente in occasione di anniversari luttuosi - che è impegno dello Stato combattere la mafia. Avevo avuto modo di dare un'occhiata qualche giorno fa ad una lettera destinata al Csm, in partenza dalla Procura di Palermo, dove si esprimevano valutazioni molto positive sul funzionamento del pool antimafia. C'era però una sola frase scandalosa - stonata e offensiva - alla luce di ciò che è accaduto in questi anni in Sicilia: «Non dobbiamo dare l'impressione all'opinione pubblica che ci sia un'élite di magistrati»; da questa premessa, discendeva la teorizzazione dell'allargamento degli uffici antimafia a giudici che di mafia non si sono mai occupati. Quasi il fastidio per un numero chiuso deciso chissà

da chi. Poi, quella lettera finì in un cestino, in procura ne scrissero un'altra, ma ormai la miccia era accesa. Giornalisticamente la notizia, fra l'altro nel clima rovente delle polemiche suscitate dalle interviste di Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, e Alfonso Giordano, valeva poco, e poi avrebbe sempre potuto obiettare qualcuno, quella lettera non era mai partita. Ora, mi torna in mente quell'espressione: «élite di magistrati». Capo indiscusso dell'élite, è lui, Giovanni Falcone. L'ho incontrato, insieme ad altri due colleghi, a più riprese, nell'86, per una sua lunga intervista-racconto contenuta nel volume «Rapporto sulla mafia degli anni 80». Torno a sfogliarla, riscoprendone la bruciante attualità. Scegliamo a caso. Dottor Falcone, chi glielo fa fare? «Quei valori morali forse un grande palermitano, nato a piazza Maggiore, uno dei quartieri una volta nobiliti, oggi più disprezzati del

vecchio centro storico. Quasi un segno del destino, anche il suo luogo di nascita: «Ricordo Paolo Borsellino, suo padre faceva il farmaciaio abitando in via Veneria». Il incontro all'azione cattolica nella chiesa di San Francesco d'Assisi alla Kalsa... Oggi, trent'anni dopo - i due giovani studenti si ritrovavano in prima fila ad indagare su Cosa Nostra. Hanno peccato di ingenuità. Disse Falcone in quell'intervista: «La testa del serpente mafioso è qui, in Sicilia, soprattutto a Palermo». E qui, paradossalmente, oggi, dalla vita blindata, imparavano a convivere con la possibilità della morte sempre in agguato. Non è una novità, a ripeterla oggi sembra quasi una notazione retorica. Ma il fatto è che lui ha continuato a vivere murato per 12, 14 ore al giorno, nel suo ufficio, rifiutando a piccoli brandelli di vita, comune, anche quando, forse almeno a lui, gli clima stava già cambiando. Tante «belle proposte» gli erano venute negli anni perché si decidesse finalmente a mollare la presa. Ma lui, ancora prima che un siciliano, rimaneva forse un grande palermitano, nato a piazza Maggiore, uno dei quartieri una volta nobiliti, oggi più disprezzati del

validi professionalmente quanto scomodi, coordinati da Antonino Caponnetto che hanno raccolto l'eredità di Rocco Chinnici, ha avuto il merito di rendere possibile con una monumentale ordinanza di rinvio a giudizio il primo vero grande processo contro la mafia. Non è facile spiegare a un lettore non siciliano in quali e quanti modi si può isolare un giudice. Glielo chiedemmo. Lui osservò: «Anche con una sfilza di luoghi comuni. Di me hanno detto: la panna montata, altoparlante, le stesse carte, non caverà un ragno dal buco; è un semplice giudice istruttore; ama atteggiarsi a scrittore; ma chi crede di essere il ministro della Giustizia?». E ancora: «Si è avvertita puntualmente la mia presenza ad un'amica: del cinema che sarebbe maturato dentro questo palazzo di giustizia le disse: all'inizio mi ignoravano; poi mi tratteranno come un animale raro, quindi sarà la



Il testo della lettera di Giovanni Falcone

La vicenda della nomina di Antonino Meli a consigliere istruttore. Le inchieste si sono inceppate, il pool è ormai in stato di stallo

ROMA. La decisione del dott. Giovanni Falcone di chiedere il trasferimento è illustrata in una lettera inviata dal giudice al Consiglio superiore della magistratura e al presidente del Tribunale di Palermo Palmeri, nonché per conoscenza al consigliere istruttore Meli e Vincenzo Ravello, ispettore generale capo del ministero di Grazia e Giustizia in missione a Palermo. «Ho tollerato in silenzio», scrive Falcone - in questi ultimi anni in cui mi sono occupato di istruttoria sulla criminalità mafiosa, le inevitabili accuse di protagonismo o di scorrettezza nel mio lavoro. Ritenevo di compiere un servizio utile alla società, ero pa-

vevo globalmente acquisito. Forse peccavo di presunzione e forse altri potevano assolvere egregiamente all'esigenza di assicurare la continuità dell'ufficio». «È certo però - continua Falcone - che esulava completamente dalla mia mente l'idea di chiedere premi o riconoscimenti di alcun genere per lo svolgimento della mia attività. Il ben noto esito di questa vicenda non mi riguarda sotto l'aspetto personale e non ha per nulla influito, come i fatti hanno dimostrato, sul mio impegno professionale».

Infami calunnie

Anche in quell'occasione però ho dovuto registrare infami calunnie ed una campagna denigratoria di inaudita bassezza, cui non ho reagito solo perché ritenevo, forse a torto, che il mio ruolo mi im-

ponesse il silenzio. Ma adesso la situazione è profondamente cambiata ed il mio riserbo non ha più ragione di essere. Quello che paventavo è purtroppo avvenuto: il istruttore pro processi di mafia si sono inceppate e quel delicatissimo congegno che è il gruppo cosiddetto antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo, per cause che in questa sede non intendo analizzare, è ormai in stato di stallo; Paolo Borsellino, della cui amicizia mi onoro, ha dimostrato ancora una volta il suo senso dello Stato e il suo coraggio, denunciando pubblicamente omissioni ed inerzie nella repressione del fenomeno mafioso che sono sotto gli occhi di tutti. Come risposta è stata innescata un'indigna manovra per tentare di stravolgere il profondo valore morale del suo gesto riducendo tutto ad una bega tra «cordate» di magistrati, ad una «reazione», cioè, tra magistrati «protagonisti», «oscurati» da altri magistrati che, con ben diversa serietà professionale e con maggiore incisività, condurrebbero le in-

Profondo disagio

Ed allora, dopo lunga riflessione, mi sono reso conto che l'unica via praticabile a tal fine è quella di cambiare immediatamente ufficio. E questa scelta, a mio avviso, è resa ancora più opportuna dal fatto che i miei convincimenti sui criteri di gestione delle istruttorie di-

Delitto Mondo Interrogato commissario inquisito

PALERMO. Il dirigente della sezione investigativa della squadra mobile di Palermo, Saverio Montalbano, incriminato per falso ideologico e favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'agente Natale Mondo, è stato interrogato ieri a palazzo di Giustizia dal sostituto procuratore della Repubblica Di Pisa. L'interrogatorio è durato più di tre ore e mezzo e si è svolto alla presenza dei difensori. Montalbano è accusato di non aver riportato nel rapporto sul delitto Mondo, compiuto nella borgata dell'Arenella il 14 gennaio scorso, le confidenze fatte dall'agente poco prima di essere ucciso all'aspettrice di polizia Margherita Fluchino. Al termine del lungo interrogatorio il commissario Montalbano ha detto: «Ritengo di aver contribuito a far chiarezza completa sulla vicenda fornendo tutti quegli elementi che dimostrano l'insussistenza degli addebiti».

Il 3 settembre fiaccolata contro la mafia

Gli organizzatori della fiaccolata del 3 settembre a Palermo contro la mafia e per la libertà hanno confermato il grande appuntamento civile, morale e politico. «Intendiamo continuare questa lotta - si dice in un appello - affinché non siano più in pericolo e restino scolpiti nella memoria collettiva, nel costume, nell'organizzazione della vita civile, i risultati molto significativi finora conseguiti. Non solo quello della sentenza del grande processo di Palermo, ma del tentativo, in atto proprio qui a Palermo, di affermare un nuovo corso, che pur in mezzo a tante contraddizioni dinanzi a grandi ostacoli, sta introducendo una cultura, una pratica politica nuova e orientamenti da sostenere fino in fondo affinché si conquistino punti di non ritorno». «L'allarme e la denuncia lanciata da alcuni magistrati di Palermo, le parole e l'iniziativa del presidente della Repubblica, confermano la necessità di una svolta per un impegno nuovo ed effettivo. Ora che si sta cominciando a scoprire la verità sulle stragi fasciste, noi oggi con più forza chiediamo che si faccia luce sui delitti politico-mafiosi. La costituzione della nuova Commissione parlamentare antimafia è un altro passo importante per andare avanti, un punto di riferimento per tutti coloro che si battono per affermare i valori della democrazia». Come ogni anno, la fiaccolata del 3 settembre partirà da via Carini alle ore 21. L'appello è firmato da 70 personalità, tra cui i familiari delle vittime della mafia, giudici, uomini politici e della cultura.

**TST VIAGGI 2000 s.r.l.**  
ORGANIZZAZIONE VIAGGI E SOGGIORNI  
50122 FIRENZE - BORGO DE' GRECI, 5  
TELEF. 055/287336-7-8 - TELEX 570435

Stand all'ingresso principale della Festa  
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA MANIFESTAZIONI

**Firenze '88 Florence**  
Festa Nazionale de l'Unità  
Campi Bisenzio  
25 agosto  
18 settembre

Vivi la Festa scopri Firenze

**TOSCANA HOTELS 80**  
COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI s.r.l.  
50121 FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 9/A  
TEL. 055/240611-240662-2480949-2478545 - TELEX 574022

Stand all'ingresso principale della Festa  
PRENOTAZIONI PER HOTELS - CAMPEGGI - RISTORANTI - VISITE GUIDATE



# Delitto Calabresi 16 anni dopo

### Leonardo Marino era iscritto dal 1987 La gente in paese: «Una brava persona» Sia che dica il vero sia che menta «non può rimanere nel partito»

# Sospeso dal Pci il pentito del caso-Sofri

Da anonimo «venditore di crêpes» a clamoroso «pentito» del delitto Calabresi. La vicenda di Leonardo Marino lascia increduli coloro che lo conoscevano. Era iscritto al Pci dallo scorso anno: la sezione di Sarzana lo ha sospeso ieri. Le ragioni le ha spiegate in una dichiarazione, il segretario della Federazione comunista di La Spezia, Franco Bertolani.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Tanta incredulità e molti angoscianti interrogativi. È ciò che lascia Leonardo Marino in chi ha avuto modo di conoscerlo. Quasi che la sua vita apparente si trasformasse ora in un'ombra inquietante. Nessun tassello della sua esistenza faceva pensare che il «venditore di crêpes» nascondesse una verità così drammatica. Marino, ciltretutto, era iscritto al Pci dallo scorso anno. La sezione comunista del centro storico di Sarzana, a

la sua appartenenza al Pci è incompatibile: se non ha detto il vero la sua appartenenza al partito è comunque incompatibile. A Bocca di Magra, il piccolo centro della provincia di La Spezia sospeso tra fiume e mare, non c'è più traccia dell'uomo che dopo sedici anni ha riaperto il caso Calabresi. La sua casetta ad un piano è chiusa, moglie e figli sono spariti nel nulla, persino il suo furgoncino da ambulante è scomparso. Difficile cercare una verità o una conferma. Marino strappava la vita giorno per giorno, lavorava instancabilmente per mantenere i figli al liceo, conduceva una tranquilla quotidianità paesana. La parola normalità sembra l'unica che il vocabolario della gente di qui tira fuori. Sopra al paese, affollato di turisti, la maestosa mole del monastero di Santa Croce è illuminata dal sole pieno.

Chissà quante volte Marino avrà guardato quella facciata prima di decidersi a varcare il pesante portone. È lì che il «venditore di crêpes» ha confessato per la prima volta ad un frate il fardello del suo passato, il peso della memoria. Tra il verde delle colline che furono di Vittorini e Sereni, la pace sembra possibile. Non per lui, lui che non dimentica. E così, dopo le confessioni al sacerdote, ecco quelle ad un colonnello dei carabinieri di Milano. Con delicata saggezza pare si sente di screditare l'ambulante. Per un passato che per lui era pieno di rimorsi, altri invece sono disposti a ricordarlo soltanto come lo hanno conosciuto, laborioso, cordiale, ma soprattutto un buon padre di famiglia. La sua convivente, la cartomante Antonia Bistolfi, era stata fuori per lavoro (è stata inviata an-



I rilievi della polizia sul luogo dell'uccisione del commissario Calabresi

di nuovo per avere un baracchino fisso sul Lungomare: la giunta comunale si spaccò per lui. Alla fine gli fu consentito di tenere il suo furgoncino nel periodo estivo all'interno dell'isola pedonale. L'inverno, invece, era possibile incontrarlo «venditore di crêpes» nelle strade di Sarzana. Quarantadue anni, fisico tozzo, capelli brizzolati, uno sguardo un po' smarrito, Marino non si avventurava mai in lunghe disavventure. Aveva un carattere introverso e viveva solo di lavoro. Anche alla sezione del Pci di Sarzana lo hanno visto solo rarissime volte.

### Il «verde» Boato: «Verità in tempi rapidi e civili»



Il senatore Marco Boato, del gruppo verde, ha ripetuto ieri che ritiene «totalmente infondata qualunque ipotesi di responsabilità giudiziaria di «Lotta continua» nell'assassinio del commissario Calabresi. «Mi auguro - ha aggiunto Boato - che sia la stessa magistratura, che già molte volte in passato ha compiuto clamorosi errori nell'«Lotta continua» Calabresi, a ristabilire verità e giustizia in tempi rapidi e adeguati a un paese civile». Boato ha poi definito «scorretti e infondati» i tentativi di coinvolgere direttamente o indirettamente il Psi.

### La compagnia di Sofri: «Un'accusa che mi indigna»

La compagnia di Adriano Sofri, Randi Krokaa, ha diffuso la seguente dichiarazione: «Da 17 anni sono la compagnia di Adriano Sofri. Ho sempre vissuto con lui sia durante l'esperienza di Lotta continua sia dopo, fino alla mattina del 28 luglio, il giorno del suo arresto. Ho condiviso con Adriano anche l'impegno politico. Non c'è nulla nella sua vita, anche nella fase dell'estremismo politico, che possa dare la minima credibilità all'accusa di essere il mandante di un assassino». «È una accusa che mi indigna - aggiunge la Krokaa - e che mi fa orrore perché è esattamente il contrario di tutto ciò che io so di lui da sempre e di tutto ciò che ho vissuto con lui in tutti questi 17 anni. Non ho bisogno di difendere Adriano perché saprà, in queste ore e giorni, difendersi perfettamente da solo e insieme al suo avvocato Marcello Gentili».

### Ex dirigenti di Lotta continua: «Increduli per l'arresto»

«Siamo increduli di fronte a questo arresto e siamo molto vicini ad Adriano Sofri, soprattutto perché con lui abbiamo potuto fare una attenta analisi critica di quegli anni, comprendere l'estremismo di certe posizioni, riconoscerci nuovamente nella società italiana». Questa la dichiarazione di un gruppo di ex dirigenti di Lotta continua di Firenze che hanno convocato una conferenza stampa. Attualmente la maggior parte di loro fa parte delle «liste verdi»: «È per un dovere di lealtà nei confronti dei «verdi» - ha detto Vincenzo Guglielmi che fu responsabile di Lotta continua per la Toscana e dirigente nazionale - che parliamo di quegli anni, perché non debbano subire ricatti, perché al loro interno si trovano persone con un passato diverso dal loro».

### L'avvocato Gentili glà difese Lc contro Calabresi

Marcello Gentili, l'avvocato di Sofri, in passato ha difeso «Lotta continua» nel processo per calunnia promosso da Calabresi contro il quotidiano dell'organizzazione, che lo aveva indicato come responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, e nel 1976 ottenne l'assoluzione per Sofri e Pietrosteffani in un processo in cui erano accusati di partecipazione a banda armata. Gentili difese anche Marco Barbone nel processo per l'omicidio di Walter Tobagi. Giorgio Pietrosteffani è assistito invece dall'avvocato milanese Alberto Candia, mentre Ovidio Bompresini dovrebbe essere difeso dall'avvocato Ezio Menzione, di Pisa.

### Trombadori invia un telegramma di solidarietà a Craxi

Antonello Trombadori, ex deputato del Pci, in relazione alla lettera inviata ieri dal segretario del Psi alla «Repubblica», nella quale Craxi rivendica d'aver sempre indossato, «durante lo strepitoso dell'estremismo, i panni di riformista e democratico senza aggettivi», ha mandato all'esponente socialista il seguente telegramma: «Il tuo odierno intervento ulteriormente chiarifica il tuo spaccato fra libertà e barbarie negli anni di piombo ma ha ricollegato con commossa fermezza alla memoria e al testimone di Giorgio Amendola. Ti esprimo solidarietà ed amicizia».

### Scarcerati presunti fiancheggiatori delle Br

Hanno ottenuto la libertà provvisoria altri due dei presunti fiancheggiatori delle Brigate rosse arrestati alla fine di giugno dopo la scoperta di un covo delle Br in via Dogliani a Milano. Si tratta di Bruno Castelli, Roberto Scarpelli, che era stato arrestato nel prosieguo delle indagini dopo la scoperta del covo. Con lui i carabinieri avevano arrestato anche Enrico Valentini, che aveva già ottenuto la libertà provvisoria nei giorni scorsi, sempre su provvedimento dei giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini, titolari dell'inchiesta. Sono ancora detenuti cinque presunti fiancheggiatori arrestati a giugno con i tre componenti della colonna romana delle Br, Franco Galloni, Rossella Lupo e Tiziana Cherubini, che si sono dichiarati prigionieri politici.

GIUSEPPE VITTORI

### GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE ELETTI NELLE LISTE DEL PCI

### SUBITO UNA GIUSTA LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE

Alla Camera dei Deputati il nostro lavoro per:

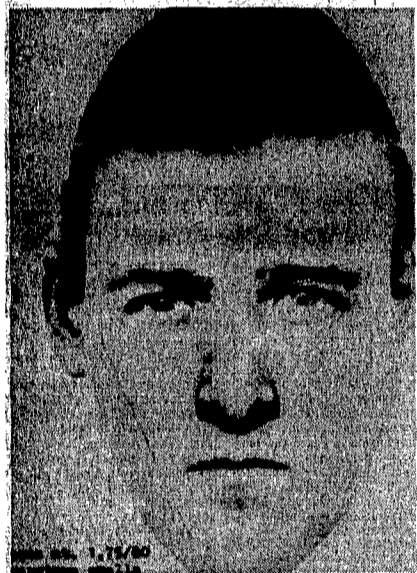
- Confermare le scelte positive del Senato
- Affermare che la violenza sessuale come reato grave contro la persona deve essere perseguito d'ufficio anche quando è commesso dentro la coppia
- Tutelare i diritti dei minori e non reprimere la espressione dell'affettività tra gli adolescenti

PIÙ DONNE E PIÙ UOMINI PROTAGONISTI DI QUESTO IMPEGNO

OLTRE LE LEGGI CAMBIARE COSTUME E CULTURA

La Parlamentari comuniste

# Molti videro in faccia l'assassino di Calabresi



Uno dei fototipi dell'assassino di Calabresi diffuso nel '72

Il giudice istruttore ha quasi ultimato l'interrogatorio di Leonardo Marino, il pentito della struttura clandestina di «Lotta continua» che ha dichiarato di aver guidato l'auto usata per assassinare il commissario Calabresi. La settimana prossima verranno sentiti gli altri imputati. Ieri pomeriggio, il previsto interrogatorio di Ovidio Bompresini è stato rinviato: non si trova un teste-chiave che dovrebbe riconoscerlo.

### GIOVANNI LACCARINO

MILANO. Poco dopo le 13, il giudice istruttore Antonio Lombardi ha lasciato la caserma dell'Arma di via Moscova portandosi via la confessione di Leonardo Marino, una pila di verbali raccolti a più riprese. Quella di ieri, se non proprio l'ultima, era una delle sedute conclusive. Corresse ma imperscrutabile come sempre, Lombardi ha dribblato i cronisti, ed è sguscio via di fretta. «Scusatelo tanto - ha detto - ma devo compiere un importante atto istruttorio». Un commiato che ha sortito l'effetto di alzare il tono del quasi-mistero che circonda le fasi salienti dell'inchiesta. Nel pomeriggio, si è saputo che il giudice era stato in realtà costretto a interrompere il calendario delle indagini. Avrebbe

Moscova, ma le rispettive celle sono distanti, presso due ali dell'edificio che si fronteggiano. Marino è guardato a vista, protetto da una nutrita pattuglia di carabinieri che si alterna. Bompresini, quando è in cella, rifiuta il dialogo con chiunque. Come si comporterà davanti al magistrato? La medesima domanda vale, è ovvio, per gli altri due imputati. Adriano Sofri presso la compagnia di porta Magenta (per l'occasione superprotetta dai blindati) e Giorgio Pietrosteffani. Dovranno attendere ancora qualche giorno prima di potersi discoprire di fronte al giudice. L'interrogatorio di Bompresini, che si prevede alquanto complesso e che difficilmente sarà esaurito in una sola giornata, ieri è saltato soprattutto perché uno dei testi-chiave non era rintracciabile. Gli inquirenti non hanno rivelato di chi si tratti; i testimoni che la mattina del 17 maggio avevano visto la «125» blu dei killer erano numerosi, più di dieci. Tra questi, il commerciante di scarpe Arnaldo Cislaghi, con negozio al civico 3 di via Cherubini (Calabresi abitava quasi di fronte, al 6) che fu uno dei primi a correre fuori, prima

ancora degli spari, perché aveva notato la «125» spronare una «Simca». Subito dopo il passeggero della «125» era sceso, aveva attraversato a piedi la strada con la mano aveva fatto un cenno ad un'auto che stava arrivando in quel momento (forse rallentando la corsa, forse) e si avvicinò di spalle al commissario Calabresi che stava infilando la chiave nella portiera della sua «500», parcheggiata a pettine accanto ad una «Vedetta» azzurra. Alcuni testimoni riferirono di aver sentito tre colpi, altri due. Calabresi fu raggiunto alla nuca e alla schiena da proiettili 38 di un «Smith & Wesson». In quei drammatici frangenti, ci fu chi disse di aver visto in faccia i due killer, ma per lo shock non ricorda nulla. Alcuni nomi sono doppiamente incerti, gli inquirenti preparano l'identità del killer. Deh, l'autista della «125», invece, i testi riferiscono solo della sua capigliatura molto lunga, tanto da farlo sembrare una donna. Dopo il delitto, l'assassino era risalito sull'auto, che aveva svoltato nella vicina via Rasori, molto stretta. La vettura fu abbandonata a poche decine di metri con il motore acceso, davanti all'agenzia della

### Baldelli: «La barca scassata della giustizia italiana»

Il prof. Pio Baldelli, ex direttore di «Lotta continua», a proposito dell'arresto di Sofri ha rilasciato, ieri, una lunga dichiarazione. Dice Baldelli: «Conosco Adriano Sofri da parecchi anni, dal '69, a quanto ricordo. Ci siamo incontrati spesso, anche perché, come si sa ormai, Sofri abita con la sua compagnia a pochi chilometri da Firenze, dove io vivo e insegno. Conosco di Sofri il percorso politico, e ne ho condiviso i nodi centrali: dall'immaginazione appassionata, e duramente perseguita, per l'evento della rivoluzione (che avrebbe capovolto la sorte di quelli che chiamavamo «i diseredati della terra») alla passata, ma non meno fervida, considerazione di come vanno oggi le cose nel mondo: un percorso di lente modificazioni, guidate da una costante intelligenza delle cose, giorno dopo giorno, senza scavalcare tempi e persone». «Credo non inutile - dice ancora Baldelli - questa mia breve testimonianza anche per un motivo particolare. Come giornalista, io accettai la proposta di firmare quale direttore responsabile il periodico «Lotta continua». All'epoca della «defenestrazione», presso la questura milanese, dell'anarchico Giuseppe Pinelli, il

giornale, scartata per cento motivi l'ipotesi del suicidio, sostiene l'ipotesi dell'assassinio di Giuseppe Pinelli». L'ex direttore di «Lotta continua» dice ancora: «Il suicidio sarebbe risultato comodo per la destra reazionaria, annidata anche nei gangli centrali dello Stato. Il suicidio sarebbe risultato comodo per coprire la destra eversiva e rovesciare la rappresentanza politica e l'indignazione popolare contro un gruppo particolarmente inerte e vile, gli anarchici. Motivi di conoscenza e di giudizio nei confronti di Adriano Sofri ne ho, dunque, un mucchio: non solo di come lui opera oggi, ma di come agiva ieri, in quegli anni di fuoco». Poi le conclusioni di Baldelli: «Considero idiota e irresponsabile il fatto di aver aperto con questa incriminazione nuovi squarci nella barca scassata della giustizia italiana. Un temporale di mezza estate, si dirà con commiserazione, tra qualche tempo, a proposito della giustizia italiana. Proprio nell'epoca in cui la mafia non solo impera da un capo all'altro del paese, ma riesce a imbrigliare quella parte della giostra che vi si oppone con l'intelligenza, con la competenza e a volte, purtroppo, con la vita».

### Parlano la signora Gemma e il primogenito della vittima

# Il figlio del commissario: «Non voglio un colpevole, ma la verità»

«Non ho mai avuto un'idea precisa sugli assassini. In quegli anni di piombo - dice Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi - tutte le piste erano possibili. Solo ora ho letto quei vecchi articoli di Lotta continua. Non posso dire se siano loro i colpevoli: certo, tra scrivere certe cose ed uccidere passa tanta strada». «Ho 18 anni - dice Mario, figlio di Calabresi - il nome di Sofri non mi dice nulla».

### ALDO VARANO

«Di quel periodo - continua Gemma Capra - ho un ricordo di anni difficili in cui tutti, in un modo o nell'altro, eravamo coinvolti. Comunque, mi ha sempre accompagnato una grande tristezza per quella che accadde da piazza Fontana in avanti. Nella casa al mare di Bogliasco, vicino Genova, dove Gemma Capra, con il marito Tonino Milite ed i figli passa l'estate, il clima è sereno. «Non ho molto da dire - mette le mani avanti - non ho nessun filo diretto. Non ci pensavo più. Ho avuto sempre la speranza che si chiarisse tutto, ma non si può vivere ogni giorno sperando che sia quello buono».

Mario Calabresi quando il padre gli fu ucciso da un killer spietato nell'agguato di via Cherubini aveva soltanto due anni. Di quei giorni non ricor-

dona nulla anche se quella tragedia, lo si indovina dalla sua maturità precoce, lo ha segnato e continua ad accompagnarlo quotidianamente. «La mia vita - si lascia sfuggire mentre discutiamo - non è iniziata in modo sereno. Ma per fortuna la mamma ha lotto. È riuscita a ricostruirsi la serenità ed a ridarci una famiglia». Quest'anno una fastidiosa infezione al fegato ha costretto il primogenito del commissario Calabresi a molte assenze scolastiche: «A scuola - si giustifica - me la sono sempre cavata bene, ma quest'anno per andare in terzo liceo dovevo riparare fisica, chimica e filosofia».

Il clima è quello di una famiglia solida e serena: le vacanze al mare, le materie da riparare ad ottobre, il piccolo Luigi Umberto da portare in

spiegata la mattina presto, il professor Milite, il nuovo marito di Gemma che ha fatto da papà ai figli di Calabresi, che dipinge. Su tutto questo, l'impatto duro ed improvviso dei clamorosi arresti di Adriano Sofri e degli altri ex di Lotta continua. Ora, la paura infondata è che un equilibrio rimesso in piedi dolorosamente e a fatica pezzo dopo pezzo possa spezzarsi, che le ferite tornino a sanguinare riaprendo l'antica voragine di disperazione che segnò quei giorni.

«Sugli arresti - avverte Mario - non vogliamo dire nulla fin quando non si saprà tutto con esattezza. E quel che con esattezza è accaduto dovranno dirlo i giudici, non noi». Poi, quasi a voler anticipare la domanda, continua: «L'ho sempre desiderato sapere il perché. Sapere come sono andate le cose. Ma ora, in questo minuto, voglio dire, c'è uno sconvolgimento di carattere emotivo. Io degli arresti l'ho saputo come lei, dal telegiornale. Vogliamo non dire nulla fin quando non si saprà tutto con esattezza».

«Non guardo - spiega la signora Gemma - a queste persone come a degli assassini. Se sono colpevoli devono dirlo i giudici. Noi abbiamo grande fiducia nella giustizia e nei

magistrati. Mi è difficile spiegare le mie sensazioni. A me interesserebbe avere un dialogo con l'assassino di mio marito. Sia chiaro, non penso agli arresti, ma a quelli che i magistrati giudicheranno colpevoli. Ho sempre creduto di poter perdonare l'assassino guardandolo in faccia, naturalmente credo che potrei farlo solo nel caso siano sventrati rimorso e pentimento veri. Non si può perdonare uno che dice di aver fatto bene e che lo ri farebbe».

«Ma quali sono i pensieri e le speranze del figlio del commissario Calabresi all'indomani degli arresti di Sofri e dei militanti di Lotta continua? «Vuol sapere - dice Mario - se sono soddisfatto per gli arresti? Non provo soddisfazione. Ma non mi frustano. Glielo ripeto: il nome di Sofri non mi dice nulla. Io spero che si arrivi alla verità. Che si stabilisca come andarono effettivamente le cose. Non ci interessa un colpevole qualsiasi, ma la verità. L'unica cosa che mi riesce difficile accettare è che tutto continui a restare confuso come in tutti questi anni. La verità devono accertarla i giudici: la mamma, io e tutti gli altri, intanto, vogliamo restare sereni». Mario si interroga

**Aviano  
Pci chiede  
i dati  
sul radon**

**■ PORDENONE.** Il Pci di Pordenone ha esaminato i problemi connessi alla presenza di radon nella base di Aviano e ha rilevato, in una nota, che «non si comprende bene il silenzio calato sulla vicenda radon, nonostante i problemi ad essa connessi e che necessitano di informazione e linee di azione. Dopo un primo monitoraggio compiuto dal laboratorio mobile dell'Enea, è necessario - si legge - che i cittadini siano messi nelle condizioni di massima conoscenza dei risultati e delle ulteriori esigenze».

A tal riguardo il Pci ritiene che la giunta regionale debba richiedere che l'Enea completi l'indagine avviata e sia messa nelle condizioni di poter svolgere le rilevazioni anche nelle strutture militari della base. Rilevazioni che sono più che mai necessarie - a detta del Pci - per un utile confronto con i dati acquisiti nell'abitato civile di Aviano.

È d'uopo anche che la relazione e i dati dell'aeronautica statunitense siano resi pubblici dalle autorità italiane che da tempo ne sono in possesso. È necessario infine - conclude la nota comunista - che anche la relazione e i primi dati raccolti dall'Enea ad Aviano siano messi a disposizione per dare maggiori certezze alla popolazione di Aviano e dintorni.

**Un potente ordigno bellico  
urtato da una pala meccanica  
in un quartiere di Boscotrecase  
un comune vesuviano**

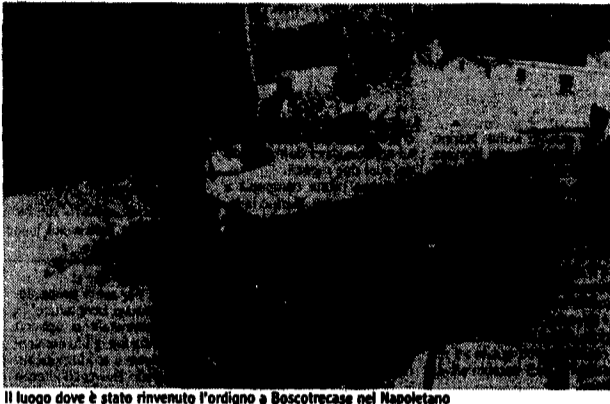
**«C'è una bomba»: 5000 in fuga**

La paura, per i cinquemila abitanti di Boscotrecase che hanno dovuto abbandonare le proprie case per il ritrovamento di una bomba del periodo bellico, è cessata ieri pomeriggio alle 16,52. Una scavatrice venerdì ne aveva urtato la spoletta, danneggiando l'ordigno che poteva esplodere da un momento all'altro. Per gli evacuati era stata montata una tendopoli nello stadio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**■ NAPOLI.** «Speriamo di finire al più presto, forse nel tardo pomeriggio, forse anche prima... dipende tutto dagli intoppi che troviamo». Uno degli artificieri impegnati nel disinnesco della bomba d'aereo rinvenuta l'altro pomeriggio a Boscotrecase, comune vesuviano, è tutto sudato, e non solo per il caldo. La bomba, spiega ai presenti, è di fabbricazione inglese, ad alto potenziale. Contiene circa 500 libbre di esplosivo, racchiuso in un involucro lungo circa un metro, del diametro di 30 centimetri. La bomba, aggiunge l'artificiere, ha una spoletta danneggiata ed ha un congegno a scoppio ritardato: per questo il lavoro va avanti con cautela. I tecnici stanno «svuotando» l'ordigno lentamente ed alle 14 di ieri erano ad un terzo del lavoro.

L'altra sera il sindaco della cittadina vesuviana, Pasquale De Falco, ha ordinato lo sgombero di tutta la zona interessata, per un raggio di 800 metri. «È stata una misura necessaria perché l'ordigno rischiava di esplodere da un momento all'altro e l'area in cui è stato ritrovato è densamente popolata», ha spiegato il sindaco.



Il luogo dove è stato rinvenuto l'ordigno a Boscotrecase nel napoletano

cordone attorno alla strada; poi gli esperti hanno fatto capire che bisognava evacuare tutta la zona perché l'ordigno poteva esplodere in quanto l'innescio chimico poteva anche aver cominciato la propria azione. Così i carabinieri hanno iniziato a pattugliare la zona avvisando con i megafoni la gente di abbandonare le proprie abitazioni.

Via Balzano è a ridosso di

una grossa fatica. Qualcuno - tra i più anziani - cerca di ricordare quando può essere caduta quella bomba. È stato nel settembre del '43 s'ipotizza. Forse il mese non è esatto - aggiunge qualcun'altro - ma il bombardamento avvenne sicuramente 45 anni fa, poco prima che arrivassero gli alleati. Allora la zona era disabitata.

Le forze dell'ordine hanno predisposto anche un servizio «antisciacalli» per evitare che le case abbandonate in tutta fretta siano depredate, ma nella prima notte di evacuazione non è successo nulla di particolare.

Ieri pomeriggio, quando ormai ci si stava rassegnando a trascorrere un'altra notte per strada è arrivato trafelato un artificiere ad annunciare che si era quasi alla fine del lavoro di disinnesco. Infatti un'ora dopo, alle 16,52, l'ordigno è stato completamente reso inoffensivo, anche se doveva ancora essere rimosso. Alle 17 la gente ha cominciato così a far ritorno nelle proprie case abbandonate in tutta fretta l'altro pomeriggio, i militari hanno smontato le tende e le cucine, lo stadio è tornato ad essere uno stadio e la paura è passata.

un'area densamente popolata. Qui abita un terzo dell'intera popolazione della cittadina. La gente ha lasciato in fretta le case ed ha trovato ospitalità presso amici o parenti. Solo una piccola parte degli evacuati si è rifugiata nelle tendopoli allestite nello stadio; a questi sfollati sono stati distribuiti pasti caldi. Ma quelle tende, montate in tutta fretta dalla protezione civile, la gente

spera di non doverle occupare. «Speriamo che facciano in fretta - dice una signora circondata da alcuni ragazzini - sono scesa con quello che avevo indossato, pensavo fosse cosa di poco conto e di pochi minuti, invece...». La gente non si lamenta molto per la situazione, pensa di più al caldo assistente e così, passare la notte all'aperto - dicono molti - non è stata neanche

**Varato  
il «piano  
anziani»**

**■ ROMA.** Il governo ha predisposto un piano d'emergenza per l'assistenza agli anziani rimasti soli nel mese di agosto. Sarà un ulteriore servizio a cui risponderà il numero telefonico 113 e che entrerà in funzione nei primi giorni di agosto. L'iniziativa assunta dalla presidenza del Consiglio e coordinata dal ministro per gli Affari sociali con la collaborazione dei ministri dell'Interno, della Sanità, della Difesa, degli Affari regionali e della Area urbana, prevede l'attivazione massima ed il collegamento più organico di tutte le strutture socio-assistenziali idonee a porsi al servizio degli anziani che, trascorrendo da soli il mese di agosto, si trovano spesso a far fronte ad imprevvisi e gravi difficoltà. In pratica l'intento è quello di collegare con il 113 tutte le strutture socio-sanitarie esistenti nel territorio, di modo che l'anziano, rivolgendosi ad un numero telefonico già conosciuto e facilmente memorizzabile, possa ricevere l'assistenza necessaria. Il piano d'emergenza, oltre alle strutture pubbliche, si avvarrà del sostegno di quei gruppi di volontariato che già si occupano della terza età.

**«La scarcerazione di Paziienza  
è un'offesa a tutta la città»**

«Rimesso in libertà provvisoria perché il suo atteggiamento non fa pensare al pericolo di fuga». Paradossale e sconfortante, ma è questa la motivazione del provvedimento della sezione istruttoria della Corte d'Appello bolognese che ha aperto le porte del carcere a Francesco Paziienza, ora già a casa dei genitori, a Lerici. Da Bologna, a tre giorni dall'anniversario della strage, vibrata voci di sdegno e protesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SANDRO ALBI

**■ BOLOGNA.** «È come un incoraggiamento a chi dice: sì, la condanna c'è stata, ma non verrà scontata». «Profonda indignazione... una decisione che lascia sconfortati». «Come si può ribaltare, con tanta celerità e a così breve distanza, quel giudizio che la Corte d'Assise aveva espresso dopo un processo di un anno e mezzo?».

Bologna indignata. Bologna che vede calare di nuovo un'ombra oscura sullo spiraglio di verità aperto dalla sentenza del processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. E, proprio alla vigilia delle celebrazioni per l'ottavo anniversario, questo provvedimento (e la sua motivazione) suscita ancora maggiori proteste.

Bologna si chiede: nemmeno tre settimane sono passate da quando Paziienza, dopo un processo lungo e difficile, è stato ritenuto colpevole, assieme a Licio Gelli, Musumeci e Belmonte del «più grave tentativo di depistaggio nei confronti delle indagini»; com'è possibile che tutti questi personaggi siano fuori dal carcere? E che vuol dire che Paziienza, con il suo atteggiamento, non dà preoccupazione di fuga? E ancora: perché si ribalta completamente il parere della Corte d'Assise che aveva emesso un nuovo mandato di cattura nei suoi confronti proprio per evitare che scappasse?

«Una motivazione semplicemente puerile», riporta Paziienza in libertà - accusa Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime - «Un colpo durissimo sulla strada dell'accertamento della verità». «Desta molte perplessità il fatto che la sezione istruttoria della Corte d'Appello abbia potuto, così in fretta, ribaltare il giudizio della Corte d'Assise che sulla figura e il ruolo di Paziienza ha indagato per un anno e mezzo», aggiunge l'avvocato di parte civile Paolo Trombetti.

I comunisti bolognesi - osserva un documento della Federazione del capoluogo emiliano - esprimono profonda indignazione per la decisione di concedere la libertà provvisoria a Francesco Paziienza. È una decisione che lascia sconfortati perché contrasta con la sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise che condannava Paziienza a dieci anni di carcere per calunnia aggravata dalla finalità eversiva e aveva emesso un nuovo mandato di cattura, evidentemente per evitare la fuga dell'imputato. C'è da domandarsi cosa sia accaduto, in così breve tempo, per indurre altri giudi-

ci a modificare questa valutazione. I comunisti bolognesi riaffermano l'esigenza che nessun ostacolo venga frapposto al pieno raggiungimento della verità. Obiettivo che otto anni di lavoro faticoso e difficile cominciano a rendere possibile e ancora più fermamente ribadiscono la necessità di tenere viva l'attenzione della città per evitare il ripetersi di quei tentativi di depistaggio, di inquinamento e alcuni inaccettabili favoritismi, peraltro già rilevati e condannati dalla sentenza.

Intanto Bologna e l'Emilia-Romagna hanno già definito le manifestazioni di martedì 2 agosto per ricordare l'ottavo anniversario della strage alla stazione e il 14 dell'attentato al treno Italicus. Il corteo si avvierà da piazza Nettuno alle 9.15 e alle 10.20, in stazione, parleranno Torquato Secci e il sindaco Renzo Imbeni. Quindi un treno partirà per S. Benedetto Val di Sambro dove saranno deposte le corone ai monumenti che ricordano le vittime dell'Italicus e del treno 904. In serata, in piazza Maggiore, si esibirà il balletto e l'orchestra del Bolscioi di Mosca.

**Disgrazie  
Tre morti  
al mare e  
in montagna**

**■ ROMA.** Tre morti in diversi incidenti avvenuti in varie località turistiche del nostro paese. Un alpinista ha perso la vita sul monte Rosa e due giovani sono affogati al largo della costa leccese. È il tragico e provvisorio bilancio della giornata estiva di ieri.

Sul Monte Rosa è morto Gianfranco Novellini, 45 anni, assessore al Comune di Cepagnorelli, nei pressi di Macugnana. L'uomo, appassionato di montagna, aveva cercato di raggiungere la vetta Jazzi, a 3800 metri d'altezza. A pochi istanti dalla conclusione della scalata, Novellini è scivolato su un lastrone di ghiaccio finendo in fondo ad una parete verticale alta 100 metri. Quando è intervenuto il soccorso alpino non c'era più nulla da fare. Mario Beltrami, 31 anni di Pulsano, in provincia di Lecce, ha avuto un malore durante una battuta di pesca subacquea con alcuni amici. Antonio Costa, 21 anni è scampato mentre faceva immersioni al largo della costa di Otranto. Il suo corpo è poi stato ritrovato da un altro sub.

**Approvata in Parlamento  
Dopo 18 anni di ritardi  
e troppi disastri «naturali»  
arriva la legge sui suoli**

**■ ROMA.** Neppure la legge sulla violenza sessuale ha impiegato tanto tempo per venire approvata. Diciott'anni: tanto c'è voluto prima che uno dei due rami del Parlamento riuscisse a liquidare la nuova normativa sulla difesa dei suoli. Il testo della legge dovrà ora passare l'esame del Senato: se anche questo verrà concluso entro l'anno potranno finalmente essere utilizzati i 4 mila miliardi destinati dalla finanziaria '88 alla difesa del suolo.

Sono tre i punti «chiave» dalla legge sui suoli: creazione dei bacini idrografici, istituzione di un'autorità unica e interdipendente per coordinare gli interventi, potenziamento e rafforzamento dei servizi tecnici dello Stato.

L'approvazione della legge è stata possibile grazie alla proposta comunista, accettata da tutti, di non avanzare emendamenti. I miglioramenti possibili saranno quindi apportati a Palazzo Madama.

La prima proposta di legge sui suoli venne presentata in Parlamento nel 1970 dopo che la «commissione De Marchi» concluse l'indagine conoscitiva sulla situazione idrogeologica del Paese, iniziata nel 1966, all'indomani dell'alluvione di Firenze.

Alle 17 la gente ha cominciato così a far ritorno nelle proprie case abbandonate in tutta fretta l'altro pomeriggio, i militari hanno smontato le tende e le cucine, lo stadio è tornato ad essere uno stadio e la paura è passata.

Complessivamente positivi i commenti dei gruppi parlamentari. I comunisti l'hanno definita «una legge storica e non solo per i tempi necessari all'approvazione». Secondo l'onorevole Milvia Boselli, del Pci, che ha seguito l'iter parlamentare fin dall'inizio, il nostro Paese «aveva bisogno di una legge organica. Lo si vede, purtroppo dalle catastrofi che ogni anno si verificano con tragica frequenza: pensiamo alla Valtellina, a Senise, alla Val di Stava».

Quattro i punti che qualificano la legge:

- 1) Verranno istituiti «i piani di bacino», strumenti indispensabili per la programmazione degli interventi. I bacini idrografici sono divisi in tre categorie: 12 d'interesse nazionale (Po, Tevere, Arno, Adige, Tagliamento, Livenza, Brenta-Bacchiglione, Ofanto, Liri-Garigliano, Volturno, Piave, Lao) e sedici d'interesse interregionale.
- 2) Ci sarà un'autorità unica a gestire i bacini d'interesse nazionale e coordinare gli interventi negli altri bacini.
- 3) Verranno riorganizzati e potenziati i servizi tecnici dello Stato (geologico, idrografico, sismico). Per fare un esempio il Servizio geologico italiano ha solo 80 dipendenti (contro i 2.250 della Francia, i 1.050 della Gran Bretagna, i 750 della Germania).
- 4) Se il Senato riuscirà ad approvare la legge entro la fine dell'anno si potrebbero utilizzare i 4 mila miliardi stanziati dalla finanziaria '88.

**Mundial 90  
Alberghi  
più moderni  
in Toscana**

**■ FIRENZE.** I campionati del mondo di calcio del 1990 potrebbero essere l'occasione per un ammodernamento delle strutture ricettive turistico-alberghiere in Toscana. In questa prospettiva l'assessore regionale al turismo, Luisa Alberti, ha approntato un disegno di legge regionale che prevede particolari agevolazioni finanziarie per tutti quei gestori di alberghi e campeggi che, da ora al 1990, si adopereranno per rendere più moderne e funzionali le loro strutture. Si tratta di un provvedimento che prima di tutto anellisce le pratiche burocratiche per ammodernare gli impianti: se entro 45 giorni dalla presentazione dei progetti i Comuni non concederanno le autorizzazioni interverrà la Regione con facoltà di autorizzare i lavori. Il disegno di legge prevede anche una riduzione (attorno al 50%) degli oneri di urbanizzazione. Tutto ciò sarà applicato per gli alberghi da 3 stelle in su e per i campeggi da 2 stelle in su.



La stazione di Bologna subito dopo l'attentato

**Otto anni fa il massacro provocato dai «neri» alla stazione affollata di viaggiatori  
Messaggi di Cossiga, del segretario del Pci Occhetto, della Iotti e di Spadolini**

**Bologna ricorda gli 85 morti della strage**

Bologna non dimentica. Erano le 10.25 del 2 agosto 1980 quando una bomba fascista uccise ottantacinque persone e ne ferì duecento. La conclusione del processo con quattro ergastoli è storia recente; ancor di più lo sono l'indignazione e le proteste per la liberazione di Paziienza. Martedì numerose le manifestazioni in programma per ricordare le vittime. Numerosissimi i messaggi di adesione già pervenuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO ALVISI

**■ BOLOGNA.** Otto anni sono passati, ma Bologna non dimentica, non vuol dimenticare quell'orribile strage che ferì a morte la città. È commemorando le vittime, chiederà nuovamente giustizia, quella verità su cui il processo conclusosi venti giorni fa ha lanciato un raggio di luce. Bologna e l'intera Emilia-Romagna martedì 2 agosto ricorderanno anche il quattordicesimo anniversario dell'attentato al treno Italicus. Sarà una giornata dedicata alle vittime di tutte le strage: così ha voluto il comitato organizzatore delle

manifestazioni, del quale fanno parte il Comune e la Provincia di Bologna, la Regione e il comune di Castiglion del Peoli e San Benedetto Val di Sambro.

Il palazzo comunale aprirà le porte alle 8.30 per accogliere i rappresentanti dell'associazione dei familiari delle vittime; quindi un corteo sfilerà per le strade del centro. Alle 10.20 in piazza Medaglie d'Oro, alla stazione, parleranno Torquato Secci, presidente dell'associazione vittime della strage, e il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. Alle 11,

sempre colpito dai criminosi attentati, individuare e punire i responsabili, diretti e indiretti, a tutti i livelli. Sono certo che la commissione bicamerale di inchiesta costituita su proposta dei parlamentari comunisti in questi giorni, potrà avere un ruolo decisivo per conseguire questi obiettivi nell'interesse della democrazia italiana. «Ecco perché - continua Occhetto - anche in questa occasione i comunisti ribadiscono la loro ferma volontà di battersi fino in fondo perché sia fatta piena luce sulla lunga catena terroristica che ha insanguinato il nostro paese e perché sia definitivamente smantellato un sistema oscuro di pressione e di minaccia sulle nostre istituzioni democratiche».

«Partecipe solidarietà» esprime anche il capo dello Stato Francesco Cossiga, il quale, ricordando le condizioni di roperosa e pacifica convivenza che il popolo italiano ha saputo costruire e difende-

re in quarant'anni di vita repubblicana» di fronte agli «odiosi tentativi di diffondere il terrore», sottolinea anche come «il rispetto che dobbiamo alle vittime e a quanti direttamente o indirettamente furono sconvolti da quei terribili giorni, ci sollecitano ad un rinnovato impegno per garantire il progresso nella legalità e nella democrazia che il popolo italiano con tenace laboriosità ha meritato».

Ciriaco De Mita ha telegrafato la «sua ideale partecipazione alle manifestazioni, riaffermando l'impegno comune nella condanna delle criminose azioni e nel proseguimento con instancabile fermezza della lotta democratica all'eversione».

Nilde Iotti ha sottolineato come la recente sentenza della Corte d'assise di Bologna (quattro ergastoli ai «neri» Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Facchini e Sergio Picciafuoco, oltre

«Diane è troppo sensibile non può aver ucciso la skipper del catamarano»

**■ ANCORA.** «Diane è una ragazza troppo sensibile, generosa: non può aver ucciso nessuno», i genitori della skipper che si autodefinisce l'«assassina di Annarita Curina» hanno ripetuto più e più volte questo ieri, appena arrivati in Italia, ai microfoni del Tg2, che realizzava con loro un'intervista esclusiva. I signori Beyer, lui guardiano di zoo con baffi biondi e camicia a righe, lei una gran chioma e un viso inteso, sono arrivati in Italia con gli altri due figli, Prima Italia, a Roma: qui la ragazza è rinchiusa nel carcere minorile di Casal del Marone, ma per ora madre e padre non l'hanno incontrata. Si sono infatti diretti subito ad Ancona, dove è in corso l'inchiesta che ha coinvolto il procuratore dell'avvocato di Diano, Marina Magistrelli, e con il procuratore della Repubblica, Lussanna del Conte, cui avrebbero chiesto ufficialmente un colloquio. A Casal del Marone andranno nei prossimi giorni. I signori Beyer dunque non credono a quanto racconta la loro figlia Diana: che, cioè, avrebbe ucciso da sola la skipper sul catamarano, per gelosia, e sarebbe stata aiutata da Filippo De Cristoforo solo per nascondere il corpo. Da quanto tempo non vedono questa «figlia»? Da quattordici mesi, rispondono. Contro «Pippino (o Rambo)» che ha ucciso Diano con cui si allontanò dall'Olanda, loro hanno presentato già da tempo alla magistratura olandese una denuncia per reato di minore età. Ora negano ciò che si racconta: che Diana non ha alcuna voglia di vederli. In mano hanno un biglietto consunto: è il messaggio che una Diana decisamente bambina lasciò a sua madre un po' prima di sparire. In occasione della festa della mamma: «Cara mamma, ti ringrazio per i 14 anni che ho passato accanto a te, spero di trascorrere ancora tanto tempo felice qui» leggono all'interpellare i signori Beyer. Intanto, il capo dello Stato Cossiga procede l'inchiesta. Il magistrato avrebbe intenzione di predisporre un confronto fra i due uomini che si trovarono a bordo del catamarano: «Rambo» e l'olandese Pieter Groenendijk. Faccia a faccia che il sostituto procuratore della Repubblica Marcello Monteleone effettuerà come ha dichiarato, sotto l'adesione «emarginati contraddizioni insanabili fra le versioni rese dai due imputati».



Caccia
Pronta
la proposta
del Pci

ROMA. L'Italia è stata da tempo condannata dalla Cee per non aver recepito la direttiva del 1979 sulla caccia. Il governo latta, non presenta una legge che ponga un freno alle strage degli animali consumata ogni anno. Per questo il gruppo dei deputati comunisti ha deciso di presentare un proprio progetto che verrà depositato a settembre.

Il documento - spiegano gli onorevoli che l'hanno elaborato: Laura Conti, Giancarlo Binelli, Nedo Barzanti - si basa sostanzialmente su tre direttrici. La prima è volta alla ricostituzione, lungo le rotte di migrazione, degli habitat adatti alla sosta e alle attività riproduttive. Queste vanno protette non solo dalle attività venatorie, ma anche da quelle inquinanti. Si stabilisce, quindi, riferendosi ad una precisa indicazione della direttiva Cee, di vietare modalità selettive di caccia e cacciagione; e si abroga ogni articolo di deroga a divieti di uccellazione se non finalizzati a scopi rigorosamente scientifici. Infine, la terza direttrice della proposta di legge comunista, è la definizione di un complesso di misure volto a contrastare la pressione delle speculazioni commerciali sulle attività venatorie e di caccia.

I parlamentari precisano anche che, se il governo non presenterà presto un suo disegno di legge, il Pci chiederà che si avvii comunque la discussione nelle commissioni competenti e che la proposta comunista venga assunta come testo base.

Nel cuore dell'Italia che va in vacanza al centro operativo della Società autostrade a Casalecchio di Reno, sorpresa per i dati forniti dai terminali: traffico intenso ma quieto

Il computer annuncia
'E' un esodo intelligente

C'E' Imola in linea, il traffico è intensissimo ma scorrevole. Sentiamo Catolice... Anche lì va bene, tante auto e poche code. Incredibile, l'esodo è sotto controllo, mai vista una cosa simile. I computer sfornano dati in tempo reale e nel centro operativo della Società Autostrade, a Casalecchio di Reno, fuori Bologna, c'è stupore misto a soddisfazione. Quest'anno la paralisi non c'è stata.

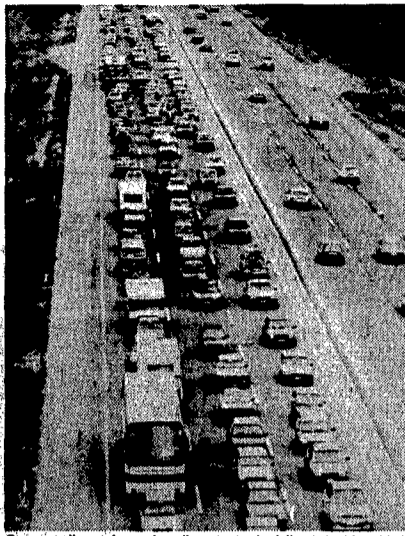
DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA. Da fine luglio ai primi d'agosto Bologna diventa il grande imbuto nazionale. Arrivano a migliaia dal Brennero, dal Piemonte e dalla Lombardia e attraversano l'Emilia lungo l'autostrada del Sole, sulla Tangenziale di sette chilometri al Brennero, file imponenti al confine con la Jugoslavia. Per sapere il bilancio del week-end in termini di vite perdute bisognerà aspettare lunedì. Ma il commento degli esperti è: «Quello di quest'anno è un esodo intelligente, grazie allo scaglionamento delle partenze e ai limiti di velocità».

I nuovi limiti di velocità - assicura appunto il geometra Primo Salvatici, responsabile dell'ufficio traffico della Società Autostrade per il terzo tronco (Emilia-Romagna) - hanno aumentato la "portata" dell'autostrada, permettono un maggior utilizzo delle corsie, diminuiscono la smania del sorpasso. Lo scorso anno alle 6 eravamo tutti in allarme; il peso sulle corsie si equivalva. La smania di superare gli altri cresce con il traffico. A 3000 passaggi all'ora gli automobilisti sono quasi tutti nella corsia di sorpasso. Ma oggi, con i nuovi limiti, abbiamo registrato un dato diverso: l'equilibrio è avvenuto: oltre i 2000 passaggi all'ora. La smania di correre è diminuita ed è aumentata invece la sicurezza. Intanto riprende l'assalto delle truppe dell'esodo. I punti "caldi" sono i soliti. C'è un filo-diretto, con Melegnano (Milano). Fin dalle 20 di venerdì ai caselli si era formata una coda lunga 5-6 chilometri. Grande ressa anche ai caselli di Piacenza-sud, a Campogalliano dove l'Autosole incrocia l'Autobrennero.

All'una di ieri mattina a S. Lazzaro, dove s'imbocca l'A14, il conta-macchine è arrivato a quota 2679, alle 5 i passaggi sono stati 2700, 3000 alle 8 del mattino. Gli incidenti non sono mancati (due morti sull'Autosole a Parma e Modena, un bimbo di cinque anni sull'A13 per Padova). Tragedie che non hanno però raggiunto le proporzioni degli scorsi anni quando i tamponamenti erano continui con un bilancio di morti e feriti altissimo.

Torniamo al video: «Continuava l'assalto» dicono gli operatori. Alle 8 sull'A14 c'è un tamponamento nei pressi di Bologna che provoca una fila lunga alcuni chilometri, ma i mezzi di soccorso sono veloci e l'ingorgo si sblocca verso le nove. «Viaggiare a 70-80 chilometri all'ora - dice il geometra Salvatici - in alcuni tratti a 30-40, ma è stato evitato l'effetto-lisarmica», cioè continue fermate seguite da messe e sorpassi pericolosi. Ci sono "in pista" automobilisti che non hanno esperienza dell'autostrada, piloti della domenica, che dopo aver percorso 400 chilometri corrono a 140 all'ora si trovano impreparati di fronte a una frenata improvvisa. Intorno alle 10 c'è il «sorpasso» scoperto dal computer: sulla corsia nord dell'Autosole sono transitati in un'ora 3500 auto, 2700 in quella sud. Quelli che ritornano a casa sono insomma in maggioranza. Poi verso mezzogiorno arriva un po' di calma.



Prosegue il grande esodo sulle autostrade dalle città ai luoghi di villeggiatura

3000 alle 8 del mattino. Gli incidenti non sono mancati (due morti sull'Autosole a Parma e Modena, un bimbo di cinque anni sull'A13 per Padova). Tragedie che non hanno però raggiunto le proporzioni degli scorsi anni quando i tamponamenti erano continui con un bilancio di morti e feriti altissimo. Torniamo al video: «Continuava l'assalto» dicono gli operatori. Alle 8 sull'A14 c'è un tamponamento nei pressi di Bologna che provoca una fila lunga alcuni chilometri, ma i mezzi di soccorso sono veloci e l'ingorgo si sblocca verso le nove. «Viaggiare a 70-80 chilometri all'ora - dice il geometra Salvatici - in alcuni tratti a 30-40, ma è stato evitato l'effetto-lisarmica», cioè continue fermate seguite da messe e sorpassi pericolosi. Ci sono "in pista" automobilisti che non hanno esperienza dell'autostrada, piloti della domenica, che dopo aver percorso 400 chilometri corrono a 140 all'ora si trovano impreparati di fronte a una frenata improvvisa. Intorno alle 10 c'è il «sorpasso» scoperto dal computer: sulla corsia nord dell'Autosole sono transitati in un'ora 3500 auto, 2700 in quella sud. Quelli che ritornano a casa sono insomma in maggioranza. Poi verso mezzogiorno arriva un po' di calma.

Autostrade
più care
con l'aumento
dell'Iva

Viaggiare in autostrada da ieri costa più caro, con l'aumento dell'Iva deciso dal governo. E anche per chi si sposta su strade nazionali, provinciali, secondarie, ogni chilometro costa un po' di più «grazie» all'aumento di dieci lire al litro della benzina. È la sorpresa che fine-luglio ha riservato a chi si accingeva a partire per le vacanze, ma la «stangatina», quanto ai trasporti, è scattata solo ieri in serata. Fino alle 22, infatti, prezzi immutati. I benzinai, in massa, non hanno fatto in tempo ad adeguare i prezzi, mentre la Società autostrade ha avuto bisogno di qualche ora per ritoccare i pedaggi. Gli aumenti, al massimo, toccheranno le mille lire.

La velocità
uccide
due automobilisti
nel Molise

Due coniugi sono morti ieri in provincia di Campobasso precipitando con la loro Renault 11 da una scarpata. Antonio Casillo e Ida di Cagno, questi i loro nomi, sembra siano stati catapultati con la macchina fuori strada a causa dell'andatura eccessiva a cui viaggiavano.

700 miliardi
per raggiungere
la meta
delle vacanze

È la cifra (esattamente 697 miliardi e 600 milioni) che gli italiani spenderanno in questo lungo week-end dell'esodo per aggiungere i luoghi di villeggiatura. La meta è di 174.500 lire a testa, e riguarda il popolo di coloro che per spostarsi scelgono il mezzo tendenzialmente più costoso: l'automobile privata.

Vedetta
antincendi
arrestata: era
piromane

Mario Nieldu, ventiquattrenne di Bolotana, in provincia di Nuoro, sembra avere una personalità da dottor Jekyll e Mister Hyde: è una vedetta del servizio regionale antincendi in Sardegna, ma è stato sorpreso dai carabinieri mentre appiccava il fuoco a poca distanza dal luogo che doveva sorvegliare. La «vedetta-piromane» è stata licenziata e messa agli arresti.

Incidente
sul lavoro:
muore operaio
a Cosenza

Francesco Guerra, sindacalista della Cisl, è rimasto vittima di un incidente sul lavoro di notte, in un stabilimento di Rende, che lavora a ciclo continuo nella produzione di pannelli in fibra di legno. Guerra è finito sotto una pesante pressa che lo ha schiacciato, non si sa se per un malore o perché ha perso l'equilibrio.

Sindaco
e consiglieri
senza poltrone:
pignorate

È successo a Polverara, in provincia di Padova: l'intero consiglio comunale, sindaco compreso, non sa dove sedersi perché i seggi sono stati pignorati dall'ufficio giudiziario. Ad ottenerne il sequestro è stato un debitore del Comune, l'ingegner Giuseppe Tranchida, il quale aveva effettuato un lavoro mai pagato; la ristrutturazione della ex-cassa del segretario comunale, di proprietà del Comune, per dieci milioni di lire.

Pace fatta
fra reali:
Savoia
riconciliati

Chi s'appassiona di vicende regali saprà che Amedeo d'Aosta e Vittorio Emanuele di Savoia da tempo erano in lite, e si disputavano la «successione». Dopo la lunga burrasca fra i due reali cugini, ecco la riconciliazione, servita con espresso servizio fotografico nel prossimo numero del settimanale «Cento». Teatro dell'accordo di pace l'isola di Cavallo, nel mare della Corsica, già teatro dell'omicidio d'un giovane tedesco da parte del Savoia: Amedeo, dunque, sembra che sia arrivato a Cavallo con tutta la famiglia sul panfilo «Ambra», proveniente da Punta Ala. Giornata di relax trascorsa insieme, con i due cugini che si appartavano ogni tanto per un bagno chiacchiere. I Savoia hanno, sembra, preso anche un quattro tutti insieme. Dopodiché in serata Amedeo è ripartito per l'Italia, mentre Vittorio Emanuele, esule per Costituzione, è rimasto nell'isola. Commenti: «Io e Amedeo litigavamo perché ci conoscevamo poco, d'ora in poi saremo come due fratelli», dice Vittorio Emanuele. Risolto anche un bel problema: quale ramo del Savoia avrebbe presenziato in settembre al matrimonio che s'annuncia sobriamente fastoso, della giovane Bianca, figlia di Amedeo. Ci saranno tutti quelli che possono soggiornare in Italia, Maria José e Marina Doria-compresa. La giornata della riconciliazione ha visto un altro protagonista: Mike Bongiorno, temperamento marinaro anche lui, che, capitato dalle parti di Cavallo, ha ottenuto il per il da Vittorio Emanuele il titolo di cavaliere di San Maurizio e Lazzaro.

MARIA SERENA PALIERI

Esplosivi

Espulsi
tre cittadini
libici

NAPOLI. Sono stati allontanati dall'Italia tre cittadini libici bloccati lo scorso 19 luglio alla stazione centrale di Napoli con alcune borse contenenti fuochi artificiali. I tre erano giunti a Napoli con un treno proveniente da Parigi, ed il loro atteggiamento sospetto aveva attirato l'attenzione degli uomini della Polizia. I quali avevano poi scoperto il grosso quantitativo di fuochi nelle borse. Processati e condannati per detenzione e porto di materiale esplosivo, i tre l'altro giorno sono stati espulsi dall'Italia. Mercoledì 27 altri due libici sono stati bloccati a Napoli mentre a bordo di una Volvo «scortavano» un camion di una ditta di trasporto a bordo del quale vi erano dei bauli contenenti 325 kg di polvere pirica. I due si trovano tuttora in stato di detenzione. Secondo l'ambasciata libica a Roma, invece, gli arrestati sarebbero stati rilasciati con tanto di scuse, dopo che gli esplosivi in loro possesso sarebbero risultati «polvere usata nella confezione di giuochi». «La polizia italiana si è scusata», ha dichiarato ieri il portavoce dell'ambasciata, secondo quanto riferito dalla «Jana». Lo stesso portavoce ha deplorato «lo stile» con cui i mezzi italiani d'informazione hanno trattato la vicenda. In serata la notizia del rilascio dei due libici è stata smentita dalla Procura di Napoli.

Ieri l'incontro Staino-D'Alema

A Montecchio oggi chiude
la festa di Tango

Oggi chiude i battenti la terza edizione della festa di Tango. Bilancio largamente in attivo: economicamente, ma non solo. Il pubblico, giovane soprattutto, ha giocato, si è fatto coinvolgere dalla satira degli autori dell'inserto dell'«Unità», ma ha anche partecipato ai dibattiti. Ieri gran finale, assai atteso: l'incontro «in diretta» tra Staino e D'Alema, i direttori di Tango e dell'«Unità».

MONTECCHIO (RE). Oggi giornata finale per la festa di Tango. Anche quest'anno la kermesse del settimanale satirico, alla sua terza edizione, ha raccolto un grande successo di pubblico. Soprattutto giovani, venuti da tutte le parti d'Italia. Lunga vita per Tango, sembrano dire queste migliaia di ragazzi - spiegano quelli della sezione del Pci di Montecchio che organizza la festa: nel «mare grande del linguaggio del politico», spesso vago e sempre meditato, la satira risponde al bisogno crescente di: certezza; provocazione; determinazione.

Ieri sera raggiungere il parco del fiume Enza, dove si svolge la festa, era quasi impossibile. I parcheggi erano tutti esauriti. Il grande appuntamento era con Tango-live, ovvero l'incontro tra Sergio Staino, direttore di Tango e Massimo D'Alema, nuovo direttore de «l'Unità». Era la prima uscita pubblica ed in contemporanea dei due direttori, dopo l'avvicendamento alla guida de «l'Unità». Logico quindi che vi fosse una grande attesa resa ancora più importante da una campagna di stampa mirata a sollevare un presunto caso Tango-Unità. D'Alema è arrivato nel pomeriggio a Montecchio dove ha visitato la festa ed ha incontrato i compagni della sezione del Pci. Staino è arrivato anche lui nel pomeriggio. Il bilancio della festa segna un nuovo successo per Tango. L'affluenza del pubblico (ventimila visitatori per sera) e l'ingrosso (ieri il totale si aggirava attorno ai 500 milioni, il 20% in più dello scorso anno) di-

mostrano che Tango ha fatto ancora centro. Il perno della festa è stato il gioco, la satira. Questa voglia di divertirsi non ha però impedito di affrontare argomenti tendenzialmente seri come il razzismo. Ne ha parlato, in un dibattito nel quale è stato ripetutamente acclamato, padre Ernesto Balducci. Egli ha rimproverato il movimento operaio occidentale di avere accettato la spartizione del profitto ed ha esortato le classi subalterne a promuovere un nuovo solidarismo di dimensioni planetarie. Alla tenda di Tango ieri è stato ricordato Andrea Pazienza, il collaboratore dell'inserto satirico scomparso recentemente. Oggi Sergio Staino presenta la collana «Tango edizioni» con i libri di Perini, Pablo Echaurren e il libro di Michele Serra «Ridateci la Potemkin». A settembre le edizioni di Tango hanno annunciato che cominceranno anche ad incidere dischi. Sono in programma già alcuni titoli: «Fazzan e le sirene» di Paolo Pietrangeli; illustrato da Staino e «Farfalla» di Paolo Poli, illustrato da Luzzati. □ R.C.

Rimini, in piazza nozze-spettacolo

Confetti e Jaguar bianca
Gli sposi sono due gay

Gli «sposi» hanno fatto attendere per due ore sotto un sole impietoso la folla di curiosi e la stampa. Perché tanta attesa, per questo matrimonio che si è svolto ieri a Rimini? La riviera romagnola ha ospitato uno spozializio gay, con tanto di Jaguar bianca e invitati. No, non un matrimonio «vero», come si celebrano nel Nord-Europa, ma una specie di celebrazione-spettacolo a fini dimostrativi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RIMINI. Gli sposi hanno fatto attendere per due ore sotto un sole impietoso la folla di curiosi e la stampa. Quando sono arrivati, le file dei primi si erano notevolmente assottigliate e le bancarelle del mercato avevano lasciato il posto, nella centralissima piazza Cavour, ai mezzi della nettezza urbana, che non si sono fatti scrupolo di lavare oltre al selciato i piedi degli «invitati». La cerimonia di cui scriviamo è il finto matrimonio gay, celebrato ieri a Rimini, attorno alle 14, sul gruppo teatrale del «Classic». Un matrimonio celebrato in nome del «mercato», non quello delle bancarelle, ma il business che anima il «Classic club», il locale gay recentemente aperto sulla riviera di Romagna. Ma dietro, ecco anche un'altra, più nobile causa: l'approvazione della proposta di legge presentata oltre un anno fa dall'Arco gay nazionale, per il riconoscimento legale della convivenza di fatto. La sposa, di nome Paolo (Paolone per gli amici), giunonica coi suoi 120 kg fasciali di bianco è il dj del Classic: ha 28 anni, è di Fano. Esile, biondo e in imbarazzo quando gli è stato chiesto il nome, lo sposo, lui era visibilmente a disagio sotto il flash dei fotografi. Gli sposi sono arrivati in una «Jaguar» addobbata di fiori, anziché sulla più romantica carrozza, come, inizialmente annunciato, con il seguito un gruppo di amici vestiti visibilmente da cerimonia. Scrisse, baci, confetti e lancio di riso secondo i canoni tradizionali degli spozializi qui rivisitati secondo lo stile dell'«eccesso». Un matrimonio-sceneggiato, insomma, messo in scena dal gruppo teatrale del «Classic». Tra gli ospiti non poteva mancare Franco Grillini, il segretario nazionale dell'Arco gay, provato dal tour de force sulla

rievia per partecipare a dibattiti ed iniziative pubbliche. La sera prima era in piazzale Indipendenza per discutere assieme agli amministratori e ai giovani della Fcgi sul turismo giovanile e sulla insensibilità (è la loro accusa) dell'industria balneare nei confronti dei «nuovi soggetti sociali», mentre nel tradizionale modo degli omosessuali di fare ironia, ci spiega. In attesa degli sposi, improvvisa una conferenza stampa in piazza per rilanciare la proposta di legge sulla convivenza: «Non riguarda - sottolinea - solo gli omosessuali, ma tutte le persone che coabitano e che oggi non godono di tutte le opportunità offerte dalle leggi ai nuclei familiari». Grillini annuncia anche, per l'anno prossimo, un gruppo di iniziative (convegni, concerti, ecc.) sul tema gay: «Chiederemo la sponsorizzazione del Comune di Rimini». L'ultima fotografia gli «sposi» la concedono vicino alla potente auto che li porterà poco dopo a Riccione al ristorante «Diana» dove verrà consumato il pranzo nuziale. A Riccione li aspetta una folla di curiosi. □ C.G.

Sicilia

Sequestrati
rifiuti
distilleria

MARSALA (Trapani). La Guardia di finanza ha sequestrato a Mazara del Vallo ottomila ettolitri di rifiuti speciali altamente inquinanti prodotti nella distilleria «Dinum» e ammassati in una vasca artificiale abusiva. I militari della compagnia di Marsala hanno denunciato al pretore di Mazara del Vallo il proprietario e il gestore della distilleria e un'altra persona per violazione delle norme contenute nella legge Merli. L'operazione è stata portata a termine ieri. Le indagini di laboratorio su campioni prelevati nella distilleria, priva di impianti di depurazione, hanno evidenziato valori di molto superiori a quelli previsti dalle tabelle della legge anti-inquinamento.



In gondola a Venezia, con la mascherina

Aria «marcia» in laguna: interviene la magistratura

Da Venezia alla foce del Po
«emergenza ambientale»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

VENEZIA. Da Venezia al Po, l'Adriatico impudicisce: il caldo persistente di questi giorni ha riacceso vecchi processi ma come in questa occasione, tanto gravi ed evidenti. In laguna di Venezia il puzzo che sale dalla poca acqua che copre il fango è divenuto insopportabile mentre nella sacca di Goro del delta del Po le morie di pesci e molluschi non cessano. Del disastro ecologico veneziano si occupa ora anche la magistratura: il sostituto procuratore della Repubblica, Rita Ugolini, ha incaricato un esperto di misurare la quantità di idrogeno solforato presente nella atmosfera veneziana. Ne soffre la gente, i veneziani e i turisti ai quali il gas prodotto dai processi di putrefazione di alghe e pesci colpisce stomaco, occhi e gola; ma pagano un prezzo anche i monumenti attorno a S. Marco: l'idrogeno solforato scurisce i colori di affreschi e dipinti e annerisce alcuni metalli. In Emilia Romagna, invece, il ricorso alla magistratura è stato fin qui solo minaccioso. «Se la protezione civile resterà ancora latitante», ha detto Luciano Guerzoni, presidente della Regione - sarà il ministro Lattanzio ad assumersi la responsabilità di quanto può ancora accadere. Se le cose non cambieranno nelle prossime ore, non resterà che denunciare il ministro per omissione d'atti d'ufficio. Poco dopo l'allarmato messaggio di Guerzoni, il ministro all'Ecologia, Ruffolo, ha fatto sapere di essere disponibile ad affrontare, per quanto di sua competenza, la situazione della sacca di Goro assieme agli amministratori locali. Venezia, intanto, vive assediata da un terribile puzzo e minacciata dalla esplosione demografica di quei famosi moscerini che qualche anno

va, cresce in fretta e raggiunge grandi dimensioni debolmente ancorata sul fondo, fino a toccare la superficie dell'acqua. Terminato il suo ciclo vitale, marcesce favorita dal caldo, e questo enorme processo di putrefazione assorbe l'ossigeno disciolto in acqua; di qui, le frequenti morie, per asfissia di pesci, di cui la puzza, aiutando questo anormale sviluppo di alghe le quantità di composti azotati e fosforati riversati in laguna soprattutto dal processo di dilavamento delle campagne - fertilizzate - che vi si affacciano e in misura decisamente meno importante, dagli scarichi urbani ricchi di detriti. Ma bastano gli interventi avviati ad affrontare la situazione? Si fronteggia l'emergenza con i mezzi che ci vengono concessi - risponde il vicesindaco comunista della città, Cesare De Piccoli - ma seguiamo a trattare le conseguenze, non le cause del degrado ambientale.

NEL PCI

Oggi. G. Pellicani, Pesaro; M. Stefanini, Falconara (Ar); G. Mele, Castel S. Pietro (Rm); S. Morelli, Lucignano (Ar); E. Ferraris, Termoli (Cb). Domani. M. Stefanini, Pesaro. Comunicato, i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì e seguenti.

Table with lottery results for LOTTO DEL 30 LUGLIO 1988. Columns include city names (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II) and winning numbers.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

**Giordania  
Hussein  
scioglie  
la Camera**

■ AMMAN Re Hussein di Giordania ha sciolto ieri la Camera bassa del Parlamento allo scopo di allentare i legami fra il suo paese e i palestinesi dei territori occupati da Israele. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale giordana, precisando che il provvedimento è stato preso per mezzo di un decreto del sovrano. La metà dei 60 membri della Camera dei deputati erano esponenti palestinesi della Cisgiordania. Una fonte ufficiale ad Amman ha dichiarato che la decisione di re Hussein è tesa a dare all'organizzazione per la liberazione della Palestina maggiori responsabilità per quanto riguarda la situazione nei territori occupati. Lo scopo è quindi lo stesso dell'annullamento di un piano di finanziamento per lo sviluppo della Cisgiordania e della striscia di Gaza per un miliardo e 300 milioni di dollari.

È stata «intuita» a mutare i rapporti di forza provocando in molte località dei territori l'erosione se non lo sfaldamento delle posizioni politiche di re Hussein e il consolidamento invece di quelle dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, specialmente fra i giovani. Con la rivolta cioè non si è manifestata soltanto la lotta all'occupazione israeliana e il suo governo militare ma anche la contestazione di quell'apparato amministrativo, costituzionale e politico che la Giordania aveva creato dal 1948 al 1967 e che Israele ha avuto interesse a mantenere in questi 21 anni di occupazione.

Da qui le decisioni del sovrano nascenti: un disimpegno che se da un lato riconosce all'Olp uno spazio che si è conquistato, dall'altro mette i palestinesi dei territori in una posizione economica molto difficile.

**Baghdad  
Si riunisce  
il consiglio  
dell'Olp**

■ BAGHDAD Si apriranno stamane nella capitale irachena, alla presenza del presidente dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, i lavori del Consiglio nazionale palestinese (Pnc). Lo ha annunciato ieri l'agenzia ufficiale irachena Ina. La fonte precisa che la riunione, che si svolgerà sotto la guida del presidente del Pnc, lo sceicco Abdul-Hamid Al Sayeh, sarà incentrata sulla rivolta palestinese nei territori occupati di Cisgiordania e della striscia di Gaza e sulle modalità per sostenere affinché possa continuare. Un'altra questione in discussione sarà la situazione nei campi palestinesi e la loro protezione soprattutto dopo la decisione di re Hussein di disimpegnarsi. Verrà poi presa in esame la possibilità della formazione di un nuovo consiglio. Ieri invece sempre a Baghdad si sono iniziati i lavori del consiglio centrale dell'Olp.

**Perù  
Arrestati  
tre  
palestinesi**

■ LIMA Tre terroristi appartenenti al gruppo clandestino di Abu Nidal sono stati catturati dalla polizia peruviana a Lima. I tre uomini identificati come Hoche Bouzidi o Ali Muhammad alias Ali Isa Al Balmi (algerino), Ahmad Assad o Salem Abdel Aziz (libanese) e Mohamed Abdelrahman o Muattim Kassam (egiziano) avevano il compito, secondo la polizia, di «coordinare azioni congiunte con i terroristi di Sendero Luminoso». Il comunicato ufficiale riferisce anche che i tre arabi avevano pianificato un attacco alla sinagoga di Lima, al consolo degli Stati Uniti, all'agenzia di turismo israeliana «Shalom» e ad altri organismi. Secondo l'informazione fornita dal ministero dell'Interno Hoche Bouzidi è un dirigente di alto livello del terrorismo internazionale e membro del comitato esecutivo del gruppo Abu Nidal.

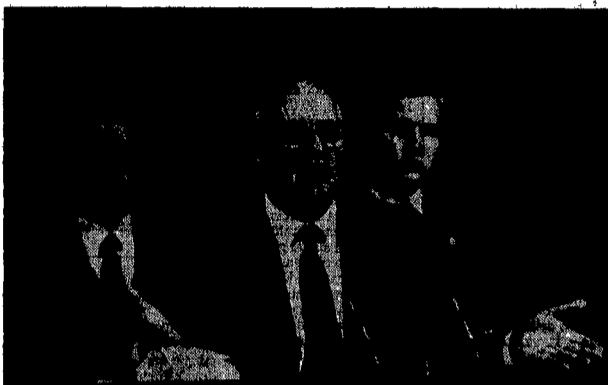
**Il leader sovietico: «Spero  
che nessuno si inquieti  
se ai coltivatori daremo  
i mezzi di produzione»**

**Gorbaciov: la terra ai contadini**

Più di due terzi del rapporto di Gorbaciov al Plenum sono stati dedicati alla situazione economica. A riprova che proprio qui si richiedono le più drastiche misure operative perché la perestrojka possa decollare. È ora - ha detto il leader sovietico - di porre fine alle esitazioni sull'applicazione integrale dei provvedimenti riformatori approvati negli ultimi dodici mesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA La linea è quella di «elaborare il prossimo piano quinquennale rafforzando l'indirizzo sociale». Ma da qui al 1990 occorre ottenere la svolta Specie in campo agricolo, dove il «programma alimentare» non riesce per ora a funzionare. Le cifre portate da Gorbaciov per convincere l'Auditorio sono impressionanti: negli ultimi 17 anni lo Stato sovietico ha indirizzato investimenti verso l'agricoltura per l'astronomica cifra di 680 miliardi di rubli (equivalente a un miliardo e 700 milioni di miliardi di lire). L'incremento della produzione, nel periodo corrispondente, è stato solo del 25 per cento, pari all'1,4 per cento medio annuo. Un immenso dilapidamento di risorse, con resa infinita. La ragione è ormai lampante: inutile gettare nella voragine altro denaro se «non si mutano i rapporti economici nelle campagne». La riforma insomma verso l'appalto di squadra e familiare e, soprattutto - ha insistito Gorbaciov



Mikhail Gorbaciov mentre parla ai delegati

verso «l'affitto della terra alle famiglie e alle cooperative». «Mi auguro che nessuno di noi si inquieti se verranno messi a disposizione dei contadini i mezzi di produzione, e per lungo tempo», sulla base di accordi con l'impresa agricola statale e collettiva. Su questa base verrà varata una legge speciale il cui obiettivo è di eliminare ogni ostacolo politico e giuridico alla distribuzione della terra ai contadini. Gorbaciov ha proposto periodi di 25-30 anni, fino a 50 anni. Non sarà facile, «perché da noi ci sono ancora molti quadri dirigenti a diversi livelli che non sanno fare un bel niente, ma che testardamente impediscono agli altri di mostrare la loro iniziativa». «Forma compagni» - ha concluso seccamente Gorbaciov su questo punto - mettiamoci d'accordo in questo plenum, non supporteremo più chiacchiere attorno a questa questione». Il ragionamento non vale solo per l'agricoltura. Le esperienze fatte nell'industria

**Nel rapporto al plenum del Cc  
il segretario del Pcus  
sollecita misure operative  
per una svolta economica**

verso il consumatore. Ma questa è appunto la riforma che ancora non cammina al ritmo dovuto. In ogni caso Gorbaciov avanza diverse proposte di base per sbloccare la situazione: una è di impedire ai ministeri centrali di «reintrodurre sotto banco la parificazione "direzionale" nei confronti delle aziende». È stata varata, dopo aspre discussioni, una risoluzione che delimita le possibilità dei ministeri di imporre alle imprese commesse statali che impegnino tutto il loro potenziale produttivo. Si tratta di un provvedimento ancora «di transizione», finché non esisterà un nuovo sistema di prezzi e un minimo di «mercato». Ma, nel frattempo le imprese potranno gestire in proprio fino al 25-40 per cento delle potenzialità produttive. In secondo luogo tutte le imprese passeranno ora al «calcolo economico». Il che comporta, tra l'altro, il passaggio dalle forme di finanziamento statale al credito bancario. Ciò varrà anche per le imprese decotte, che i ministeri continuano, violando la legge, a sostenere con erogazioni statali, mentre dovrebbero adottare piani di risanamento a termine. E altro ancora in direzione della piena autonomia aziendale. Ma c'è ancora troppa gente che non ne vuole sapere o che non sa come maneggiare questa autonomia.

**COMUNE DI IRSINA**  
PROVINCIA DI MATERA

**Avviso di gara di licitazione privata**  
Appalto lavori di ricostruzione del refettorio della Scuola elementare Rione Lago  
Finanziamento Legge 14 maggio 1981, n. 219.  
Importo a base d'asta L. 1.010.336.875.  
Sistema di gara: art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973, n. 14. Saranno escluse le offerte che supereranno del 5% la media delle offerte in gara.  
Le domande d'invito, in bollo, indirizzate al Sindaco, dovranno pervenire al Comune a mezzo raccomandate entro dieci giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso.  
Allegare:  
1) Copia certificata d'iscrizione Albo Nazionale Costruttori categoria 2 per importo adeguato,  
2) dichiarazione del titolare dell'impresa contenente l'elenco dettagliato dei lavori eseguiti nell'ultimo quinquennio ed i requisiti di capacità economica, finanziaria e tecnica dell'impresa;  
3) dichiarazione di inesistenza di cause di esclusione dalla gara di cui all'art. 13 della Legge 8 agosto 1977, n. 584.  
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.  
Dalla Residenza Municipale, 27 luglio 1988  
IL SINDACO prof. Luigi Cesaro

**L'ENTE AUTONOMO  
TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA**

Bandisce un concorso internazionale (area Cee) per i seguenti posti: presso il Coro  
— n. 8 TENORI  
— n. 2 BARTONI  
— n. 1 BASSO  
— n. 1 CONTRALTO

La domanda di ammissione, con chiara indicazione del recapito, dovrà essere trasmessa a mezzo lettera raccomandata A/R entro e non oltre il 31 agosto 1988 al seguente indirizzo: Ente Autonomo Teatro Comunale, Ufficio Personale, Concorso Artisti del Coro, Largo Respighi n. 1, 40126 Bologna.  
Copia del bando di concorso contenente l'indicazione dei requisiti necessari per l'ammissione al concorso stesso potrà essere ritirata presso la Partineria del Teatro Comunale di Bologna.

**COMUNE  
DI SAN MAURIZIO D'OPAGLIO**  
PROVINCIA DI NOVARA

**Avviso di appalto immobiliare**  
Si rende noto che in esecuzione della delibera di Giunta Municipale n. 132 del 6/7/1988, si intende appalto gara di appalto a licitazione privata ai sensi dell'art. 3, legge 2/3/1973, n. 14 con le modalità di cui all'art. 1, lettera «c», per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione dell'immobile comunale oggetto di intervento di edilizia pubblica agevolata ai sensi della legge 5/8/1978, n. 457, sito in via Roma.  
Importo dei lavori a base d'asta L. 1.088.000.000.  
Entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U.R., le imprese in possesso dei requisiti di legge, possono segnalare il loro interesse a partecipare all'appalto, facendo pervenire, in carta legale, al Comune di San Maurizio d'Opaglio (No) Piazza 1° Maggio.  
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.  
San Maurizio d'Opaglio, 3 agosto 1988  
IL SINDACO Franco Neve

**VACANZE LIETE**

**CESENATICO** - hotel King - Viale De Amico 88. Vicino mare, tranquillo, camera servizi, bar, soggiorno, sala tv, ascensore parcheggio custodito. Condizione propria. Base stagione 28.500 - 29.500, luglio 34.500 - 36.500 agosto 42.500 - 32.500. Forti sconti bimbi e gruppi familiari. Interpellati Tel. (0547) 82387 (122)

**RIMINI-Rivabella** - hotel Prinz Sulla spiaggia tutte camere doppie, w.c., ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio. Luglio 35.000 agosto 40.000 - 30.000 settembre 25.000 tutto compreso. Sconti bambini. Tel. (0541) 25407 - 54043 (158)

**RIMINI-San Giuliano Mare** - hotel River - Tel. (0541) 28904. Direttamente sul mare, camera con bagno privato, ascensore parcheggio. Giugno settembre 28.000 luglio 31.000 agosto 39.000 - 31.000. Speciale del 27/8 al 9/7 bimbi fino a 4 anni gratis. Ventagosi weekend (105)

**LIDO DI SAVIO-Milano Marittima** - hotel Old River - 1° linea camera vista mare spiaggia privata. Luglio 42.000 agosto 50.000 - 33.000 settembre 25.000 Tel. (0544) 949105 (161)

**RICCIONE** - hotel Aquile d'Oro Viale Coccianti tel. (0541) 41353. Nel centro di Riccione vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Base 28.33.000 luglio 38.000 - 30.000. Riduzione mezza pensione 10% (108)

**RICCIONE** - hotel Puccini - Tel. (0541) 41048. Vicino mare, tranquillo, tutte camere servizi balconi, familiare cucina casalinga. Pensione completa luglio 30.000 agosto 37.000 - 30.000 tutto compreso. Sconti bambini (158)

**RIMINI** - pensione Altopino - Tel. (0541) 380077. Vicinissima mare, tranquillo giardino camera servizi, familiare cucina casalinga, gestione proprietario. Pensione completa (164)

**Pechino giudica freddamente gli esiti della riunione intercambogiana di Bogor  
La situazione potrebbe sbloccarsi con l'incontro cino-sovietico a fine agosto**

**Cambogia, la parola a Cina e Urss**

Concluso, senza risultati, l'incontro di Bogor - che i cinesi hanno commentato con freddezza - l'attenzione ora si sposta sul vertice che entro la fine di agosto Cina e Urss dedicheranno qui a Pechino al conflitto cambogiano. È la prima volta che si svolge una iniziativa del genere, il che lascia presumere che finalmente si apre una fase nuova per il Sud-est asiatico.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO Ma l'incontro di Bogor, in Indonesia, che per la prima volta ha messo assieme tutte le parti in causa nel conflitto cambogiano, ha smosso qualcosa, oppure no? A leggere i commenti cinesi, affidati a Nuova Cina, al Quotidiano del popolo, a Chiarezza, la risposta è negativa. In effetti, Bogor non ha prodotto risultati se non la costituzione di un gruppo di lavoro incaricato di studiare la possibilità di un nuovo incontro entro la fine dell'anno. Ma la maggior parte degli osservato-

ri, a cominciare dal padrone di casa, il ministro degli Esteri indonesiano, ha insistito sulla «breccia» che è stata aperta. È sul fatto che tutti sono stati d'accordo nel ritenere il ritiro vietnamita dalla Cambogia e la neutralizzazione dei khmer rossi i due punti chiave della soluzione politica del conflitto. A leggere però i commenti cinesi, non è stata aperta nessuna «breccia» - tutti hanno detto di volere una soluzione politica, ha scritto il quotidiano Chiarezza - ma ognuno ne

ha dato una versione diversa. I cinesi sono delusi perché, a loro parere, il Vietnam, presente a Bogor, si è rifiutato ancora una volta di fornire un dettagliato piano di evacuazione delle truppe, non ha accettato l'idea dello smantellamento dell'attuale governo di Hun Sen come premessa a elezioni dirette sotto il controllo internazionale, ha insistito sulla smilitarizzazione e l'esclusione del khmer rossi, la fazione più temuta della tripartita coalizione cambogiana in esilio. Per i cinesi, al contrario, la soluzione politica si articola attraverso il ritiro vietnamita, lo smantellamento del regime di Hun Sen, la costituzione di un governo provvisorio a quattro guidati da Sihanouk, le elezioni sotto controllo internazionale, la costituzione di una Cambogia indipendente, pacifica, neutrale. In questo percorso, nessuna forza cambogiana, le tre in esilio e quella che ora soste-

**Una giovane americana ritrovata dagli inservienti  
Violentata e strangolata  
dentro l'aeroporto di Parigi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI L'hanno trovata venerdì sera verso mezzanotte due inservienti dell'aeroporto internazionale di Parigi, il «Charles De Gaulle», in uno degli ascensori del primo settore, quello che non è adibito ai voli della compagnia di bandiera Air France Elisabeth Carol Fralcy, ventiduenne americana del Kentucky (non si conosce ancora la città di provenienza), era stata violentata, come accennarono i primi esami medici sul cadavere, e poi strangolata. Veniva da Vienna, e si apprestava a trascorrere gran parte della notte nell'aeroporto in attesa della coincidenza che avrebbe dovuto portarla in patria per passare le vacanze in famiglia. Elisabeth infatti studiava all'università della capitale austriaca. Gli inquirenti (che hanno atteso il pomeriggio di ieri per diffondere la notizia) hanno mantenuto finora uno stretto



**No a Pinochet, dicono i giovani di Santiago**

■ Manifestazione di giovani cileni nelle strade di Santiago in favore del «No» al plebiscito annunciato dal dittatore Augusto Pinochet. La giunta militare si riunirà il prossimo 30 agosto per decidere la data di convocazione.

riserbo Stupro e omicidio in un pubblico aeroporto sono infatti quasi immaginabili. La giovane americana è stata condotta a forza nell'ascensore attraverso una serie di corridoi pieni di scritte di divieto di accesso. Ne si può pensare ad uno scopo di rapina, poi tragicamente degenerato, visto che nella sua borsa è stata ritrovata intatta la consistente somma in liquidi che si portava appresso.

Non è l'unica notizia drammatica che negli ultimi giorni si è inserita tra i bollettini del traffico vacanziero e quelli del tempo ieri sono stati arrestati gli autori di un altro orrendo delitto consumato nei pressi del villaggio di Digne nel retroterra nizzardo Richard Roman, un ingegnere agronomo disoccupato con tendenze mistiche e Didier Gentil un giovanotto sbandato che allevava pecore, martedì scorso

avevano sequestrato torturata e ripetutamente violentata una bimba di sette anni Celine Jourdan. Alla fine le aveva no fraccassato il cranio con una pietra. È stato un sacrificio rituale» hanno spiegato i due alla polizia, dicendo di far parte di una setta sconosciuta che esige vittime umane. Avevano fatto salire la piccola Celine sulla loro Renault 5 nera e l'avevano condotta sulla riva di un torrente. Lì, per mezzo ora è stato il calvario concluso con una pietra da 25 chili calata sulla testa della bambina. I due erano imbottiti di hashish e alcool come usavano da qualche tempo. Uno di essi aveva perfino partecipato alle ncerche avviate dopo la sparizione della bimba, tanto che il suo impegno aveva creato dei sospetti negli inquirenti. Mercoledì aveva anche indicato ad un gruppo di pompieri la direzione giusta per ritrovare il cadavere ma i ricercatori erano passati oltre ignari di

**Libri di Base  
Collana diretta  
da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse**



La denuncia di Greenspan

Negli ultimi otto anni il paese si è indebitato più che nei 200 precedenti

Bush e Dukakis stanno zitti

Non possono dire agli americani di stringere la cinghia

Gli Usa accumulano deficit ma il tema è tabù per tutti

Tutti gli indicatori economici continuano a essere sul bello. Ma Alan Greenspan, l'uomo scelto dallo stesso Reagan a dirigere il «Tempio» della Federal Reserve...

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Tutti gli indicatori economici sono al bello. Alan Greenspan, uno dei maggiori...

Una messa in guardia da maliposte «euriofe» contingenti è venuta dall'interno della stessa amministrazione Reagan...

Il nostro deficit di bilancio corrente indica quanto sfondiamo sempre più nell'indebitamento verso il resto del mondo...

Quello dell'indebitamento è uno dei temi chiave della campagna democratica. «È un concetto più facile da spiegare...

Ma se è semplice individuare il problema assai più difficile per chi punta a vincere le elezioni del 4 novembre è parlare dei rimedi...

In realtà sia Poskin che Summers predicano quella che il «New York Times» chiama «una dottrina non dottrinale dell'economia»...



Reagan vice di Bush?

C'è un solo uomo che potrebbe risolvere le sorti elettorali di George Bush e Ronald Reagan (nella foto). La Costituzione americana non impedisce ai presidenti di candidarsi come vice...

Accordo segreto Shultz-Assad contro i palestinesi

verliarne l'identità. Secondo la stessa fonte, la riunione del consiglio centrale palestinese che comincerà domani a Baghdad avrà come tema centrale le azioni contro la presenza palestinese in Libano e soprattutto le «minacce contro la rivoluzione palestinese da parte di forze appoggiate dalla Siria»...

Tolto il segreto sui 73 secondi del «Challenger»

Una corte d'appello federale ha ingiunto alla Nasa di consentire alla stampa l'ascolto della registrazione originale delle comunicazioni radio con l'equipaggio del «Challenger»...

Tunisi, si conclude oggi il congresso del Rcd

per quello che è stato definito il «congresso della salvezza», un momento di rifondazione per rinnovare le strutture del partito al potere.

Divieto d'amare per i funzionari israeliani all'estero

richiamata in patria perché si è innamorata di un giornalista della televisione olandese. Fon de Voel Da quanto si apprende, il governo israeliano considera «pericoloso ed inopportuno» l'esistenza di un legame affettivo tra una funzionaria del ministero degli Esteri e un giornalista straniero.

Usa: chiuso l'ultimo «Playboy club»

degli arresti più caratteristici del club il primo playboy club, nato dal padre dell'omonima rivista aprì i battenti a Chicago nel 1960 dieci anni dopo i locali con le conigliette facevano furor in tutta l'America...

VIRGINIA LORI

GIUNTA REGIONALE CAMPANIA SERVIZIO LAVORI PUBBLICI

Legge 14/5/1981, n. 219

Rinnovo dell'avviso di appalti-concorso per l'esecuzione di lavori di risanamento idrogeologico sul territorio regionale in esecuzione della deliberazione n. 3167 in data 22 luglio 1988 della Giunta regionale della Campania...

Table with 2 columns: Location (e.g., Maiori (SA), Alifano (SA)) and Amount (e.g., L. 750 milioni, L. 500 milioni).

Ente appaltante Regione Campania, Servizio Lavori Pubblici, via A. De Gasperi 28 Napoli.

Le domande di invito alla gara redatte per ogni singolo appalto in lingua italiana dovranno pervenire a mezzo di raccomandata postale a questo indirizzo «Regione Campania Servizio Lavori Pubblici» via A. De Gasperi 28, Napoli...

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Le lettere di invito saranno spedite entro 10 giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle domande.

L. ASSESSORE Enzo Mazzella

LOANO Villa ZITA Pensione familiare. 300 metri dal mare - giardino solarium - camera per famiglie forti sconti per bambini. Tel. 018-669232

«Se lo chiede l'Onu, parleremo coi rappresentanti di Baghdad»

Iran-Irak, accordo più vicino Teheran accetta trattative dirette

Proseguono combattimenti più o meno importanti sul fronte Iran-Irak, ma ormai i giochi sembrano avviarsi verso la conclusione. A New York il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar è quasi arrivato a far accettare alle due parti le sue proposte per l'avvio della tregua.

NEW YORK Mentre proseguono i combattimenti sul fronte, l'Iran ha deciso di accettare le condizioni di Baghdad intavolare una trattativa diretta con il governo iracheno. La condizione posta dall'Iran, che intende salvare la forma, è che la proposta venga però dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.



Il ministro degli Esteri iraniano Velayati incontra, ieri a New York, il segretario delle Nazioni Unite de Cuellar

Teheran dall'attaccare le forze armate irachene, che in questo momento eseguono solo «azioni difensive» in vista della pace. Dal canto suo, la giunta iraniana «Irna», anch'essa ricevuta a Cipro, ha dato notizia del proseguimento di attacchi iracheni nonostante le dichiarazioni di ritiro delle truppe. Secondo l'Irma la scorsa notte quaranta civili sono rimasti feriti in seguito ai bombardamenti dell'artiglieria irachena contro una decina di villaggi di una provincia nord occidentale. Altre dieci persone sarebbero rimaste ferite venerdì a Bilo nel Kurdistan dopo un bombardamento aereo con armi chimiche...

offensiva. Interessante il balletto delle cifre, alle quali non si può evidentemente dare troppa considerazione. Gli iracheni dichiarano di aver ucciso 4.500 nemici nella ripresa delle due città mentre i mujaheddin hanno ucciso 40.000 iracheni tra morti e feriti sempre nella medesima battaglia. Questi comunque sembrano essere ormai gli ultimi fuochi, per la guerra Iran-Irak, mentre della particolare guerra contro il regime degli ayatollah portata avanti finora dagli antikhomeinisti con l'appoggio iracheno si sentiva ancora parlare.

Pretoria ha paura del fantasma di Biko

Cosa mostrerà mai questo film per far paura ai mastini di Pretoria? Dico cosa mostrerà mai che i bianchi e i neri del Sudafrica non vedano succedere da anni sotto i propri occhi e per quanto riguarda i neri sulla propria pelle? «Cry Freedom» è la storia dell'incontro tra un uomo di razza bianca, il giornalista Donald Woods ed un ragazzo nero Steve Biko nel passato prossimo di appena 12 anni fa quando i ghetti neri si incendiarono in una rivolta senza precedenti. A Soweto la ben donoville capoluogo dell'urbanistica del razzismo migliaia di bambini si riversarono come una fiumana per le strade cantando e urlando il loro rifiuto a frequentare scuole in cui veniva loro insegnata una lingua l'afrikaans che non era certo quella della propria gente.

«Non abbiamo bisogno delle provocazioni e del genere di disordini che un signore come Richard Attenborough può provocare». Parole testuali del ministro dell'informazione sudafricano Stoffel van der Merwe pochi secondi dopo la decisione del collega degli Interni H. J. Coetsee di spendere su tutto il territorio nazionale la proiezione del film, Grido di libertà, «del signor Attenborough».

vo non certo quello garantista Poliziotti e militari pattugliano ogni giorno i ghetti neri a bordo dei loro «hippos», mezzi blindati agli e snelli made in Sudafrica. Menano con manganelli e fruste arrestano indiscriminatamente non certo i bianchi, ma i neri. Praticamente da due anni hanno mano libera in queste loro funzioni d'ordine visto che da due anni il Sudafrica respira l'aria di libertà dello stato d'emergenza. Escludiamo dunque una cocente delusione del pubblico nero. Che dire allora dei «rischi» che corre quello bianco davanti alla brutalità in technicolor di Cry Freedom? Un anno dopo la morte di Steve Biko una commissione d'inchiesta tutta bianca stabilì che il governo era morto per un trauma cranico dovuto alle botte che le solerte forze dell'ordine sudafricane tutte bianche, gli avevano dato in prigione. Il pubblico bianco allora non può impressionarsi oggi più di tanto. Evidentemente questo è il prezzo dell'apartheid come e sindrome comune a tutti i regimi non democratici coltivate l'illusione della «purezza delle armi» il voler credere a tutti i costi che i propri poliziotti e soldati siano angeli senza colpa dalla spada fiammeggiante. Attenzione comunque ai moralismi il Sudafrica ha paura del fantasma di Biko ma pochi anni fa la democrazia italiana non proibì la proiezione del film su El Mukhtar l'eroe della resistenza libica alla conquista fascista della Tripolitania?

Sono contro le correnti ma per «l'unità nella diversità»

Caro direttore, da alcuni dirigenti è stata fatta la proposta di «correnti» nel Pci, pensando che ciò sia la panacea di tutti i mali. Andiamo ad esaminare il significato o i significati di «correnti». Se per corrente s'intende che ogni dirigente può esprimere la sua opinione sui fatti della realtà, non si può parlare di corrente in quanto ciò è sempre avvenuto nel Pci, grazie alla presenza di varie e multiformi capacità intellettuali. Ma al momento di prendere una decisione, questa era univoca; per il semplice motivo che la realtà è una sola, e la classe operaia è una sola, e non è possibile che ad una sola realtà possano essere applicate politiche diverse.

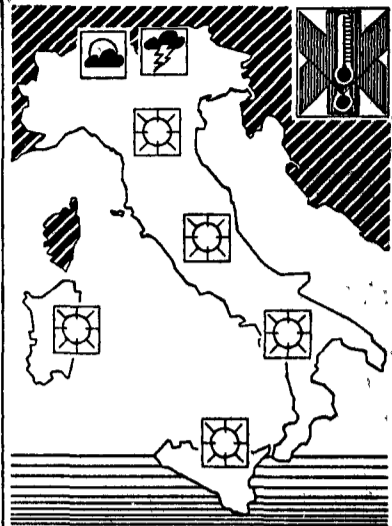
Intolleranza, perché poveri e neri

Cara Unità, sono molto addolorata dagli episodi di razzismo e di intolleranza che si verificano continuamente sulle nostre spiagge ai danni dei lavoratori africani. Il fatto che esistano delle leggi sull'immigrazione e sul commercio abusivo non giustifica la sistematica persecuzione di chi, alla miseria di casa propria, preferisce l'umiliazione e i disagi che si patiscono a casa nostra a causa della povertà e dall'incomprensione del più. Le leggi sono giuste ma vanno applicate con rettitudine ed equanimità, altrimenti si trasformano in veicoli di sopruso e di arbitrio. Inoltre, la stessa Costituzione stabilisce all'art. 2 che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» (si badi, dell'uomo, non del cittadino); e più sotto richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Non c'è dubbio che il diritto al lavoro e alla sopravvivenza sia un diritto inviolabile di ogni uomo.

«Sono addolorata dagli episodi di razzismo sulle nostre spiagge. Non dimentichiamo mai che l'Africa fu per gli italiani territorio di spartizione e di conquista»

giorni sulla Riviera Adriatica e precisamente in quel di Viserba e, purtroppo, ho assistito da vicino ad un episodio di intolleranza verso gli immigrati di colore, che effettivamente in gran numero affollano le spiagge per vendere collanine, vestiti eccetera. Ebbene, il bagnino, alla vista di un gruppo di «severgesi» (vogliamo ammetterla di definirli «vici comprati») che, tra l'altro, stavano acquistando da altro ambulante (bianco però) del cocco, intervenne contro il gruppo di colore pretendendo che andassero altrove. Questi giovani, non reagivano affatto: anzi, uno di essi gli ha sorriso mentre acquistava il cocco ed il bagnino, stolto, inveiva ancora di più ritenendosi preso in giro.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la parte meridionale della debole perturbazione che ha interessato le zone alpine si sposta verso levante. L'anticiclone atlantico estende nuovamente una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso il Mediterraneo, il tempo non subirà variazioni apprezzabili rispetto ai giorni scorsi.

TEMPERATURE IN ITALIA:
Bozano 14 30, Verona 21 29, Trieste 21 27, Venezia 19 31, Milano 19 30, Torino 19 30, Cuneo 20 26, Genova 24 28, Bologna 23 32, Firenze 23 35, Pisa 21 32, Ancona 23 30, Pescara 20 32

Tante ragioni per iscriversi o reinscriversi al Pci

Caro compagno, ho letto sull'Unità delle lettere a proposito dell'iscrizione e della militanza nel Pci. Il tema mi sembra di grosso rilievo in questa fase di rifondazione del partito. Per quanto mi riguarda lo è perché dal '71 al '79 sono stato iscritto e militante nel Pci e da circa un anno sono preso dal dubbio: richiedere l'iscrizione o no.

oggi sono di fronte alla scelta su accennata. Entrare nel Pci cosa significa? Semplice bisogno di associarsi sulla base di opinioni comuniste o progressiste? Testimonianza di fede? Vivere l'epopea delle origini del nuovo Pci? Voler scoprire insieme ad altri compagni cosa è quel nuovo che scorgiamo dentro di noi e che ora non sappiamo ancora esprimere? Lottare contro le mistificazioni della ideologia dominante troppo impastata con la quotidianità e gli automatismi del sistema per riconoscerla nella nostra coscienza e nella realtà?

Il primo insegnamento di Togliatti ai partigiani

Cara Unità, si parla molto in questi giorni del compagno Togliatti. Le polemiche, le critiche ai suoi comportamenti, coinvolgimenti, e corresponsabilità si sprecano, e mi rendo conto di quanta malafede rigurgita questo nostro Paese.

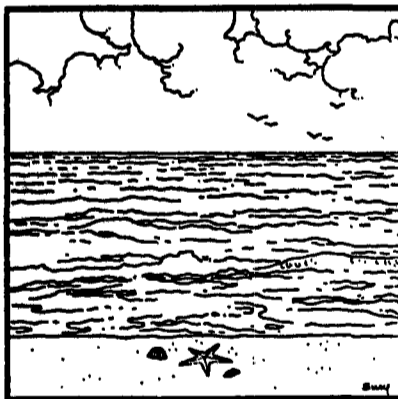
ALBERT



politico comunista ripeté tutta la calma con argomentazioni che suonavano così: la fine della guerra dovrà vedere la riconciliazione del popolo italiano, che nel lavoro e nella democrazia troverà le basi unitarie per una società nuova e giusta. Erano i primi insegnamenti che ci arrivavano dal compagno Togliatti. E ricordiamoci che quando fu at-

Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla. Cercate di attribuire alcune definizioni spiritose al disegno pubblicato a lato. Noi, ve ne suggeriamo un paio. Se le definizioni da voi trovate sono diverse dalle nostre, speditele a: «Unità - Fantasia», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le migliori verranno raccolte in un libretto che sarà poi offerto in omaggio ai lettori de «l'Unità».



Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa parola, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?

Paroliere

Con le note regole del Paroliere, dallo schema sottostante possono essere estratte numerose parole, alcune delle quali molto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei, composte da più di sette lettere? Vi ricordiamo che, per ogni parola, deve essere possibile passare senza salti sulla sequenza di lettere da cui è composta, con la libertà di andare, ad ogni passaggio in una qualsiasi direzione (orizzontale, verticale o diagonale), senza mai ripassare sulla stessa lettera.

Rompitest

1) Stefano e Sebastiano giocano a scacchi, accordandosi così: per ogni partita vinta, Stefano incasserà da Sebastiano 5.000 lire, mentre per ogni partita persa, dovrà pagare solo 4.000 lire. Dopo 12 partite giocate, Stefano ha perso 12.000 lire. Quante partite ha vinto Sebastiano?

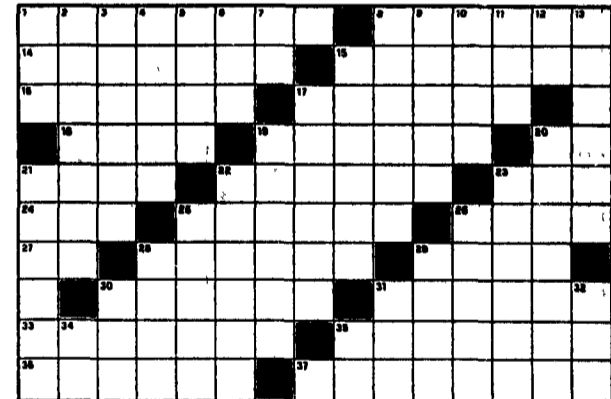
R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini

Un test a test: Ami l'estate?

L'estate è la stagione dello svago, dell'avventura e dell'amore. I «single» s'accoppiano, le coppie si scoppiano, si scoppia dal caldo, si scoppia dalle risate, scoppia pure qualche rissa e qualcuno s'accoppia, si crea, insomma, quell'irrimediabile atmosfera scoppiettante che, puntuale, si ripete tutti gli anni. Ma tu ami l'estate? Questo test può aiutarti ad analizzare il rapporto che hai con questa stagione e rispondere così ad alcune problematiche destinate d'estate.

- 1. Cosa canticchi, in genere, d'estate? a) «C'è l'estate tutto l'anno...» b) «È chiaro sero d'estate, il mare, i giochi, le fate...» c) «Odio l'estate...»
- 2. Quali è l'etimologia della parola «estate»? Deriva dall'esclamazione: «Est, a te!», tipica dei mercati veneziani del '200 che, in quella stagione, solevano partire per l'Oriente.
- 3. Di chi sono queste parole: «L'estate al maturare sul mio capo, come un pommo che promesso mi sia?» a) Di Isacco Newton. b) Di Gabriele D'Annunzio. c) Del figlio di Guglielmo Tell.
- 4. Quanti giorni dura, in media, l'estate nel nostro emisfero? a) 9 settimane e mezzo... b) 93 giorni e 14 ore... c) Troppo.
- 5. D'estate, Mike Bongiorno si rivela essere: a) Un sub inesperto. b) Un sub normale. c) Un sub normale.
- 6. Quala bevanda rinfrescante viene pubblicizzata da Michael Jackson? a) La Coca Cola. b) La Pepsi Cola. c) Il Chinotto Neri.
- 7. In quale giorno dell'anno ha termine, nel nostro emisfero, l'estate? a) Il 22 settembre. b) Il 23 settembre. c) Il 24 settembre.
- 8. Sempre troppo tardi! a) «L'estate sta finendo» è un successo di: a) Gianni Russo. b) Righetta. c) Carlo Caroselli.
- 9. Mentre stai gustando un ottimo gelato, un tuo conoscente medico ti chiede: «Lo sai quante calorie contiene un gelato?». Tu cosa rispondi? a) «Un gelato non può contenere calorie, caso mai contiene gelato...» b) «Credo 218 calorie ogni 100 g. Perché?». c) Niente. Ti alzi, gli spiacchichi il gelato in fronte, e te ne vai.
- 10. Donna Susanna è: a) Una nota marca di costumi da bagno. b) Una cantante americana. c) La rassegna femminista estiva che organizzava ogni anno, fino a poco tempo fa, Jane Fonda.
- 11. Hai trovato un posticino tranquillo per sdraiarti al sole e stai finalmente riposando un po', quando una pallonata ti colpisce sullo stomaco. Come reagisci? a) Ti metti a giocare a pallone anche tu. b) Rilanci il pallone a chi te lo ha tirato. c) Buchi il pallone e lo getti lontano.
- 12. Cosa pensi di questi «soliti» estivi? a) «Sono istruttivi e molto divertenti!» b) «Servono per passare un po' il tempo...» c) «Non li leggo mai, sono troppo idioti!»



1° Cruciate

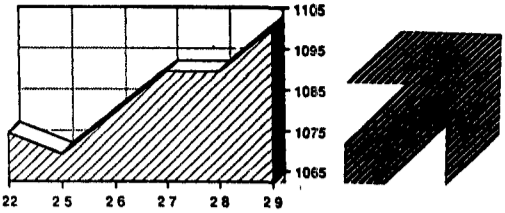
Orizzontali  
1. Tricolore stradale; 8. Maurizio Costanzo sa compierlo con garbo; 14. Le risposte del Governo; 15. Stato di dipendenza; 16. Vengano realizzate solo per sommi capi; 17. Portava il mantello a ruota; 18. Lo Stato oppresso da Pinochet; 19. Gruppo musicale italiano; 20. Così finiscono i pasticci; 21. In questo giornale è posta in fondo alla pagina; 22. Soprannome di Ludovico Cardì, artista del Rinascimento; 23. Segue il tip; 24. Forma imperfetta di essere; 25. Azione elettiva; 28. Arde in chiesa; 27. In mezzo all'Eden; 28. Fare il filo; 29. Macchia inglese; 30. Ne è ghiotto Bunny; 31. Comune della Basilicata; 33. Non è il forte di Loris Del Sant; 35. Acuti scrittori; 36. Strumento di lavoro; 37. Una gomma americana.

Sciaragramma

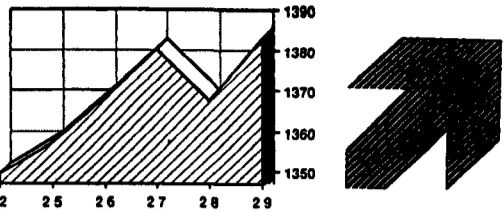
Le dodici parole qui sotto riportate possono essere, in diversi modi, accoppiate in maniera da generare altre parole di senso compiuto (es.: RICETTA - COLO = RICETTACOLO). Accoppiate le parole con questa logica dieci delle parole elencate, in modo che, accoppiandole poi le lettere delle due parole rimanenti, si possano ottenere nome e cognome di un noto autore italiano: COLO - ETTO - FIDO - IN METRO - ORA - PERI - POLI RICETTA - RIO - SALA - TORI



**Borsa**  
**I Mib della settimana**



**Dollaro**  
**Sulla lira nella settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Valute**  
**Da Ruggiero nuove direttive**

ROMA. Se il resto delle misure economiche del governo procede a stenti e a tentoni, la liberalizzazione valutaria marcia invece a tutto regime. Ieri i ministri del Commercio estero, Ruggiero e del Tesoro, Amato, hanno inviato alle banche due direttive e hanno emanato un decreto aprendo ancor di più la possibilità di operazioni e transazioni finanziarie sull'estero. «Gli ultimi vincoli che ancora restano in piedi - ha commentato Ruggiero - sono il monopolio dei cambi e la canalizzazione delle operazioni valutarie tramite le banche, ma anche questi potranno subire limitazioni in vista della completa liberalizzazione dei movimenti dei capitali a breve prevista a livello comunitario entro il 30 giugno 1990. Entriamo così in una fase cruciale di rodaggio del sistema».

I punti significativi dei provvedimenti sono: ad ogni banca sarà consentito avere un divario tra il totale delle attività e delle passività in valuta, nei limiti del 5% delle attività in valuta a pronti. Il venir meno dell'obbligo del pareggio della posizione in cambi, oltre a consentire una maggiore flessibilità operativa nella intermediazione, in valuta, permetterà anche alle banche l'acquisizione di titoli esteri per la successiva cessione a residenti. Nei limiti di questo 5%, verrà a cadere il divieto per le banche di detenere attività nette verso l'estero. Solo il saldo delle attività e delle passività in lire verso non residenti non potrà essere creditizio: l'esistenza di questo vincolo, tuttavia, è l'eliminazione del divieto di concedere finanziamenti in lire a non residenti.

Per fini di politica commerciale, rimarranno soggette ad autorizzazione le concessioni di linee di credito a favore di non residenti, in lire e in valuta, di durata superiore ai 18 mesi e per le quali sia richiesto l'intervento statale ai sensi delle disposizioni per il sostegno delle esportazioni. Per queste autorizzazioni, tuttavia, è stata prevista una procedura di silenzio-assenso con tempi ridotti a trenta giorni.

Verranno poi a cadere gli attuali vincoli in base ai quali le banche possono erogare finanziamenti in valuta a residenti quasi esclusivamente a fronte di operazioni commerciali con l'estero. In condizioni di stabilità del cambio della lira e di differenziale di interesse favorevole, i maggiori afflussi di valuta tramite questo canale potranno costituire un bilanciamento degli eventuali deflussi conseguenti al progredire della liberalizzazione valutaria. Inoltre, la possibilità di copertura a termine del rischio di cambio è stata estesa a tutte le operazioni in valuta.

**Peggiora il disavanzo pubblico**

**Cinquemila miliardi in più nel primo semestre dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato**

**L'aumento del deficit allarma. In queste condizioni, l'impatto del mercato unico europeo riporterà l'Italia indietro**

Il disavanzo pubblico continua a peggiorare con un ritmo che sembra inarrestabile: nel primo semestre di quest'anno è stato superiore di 5000 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il ministro del Tesoro, Amato, lancia allarmi: se la situazione non si modifica, nell'89 il fabbisogno pubblico sarà di 140mila miliardi. Il costo del consenso elettorale ai partiti di governo si fa insopportabile.

al netto dei rimborsi, obbligazioni Fs e Anas al netto degli ammortamenti) per 30.383 miliardi, prestiti esteri per 918 miliardi di lire e con un aumento di altri debiti di tesoreria per 20.418 miliardi.

La crescita del deficit pubblico sembra così inarrestabile e sta alimentando, fra l'altro, forti polemiche all'interno del pentapartito. Amato ha annunciato che secondo le previsioni della Ragioneria generale dello stato, il fabbisogno per l'89 sarà di 140mila miliardi.

Il fatto è che la riduzione del deficit pubblico - l'aumento previsto per il prossimo anno e in gran parte spesa per interessi - sta diventando un nodo politico di prima grandezza, nella misura in cui sia dal lato delle entrate (questione fiscale) sia dal lato della spesa si dovranno toccare gli interessi elettorali dei partiti della maggioranza di pentapartito e, in particolare, della Dc.

Eppure il tempo stringe, se è vero che, come ormai avvertono anche autorevoli membri del governo, il ministro del Tesoro, Amato, in testa, in queste condizioni l'impatto del mercato unico europeo sarebbe traumatico per il nostro paese. Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, in una recente audizione al Senato, aveva affermato: «Se i nodi del settore pubblico non verranno sciolti, l'economia italiana sarà esposta all'instabilità, al ristagno, all'emarginazione in Europa e nel più ampio ambito delle economie industriali». Insomma è un allarme che oggi non è più solo l'opposizione comunista a lanciare ma molti ambienti economici e industriali: il rischio - si comincia a dire - è che l'Italia da paese del gruppo di testa del «più industrializzato» torni a diventare l'ultimo dei più forti o, addirittura, il primo dei più deboli.

**MARCELLO VILLARI**

ROMA. L'aumento del disavanzo pubblico nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, è di quasi cinquemila miliardi: stando ai dati provvisori resi noti ieri dal ministero del Tesoro, fra gennaio e giugno di quest'anno il disavanzo è

stato pari a 51.719 miliardi, mentre nel corrispondente semestre dell'anno passato era stato di 45.820 miliardi. A questo peggioramento si è fatto fronte - come informava ieri il ministero del Tesoro - con il ricorso ad operazioni a medio e lungo termine sull'interno (prestiti

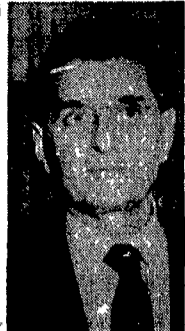
per 918 miliardi di lire e con un aumento di altri debiti di tesoreria per 20.418 miliardi).

La crescita del deficit pubblico sembra così inarrestabile e sta alimentando, fra l'altro, forti polemiche all'interno del pentapartito.

Amato ha annunciato che secondo le previsioni della Ragioneria generale dello stato, il fabbisogno per l'89 sarà di 140mila miliardi.

Il fatto è che la riduzione del deficit pubblico - l'aumento previsto per il prossimo anno e in gran parte spesa per interessi - sta diventando un nodo politico di prima grandezza, nella misura in cui sia dal lato delle entrate (questione fiscale) sia dal lato della spesa si dovranno toccare gli interessi elettorali dei partiti della maggioranza di pentapartito e, in particolare, della Dc.

**Pizzinato incontra il sindacato argentino**



Il segretario generale della Confederazione sindacale argentina Cgt, Saul Ubaldini, ha incontrato nei giorni scorsi, nella sede della Cgil, Antonio Pizzinato, i due segretari generali, durante la loro discussione, hanno richiamato le importanti motivazioni che stanno alla base di una più ravvicinata e concreta collaborazione tra la Cgt argentina e il sindacato italiano. Particolare interesse è stato mostrato dalle due organizzazioni per un organico accordo di cooperazione tecnica tra i movimenti sindacali dei due paesi sulle problematiche Nord-Sud, sulle questioni attinenti le condizioni di lavoro, l'attività sindacale e la formazione.

**Sulla vendita della Sir è polemica tra Cgil, Cisl e Uil**

Sulla vendita della Sir, per la quale il comitato per l'intervento ha disposto la gara d'asta dal 2 agosto al 1° settembre sulla base dell'offerta Gerolimich, è polemica aspra nel sindacato. «Il comitato per la Sir mi pare sia stato corretto - spiega Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil - finora ha resistito a pressioni fortissime e cercato di conservare una sostanziale trasparenza all'operazione». Per la Flicra-Cisl e la Uilcisl-Uil «è bene che i ministri vigilanti, Fracanzani ed Amato, bloccino prima possibile l'operato del comitato che sta andando per conto suo ignorando le disposizioni del Cipi e le richieste del sindacato». Ma Cazzola, rimarca che «in un'epoca in cui la storia dell'industria italiana potrebbe essere intitolata: comprati e venduti, c'è un'attenzione molto rilevante, soprattutto di alcuni settori del sindacato, al destino della Sir».

**La Nestlé rassicura sul ruolo di Buitoni-Perugina**

L'amministratore delegato della Nestlé Helmut Maucher ha confermato gli impegni assunti per quanto riguarda lo sviluppo delle basi produttive delle società «Buitoni-Perugina» nell'ambito della multinazionale svizzera, ed ha espresso apprezzamento e disponibilità rispetto alle proposte della giunta regionale umbra per una partecipazione della «Nestlé» al progetto di «parco tecnologico agro-alimentare». Sono questi i risultati di un «lungo e approfondito» colloquio svoltosi fra il presidente della giunta regionale dell'Umbria Francesco Mandarini e i vertici del gruppo «Buitoni-Perugina». L'incontro è avvenuto a seguito di un telegramma inviato dal Mandarini a Helmut Maucher e agli amministratori delegati del gruppo Buitoni e Nestlé italiana, nel quale venivano espresse preoccupazioni circa le insistenti e ripetute voci di smantellamento del gruppo Buitoni-Perugina dall'Umbria.

**Imprenditoria giovanile: 64 miliardi al Sud**

Il ministro per il Mezzogiorno, Raffaele Giugliano, ha firmato 32 decreti di ammissioni alle agevolazioni per altrettante società o cooperative che avevano presentato domanda ai sensi della legge 44/86 sullo sviluppo e la promozione della imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno. I progetti prevedono investimenti totali per 64 miliardi con 510 addetti e si riferiscono a produzioni nel settore industriale (15), nel settore agricolo e a società di servizi alle imprese. Lo rende noto un comunicato del ministro per il Mezzogiorno il quale, tra l'altro, informa che, intanto, il totale dei progetti approvati dal comitato per lo sviluppo di una imprenditoria giovanile, alla data 29 luglio, è di 208 con un impatto in termini di occupazione di 3725 unità ed investimenti per 430 miliardi.

**Boom delle sentenze sugli spot pubblicitari**

Nei primi sei mesi dell'anno, il giuri dell'autodisciplina pubblicitaria ha emesso 92 pronunce, su altrettante istanze presentate, contro le 71 del corrispondente periodo dello scorso anno. Un dato - osserva l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria (Iap) presentando un bilancio del primo semestre 1988 - da cui emerge come sia sempre maggiore l'attenzione verso il messaggio pubblicitario e i suoi contenuti. «È diffusa e sempre più convincente la sensazione - afferma l'Iap - che grandi passi siano stati fatti da utilizzatori della pubblicità, mezzi d'informazione e professionisti pubblicitari sul piano dell'attenzione al contenuto dei messaggi fin dalla loro ideazione e prima della loro diffusione».

PAOLA SACCHI

**Il Pci sul polo chimico «Informare il Parlamento»**

ROMA. La convocazione congiunta delle commissioni Bilancio ed Attività produttive della Camera nella data più ravvicinata possibile per poter valutare i contenuti effettivi dell'accordo tra Eni e Montedison è stata chiesta dai deputati comunisti Gianfranco Borghini, vicepresidente del gruppo, Antonio Montessoro, Sergio Garavini e Salvatore Chierchi. La richiesta è contenuta in una lettera inviata ai presidenti delle due commissioni Nino Cristofori e Michele Viscardi. «L'annuncio che fra Eni e Montedison è stato raggiunto un accordo e che si sta andando verso la creazione di un'azienda nuova - scrivono i deputati comunisti - richiede un attento esame da parte delle due commissioni, che ripetutamente hanno affrontato i problemi dell'industria chimica nazionale, per verificare se l'intesa corrisponde alle indicazioni fornite dal Parlamento. In particolare si tratta di valutare l'impegno per lo sviluppo dei settori della chimica fine, degli intermedi e della ricerca e di acquisire la certezza che in nessun caso settori vitali della chimica più innovativi e di più alto contenuto tecnologico possano essere ceduti a gruppi esteri. È necessario infine ad avviso di Borghini, Montessoro, Garavini e Chierchi, che il Parlamento sia informato sull'esistenza o meno di patti parasociali volti a garantire la finalità di interesse nazionale dell'accordo e sugli aspetti fiscali dell'operazione. In un coro di commenti positivi sul nuovo gigante della chimica quello del Pci appare più prudente: Giulio Quercini, responsabile delle attività produttive della Direzione ha affermato tra l'altro che l'intesa appare buona, ma troppo sbilanciata sulla chimica di base.

**Parla Cofferati della Filcea, reduce dal confronto Eni-Mont «Non c'è solo il modello Fiat Nella chimica si contratta»**

Sergio Cofferati, segretario generale della Filcea Cgil, è reduce dal confronto con Eni e Montedison per la costituzione del polo chimico. Ma la stagione ha visto altri appuntamenti: la contrattazione articolata nei grandi stabilimenti chimici e il contratto nazionale della gomma. Un capitolo che quasi non è andato sui giornali, tutti presi dallo scontro sulla vicenda Fiat, ma che presenta elementi di novità.

**STEFANO RIGHI RIVA**

Avete detto sì al polo chimico, ma in qualche ambiente sindacale so che ci sono delle riserve. Qualcuno preoccupato che in futuro Montedison possa prendere il sopravvento sull'Eni. Il che fa da contraltare alla preoccupazione contraria e cioè che Gardini, non avendo impegnato nel polo le sue aziende più pregiate, lo abbia fatto nascere male, poco significativo. Io non voglio fare processi alle intenzioni, non credo che in una fase come questa fosse giusto vincolare troppo soluzioni future, che infatti restano tutte aperte. Ma gli interlocutori non ci scappano: ci saremo anche fra tre anni, a negoziare eventuali cambiamenti. Infine sono personalmente convinto che inseguire soluzioni perfette di politica industriale fa correre il rischio del rinvii. E oggi quello che si è fatto va nella

direzione dello sviluppo della chimica italiana. Oltre che del polo chimico vi siete occupati di contrattazione. Con accordi numerosi e unitari, se non sbagli, in molte aziende importanti. Com'è andata? C'è una cosa che mi fa rabbia: ci lamentiamo giustamente che in questo paese tutto venga assimilato al modello Fiat, ma poi collaboriamo noi stessi, consapevolmente o no, ad accreditare questa immagine come vincente, o almeno prevalente. Per fortuna nostra invece il mondo industriale è più articolato, non è solo Fiat. Ci sono settori dove si contratta e si fanno accordi unitari. Succede dai tessili, dentro lo stesso settore meccanico, succede da noi: 250.000 chimici hanno fatto la contrattazione aziendale, e altri 150.000, delle aziende manifatturiere del comparto chimico, la stanno preparando. Abbiamo accordi con tutte le grandi, da Montedison a Eni, da Solvay a Snia, a tutte le farmaceutiche. E la caratteristica che contrappone questa contrattazione al modello Fiat è che dappertutto si sono fatte vertenze di stabilimento. Quattro a Marghera per esempio, due distinte persino all'interno del Petrochimico.

Con quali vantaggi? Sono evidenti. È solo la vertenza di stabilimento che ti permette di affrontare l'innovazione, la prestazione, l'organizzazione del lavoro a problemi concreti. E a trattare solo direttamente in Consiglio, che in questo modo, gestendo questo potere, trovano davvero una ragione d'esistenza. In compenso immagino che si aprano differenze e squilibri. Verissimo, abbiamo avuto risultati molto diversi, per qualità e quantità. In base ai rapporti di forza e alle condizioni materiali degli stabilimenti. D'altra parte, nella contrattazione accentratrice i punti deboli trasciano gli altri verso il basso, non viceversa. Come si vede anche alla Fiat. Dieci qualcosa sul contenuto. Abbiamo fatto riconoscere nuove figure professionali, le-

gate all'innovazione. Abbiamo imposto ovunque la quinta squadra nel ciclo continuo, una rivendicazione storica. Abbiamo acquisito salario, da un minimo di 105.000 mensili a un massimo di 220.000 nella farmaceutica. Con un 30% circa degli aumenti legati alla produttività, soprattutto con il sistema degli obiettivi concordati. Anche alla Snia, capitale Fiat, amministratore delegato Romiti, abbiamo contrattato 300.000 lire, e 500.000 per l'anno prossimo, oltre l'aumento fisso, legate alla riduzione degli scarti dal 5% al 4%. Conosciamo col contratto nazionale della gomma. Come mai quel no da Bicocca? Aver fatto il referendum unitario mentre fra tutti i lavoratori, e averlo vinto col 70% di consensi in questi tempi di Fiat e di contratti della scuola, non è cosa da poco. Poi ci sono aree di malessere, come a Bicocca. Ma bisogna capire che un contratto nazionale si fa sugli elementi unificanti, che non possono che essere medio bassi. Infatti i no vengono dai Pneumatici, dove il valore aggiunto è elevatissimo. Lì bisognerà intervenire con la contrattazione articolata per ottenere differenziali adeguati.

**Brasile**  
**Create zone speciali per l'export**

SAN PAOLO. Il presidente del Brasile José Sarney ha firmato un decreto che istituisce zone di produzione speciale per l'esportazione, che dovranno essere istituite in punti ben delimitati del Brasile. Le imprese che saranno autorizzate a produrre in queste zone godranno di forti agevolazioni nell'importazione di materiale estero e di natura fiscale. I loro prodotti però dovranno essere destinati solo all'esportazione, con un massimo del 10 per cento che potrà essere venduto sul mercato interno. Dopo essere stato opportunamente tassato, gli ambienti economici brasiliani non vedono con favore questa iniziativa. Da un lato temono una concorrenza sleale sul mercato interno, e dall'altro sono scettici sui vantaggi che queste zone dovrebbero generare, in termini di aumento delle esportazioni e di nuove tecnologie.

Il segretario del Pci chiede al governo rapidi interventi per il settore. Contro il monopolio delle multinazionali urgente sviluppare l'industria alimentare

**Occhetto: «Un piano per l'agricoltura»**

La risorsa agricoltura è stata per troppo tempo dimenticata dal governo. Intanto le multinazionali hanno mano libera. Achille Occhetto, segretario generale del Pci, sostiene in uno «speciale» dell'agenzia «Dire» che l'industria alimentare può avere una funzione trainante e indica la necessità di un programma che coinvolga il forte movimento cooperativo che opera nel settore agroalimentare.

è divenuta un segmento strategico dello sviluppo e può avere una funzione trainante dell'agricoltura spingendo all'ammendamento di tutto il sistema agro-alimentare nazionale. I grandi gruppi multinazionali - prosegue Occhetto - non si pongono il problema del Mezzogiorno. Né quello delle aree interne appenniniche, ma il nostro paese non può più eludere l'esigenza di un nuovo sviluppo economico e sociale e di un risanamento ambientale, del Sud e delle aree interne del paese. Il segretario del Pci aggiunge che «c'è nel nostro paese una forte movimento cooperativo che opera nel settore agro-alimentare, lo Stato possiede una grande impresa, la Sme, opera in questo campo la Federconsorzi. Perché, nel quadro di un programma di riorganizzazione moderna dell'industria alimentare italiana, non sostenere la convergenza su strategie comuni di questi soggetti, riformando su basi cooperative la Federconsorzi? La stessa Coldiretti avverte il pericolo che viene ad assumere nella vita del paese il gruppo multinazionale e vi oppone il «progetto Aquila», però ridotto entro i confini di una determinata area politica. Tuttavia è avvertita l'esigenza

di una risposta democratica a questi processi anche attraverso un efficace legge antitrust che, senza negare funzione e ruolo delle imprese private, non porti il sistema agro-industriale italiano a essere dominato dai grandi gruppi. Occhetto conclude affermando che «tanto più urgente è la necessità di un intervento di profonda riforma dello Stato, a fronte di una situazione di profondo disagio che vivono coltivatori, salariati e tecnici che operano nell'agro-industria. Un disagio che si esprime in forti manifestazioni di protesta per le carenze dei governi che si sono succeduti in questi anni, per la mancanza di una proposta di riforma della politica agricola comune che è condizione per un moderno sviluppo di tutta l'agricoltura europea».

Di questo disagio è consapevole anche l'on. Arcangelo Lobianco, che ha partecipato allo speciale dedicato dalla «Dire» all'emergenza agricoltura insieme a Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, e Marcello Stefani, responsabile del settore agricolo della Direzione del Pci, al deputato comunista Gian Carlo Binielli, vicepresidente della commissione Agricoltura della Camera e al senatore del Pci Aroldo Cascia membro della commissione Agricoltura di Palazzo Madama. Lon. Lobianco, rivolto al governo e alla Dc, avverte che la Coldiretti «certamente non sventerà il suo ruolo e impegno sindacale per meri interessi politici». Dal canto suo Marcello Stefani ha illustrato le proposte avanzate dal Pci per il settore agricolo, puntualizzando che il partito comunista «ha, in primo luogo,

sottolineato l'esigenza di un profondo, vasto processo di riorganizzazione tecnico-scientifica, nonché piani di settore per l'ortofrutta, la zootecnica, l'olivicoltura e la vitivinicoltura». Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, riferendosi alle multinazionali che cercano di riorganizzare l'industria alimentare italiana dice di non avere obiezioni al progetto del ministro Mannino di costituire un polo italiano forte, «chiamandolo in causa una struttura pubblica (Sme), una privata (Gruppo Ferruzzi) e una semiprivata (Federconsorzi): chiedo solo due cose: che il governo definisca un progetto in merito, concordando linee d'azione con le organizzazioni agricole, e che se deve essere coinvolta la Federconsorzi essa allarghi preliminarmente la sua base sociale».

**Andreatta contro le Fs «E' un gusto infantile avere un treno che corre più veloce dell'auto...»**

ROMA. Il presidente della commissione Finanze del Senato, Nino Andreatta torna alla carica. E, in una torrida giornata di esodo, in cui strade e autostrade rigurgitano di automobili, Andreatta, bontà sua, definisce un «gusto infantile» l'idea di avere un treno che corre due volte e mezzo la velocità consentita dal decreto del ministro Ferri. E quanto dichiara ad un'intervista al settimanale «Epoca» che sarà in edicola domani. Il presidente della commissione Finanze del Senato, che nei giorni scorsi aveva proposto, come si sa, di tagliare gran parte della rete secondaria e di bloccare i programmi dell'alta velocità, quelli che servirebbero, tra l'altro, a raddoppiare una rete ferroviaria che non ce la fa più ad accogliere un traffico recentemente aumentato, spara di nuovo a zero sulle ferrovie italiane. Dice che vanno meglio persino quelle portoghesi, greche e spagnole. E torna a parlare di un deficit per le Fs di 15.000 miliardi, cifra che era smentita l'altro giorno dal presidente dell'ente Ligato («non possono figurare come deficit soldi per i quali il Tesoro o la Banca d'Italia chiudono i rubinetti»). Andreatta critica la lentezza dei lavori per la direttissima Roma-Firenze, che «non è ancora finita e già si progetta di modificarla solo per fare andare un treno più veloce di 50-70 chilometri». È vero che per quanto riguarda la celerità dei lavori e la capacità di spesa le Fs non brillano di certo ma quella di Andreatta sembra essere solo una critica in negativo senza alcuna proposta. Il sottosegretario al ministero dei Trasporti, Cresco, punta il dito contro le cattive gestioni del passato delle Fs.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Borsa sotto l'ombrellone ma con tanti affari

L'estate sembra essere una stagione propizia per il mercato dei titoli. Quando il salone delle grida di piazza Affari comincia a vuotarsi e la gran parte degli investitori ha già imboccato la strada del mare e della montagna, sembra diventato possibile mettere a segno i colpi più sostanziosi. Chi ha avuto la costanza e l'abilità di investire in Borsa in questi ultimi giorni ne ha ricavato un utile consistente.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Si è conclusa con un rialzo complessivo del 2,22% una settimana che non era affatto cominciata bene, a giudicare dal meno 0,46 di lunedì scorso. Nei giorni successivi, però, il listino è preso a salire fino a portare l'indice Mib a quota 1010, più del 10% di aumento rispetto all'inizio dell'anno. In questo periodo, generalmente considerato «da ombrellone» e quindi poco adatto agli affari, il mercato ha mostrato un dinamismo e una vivacità insoliti. La notizia della costituzione del polo chimico, giunta in piazza Affari quando il mercato stava ormai smobilando, ha accresciuto ancor più la propensione alla lievitazione del valore dei titoli. Le paure e i timori che avevano caratterizzato l'inizio della settimana si sono così rapidamente dissolti. Erano preoccupazioni dovute soprattutto all'imminente manovra economica del governo De Mita, alla quale si aggiungeva la scadenza delle liquidazioni di luglio che avrebbe potuto consigliare gli investitori a vendere. Invece, passata la prima giornata di attesa, il mercato ha continuato a comprare grazie anche a qualche consistente manovra di ricopertura. Protagonisti di queste giornate sono stati soprattutto i titoli bancari e telefonici del gruppo Iri, seguiti poi da quasi tutti i valori guida. Complessivamente nel corso della settimana sono stati scambiati titoli per 130 miliardi di lire in controvale.

Gli interventi non fermano la moneta americana

Il mercato punta sul dollaro Banche centrali in difficoltà

Spinta da una massiccia domanda proveniente sia dal fronte commerciale, per le scadenze di fine mese, sia dal fronte degli investitori, per ricoperture di fine settimana e per l'accresciuto ottimismo nei confronti del dollaro, la valuta statunitense ha resistito tenacemente a tutti i tentativi operati dalle banche centrali di frenare il cammino ed ha concluso la settimana valutaria su valori molto elevati.

ROMA. Partito dalle 1351,25 lire e dagli 1,9267 marchi con cui aveva concluso New York la passata settimana valutaria, il dollaro ha puntato, nel corso degli ultimi sette giorni, costantemente in alto ma il suo è stato un percorso ad ostacoli per i ripetuti sbarramenti eretti dalle banche centrali europee e dalla Federal Reserve degli Stati Uniti. Ma alimentato da quella che un operatore ha definito «una domanda praticamente insaziabile», il biglietto verde non ha invertito la propria tendenza rialzista limitandosi a ripiegare leggermente ad ogni «round» di interventi delle banche per poi riprendere la propria corsa. Gli analisti dicono, adesso, che la resistenza mostrata dalla divisa americana prefigura, chiaramente, la possibilità che il dollaro punti verso la barriera degli 1,90 marchi già da domani.

Le banche centrali sono intervenute sul mercato valutario per l'intera settimana. La Federal Reserve, in particola-

re, si è affiancata all'azione della Bundesbank già a partire da martedì e, da allora, è intervenuta ogni giorno sul mercato aperto vendendo dollari contro marchi.

Gli interventi si sono intensificati nella giornata di venerdì quando è apparso chiaro che le vendite di dollari ormai di «routine» operate dalla Bundesbank nel corso della mattinata europea e al fixing di Francoforte non sarebbero bastate a frenare l'ascesa del dollaro. Così, alla Banca centrale tedesca si sono affiancati in Europa gli istituti centrali svizzeri e olandesi mentre la Banca d'Italia dava un contributo sostenendo il marco e a New York, per l'intera seduta, la Federal Reserve ha tenuto il mercato sotto tiro intervenendo a ripetizione e per imporsi sempre maggiori. Ciononostante, gli 1,8798 marchi con cui il dollaro ha chiuso a New York non sono per niente di-

stanti dagli 1,8810 marchi segnati al fixing di Francoforte e dalla punta massima di 1,8820 marchi toccata nel corso della giornata.

A questo proposito, gli operatori dicono che la persistente attività della Fed, pur di peso maggiore che nei giorni precedenti, non significa che la Banca centrale statunitense o, quelle europee, vogliono portare il dollaro al ribasso. La Fed sta semplicemente tentando di tenere stabile il dollaro in un contesto che registra una domanda crescente di valuta americana. Pur restando estremamente vigile, la Fed non punterà certo i propri cannoni contro il dollaro, dicono gli operatori. La Fed e le altre banche centrali avranno il loro bel da fare domani per tamponare il dollaro dal momento che il volume degli scambi sarà ben maggiore di quello registrato venerdì, giornata striminzita dal punto di vista degli scambi.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

Dove lasciare i preziosi? Al monte dei pegni

Con la partenza per le vacanze si ripropone per molte famiglie lo spinoso problema della custodia delle cose di valore da lasciare in città. La soluzione del problema viene solitamente trovata con due sistemi tradizionali: la stipula di una assicurazione o il deposito degli oggetti in caveau presso una banca. Per quanto riguarda le polizze contro il furto rimandiamo i lettori a quanto suggerito nelle precedenti rubriche.

Per quanto riguarda il deposito in banca rammentiamo che esso può essere di due tipi: l'affitto di una cassetta di sicurezza o il contratto di deposito chiuso. La differenza tra i due è che il servizio consiste essenzialmente nel fatto che gli oggetti di valore possono essere depositati e prelevati dalla cassetta di sicurezza ogniqualvolta se ne abbia bisogno, mentre il deposito chiuso può essere prelevato una sola volta e l'atto del prelievo costituisce di per sé l'estinzione del contratto. Di solito la cassetta conviene per oggetti poco ingombranti come gioielli, titoli e documenti mentre gli oggetti di maggiore valore (argenteria, quadri, ecc.) vengono solitamente con la seconda forma di contratto.

Il servizio del pegno è per lo più gestito dalle Casse di Risparmio o dalle Banche del Monte, ed è fruibile in tutte le principali città.

Euroassegni

Per le tasse la Cee accusa l'Italia

È legittimo pretendere commissioni sugli Euroassegni. Lo sostiene il responsabile della commissione Cee sulla politica della concorrenza che, denunciando la violazione dell'accordo interbancario del 1984, ha aperto una procedura di «infiltrazione» contro l'Italia. Rammentando come l'accordo interbancario fosse stato autorizzato innanzitutto per dare ai commercianti, dettaglianti e a qualsiasi beneficiario di un Eurochèque la certezza di incasso e di validità della cifra indicata, la commissione invita i cittadini a denunciare qualsiasi prelievo illecito presso il Centro nazionale euroassegni e, se necessario, a «Eurochèque International». Va detto che l'Italia non è il solo paese in cui le banche non rispettano gli accordi ma vengono in particolare contestate due tasse, di 300 e di 600 lire, che potrebbero nei fatti risultare discriminatorie nei confronti degli altri cittadini della Cee.

Legge delle coop

È nato Coopfond il fondo comune della cooperazione

Si allarga, il sistema finanziario della Lega delle cooperative a nuovi strumenti di raccolta del risparmio. L'ultima novità è la costituzione di Coopfond SpA, una società di gestione di fondi comuni di investimento, con 5 miliardi di capitale. I soci, in prevalenza del sistema lega, sono: Fincooper (Consorzio finanziario nazionale della Lega delle cooperative) con il 55 per cento; Unifinans (Finanziaria Unipol) con il 30 per cento; Finacria (Finanziaria delle cooperative agricole) con il 5 per cento. Il partner bancario è la Fincomit (Finanziaria della Banca commerciale italiana) con il 10 per cento del capitale.

ITALIANI & STRANIERI

Anche gli italiani emigrati in Australia potranno godere della pensione

Finalmente, dopo molti anni di attese ed altrettanti di proteste, è stato ratificato da entrambi i parlamenti il trattato di sicurezza sociale tra Italia e Australia. In questo modo gli italiani emigrati in Australia (si parla, forse con un po' di esagerazione, addirittura di 600mila persone) potranno godere dei benefici pensionistici maturati quando hanno lavorato nel nostro paese.

Editori Riuniti

- A 15 giorni dalla scomparsa di ROSARIA GARGIULO in DILETTO. I compagni della Sezione PCI di Vicenza di Napoli la ricordano sempre con affetto e commozione. Napoli, 31 luglio 1988. Nel quinto anniversario della scomparsa di EMILIO PALLANTI la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Roma, 31 luglio 1988. Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno PRIMO ENZO MAGGIO la moglie e i figli lo ricordano con immenso dolore e immutato affetto ai compagni, agli amici ed a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Gallipoli, 31 luglio 1988. È morto ieri il compagno GIUSEPPE DE MARCO. Presidente Regionale dell'Arci-Caccia già responsabile FILIP C'ILLI e consigliere comunale di Napoli, fondatore dell'Arci in Campania. La moglie, le figlie, i generi e i parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero per le sue qualità morali, umane e di grande impegno politico per l'affermazione della democrazia, della giustizia e del progresso sociale. Napoli, 31 luglio 1988. I compagni della Sezione PCI di San Giuseppe Vesuviano e della Colonia Postali di Napoli sono vicini alla famiglia De Marco colpita dalla scomparsa del compagno GIUSEPPE DE MARCO. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Napoli, 31 luglio 1988. È scomparso ieri a Napoli il compagno GIUSEPPE DE MARCO militante e dirigente comunista impegnato anche sul fronte dell'ambiente e della caccia. Era presidente dell'Arci-Caccia della Campania. La Presidenza nazionale dell'Arci-Caccia lo ricorda ad esempio a quanti lo hanno apprezzato come dirigente illuminato dei cacciatori. Roma, 31 luglio 1988. È scomparso ieri a Napoli il compagno GIUSEPPE DE MARCO "GEPPINO". A tutti i familiari giungono in questo momento le più vive condoglianze della Presidenza nazionale, dell'apparato centrale dell'Arci-Caccia e della Presidenza provinciale di San Giuseppe Vesuviano: Ferrarini, Venezia, Amoretti, Caratoni, Coi, Falucci, Albertini, Comastri, Ranieri, Maroni, Scottili, Montalbano, Gasparini, Ferrara. Roma, 31 luglio 1988. A 42 anni dalla tragica morte di MARIA ROSA VALORI il fratello Osvaldo, nel ricordarla con affetto, sottoscrive per l'Unità. San Miniato (PI), 31 luglio 1988. Nel ricordare il compagno ERNANI GUFONI la moglie Franca sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Santa Croce sull'Arno (PI), 31 luglio 1988. Nel 5° anniversario della scomparsa di GIUSEPPE PAGLIAI la moglie e le figlie lo ricordano e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità. Firenze, 31 luglio 1988. È deceduta nei giorni scorsi la compagna FIORENZA CHARINI era presidente del comitato di gestione Attività Anziani per il quartiere 12. A Romano giungono le condoglianze dei compagni della sezione «A. Gramsci». Firenze, 31 luglio 1988. È improvvisamente mancata all'età dei suoi cari la compagna ANNA MARINELLI. Ne danno il triste annuncio il marito Francesco, le figlie, i generi, i nipoti, i fratelli e le cognate. Milano, 31 luglio 1988. MICHELE GALEOTTI i comunisti di Scandicci esprimono le condoglianze alla famiglia. Il corteo funebre partirà oggi alle 10 da piazza Cavour. I compagni della sezione del PCI "Palmiro Togliatti" e la famiglia sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Firenze, 31 luglio 1988. Nel 3° anniversario della scomparsa di EZIO OPIZZI sua moglie lo ricorda con struggente rimpianto a coloro che lo hanno conosciuto ed amato e sottoscrive per il suo giornale L. 1.000.000. Cremona, 31 luglio 1988. Nel 2° anniversario della morte del compagno TERESA BENETTI e LUIGI FRASSINETTI Sergio Leardi li ricorda con affetto ed ammirazione e sottoscrive per l'Unità. Milano, 31 luglio 1988. Sono passati 8 anni dalla scomparsa del compagno ANTONIO CANELLA il figlio, compagno Marino, la nuora, compagna Enza nel ricordarlo unitamente ai nipoti Antonio e Mauro, sottoscrivono per la sua e loro Unità. Sori (GE), 31 luglio 1988. Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO LUCCHESI segretario della sezione «Baldolunghe» i fratelli e i parenti tutti lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 31 luglio 1988. Nell'anniversario della scomparsa del compagno RENATO DE SCALZO la moglie lo ricorda sempre con dolore e rimpianto a compagni, amici e a tutti coloro che gli vollero bene, in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 31 luglio 1988. Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno GAETANO PETTIROSSI la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 31 luglio 1988. Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno CLAUDIO FERRARI la mamma e la moglie lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 31 luglio 1988. Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno WLADIMIRO FERRARI la moglie e la sorella lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 31 luglio 1988. Nella ricorrenza della scomparsa del compagno ARMANDO CARAZZA (BACCHI) GIOVANNA DE NEGRI la figlia lo ricorda con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 31 luglio 1988. Vianello Aldo in memoria di DARDUIN MATEOTTI con pensiero e stima di sempre sottoscrive lire 30.000 per l'Unità. Venezia, 31 luglio 1988. Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno ANNIBALE TRINCI della sezione del Pci di Porta Lucchese, la moglie e la figlia, nel ricordarlo a quanti lo conoscevano e lo stimavano per il suo attaccamento al partito, fedele agli ideali del socialismo, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Pistoia, 31 luglio 1988. Fantascienza americana dell'Ottocento a cura di Carlo Pagetti Da Melville a Hawthorne, da Poe a Emily Dickinson, da Twain a London, i diversi volti della science-fiction negli Usa. Albatros Lire 26.000 Jurij Trifonov La casa sul lungofiume Uno degli affreschi più complessi e generosi della Russia contemporanea. I David Lire 16.500 Editori Riuniti

PRIMULA Confezioni SALDI! TUTTO A META' PREZZO Comunicato al Comune il 14-7-1988 BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55 PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - MANTOVA ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE - MACERATA RIMINI: Piazza Tre Martiri 13 - Corso D'Augusto 83 FORLI: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza) PRIMULA



Il 6 agosto del 1978 moriva Paolo VI  
E' stato un grande erede del messaggio di Giovanni XXIII  
Cosa è rimasto e cosa è mutato nella Chiesa

# Dieci anni da Montini dieci anni di Wojtyła

A dieci anni dalla morte avvenuta il 6 agosto 1978 a Castelgandolfo, l'eredità più significativa lasciata da Paolo VI, in base alla quale Giovanni Paolo II ha realizzato, anche se con stile diverso, i suoi viaggi intercontinentali ed i suoi incontri con il mondo, riguarda la nuova collocazione internazionale della S. Sede.

Fino alla scomparsa di Pio XII (9 ottobre 1958), la Chiesa si era caratterizzata per la sua scelta anticomunista e antisovietica e, pur non mancando ai suoi vertici preoccupazioni per il vistoso filo-americanismo, la sua opzione per la «civiltà occidentale» era divenuta un fatto oggettivo.

Perciò, dopo la svolta operata da Giovanni XXIII nel gettare le basi per un nuovo rapporto Chiesa-mondo, che tenesse conto dei mutamenti avvenuti con la seconda guerra mondiale e con l'affacciarsi alla storia dei popoli del Terzo mondo, Paolo VI, che iniziò il suo pontificato il 21 giugno 1963, si propose di definire questa nuova strategia. E lo fece con la sua prima enciclica «Ecclesiam suam» (6 agosto 1964) tutta centrata sul dialogo che avesse come comune denominatore l'uomo per ricercare punti di incontro con le Chiese cristiane separate, con gli ebrei, e persino con le religioni non cristiane, ma anche con le diverse culture, con le differenti realtà socio-politiche fra cui quelle che, come l'Urss, erano nate con la rivoluzione d'ottobre del 1917 e le altre dell'area del socialismo reale costituitesi dopo la conferenza di Yalta del 1945.

## La «Pacem in terris»

Già Giovanni XXIII, con la famosa distinzione tra sistemi filosofici e movimenti storici nella «Pacem in terris» dell'11 aprile 1963, aveva indicato ai cattolici un metodo per avvicinare anche quelli prima ritenuti «reprobi» per comprenderne le ragioni. Paolo VI, senza nascondersi i rischi connessi con il farsi incontro all'altro, affermò che «solo mediante un dialogo aperto e sincero è possibile camminare insieme verso i traguardi della verità e del bene» intesi come valori non dati ma da conquistare. Un dialogo, quindi, rivolto a renderne l'altro partecipe con la disponibilità a riconoscere gli aspetti positivi degli altri messaggi e propositi. Il dialogo — scriveva nell'enciclica — «suppone ed esige comprensibilità, è un travaglio di pensiero; è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo».

La filosofia del dialogo, enunciata con l'«Ecclesiam suam» nella linea della «Pacem in terris» di Giovanni XXIII e della costituzione conciliare «Gaudium et spes», fu trasferita da Paolo VI sul piano diplomatico con il discorso tenuto all'Onu il 4 ottobre 1965, ossia poco più di un anno dopo l'«Ecclesiam suam» e poco prima che si concludesse il Concilio Vaticano II. Con quel discorso Paolo VI, rispetto al passato, propose al mondo una Chiesa non più maestra che vuole insegnare agli altri la sua verità, né rivendicare per sé particolari diritti. Ma una Chiesa che vuole, piuttosto, servire gli Stati, i popoli, dichiarando di voler contribuire con la sua specificità a risolvere i grandi problemi della convivenza umana, come la pace e lo sviluppo, ed a favorire il superamento dei blocchi contrapposti e la composizione di conflitti regionali, perché causa di tensioni internazionali. Basti ricordare con quanto impegno papa Montini si prodigò, mediando con gli Usa e gli altri Stati, perché fosse posta fine alla guerra del Vietnam «Voi avete davanti — disse Paolo VI alle Nazioni Unite — un uomo come voi e fra voi, rappresentanti di Stati sovrani, uno dei più piccoli, rivestito lui pure, se così vi piace considerarci, di una minuscola, quasi simbolica sovranità temporale, quanto gli basta per essere libero di esercitare la sua missione spirituale... Non abbiamo alcuna cosa da chiedere, nessuna questione da sollevare, se mai un desiderio da esprimere e un permesso da chiedervi, quello di potervi servire con umiltà e amore». E da questa posizione si permise di suggerire che non poteva essere tenuto fuori da quella assemblea un paese grande e popoloso come la Cina «Voi non siete eguali... Fate che chi ancora è rimasto fuori desideri e meriti la vostra fiducia».

Nasce, così, una diplomazia nuova, dinamica nel quadro di una strategia del dialogo che porta la Chiesa a rispondere, facendo leva sulla sua

forza morale e spirituale, ai bisogni del mondo. Sotto questo profilo l'enciclica «Populorum progressio» (26 marzo 1967) diventerà il documento più alto con il quale, tra le proteste delle multinazionali e dei governi ad esse legati soprattutto nell'America latina, Paolo VI denunciò «l'ingiusto divario» tra paesi ricchi e paesi poveri e le «inammissibili disuguaglianze» all'interno di questi. Sotto la spinta di quell'enciclica Paolo VI si recò a Bogotà nell'agosto 1968 per concludere la conferenza degli episcopati latino-americani tenutasi a Medellín, che rappresentò la prima riflessione della Chiesa cattolica sulla povertà del mondo. Perciò, quell'enciclica ha rappresentato per la teologia della liberazione, nata in quello stesso anno nel profondo Perù per iniziativa di Gustavo Gutierrez e di altri teologi e sacerdoti legati alla comunità di base, il maggiore sostegno del magistero pontificio. Ed è a quell'importante documento che Giovanni Paolo II si riallacciò per riproporre, con i necessari aggiornamenti di fronte ai cambiamenti verificatisi negli ultimi vent'anni, i grandi temi dello sviluppo con la sua enciclica sociale «Sollicitudo rei socialis», del febbraio 1988, che introduce concetti di interdipendenza e di solidarietà per risolvere le disuguaglianze nel frattempo aggravatesi.

Ed è dalla stessa strategia del dialogo che prende «Corporis Christi» (Sessanta e Settanta, quella che è stata definita l'«ostpolitik vaticana» per riprendere i contatti con realtà che erano rimaste quasi separate dalla S. Sede nonostante che in esse fossero presenti credenti ed episcopati cattolici. In questo contesto assunsero rilevanza politica non solo i frequenti viaggi che l'allora ministro degli Esteri (oggi segretario di Stato), mons. Agostino Casaroli, compì nei vari paesi dell'Est per riannodare rapporti interrotti o deteriorati, ma anche le visite compiute in Vaticano da esponenti dell'Urss (Gromiko nel 1966, Podgorni nel 1967 e ancora Gromiko nel 1970) e di altri paesi dell'Est, come Tito il 29 marzo 1971 e Kadar il 9 giugno 1977. Da allora è divenuta una consuetudine che uomini di stato nei paesi dell'Est in visita in Italia si rechino in Vaticano per incontrare il Papa come i rappresentanti di altre aree geopolitiche.

## Berlinguer e mons. Bettazzi

E per istituzionalizzare il dialogo, Paolo VI, che aveva una grande conoscenza della macchina ecclesiastica, creò, seguendo l'esempio di Giovanni XXIII che aveva costituito il 5 giugno 1960 il segretariato per dialogare con i fratelli cristiani separati, il segretariato per i non cristiani (19 maggio 1964) per incrementare i rapporti con le grandireligioni del mondo e il segretariato per i non credenti (9 aprile 1965) per stabilire un contatto con quanti, pur non avendo una visione religiosa della vita, ne promuovevano e ne promuovono egualmente la difesa e lo sviluppo partendo da altre premesse e motivazioni. La grande stagione del dialogo tra cristiani e marxisti della seconda metà degli anni Sessanta e degli anni Settanta non avrebbe potuto aver luogo senza i pontificati giovanneo e montiniano, come senza Gramsci e Togliatti, anche se, poi, questo dibattito ideale si è appiattito ed andrebbe, anzi, ripreso. Va ricordato che fu Paolo VI ad autorizzare l'«Osservatore Romano» a commentare, per la prima volta nella storia, il 17 ottobre 1977 con il titolo «Partito comunista e cattolici in Italia», la lettera di risposta di Enrico Berlinguer a mons. Bettazzi pubblicata da «Rinascita» il 14 ottobre 1977.

Oggi, questi organismi per promuovere il dialogo sono divenuti «Consigli» con la riforma della Curia che Giovanni Paolo II ha reso pubblica il 28 giugno 1988, ma la loro funzione è rimasta immutata e forse,

Portare la S. Sede in una posizione aperta a tutti gli orizzonti della storia favorendo la ricerca di punti di incontro ed intese per fare avanzare lo sviluppo dei popoli e la pace nel mondo, attraverso un dialogo franco e costruttivo, è l'eredità più significativa di Paolo VI scomparsa il 6 agosto 1978. Chiamato a gesti-

re la fase di transizione del post-Concilio, dopo averlo concluso magistralmente, papa Montini sentì tutto il travaglio della Chiesa tra vecchio e nuovo. È stato l'ultimo pontefice profondamente italiano. Sostenne con i suoi messaggi la democrazia italiana scossa dal caso Moro. Con lui la Chiesa è cresciuta in prestigio.

ALCESTE SANTINI



Paolo VI nel giugno del 1977, un anno prima della morte, durante un'udienza generale a San Pietro

rafforzata alla luce degli ultimi segnali giunti da Mosca. Va, anzi, detto che lo storico incontro del 13 giugno 1988 al Cremlino del segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, con il segretario generale del Pcus, Gorbaciov, e la presenza in terra sovietica di ben dieci cardinali della Chiesa cattolica, in occasione del millenario della Rus' di Kiev, hanno riaffermato la validità di quella strategia del dialogo che, in questi ultimi dieci anni, aveva registrato più di una battuta d'arresto.

Ma si può dire che la stessa lotta per la pace e per i diritti umani, condotta da Giovanni Paolo II con tutti gli aggiornamenti scaturiti da una riflessione teologica circa l'impraticabilità oggettiva di una guerra nucleare e la necessità di salvaguardare contestualmente la dignità dell'uomo in ogni contesto socio-politico, muove dalle iniziative coraggiose di Paolo VI che istituì, persino, il 1° gennaio 1968 la «giornata mondiale della pace» da ripetersi ogni anno per suscitare negli animi dei capi di Stato e nei popoli le disposizioni necessarie per un dialogo su un bene prezioso come la convivenza pacifica. Fu Paolo VI, proprio con l'enciclica «Populorum progressio», ad affermare per la prima volta che la questione sociale ha oggi una dimensione mondiale per cui i grandi problemi dello sviluppo, come ha ribadito Giovanni Paolo II, si possono e si devono risolvere solo in un quadro internazionale e nell'ottica dell'interdipendenza che, oggi, è divenuta una condizione ineludibile degli Stati.

È stato scritto che Paolo VI fu un pontefice tormentato e non fu un mistero tanto da rivelarlo egli stesso quando, preoccupato per lo scontro in atto tra gli assertori del rinnovamento conciliare e gli oppositori, ipotizzò il 29 giugno 1972 che «un dubbio», forse opera del diavolo, si era insinuato nella sua coscienza. «Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole e, invece, è venuta una giornata di nuvole, di tempesta, di ricerca, di incertezza», «da qualche fessura è entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio». E, aprendo il quarto Sinodo mondiale dei vescovi il 27 settembre 1974, per fare il punto sul cammino percorso dalla Chiesa dal Concilio, si chiese angosciato: «Chi siamo noi? Che cosa stiamo facendo? Che cosa dobbiamo fare? Quale è oggi il ruolo della Chiesa nella società contemporanea?».

## Lo scisma di Lefebvre

Difficilmente, nella storia secolare della Chiesa cattolica e tanto meno da Papa Wojtyła ancorato com'è alle sue certezze, si è sentito dai pontefici porre tali interrogativi pubblicamente come per ricercare insieme una risposta. Ma più che di dubbio si trattò di volontà di approfondimento vivendo un continuo conflitto tra le sue aperture culturali di uomo moderno, democratico, rispettoso delle opinioni degli altri, antifascista e gli orientamenti conservatori e filofascisti che manifestavano molti preti di Curia, contrari alle sue riforme ed al Concilio. Lo scisma di Lefebvre, che Paolo VI sospese «a divinis» nel 1976 quando constatò che voleva costruire un'altra Chiesa, è stato solo il fatto più clamoroso di un movimento tradizionalista che è stato sempre presente nella Curia.

Le reazioni di questi preti e dei loro sostenitori ai provvedimenti innovatori per la vita interna della Chiesa, come «Ingravescentem aetatem», in base al quale i cardinali ottantenni non possono entrare in concilio ed i vescovi devono dimettersi a 75 anni, furono egualmente aspre come alle encicliche sociali. Così come suscitò molte critiche la Lettera apostolica «Octogesima adveniens» del 1971 con la quale si teorizzarono la «scelta religiosa» delle associazioni cattoliche e la pluralità delle opzioni

politiche del cattolico secondo il principio che dal Vangelo non è possibile far derivare un sistema o un progetto socio-politico. Questo, semmai, è compito dei laici impegnati nella società. Riserve suscitate lo stesso documento «Inter mirifica» con il quale Paolo VI, che già aveva voluto una sala stampa della S. Sede, richiamò l'attenzione della Chiesa sull'importanza dei mass-media per trasmettere meglio il messaggio cristiano.

Convinto sostenitore della distinzione tra Chiesa e Dc, pur sollecitando una rifondazione di questo partito alla luce dei valori evangelici, Paolo VI appoggiò il nuovo corso della Chiesa italiana nel segno dell'autonomia dalla politica avendo come interlocutore mons. Bartoletti, ma subì i condizionamenti di mons. Benelli che caldeggiava il «blocco cattolico» attorno alla Dc. Così, aveva creato una commissione teologica internazionale per averne i consigli più qualificati, ma, per non essere accusato di «progressismo» dai tradizionalisti, finì per ascoltare non la maggioranza della commissione, che gli aveva suggerito di rinviare la pubblicazione dell'enciclica «Humanae vitae» poi tanto contestata, ma la minoranza che l'aveva, invece, sollecitata per bloccare gli studi teologici più avanzati sulla sessualità, sulla vita di coppia, sul controllo delle nascite. E per le stesse ragioni di opportunità e di scrupolosa mediazione tra le parti in causa, Paolo VI — che pure avviò l'internazionalizzazione della Curia, istituì il Sinodo dei vescovi come organo consultivo e non deliberativo per il governo del Papa — ha finito, negli ultimi anni, per imprimere un freno alle riforme da lui avviate. L'enciclica «Sacerdotis Coelibatus» (1967), con la quale venne ribadito il valore del celibato ecclesiastico contro le richieste di «libera scelta» avanzate da più parti, ed il «Credo del popolo di Dio» (1968) sono due esempi emblematici delle concessioni fatte ai tradizionalisti e del suo oscillare tra vecchio e nuovo.

## Il problema di dimettersi

Al compimento del suo ottantesimo compleanno il 26 settembre 1977, Paolo VI, già ammalato e provato da tante lotte interne, si pose persino il problema di «eventuali dimissioni nel caso fosse rimasto impedito e menomato delle sue facoltà mentali con l'avanzare dell'età». Ma l'ipotesi, avanzata da un Papa sempre alla ricerca del consenso nonostante l'assolutismo pontificio e che si sentiva spesso solo, fu accantonata in omaggio alla tradizione.

Rimasto legato alle vicende religiose e politiche dell'Italia di cui vedeva l'intreccio, Paolo VI è stato l'ultimo pontefice profondamente italiano. È la tragedia del caso Moro che egli visse in prima persona, con la consapevolezza che la Chiesa dovesse sostenere in quel momento di smarrimento nazionale la democrazia italiana e la Dc scosse dal gesto dei terroristi donde il suo nobile appello agli «uomini ignoti delle brigate rosse», rivelò quanto grande fosse il suo amore per l'Italia. Ma fu anche il fatto più drammatico della sua vita che lo segnò nel profondo e, forse, ne accelerò la fine avvenuta tre mesi dopo il ritrovamento del corpo straziato del suo «amico carissimo» Aldo Moro.

Ereditato da Giovanni XXIII il Concilio, papa Montini lo pilotò e lo concluse, magistralmente, da pontefice attuandone, in questa veste, gli orientamenti innovativi più significativi, temperando i contrasti che si erano aperti nella Chiesa e nel mondo cattolico nella difficile e complessa fase di transizione tra la speranza cristiana ed altre speranze umane, fra cui quella di ispirazione socialista. Molte riforme predisposte, come il nuovo codice di diritto canonico e il rinnovamento della Curia, sono state realizzate da Giovanni Paolo II che ha guardato al suo predecessore anche per moltiplicare ed estendere a tutti i continenti i viaggi iniziati in Palestina, in America latina, all'Oru, in Africa, in Estremo Oriente. Ma ciò che più sta riemergendo di quel pontefice, in un'epoca profondamente mutata e divenuta più articolata e complessa, è l'insegnamento del dialogo come metodo per comprendere e comprendersi, per scrutare gli orizzonti della storia ed entrare in sintonia con essi.

Vi descrivo la grandezza di Paolo VI

LUIGI PEDRAZZI

**I**l giorno della morte di Paolo VI ero ad una sessione del Segretariato delle attività ecumeniche (Siate) a La Mendola. La notizia ci colse in un momento non di studio ma di festa con i bambini figli degli ospiti che giocavano rumorosamente in una sala dell'albergo fu mons Abbondi a gestire con semplicità quel momento invitando i presenti (protestanti di varie confessioni ortodossi ebrei oltre ai cattolici) a dire qualcosa ognuno del Papa appena scomparso. In molti parlarono brevemente e familiarmente in una situazione singolare parecchi tenendo per mano dei bambini impazienti con affetto autentico per il pontefice i non cattolici non meno dei cattolici. La grandezza di ingegno e di cuore di Paolo VI vennero riconosciute da tutti consapevoli che con lui se ne andava un uomo che aveva attraversato con equilibrio interiore fermissimo e sempre illuminato tempi difficiliissimi molto diversi facendo emergere lui così problematico e mute una linea complessiva molto forte dai tempi di Montini sotto tutto all'episcopato milanese agli anni grandi e pesanti del pontificato.

Personalmente avevo cominciato a conoscere ed apprezzare Montini nell'immediato dopoguerra quando anche a noi allora studenti universitari cattolici giunse l'eco del suo stile in Fuci e Laureati. Le due associazioni leader nella formazione di quel laicato cattolico che veniva proprio allora assunto un ruolo importante nella vita politica del paese e la scuola di Montini si faceva strada. E capii presto quello che poi trovai documentato in un libro di Scoppola pubblicato dal Mulino e cioè che Montini in persona giocava un ruolo politico discreto ma attivo e continuo nel frenare e correggere l'esegretaria di Siate le tendenze conservatrici e addirittura reazionarie molto forti nella curia romana (che per questo lo ebbe a lungo in viso). Fu Montini ad accreditare definitivamente agli occhi di Pio XII la politica di De Gasperi tanto più responsabile e feconda di quella specie di fascismo senza il duce cui ancora pensavano in molti in Vaticano. Allora fu «montiniano» senza riserve.

Debbi invece riconoscere di avere a lungo nutrito perplessità e riserve sullo stile di Paolo VI nel passaggio delatissimo della Seconda sessione conciliare (la prima sua dopo la morte di Giovanni XXIII). Era appena divenuto Papa e si trovò innanzi il compito di sciogliere molte delle difficoltà in cui versava la grande assemblea del Vaticano II fu giudicato opportuno allargare le commissioni che lavoravano alla rimpostazione dei «schemi». Papa Montini nel complesso con sensibilità di Chiesa pastorale di pastori e gruppi di base in Europa e nel mondo e che invece non erano stati né accolti né valorizzati adeguatamente dagli schemi troppo scolastici e arretrati predisposti dalla curia nella fase preparatoria.

Quella che allora mi apparve incertezza e prudenza eccessiva, penso invece sia stata saggezza di governo sicuro e mondo fu curia per i dissidenti (molto numerosi e collocati in punti importanti dell'organismo storico ecclesiastico) e per dire tutto fu umile e santa fiducia in Dio sarebbe arrivato a compimento profondo quanto già si era delineato nella stagione pneumatica aperta dal carisma evidentemente unico e straordinario di papa Giovanni.

Davvero fu felice poi e anch'essa umilmente geniale la scelta di papa Luciani di proporre per sé e per la Chiesa tutta (come ancora vediamo con il fecondo e lungo pontificato in atto) la saldatura dei nomi dei due pontefici conciliari. Giovanni Paolo I a dire la verità di un pontificato di equilibrio in cui confluissero e si radicassero ricchezze del Concilio con il suo «aggiornamento» e fedeltà alla tradizione. Dagli eccessi velleitari e confusi dei contestatori (immer si nel più generale) alle resistenze sempre più ambigue e ottuse dei teoforanti è oggi la Chiesa che si muove in una evolutiva delineata da Paolo VI alla Chiesa cattolica era già stata ed ha prodotto risultati sostanziosi premessa di sviluppi che di nuovo si annunciano grandi in America latina Africa e in quell'Eurasia su cui il millennio appena celebrato della conversione cristiana della Russia getta una luce nuova intimamente immaginabile ancora ieri.

**M**a si rilegga oggi l'*Ecclesiam suam* quell'enciclica squallida e illuminata di coraggio e di sagacia (primo stile e di un suo pontificato) e si resterà davvero colpiti dalla consapevolezza lucida e preveggenza di Paolo VI dalla sicurezza nella individuazione di obiettivi e criteri dalla finezza delle analisi di situazioni e tendenze. Il triplice impegno che Paolo VI indicava in tre capitoli (La Coscienza il Rinascimento il Dialogo) era introdotto da queste parole dimesse e familiari ma oggi tanto più autorevoli perché profondamente verificate: «Non è un'ambizione dire cose nuove né complete il Concilio ecclesiastico è la per questo la sua opera non deve essere turbata ma onorata e incoraggiata da questa nostra semplice conversazione epistolare. Tre sono i pensieri che vanno agitando l'animo nostro che sia questo l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa del mistero che le è proprio della propria natura e della sua missione di fronte al mondo e al mondo ideale della Chiesa quale Cristo vide volle e amò e il volto reale che la Chiesa oggi presenta con il dovere di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione. Terzo pensiero quello delle relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda ed in cui essa vive e lavora. Il problema così detto del dialogo fra la Chiesa e il mondo moderno. Tocca al Concilio descriverlo nella sua vastità e complessità e per quanto è possibile risolverlo nei termini migliori. Ma la sua presenza la sua urgenza sono tali da costituire un peso nella anima nostra uno stimolo una vocazione quasi che vorremmo in qualche modo chiarire per renderci idonei alle discussioni e alle deliberazioni che nel Concilio insieme crederemo di prospettare in così grave e chilimora matera».

Quel che è venuto dopo e che non è di cose di spettacolo e di riluttanza sanguine e di consumismo e di spettacolarietà che si rivelano nude e nuove mistificazioni che vengono dette da uomini troppo succubi delle proprie paure e dei propri egoismi, non è affatto migliore anche se è tanto dura mente reale di questo cristiano e, ci permettiamo di dire, manzoniano modo di essere e di pensare che Paolo VI fedele alla sua enciclica programmatica ha introdotto e fissato nel corpo della Chiesa cattolica per l'ufficio istituzionale ricoperto e il suo carisma e la sua sofferenza personale. Anche questo mi pare di dover ricordare di questo Papa morto poche settimane dopo l'appello alle Brigate rosse e la famosa preghiera in Laterano alla messa in onore di Cristo un Papa morto segnato come e nel vero destino dei cristiani dalla croce e dall'umiliazione conosciute e accettate in una luce che è di fede e quindi non offende nessuno ma inquieto e scontento perché davvero trasforma l'uomo e lo consegna diverso al mistero della vita e della morte.

Posso proporre qui a noi tutti di occupare un ora a rileggere (o leggere) l'*Ecclesiam suam*? A quale documento di 24 anni fa potrebbe andare così pieno così convinto il nostro consenso per ciò che vi si trova sulla pace la povertà il dialogo la coscienza la mentalità moderna la perfettibilità dei cristiani. Le speranze più vere di tutti gli uomini?

Un'ultima lettera vorrei riferire qui sullo stile di autonomia di Montini una testimonianza inedita raccolta da un ex parlatore democristiano allora vicepresidente del partito il quale, dovendo rispondere ad un questionario di Paolo VI circa la necessità di un certo esproprio che avrebbe colpito la famiglia di un ecclesiastico (era in corso quel tanto di riforma agraria che si riuscì a compiere) rispose documentando puntigliosamente la necessità di quel particolare esproprio ma concludendo lamentando che Montini non si fosse altrettanto informato circa i licenziamenti di numerosi operai delle Regiane più dolorosi per quelle famiglie operaie dell'esproprio terreno di cui aveva chiesto informazioni Montini. Ebbene quel parlamentare ruvido e realtivo in misura ovverbia poi rera tra i colleghi successivamente assicurò che Montini una successiva occasione di incontro si scusò con umiltà per una carezza ringraziandolo del richiamo espresso con quel paragrafo che aveva trovato del tutto giusto. Anche nel ricordo di questo piccolo dialogo di tanti anni fa cresce davvero nei nostri cuori nelle nostre menti e nel costume di tutti l'*Ecclesiam suam*.

Le risposte alle domande su questo decennio nei giudizi datici da padre Sorge, Bianchi, Giuntella, La Valle, Orfei, Rosati e Ulianich

E' continuità o rottura?

UGO BADUEL



Giovanni XXIII durante la cerimonia della benedizione delle palme in S. Pietro. È il 15 aprile del '62.

**R**OMA. Un quindicennio un decennio Papa Montini il tormento il dubbio la lettera tura del personalismo esistenziale la cultura francese Papa Wojtyla il trionfalismo la tentazione integrativa le certezze la cultura pragmatica mitteleuropea Pontificati certamente diversi. Ma anche contrapposti? Al grande esecutore del Concilio negli anni Sessanta e Settanta e seguito forse negli anni Ottanta il seppellitore del più genuino spirito conciliare? Continuo o rottura? E ancora e irrisolvibile l'onda conciliare sistemata da papa Montini dopo la grande intuizione di papa Roncalli o è possibile una restituzione che forse è addirittura già in corso? Che cosa sono stati insomma i tre pa-pi di questo scorcio di Millennio?

Domande complesse e possibili risposte riflessioni spunti e lampeggiamenti di illuminazione storica e concettuali di grande interesse. Gli interlocutori che abbiamo cercato e trovato sono sette e rappresentano - da padre Sorge ai parlamentari cattolici Ulianich e Ramero La Valle - dal presidente delle Acli Giovanni Bianchi a Ruggero Orfei al senatore democristiano Rosati a Paolo Giuntella pubblicista cattolico - un ventaglio ben significativo di giudizi.

Difficile impossibile anzi esplicitamente negativi su un pontificato ancora in corso. Ulianich su questo punto netto: «Abbiamo esempi di papati assolutamente diversi fra l'inizio e la fine e perfino un decennio non basta per dare un giudizio compiuto». Fa questa premessa di metodo il senatore cattolico in dieci alcuni punti nei quali questo papa è sembrato andare dritto sulla linea degli eredi dei papati che lo hanno preceduto giungendo anche ad altri esseri. L'enciclica «Sollicitudo rei socialis» ad esempio con l'individuazione del «peccato sociale». L'apertura europea del diritto di obiezione di coscienza riconosciuto agli scienziati. I giudizi positivi espressi su Lutero - nella lettera al cardinale Willebrands in occasione del quinto centenario della nascita (nell'83) e ribaditi nell'84 al termine di un convegno all'Accademia dei Lincei - in termini che Paolo VI mai avrebbe usato.

Ma poi dice Ulianich «ci sono altri aspetti che destano qualche preoccupazione». Quali per esempio? «Mi sembra che da Paolo VI in avanti il papato sia diventato sempre più accentratore e assolutista per rispetto a una dialettica aperta con il collegio episcopale. Con questo pontificato sembra profilarsi una nuova situazione del potere papale - un fatto che in Giovanni XXIII teorico e legato alla cultura latina (e anche crociana) in Paolo VI e che sfocia ora nel pragmatismo del papa attuale. C'è assoluta continuità fra i tre papi con una premessa a mio parere anche in Pio XII. Orfei sostiene che con questo papato c'è un rispetto delle conferenze episcopali e della libertà di dibattito e di dissenso non pensabile prima. Perfino Lazzari lo conferma con il modello di quello di Pio X che intaccerebbe l'affermazione «cancellare circa la possibilità per ciascuna cultura di accedere in maniera propria al messaggio evangelico (e a una elaborazione di esso) che non sia in contraddizione con l'unità della fede». Ulianich conclude: Poiché conosco questo papa come grande uomo di fede mi auguro che nella crescita della fede ci sia la possibilità di un intervento anche della provvidenza cui Giovanni XXIII senza nulla negli essere totalmente si abbandona».

Va detto che questo di Ulianich è intervenuto pur caldo e riflessivo forse il più critico verso il papato attuale che invece tutti gli altri interlocu-

tori - La Valle fa caso a parte come vedremo - sostanzialmente difendono anche se fra mille perplessità cautele e qualche sospiro.

Per esempio Ruggero Orfei che con Montini ha avuto alcuni chississimi rapporti già dai tempi della Conferenza di Milano di cui fu bibliotecario sostiene che «i tre papi di questa seconda metà del secolo formano una sola catena. Oggi direi a uno che è protestante esclama non è più un insulto mentre un tempo lo era e cocente. La scoperta dei comuni valori cristiani e di irremovibili che fu intuitivo in Giovanni XXIII teorico e legato alla cultura latina (e anche crociana) in Paolo VI e che sfocia ora nel pragmatismo del papa attuale. C'è assoluta continuità fra i tre papi con una premessa a mio parere anche in Pio XII. Orfei sostiene che con questo papato c'è un rispetto delle conferenze episcopali e della libertà di dibattito e di dissenso non pensabile prima. Perfino Lazzari lo conferma con il modello di quello di Pio X che intaccerebbe l'affermazione «cancellare circa la possibilità per ciascuna cultura di accedere in maniera propria al messaggio evangelico (e a una elaborazione di esso) che non sia in contraddizione con l'unità della fede». Ulianich conclude: Poiché conosco questo papa come grande uomo di fede mi auguro che nella crescita della fede ci sia la possibilità di un intervento anche della provvidenza cui Giovanni XXIII senza nulla negli essere totalmente si abbandona».

Una piccola rivelazione

Orfei mi regala anche una piccola rivelazione. Braccia il vecchio amministratore della Cattolica legatissimo a padre Gemelli mi confidò una volta (e in tempi non sospetti) che il candidato di Montini per fare il papa era Luciani nel caso di un italiano e Wojtyla nel caso di uno straniero. Del resto Montini ha sempre coniato

molto sulla Polonia. E poi guarda questo papa ha sempre detto il concilio va applicato mai il concilio va corretto e questo significa qual cosa?».

Ma i sospetti di integralisti si riaprono da tempo con il rapporto del papa con la sinistra. «Per il 50° della «Rerum novarum» una lettera nel quale parlava di un dialogo con i cattolici».

Rosati e sicuro il Concilio ha vinto al di là di quelle che «apparvero come le grandi certezze di papa Montini e che invece sono diventate le grandi incertezze di oggi come il dialogo e il pluralismo». Dunque continuità dei tre papati malgrado il parere contrario - poniamo - di Guido Verucci nel suo «La Chiesa nella società contemporanea» nella molteplicità di questi giorni sulla stampa?

Malgrado la te e convergenti riserve sul pontificato attuale? «Questo è il papato della Sollicitudo rei socialis che è problematica aperta dialogo con i blocchi e quindi nella linea della - continuità risponde convinto Rosati - Questo è il papato di Assisi che diventa il papato di sincretismo religioso da parte della destra di Lelebré il papa che usa il termine interdipendenza - esattamente come Gorbaciov (e non è cosa da poco) e che manda i sarabi a Mosca. No no la sinistra resta

Ottaviani e di Tardini era favorevole alla sinistra cristiana lo faceva proprio per facilitare una scelta reazionaria del grosso dei cattolici. E questo fu evitato. Certo era un papa complesso difficile che ha avuto il curioso destino di essere attaccato da sinistra quando era vivo e da destra dopo morto. Forse anche noi delle Acli lo sentiamo lontano quando ci richiamo duramente per il nostro intransigente socialismo ma poi - ecco la sua personalità - lo stesso papa pubblicava quasi contemporaneamente la «Octogesima adveniens» e l'80° della «Rerum novarum» una lettera nella quale parlava di un dialogo con i cattolici».

Rosati e sicuro il Concilio ha vinto al di là di quelle che «apparvero come le grandi certezze di papa Montini e che invece sono diventate le grandi incertezze di oggi come il dialogo e il pluralismo». Dunque continuità dei tre papati malgrado il parere contrario - poniamo - di Guido Verucci nel suo «La Chiesa nella società contemporanea» nella molteplicità di questi giorni sulla stampa?

quella del Concilio senza dubbio. Certo papa Montini aveva una visione culturale fatta di idee di schemi geometrici di filosofia marxista (Jacques Maritain filosofo francese degli anni 30 autore fra l'altro di «Umanesimo integrale - ndr) mentre papa Wojtyla e pragmatico anche dogmatico ma pastorale aperto sui problemi che l'altro invece introiettava teorica mente».

E proprio sulla vera natura di quell'altro di Paolo VI ha diverse opinioni da quelle fin qui ascoltate. Ramero La Valle forse il più intransigente nella difesa della verità vera e pura dello «spirito del Concilio». E subito esplicito: «Non avrebbe potuto essere un papato come questo se non ci fosse stato prima quello di Paolo VI. Quello era tormentato questo vive nell'illusione del trionfo del papato romano ma i due sono in connessione. Senza l'opera di arginamento del Concilio svolta da Paolo VI non ci sarebbe l'attuale trionfalismo di un papato che si pone come sostituto della Chiesa almeno come immagine».

In che senso come immagine? domando. Perché il Concilio è inaragabile malgrado l'opera del papato di Paolo VI. Cioè Montini fece solo da freno? Insisti ancora nel sostenere questa tesi che altri hanno invece ormai superato? Paolo VI - dice La Valle - fu dialettico rispetto al Concilio come sempre e avvenuto e sempre avviene fra un papa e un concilio come e nella tradizione della Chiesa con la sola eccezione straordinaria (e perciò sempre un po' rimossa) di Giovanni XXIII. Gio-ni amare sub te» rispetto al

VI del resto lavorava per limitarne le conseguenze istituzionali e questo papato attuale di rendita di una simile possibilità restituita al papato. Ci sono cose però che il Concilio ha dato e nessuno può più togliere la coscienza di essere cristiani la nuova soggettività religiosa la messa in lingua volgare la diffusione della Bibbia».

Parla ora Giovanni Bianchi presidente delle Acli e subito vuole chiarire una premessa: «Paolo VI per me non è stato il papa del dubbio ma quello del tormento. Non un Amleto ma il uomo del Gestemani dell'otto degli ulivi. E la sofferenza pur grande non gli impedì di portare avanti le cose».

Un periodo di ottimismo

Pure dopo il suo papato le cose sono molto cambiate di co. La discontinuità dell'ultimo decennio sta nella storia. Vede ricordo sempre padre Marie Dominique Chenu un protagonista del Concilio che ripete: In quel periodo il Concilio fu un eccesso di ottimismo. E così. Allora con Montini con Paolo la Chiesa vedeva soprattutto le proprie rughe rispetto al mondo moderno oggi vede ancora quelle rughe ma vede insieme anche quelle del mondo. Del resto questa differenza dei tempi è ben messa in luce nelle prime pagine della Sollicitudo rei socialis che sottolinea le differenze (e le delusioni) di Giovanni XXIII. Gio-ni amare sub te» rispetto al

tempo della Populorum progressio». Dunque ci sono chiarimenti di continuità fra quei due tempi del resto vedo molte di continuità - risponde Bianchi - Una sta nel comune primato dell'approccio pastorale. Un'altra continua la vedo nell'attenzione alle culture alle spalle di Paolo VI certo è il pensiero francese di Maritain mentre alle spalle di Giovanni Paolo II c'è l'Ussr e la fenomenologia mitteleuropea cioè le radici sono diverse ma esiste una uguale chiave filosofica nei due pensieri. Questo pensiero filosofico oltre che teologico sia pure su registri diversi li accomuna. E poi noto un'ultima continuità sono due papi pellegrini (l'India, l'incontro con Atenagora uno innumerevoli viaggi e incontri fino alla visita in Sinagoga l'altro). Cioè continua la linea ecumenica nella pastorale del pellegrinaggio.

Paolo Giuntella è il più giovane fra quanti ne ho ascoltati. Ero una testa calda ai tempi del Concilio - confida - e tutto mi pareva troppo poco poco audace intendo. Anche lo giudico Paolo VI un teologo. Ma oggi vedo le cose con altri occhi. I tempi del resto sono radicalmente cambiati e per vedere la differenza basta confrontare la Sollicitudo con la Populorum progressio questa enciclica di Giovanni Paolo II è la constatazione amara del fallimento di quella ma è anche espressione di una grande continuità. E anzi l'enciclica ultima va intesa molto avanti rispetto all'altra per esempio sul tema dell'imperialismo su i «blocchi». Ma non vedi anche un certo trionfalismo della Chiesa oggi una visione fatta di certezze e dogmatismi in tutti i campi? insisto

«Certo certo Ci sono tante differenze. Basti pensare a quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con Lelebré) la mondializzazione accelerata e via dicendo Wojtyla e quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa cov



Un papa di governo e uno di movimento  
Un passaggio segnato da una robusta dialettica  
tra continuità istituzionale e discontinuità personale

# Due pontefici una Chiesa

Per una apparente contraddizione nell'epoca del rinnovamento conciliare e delle lacerazioni interne la Chiesa è stata guidata da un pontefice come Paolo VI eminente uomo di governo. Quando invece si è trattato di consolidare i grandi assetti della Chiesa universale la guida è toccata ad un papa come Giovanni Paolo II, tipico uomo di movimento. Per un ulteriore paradosso è toccato a Wojtyła portare a termine le uniche principali scelte istituzionali e politiche che hanno caratterizzato il pontificato di Montini. Di Giovanni Paolo II è anzitutto il nuovo «Codex» canonico del 1983 che ridefinisce la vita e le strutture giuridiche della organizzazione ecclesiale e che sostituisce quello del 1917. Di questi anni ancora lo sviluppo della internazionalizzazione della Cura romana e la sua nuova disciplina giuridica sancita di recente con la Costituzione apostolica «Pastor Bonus» del 28 giugno 1988. Se poi si guarda agli eccezionali sviluppi della politica vaticana verso l'est europeo dell'ultimo decennio non si può non ricordare che tutto iniziò con le intuizioni di Giovanni XXIII con la lunga e paziente tessitura montiniana degli anni 60 e 70 che la Segreteria di Stato di Agostino Casaroli ha realizzato con coraggio e diplomazia con pazienza e tenacia.

## La «Sollicitudo rei socialis»

Infine è generalizzata la convinzione che la «Sollicitudo rei socialis» non sarebbe mai stata scritta se non fosse stata preceduta dalla «Populorum progressio» del 1968. Dunque un robusto filo di continuità può essere rivendicato secondo le migliori tradizioni ecclesiali che tra l'opera di due pontefici che pure per cultura carattere ed inclinazioni non potevano essere più diversi l'uno dall'altro. L'uno formatosi nella cultura del problematicismo cattolico capace di esprimere l'arte del governo della Chiesa al più alto livello possibile di innovazione e di complessità. L'altro espressione di un cattolicesimo orgoglioso e combattivo e poco incline alla modernità capace di utilizzare gli strumenti di governo con spregiudicatezza e qualche volontà di restaurazione. Il primo umanista e legato organicamente alla cultura occidentale ha avuto la ventura di vivere l'epoca della contestazione e di non essere compreso dai contestatori. Il secondo culturalmente eclettico e privo di quel retrotterra diplomatico essenziale per un pontefice ha potuto permettersi il lusso di ignorare i contestatori e i dissidenti e trattare con i grandi della terra come mai era avvenuto prima. Di qui nella dialettica tra continuità istituzionale e discontinuità personale e di stile è possibile chiedersi cosa è cambiato nella Chiesa in un decennio segnato da gesti clamorosi e da grandi even-

Tra l'opera di Montini e quella di Wojtyła può essere rivendicato un filo di continuità al di là della cultura del carattere e delle inclinazioni che non poteva non essere più diversi. Ma il consolidamento dei grandi assetti della Chiesa avvenuto in questi 10 anni non può che essere visto in modo lineare con il «go-

verno» attuato da Paolo VI del quale Giovanni Paolo II ha sviluppato alcune delle principali scelte istituzionali e politiche pur nella diversità dei tempi. Perfino l'enciclica «Sollicitudo rei socialis» non sarebbe mai stata scritta se vent'anni fa non fosse stata preceduta dalla «Populorum progressio».

CARLO CARDIA



Giovanni Paolo II risponde al saluto della gente all'indomani della sua elezione. È il 17 ottobre del 1978

ti ma anche da zone grigie e di colori offuscati. Alcune constatazioni possono farsi agevolmente. La Chiesa ha vissuto a modo suo la parabola di altri grandi movimenti storici e culturali. Quel sentiero degli anni 60 percorso dalle correnti del rinnovamento animato da una rinascenza culturale che investiva la teologia e la morale, la storia e il diritto della Chiesa, si è spento e perso in un labirinto complicato nel quale pochi riescono ad avere il senso dell'orientamento. Quel conflitto tra innovazione e tradizione che animava il cattolicesimo postconciliare era un conflitto vitale che avvicinava culture diverse e innestava il pensiero religioso nel più vasto alveo culturale anche profano. Paolo VI esprimeva un cammino di cui solo pochi non vedevano la linearità.

Il labirinto degli anni successivi è complicato per due motivi. In primo luogo il ruolo internazionale e universale assunto e svolto dal pontefice ha fatto sembrare piccole molte cose importanti. Giovanni Paolo II con l'imporre la sua figura in ogni parte del mondo ha attenuato dispute e contrasti, ha scelto molto spesso l'opzione tradizionalista ed ha ridotto nei fatti il valore dello stesso dibattito e del conflitto. E anche vero però che il dibattito si è fatto oggettivamente complicato e aggroviato soprattutto perché si è frantumato nelle pieghe delle dislocazioni geopolitiche della Chiesa. La teologia della liberazione e la fecondazione in America latina dice poco o nulla alle comunità cattoliche del mondo industrializzato o dell'arcipelago dei pacifici comunisti. Nell'est europeo il risveglio religioso ha come obiettivo quello della liberazione dalle strutture del potere monopolistico e della piena legittimazione delle Chiese ad agire come forze sociali riconosciute. Il cattolicesimo dell'Occidente consumista a sua volta non accetta il tradizionalismo di Wojtyła e di Ratzinger e chiede nuove linee e di teologia morale e di etica sessuale. Il riconoscimento del ruolo della donna e la riconsiderazione del celibato ecclesiale che di insolite cose fonda mentali che però nel resto del mondo appaiono come generi assolutamente di lusso. Il linguaggio del progressismo si è in questo modo diviso e perso in un labirinto nel quale molti s-

sentono soli e avvertono di avere interessi diversi dagli altri. Su questo sfondo si possono cogliere le vere scelte strategiche che Giovanni Paolo II ha impresso alla Chiesa universale e che gli danno a meglio distinguere da Paolo VI. Incine a sollecitare e favorire il risveglio religioso su basi popolari e di massa. Wojtyła non entra in sintonia con il cattolicesimo del mondo consumistico non ne accetta lo spirito e le incertezze né respinge le richieste mortificanti le sue correnti moderniste.

## Il cattolicesimo universale

Si potrebbe dire che inevitabilmente la sua azione e il suo ministero si indirizzano verso altre aree geopolitiche verso comunità cattoliche che non sono state contaminate nel bene o nel male dallo sviluppo e dall'opulenza. In questo modo e singolarmente il universalismo dell'attuale pontefice è diverso rispetto al passato e sostanzialmente ambivalente. In termini storici la crisi dei sistemi comunisti consente alla Chiesa di Roma di sviluppare oltre quanto fosse immaginabile la politica di apertura avviata da papa Montini. E permette soprattutto di intravedere la riorganizzazione di comunità cattoliche forti in una area geografica immensa rimasta ai

margini della storia religiosa per lunghi decenni. E del tutto illusorio ritenere che un evento di questo genere resti senza conseguenze negli equilibri interni al cattolicesimo universale nel prossimo futuro in termini di massa di gerarchia episcopale e anche in termini di produzione culturale e di influenza su altre Chiese nazionali o continentali. Al trentennio l'espansione del cattolicesimo (e del cristianesimo) nel continente africano e il rafforzamento cattolico in America latina ai quali non a caso Giovanni Paolo II riconnette tanta importanza contribuiranno a modificare ulteriormente il baricentro della Chiesa romana e delle sue articolazioni. Pur senza indulgere a scenari avveniristici, le Chiese d'Occidente deboli nelle loro basi sociali e soprattutto divise all'interno tra tradizione e secolarizzazione potrebbero divenire realtà minoritarie in un'orizzonte cattolico spostato verso il Terzo mondo e verso realtà sociopolitiche con tradizioni e culture diverse.

Si comprende meglio in questo quadro l'impegno profondo senza interruzioni dal Pontefice romano e dalla diplomazia vaticana sui problemi della pace del sarmato e di un autentico accostamento tra est ed ovest. Si tratta di un impegno che ha ottenuto riconoscimenti unanimi senza confini ideologici o politici e che oltre a rispondere ad autentiche convinzioni personali dei protagonisti vaticani e religiosi si innesta a pieno titolo nel disegno universalistico cattolico dell'ultimo

decennio. Prima di altri probabilmente la Chiesa ha avvertito che la dimensione planetaria assunta dalla storia umana apriva nuove possibilità e richiedeva nuovi strumenti per il radicamento religioso e confessionale e che uno strumento insostituibile e rappresentato dall'apertura di tutti i regimi sociali e politici e dal progressivo allentamento delle tensioni internazionali e di area. Chi poi voglia indugiare nel ritenere contraddittoria la figura del papa polacco in quanto tradizionalista sul versante interno ecclesiale e molto avanzato sul piano internazionale e nell'impegno per la pace non ha che da rivedere le proprie posizioni sul valore universale che il problema della pace assume per l'umanità di oggi.

Ancora si comprende meglio il filo conduttore della già ricordata enciclica

«Sollicitudo rei socialis» che accomuna in una eguale condanna? il sistema dell'est intrinsecamente incapace di legittimare la partecipazione dei cittadini alla vita sociale e quello dell'ostilità verso il comunismo e dell'opulenza che schiaccia e obnubila i valori superiori e anche per quanto attiene alle società comuniste in quanto il loro limite originario può essere rimosso ma una concezione neopessimista dell'ovest capitalistico e individualista perché strutturalmente incapace di produrre «valori».

L'analisi si sposta a questo punto sull'altro versante. Su quello di chi in campo ecclesiale ritiene che l'attuale pontefice sia segnato tutto dal tradizionalismo e costituisca un argine oggettivo per la ripresa di un processo riformatore della Chiesa e della società. Evidentemente questo giudizio ha in sé del vero. Ma sarebbe sbagliato se lo si volesse assolutizzare e soprattutto se lo si volesse ripetere con gli occhi rivolti al passato. Non siamo di fronte ad una parentesi che prima o poi si chiuderà per fare riprendere alla storia (religiosa e civile) il corso di prima. Siamo di fronte ad alcune tendenze strutturali, alcune delle quali positive e altre semplicemente reali e con le quali occorre misurarsi. Un esempio per tutti

## Il progressismo cattolico

L'accentuazione dell'universalismo cattolico nel senso prima detto, ovvero in direzione delle società e comunità del Terzo mondo e dell'area comunista non è un dato transeunte. Ma se è vero e deriva che le istanze riformatrici devono tener conto delle nuove dimensioni (strutturali) culturali (ecclésiologiche) della Chiesa e procedere ad un'opera di unificazione che a tutt'oggi è mancata. Torno quindi all'immagine del sentiero che sfocia in un labirinto. Durante il pontificato di Paolo VI naturalmente con le dovute distinzioni il progressismo cattolico parlava una sola voce ed era una voce forte in Italia come in Olanda, in America latina come negli Stati Uniti. Oggi molte cose si sono confuse molte voci spente molti conflitti si sono radicati ma sono rimasti isolati rispetto alle grandi tendenze egemoniche. Non si può escludere e in ogni caso è il mio parere che sia necessaria una fase di ripensamento da parte delle correnti innovatrici per aggregare unire rafforzare gruppi e individui isolati ma anche per pensare e ridisegnare il proprio orizzonte culturale. Non si può escludere insomma che sia una storia tutta da scrivere.

## Mi chiedo cosa avrebbe fatto oggi

ERNESTO BALDUCCI

Un'immagine mi torna sempre alla mente quando mi interrogo sul significato del pontificato di Paolo VI sulla sua bara posata a terra in piazza San Pietro e era per sua volontà il libro dei Santi Evangelii. La cornice su quella architettonica che quella liturgica era teocratica ma al centro la dove egli era come tutti noi misera carne destina a tornar polvere. Non faceva visibilmente il messaggio che contiene in sé la critica più radicale ai poteri di questo mondo sacri e profani. Egli sapeva bene che non è lecito chiedere al vangelo una speranza di resurrezione se prima non ci si è piegati al suo paradossale messaggio che promette la terra ai poveri ai facitori di pace.

Il suo dramma era stato di aver voluto conciliare la sua profonda fede nel vangelo e la sua fedeltà al principio unicamente cattolico della continuità col passato.

Una volta attorno al 68 egli si era rammaricato che il termine cattolico il cui senso etimologico equivale a quello di universale sia diventato invece un termine di parte ed aveva perfino avanzato il sospetto citando un teologo moderato Louis Bouyer che il cattolicesimo, inteso come sistema artificiale creato dalla controriforma e indurto dalla repressione brutale del Modernismo fosse destinato a morire o che addirittura fosse già morto. Ma la pietra di volta di quel sistema e come tutti sanno il papato inteso come monarchia che assorbe e annulla in sé tutte le altre istanze della comunione cristiana, a partire dalla coscienza del singolo credente per finire alle chiese locali. Paolo VI visse in modo angoscioso questa frattura con un esito che era sotto gli occhi di tutti. L'oscillazione tra l'ardimento profetico e la premura per il primato papale. Era la stessa frattura che a partire dal concilio stava lacerando il corpo della chiesa. Non si trattava egli lo capi bene di una frattura foriera di scismi si trattava di un riflesso di quello che egli aveva chiamato «slancio vitale» del concilio uno slancio vitale che egli avrebbe voluto contenere dentro una lenta evoluzione fisiologica e che invece si faceva sempre più incontrollabile.

L'intenzionalità di fondo di quello slancio era il trapasso della chiesa dalla strategia pastorale del dominio a quella del servizio all'uomo. Facendo forza sul suo temperamento incline al pessimismo Paolo VI nel chiudere il concilio indicò in questa opzione il suo valore di evento evangelico sottolineando che il volto dell'uomo delineato dai padri conciliari non è quello segnato dall'infelicità e dall'angoscia ma quello felice proteso verso gli orizzonti di un incessante sviluppo. Quasi per disegnare le segnaletiche di questo servizio egli aveva promulgato l'enciclica «Ecclesiam suam» che è un po' la magna charta del dialogo tra chiesa e mondo così come egli intendeva un dialogo che aveva al centro la chiesa e attorno al mondo a lei estraneo in cerchi concentrici. Egli non si staccò mai da quest'ottica ecclesiocentrica nemmeno quando si presentò alle Nazioni Unite dichiarandosi in modo dimessamente laico come un «esperto di umanità» e nemmeno quando con la «Populorum progressio» lanciò un clamoroso allarme sul conflitto Nord Sud destinato a diventare secondo l'espressione dell'attuale pontefice un vero e proprio abisso.

Il corso delle cose non sarebbe andato secondo le sue previsioni. Quel vangelo che egli volle sulla sua bara posata a terra e lo stesso vangelo che le comunità di base del continente latino-americano avevano preso a sfogliare trasformandolo non in un messaggio per i poveri ma in un messaggio dei poveri ed è così avvenuto quanto nemmeno il concilio pote prevedere al magistero discendente dalle cattedre papali si è andato sostituendo un magistero di comunione i cui soggetti sono disseminati ovunque ma specie là dove più aspre sono le contraddizioni provocate proprio da quel mondo in cui la chiesa di Roma si è così profondamente integrata. Le teologie francese, tedesca olandese che hanno fatto il concilio non dicono ormai quasi più nulla in confronto a quanto ci vien detto con la forza nella prassi dalle comunità del Terzo mondo. Una metamorfosi della chiesa e in corso senza nessun intento eretico o scismatico, ma semplicemente in forza della rigenerazione antropologica di un messaggio diventato in Occidente un ingrediente delle ideologie del dominio. In confronto la possibilità ormai sempre più verosimile di rapporti pacifici tra la chiesa cattolica e la chiesa russa appare come una propagazione del passato.

L'uomo con cui la chiesa disseminata nel mondo ama confrontarsi non è l'uomo felice di cui parlo Paolo VI nel 65 e il «sottouomo» della favola e del sereno insomma delle periferie del mondo imperialistico dove viene alla luce la disumanità dell'umanesimo del mondo sviluppato.

Nel dialogo tra chiesa e mondo al posto centra le non c'è la chiesa e il mondo a cui non tocca in primo luogo ascoltare ma interrogare. Perfino nel dialogo ecumenico tra le chiese il riferimento prioritario al mondo alle grandi questioni che il mondo pone e che attendono una risposta alla luce del vangelo ha sostituito il vecchio contenzioso teologico.

Paolo VI ebbe il presentimento di questa nuova stagione quando nella «Octogesima adveniens» osservò che in un mondo come il nostro la chiesa istituzionale non è in grado di dare risposte univoche a problemi che si pongono in modo così diverso nei diversi luoghi. Tocca alla chiesa locale elaborare le risposte. A mio giudizio questa dichiarazione pone formalmente fine alla dottrina sociale della chiesa durata precisamente ottanta anni. Oggi il centro del mondo e dovunque e se mai ne dovesse indicare uno dovremmo indicare il palazzo di vetro e presupporsi geoculturali della teocrazia sono finiti anche se in apparenza continuano i suoi metodi e le sue pietose. Il cristianesimo vive della propria morte non della propria conservazione. Il contrasto tra Lefebvre e Ratzinger e piuttosto una scaramanzia da retroguardia che un sintomo delle autentiche contraddizioni che rendono oggi così viva l'avventura storica del vangelo. Anche i messaggi apocalittici sono diventati sospetti. Ormai la sindrome della fine del mondo e ben conosciuta nella sua etologia uno sente che il suo mondo finisce e grida siamo alla fine del mondo! Ma il mondo non finisce gli africani procreano che è una meraviglia. O meglio il mondo potrebbe finire con una esplosione atomica. Era smò nel 1516 si domandava chi ha inventato i cannoni? I cristiani rispondono e fece l'elogio dei turchi. E noi ci domandiamo chi ha inventato la bomba atomica? I cristiani quegli stessi cristiani che proclamano nelle loro chiese le pagine della catastrofe finale. Una chiesa che non voglia colmare la misura del farsaismo dovrebbe rompere ogni rapporto con gli apparati politici tecnici culturali dello sterminio prima di annunciare il messaggio apocalittico della conversione.

Mi domando spesso che avrebbe fatto oggi papa Montini? Rivedo la sua faccia da anno Mille durante il rito funebre per Aldo Moro dopo che inutilmente egli aveva lanciato il suo messaggio agli uomini delle Brigate rosse. Il senso della fine del mondo non era per lui un tema oratorio era un tratto profondo della sua psicologia e della sua spiritualità. Anche quando parlava del diavolo non ne parlava in modo minatorio ma quasi attingendo il simbolo dal profondo della propria derelizione. Non gestiva come un sovrano le contraddizioni che viveva in proprio con sincerità. Per questo egli contro ogni apparenza viveva già a suo modo dall'interno e per intima predisposizione il tempo che noi viviamo.

Il breve pontificato tra Montini e Wojtyla  
Giovanni Paolo I non ha potuto lasciare «grandi fatti»  
ma resta il mistero che ne ha circondato la morte

# I 33 giorni di Albino Luciani

Parliamo della vicenda (senza precedenti nella storia moderna) che ebbe al centro Albino Luciani il Papa dimenticato. Fra la sua elezione e la sua morte passarono solo trentatré giorni. Un tempo così breve che il suo scorcio non è un pontificato ma un interregno, una reggenza, una pausa di riflessione nella millenaria storia della Chiesa o addirittura come mormorarono alcuni irriverenti un errore dello Spirito Santo.

Dopo la sua morte, il cardinale inglese Hume disse con mestizia che non c'erano grandi fatti da ricordare. Ma un commentatore americano replicò che in assenza di fatti, forte era stato l'impatto emotivo esercitato sul mondo cattolico da Giovanni Paolo I con la sua solitaria umiltà, franchezza, mancanza di pompa.

Ricostruendo le vicende della sua elezione, così veloce da sconcertare i più esperti vaticanisti, il reverendo Francis Murphy spiegò su «Newsweek» la ragione della singolare convergenza di voti conservatori e progressisti. Albino Luciani era tradizionalista in teologia, contrario alle aperture a sinistra in politica, ma vicino al povero e quindi capace di capire le esigenze dei popoli del Terzo mondo.

Povero lo era stato sul serio lui stesso. Figlio di un operaio socialista, era nato a Forno di Canale, presso Belluno nel 1912. I suoi compagni subito intervistati da stormi di cronisti ne ricordarono l'infanzia comune a tutti loro, del resto picci di scala: «d'estate i zoccoli di legno d'inverno panni rappazzati, cicoria e polenta a pranzo e cennia niente carne, pane bianco mangiato sì e no una volta all'anno. Poi il seminario, le prime parrocchie in montagna un tirocinio duro fra gente dalla religiosità sincera e elementare, senza sfumature, né complicazioni».

Diventato vescovo, quindi patriarca di Venezia, infine Papa, Luciani conservò intatto lo stile di vita e anche le «tecniche» pastorali del parroco di campagna. Dopo Paolo VI, uomo sofisticato nel pensiero e nel linguaggio, con una grande esperienza di cura politica e diplomatica, Luciani sembrò ai più esigenti (anche se ovviamente nessuno si azzardò a scriverlo) piuttosto rozzo e quasi ignorante in politica, con un intellettuale anche lui in quel suo modo appunto parrocchiale. Sul «Messaggero» di Sant'Antonio un mensile a forte diffusione fra le famiglie cattoliche scriveva lettero a personaggi defunti da tempo e perfino immaginava ma tutti illustrissimi come Maria Teresa d'Austria, Stevenson, Mark Twain e Pinocchio.

L'idea era strana e perfino inquisitante, ma lo scopo molto semplice: sbriciolare il pane della morale e nutrire il gregge dei fedeli. Rivolgendosi a Dickens scriveva: «I vostri libri mi piacevano immensamente perché sono pervasi dall'amore per i poveri».

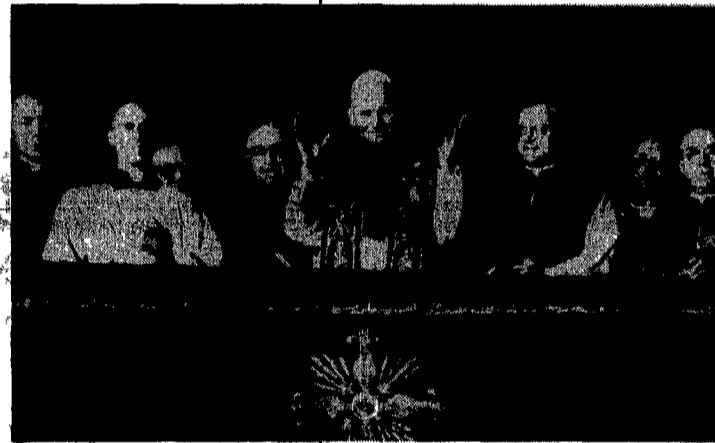
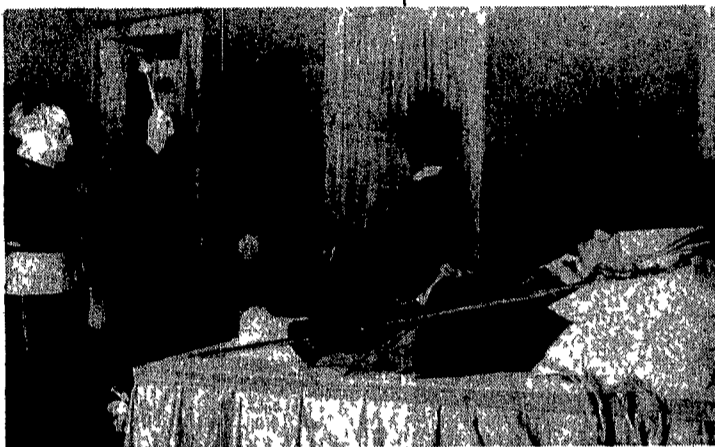
Sul divorzio e sull'aborto da vescovo Luciani mantenne ferme le posizioni più tradizionaliste, negò (1974) l'assistenza ecclesiale alla Fuci veneziana perché moderatamente filo divorzista, dichiarò inconciliabile (1975) il cristianesimo e il marxismo mise in guardia i fedeli (1977) contro le tentazioni del dialogo con i comunisti criticando il pluralismo, la teologia della liberazione, le interpretazioni più radicali del Concilio e (con particolare pedanteria) la famosa lettera di Berlinguer al vescovo di Ivrea, Monsignor Bettazzi.

In questi scritti le espressioni dell'autore erano in dubbiamente molto elementari perfino volgarmente «da osteria» (come la vecchia e tetra barzelletta sulla differenza tra i sovietici e i fasci-

Un anno di piombo cominciato con la strage di via Fani e segnato a fuoco da una serie di attentati e assassinii. Un'estate drammatica, piena di sorprese e di enigmi. Erano quasi quattro secoli che le campane non suonavano due volte a morte e due volte a festa, in pochi giorni per eventi di tutto e di

esultanza al vertice del mondo cattolico. Era dal tempo dei Borgia che la fantasia popolare non veniva accesa da dubbi e sospetti di intrighi sacrali e criminali. Il tutto accadde fra la sera del 6 agosto e il pomeriggio del 16 ottobre, tra la morte di Paolo VI e l'incoronazione di Giovanni Paolo II.

ARMINIO SAVIOLI



Morte di due pontefici e due incoronazioni  
Castelgandolfo, 7 agosto 1978. Il cardinale Villot benedice la salma di Paolo VI, morto la sera precedente, composta nella villa pontificia (in alto a sinistra). 26 agosto. Giovanni Paolo I appena eletto papa saluta la folla dalla loggia della basilica di San Pietro (in alto a destra). 29 settembre. La salma di Giovanni Paolo I composta nella sala Clementina in Vaticano (in basso a sinistra). 16 ottobre. Dalla loggia di San Pietro è Giovanni Paolo II a benedire la folla raccolta nella piazza prima in attesa della fumata bianca e poi sorpresa dall'elezione del «papa polacco».

sti riciclati per esortare a non fidarsi del Pci. Su cinque mucche quilibri se ne prendono quattro e ne fra sciano una, questi le le fra sciano tutte ma vengono a mangiarle tutte. Temo si possa dire, qual cosa di simili domani i comunisti del Libero rubino quasi tutte le libbra, quelli italiani le le sciano tutte a parole nei fatti è tutto diverso. Argomenti come si vede bene piuttosto stantii, anche per l'epoca in cui furono scritti (1977) e che dimostrava non una curiosa incapacità di uscire dal linguaggio e (come me si usa dire) dall'immaginario collettivo dell'infanzia trascorsa nell'Italia pre industriale rurale, in cui d'inverno si vegliava nelle stalle accanto a un bestiami prezioso e amato.

Anticomunista dunque e in parte pre conciliare (sebbene lo negasse) mi capisco di gesti in un certo senso eversivi. Vescovo a Vittorio Veneto consiglio ai parroci di vendere i beni superflui delle rispettive chiese e di distribuire il ricavato ai poveri. Patriarca a Venezia aprì le stanze dell'arcivescovato a emarginati, alcolizzati, ex carcerati e prostitute. Durante un sinodo mondiale dei vescovi propose che le Chiese più fortunate si trasassero per

creare un fondo da destinare alle Chiese povere, e ciò non come semplice atto di carità ma come gesto in paratore per rimediare alle ingiustizie commesse dai paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri.

## Tornò a parlare di Pinocchio

Diventato Papa abolì il suo del non passando con disinvoltura all'io anche nei pochi documenti ufficiali che ebbe il tempo di stilare. Certi principini di grandi firme del giornalismo sul Papa sorridente, nient'altro gli risultano stucchevoli e di maniera. Però non c'è dubbio che la sua ana ragguardevole il suo ottimismo campagnolo le sue arguzie da scarpe grosse e cervello fino l'abitudine di chiacchiere anche con i bambini durante le udienze, il suo stesso linguaggio terrena che faceva storcere il naso ai nostalgici di Paolo VI gli attirarono subito la simpatia di gli sirati più popolari.

Durante la prima udienza, tornò a parlare di Pinocchio personaggio con il quale aveva già detto di identificarsi e paragonò le condizioni dell'anima umana nel mondo moder-

no a un'auto che si guasta perché costretta a marciare con spumante e marmellata invece che con benzina e olio.

La frase più rivoluzionaria che questo conservatore populista ebbe il tempo di pronunciare da Papa fu l'occasione di entusiasmi e di imbarazzi. Dio e nostro padre anzi e di più e nostra madre. Le femministe applaudirono, gli ambientalisti più tradizionalisti della Chiesa si turbarono. Più tardi il giorno stesso della sua morte il cardinal Florit che pure era stato uno dei suoi grandi elettori «da destra» si preoccupò di chiarire che le parole di papa Luciani erano state male interpretate e che pensare a un Dio più madre che padre era inopportuno e pericoloso perché solleverebbe una questione non solo di carattere ecclesiale ma addirittura psicanalitico. Si potrebbe allora parlare di un complesso edipico non risolto.

Letto il 26 agosto Giovanni Paolo I fu trovato morto nel suo letto la mattina del 29 settembre. I vaticanisti si precipitarono a cercare altri esempi di brevi pontificati. Non ne trovarono moltissimi. Sissimmo di origine siriana che regnò per ventuno giorni dal 15 gennaio al 14 febbraio 708. Pop-

pone arcivescovo di Bresanone che fu insediato in San Pietro con il nome di Damaso II il 17 luglio 1048 e morì il 9 agosto dello stesso anno Urbano VII il cui pontificato fu il più breve della storia dal 15 al 27 settembre 1590 e infine l'ultimo Leone XI (Alessandro de' Medici) che fu proclamato Papa il primo aprile 1605 e morì il 27 dello stesso mese. Da allora tutti i Papi erano vissuti più a lungo di papa Luciani.

Diffuse non si sa da chi e alimentate dalle circostanze stesse della morte re pentina e solitaria cominciarono a circolare voci in fatto o veleno? Bisogna anche ricordare che erano tempi di grande violenza, il terrorismo era al suo più alto livello, il giorno precedente la morte di Giovanni Paolo I un capofila della Lancia era stato ucciso e un dirigente dell'Alfa gambizzato.

E proprio a Roma poche ore prima che il Papa si ritirasse nel suo appartamento un giovane comunista (Ivo Zini) era stato freddato dai fascisti davanti a una sezione del Pci mentre leggeva il nostro giornale. La notizia fu riferita a Luciani che ne rimase addolorato. Dicono che mormorasse parole di sconforto. Si uccidono l'un l'altro perfino i giovani.

In questa atmosfera di

terrore e di paura era quasi impossibile accettare la tesi della morte naturale. Ad accrescere i sospetti contribuirono anche le contraddizioni fra un comunicato e l'altro. In un primo momento per esempio si disse che il Papa aveva accettato a settembre la nomina di Cristoforo Tommaso da Kemp poi che non di un libro si trattava ma di «alcuni fogli di carta contenenti i suoi scritti personali come omelie, discorsi, riflessioni e appunti vari, infine che fra le carte c'era un foglio riguardante trasferimenti e nomine di alti prelati (provvedimenti di cui il Papa aveva discusso a lungo con il cardinale Villot, che aveva sollevato critiche e obiezioni).

Ci fu confusione sulla ora della morte, su chi per primo fosse entrato nella camera da letto. Si vociferò della scomparsa di un paio di occhiali delle pantofole e di tutte le medicine che il defunto era solito tenere a portata di mano (un fatto quest'ultimo che alimentò i sospetti di avvelenamento). Sembrò strano che di fronte a tanta emozione popolare la cura si intestardisse a non far eseguire l'autopsia appellando a una costituzione apostolica emanata da Paolo VI nel 1975 di non chiara interpretazione proprio su quel punto. Eppure le pressioni per un esa-

me accurato della salma che chiarisse senza ombra di dubbio le cause del decesso erano così forti e diffuse che se ne fece interporre perfino il «Corriere della Sera» con un articolo in prima pagina di Carlo Bo pubblicato il 1° ottobre. Il titolo era esplicito: Perché dire di no a un'autopsia? Una brutale dichiarazione di padre Coache seguiva ma di «alcuni fogli di carta contenenti i suoi scritti personali come omelie, discorsi, riflessioni e appunti vari, infine che fra le carte c'era un foglio riguardante trasferimenti e nomine di alti prelati (provvedimenti di cui il Papa aveva discusso a lungo con il cardinale Villot, che aveva sollevato critiche e obiezioni).

Ci fu confusione sulla ora della morte, su chi per primo fosse entrato nella camera da letto. Si vociferò della scomparsa di un paio di occhiali delle pantofole e di tutte le medicine che il defunto era solito tenere a portata di mano (un fatto quest'ultimo che alimentò i sospetti di avvelenamento). Sembrò strano che di fronte a tanta emozione popolare la cura si intestardisse a non far eseguire l'autopsia appellando a una costituzione apostolica emanata da Paolo VI nel 1975 di non chiara interpretazione proprio su quel punto. Eppure le pressioni per un esa-

me accurato della salma che chiarisse senza ombra di dubbio le cause del decesso erano così forti e diffuse che se ne fece interporre perfino il «Corriere della Sera» con un articolo in prima pagina di Carlo Bo pubblicato il 1° ottobre. Il titolo era esplicito: Perché dire di no a un'autopsia? Una brutale dichiarazione di padre Coache seguiva ma di «alcuni fogli di carta contenenti i suoi scritti personali come omelie, discorsi, riflessioni e appunti vari, infine che fra le carte c'era un foglio riguardante trasferimenti e nomine di alti prelati (provvedimenti di cui il Papa aveva discusso a lungo con il cardinale Villot, che aveva sollevato critiche e obiezioni).

Ci fu confusione sulla ora della morte, su chi per primo fosse entrato nella camera da letto. Si vociferò della scomparsa di un paio di occhiali delle pantofole e di tutte le medicine che il defunto era solito tenere a portata di mano (un fatto quest'ultimo che alimentò i sospetti di avvelenamento). Sembrò strano che di fronte a tanta emozione popolare la cura si intestardisse a non far eseguire l'autopsia appellando a una costituzione apostolica emanata da Paolo VI nel 1975 di non chiara interpretazione proprio su quel punto. Eppure le pressioni per un esa-

me accurato della salma che chiarisse senza ombra di dubbio le cause del decesso erano così forti e diffuse che se ne fece interporre perfino il «Corriere della Sera» con un articolo in prima pagina di Carlo Bo pubblicato il 1° ottobre. Il titolo era esplicito: Perché dire di no a un'autopsia? Una brutale dichiarazione di padre Coache seguiva ma di «alcuni fogli di carta contenenti i suoi scritti personali come omelie, discorsi, riflessioni e appunti vari, infine che fra le carte c'era un foglio riguardante trasferimenti e nomine di alti prelati (provvedimenti di cui il Papa aveva discusso a lungo con il cardinale Villot, che aveva sollevato critiche e obiezioni).

Al «complotto» secondo Yallop aderirono tutti coloro che si sentivano minacciati da un Papa estraneo e ostile all'apparato ai metri di ai privilegi della curia romana e tanto più pericoloso in quanto la simpatia popolare ogni giorno si vastava e profonda gli conferiva il prestigio e la forza necessari per «scacciare i mercanti dal Tempio».

Lo scrittore naturalmente non forniva prove. Si limitava ad esporre indizi e ad elaborarli con tanta perizia da insinuare sospetti nel lettore più scettico. Stranamente il suo libro (un violento atto di accusa) non gli altri querele da parte di personaggi chiamati in causa ma solo una smentita da fonte ufficiale del Vaticano che ribadì il carattere «naturale» della morte di Giovanni Paolo I infarto del miocardio.

Più di recente (aprile 1987) la morte di papa Luciani è stata discussa durante la trasmissione televisiva di Enzo Tortora. «Giallo Yallop fu messo a confronto con don Diego Lorenzi uno dei segretari del Papa. Don Lorenzi disse: «Verso le 8 di sera il sommo pontefice si fermò sulla soglia della porta che comunicava con lo studio dove lavoravo con padre Magee mio collega in segreteria e disse: «Strano sento delle fitte e dei dolori qui in petto con un senso di forte oppressione. La cosa stupisce e Magee. Se ci fosse stato un medico avrebbe detto: qui c'è un brutto infarto in agguato. Io non sono medico. Dopo quel lamento il Papa andò a cena ebbe una conversazione telefonica con il cardinale Colombo arcivescovo di Milano. Alla fine scomparve sulla soglia e padre Magee gli disse: «Se avesse bisogno di noi ci sono i pulsanti da suonare. Suoni non mancheremo di venire».

«Mai sentito parlare di questo» replicò Yallop visibilmente irritato. E anche Antonia Luciani sorella del defunto interrogata da un giornalista della «Stampa» manifestò stupore: «Non capisco perché don Lorenzi venga a dire queste cose nove anni dopo».

Fra la spiegazione ufficiale (l'infarto) e quella dei «colpevolisti» come Yallop (avvelenamento ad opera di un sicario dei «complottori») ce n'è una terza riferita dal teologo Giovanni Gennari: «Il Papa portò con sé quel foglio (su cui c'erano appunti relativi a spostamenti di alti prelati). Non riusciva a prendere sonno era agitato. Consultò per telefono il suo medico di Venezia che gli consigliò un calmante. Da tempo il Papa era sofferente per problemi di circolazione. Gli fu portato il calmante. Al momento di tornare a letto sbaglia il dosaggio del farmaco vasodilatatore, gli provocò un collasso con arresto cardiaco».

Ma allora perché fu accreditata così in fretta l'ipotesi dell'infarto? Perché furono diffusi comunicati contraddittori e reticenti? Perché non fu eseguita l'autopsia? Smentimento di fronte ad un evento inaspettato? Così fuggine di alti prelati e funzionari? È possibile e credibile che uomini che dirigono la più antica istituzione della storia umana (e anche la più salda) perdano la testa di fronte ad un'emergenza sia pure grave ma in fin dei conti naturale come la morte?

Sono domande che non hanno trovato risposta. Fra i due lunghi e importanti pontificati di Paolo VI e di Giovanni Paolo II che tanto hanno inciso nella storia, quello brevissimo di papa Luciani è destinato a restare nel ricordo popolare al di là di ogni speculazione come un mistero irrisolto.

## L'ostilità dei potenti

Scontrarsi con Marcinkus e con Calvi - sottolinea l'autore del volume - significava attirarsi la pericolosa ostilità di altri potenti personaggi come Sindona, Gelli, Ortolani, nonché tutti coloro che erano contesi in quella che Yallop chiama la «Vatican Incorporated» cioè la rete di attività economiche che faceva capo alla Santa sede e produ-



"Coca-Cola, Coke, Diet-Coke, Fanta, Kinley, Beverly, Sprite"  
sono marchi registrati della The Coca-Cola Company



# UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

**Perché in Italia sono 28 gli stabilimenti per la produzione di "Coca-Cola".**

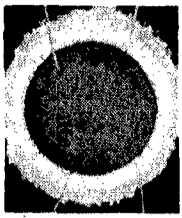
**28 Aziende che utilizzano materie prime italiane: una realtà che conta nell'economia di altrettante città.**

**Ogni azienda è indipendente ed autonoma dalle altre, ma tutte sono gestite per garantire ai consumatori la medesima qualità nella produzione di "Coca-Cola", dell'aranciata "Fanta", dell'aranciata "Fanta Amara", di "Fanta Lemon", di "Sprite", dell'acqua tonica "Kinley", dell'aperitivo "Beverly" e di "diet-Coke".**



**28 STABILIMENTI PER UNA  
BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.**

**Il Sole eliminerà 7mila relitti spaziali**



Quando all'inizio degli anni 90 il Sole avrà un periodo di massima attività, ci sarà l'occasione per ripulire lo spazio intorno alla Terra dai circa settemila oggetti abbandonati che vagano qua e là. Nel periodo di massima attività dell'astro, infatti, l'atmosfera sarà più calda e molti degli oggetti smarriti che si trovano a circa 600 km di altitudine potranno avvicinarsi alla Terra per bruciare negli strati più alti dell'atmosfera. È una bella fortuna. Se questi oggetti infatti non sono pericolosi ora per le missioni spaziali, potrebbero diventarlo in futuro. I relitti, che in media hanno un diametro di dieci centimetri, viaggiano ad una velocità che va da otto a dieci chilometri al secondo.

**La sicurezza nelle centrali nucleari in Urss**



Sistemi di intervento rapido in caso di avarie sono stati sperimentati per la prima volta in Unione Sovietica nella centrale nucleare di Ignalina, in Lituania. Lo ha annunciato il ministro sovietico per l'Energia atomica, sottolineando che sono in fase di realizzazione sistemi di controllo delle apparecchiature che segnalano eventuali difetti di funzionamento della centrale non appena si prospetta una situazione di pericolo. Il ministro sovietico ha affermato - speriamo ci sia da credergli - che perfino la ripetizione di errori come quelli commessi nella centrale di Chernobyl non causerebbero il ripetersi dello stesso tragico incidente. Ha poi aggiunto che l'eventualità di un incontrollato aumento di potenza del reattore viene esclusa dal giusto rapporto tra combustibile, barre di assorbimento e moderatore. In tutte le centrali sovietiche sono state aggiunte 61 barre di assorbimento supplementari.

**Cavallette, nuovo allarme della Fao**



Dopo aver invaso il Ciad ed il Sudan le cavallette stanno ora attaccando le province settentrionali dell'Etiopia: è la nuova denuncia della Fao, che conferma l'arrivo degli sciami a sud-est di Asmara. Nel Ciad e nel Sudan gli sciami arrivano a coprire parecchie centinaia di chilometri quadrati mentre continuano ad arrivare segnalazioni secondo le quali le cavallette avrebbero deposto uova in vaste zone. Per l'Africa occidentale la minaccia più seria proviene dalla Mauritania e dal Mali dove si registra una terribile riproduzione larvale.

**Nuovo farmaco per i talassemici**



Un farmaco che sostituisce il ferrochelante viene somministrato con la pompa Desferal, il nuovo composto può essere ingerito in capsule. Il farmaco è stato realizzato in Inghilterra e costituisce una tappa importante nella cura dell'anemia mediterranea, eliminando il supplizio della pompa Desferal. I bambini microcitemici devono applicarla periodicamente per molte notti con agni infilati nella pancia e nella coscia.

**Temperatura ed asma nei bambini**



Le variazioni improvvise di temperatura fanno enormemente aumentare di frequenza e d'intensità gli attacchi di asma nei bambini. Lo dimostra una ricerca condotta in Israele presso l'Istituto Weizmann e basata sull'analisi di 8650 visite ospedaliere fatte tra l'82 e l'85. Il matematico responsabile della ricerca ha osservato che le ripercussioni negative sugli attacchi di asma sono ancora maggiori quando la diminuzione della temperatura coincide con un più elevato livello di umidità. Le correlazioni tra dati medici e meteorologici sono state analizzate al computer e hanno confermato i picchi che normalmente si registrano negli attacchi d'asma, e cioè indicano autunno e primavera come periodi a rischio. Lo scopo della ricerca era quello di poter fare, su di uno screening ampio di popolazione, una seria attività di prevenzione.

NANNI RICCOBONO

**Usa, preoccupanti previsioni sismiche California, terremoto in agguato**

Le probabilità che nei prossimi trent'anni nelle popolatissime aree californiane intorno a S. Francisco e Los Angeles possa verificarsi un pesante terremoto sono altissime. Queste le allarmanti conclusioni della équipe di ricercatori americani cui il governo locale aveva chiesto una valutazione sulla minaccia-terremoto in California, lungo la famosa faglia di S. Andreas. La percentuale in cui il pericolo viene espresso è del 50%. La faglia, che segna la divisione tra la placca tettonica del Nord America ed il Pacifico, si estende per circa 1000 chilometri attraverso la California, da S. Francisco fino al confine con il Messico. Il governo californiano, fatti tutti i conti, ha stabilito che

**La «crescita zero» L'Italia ha perso il suo primato mediterraneo di popolosità**

**L'affollatissimo pianeta**

L'intero bacino del Mediterraneo è interessato a un profondo mutamento dei suoi equilibri demografici. La popolazione sulle sponde afro-asiatiche cresce ad una velocità dieci volte superiore a quella europea. Mentre l'Italia ha raggiunto la crescita zero. Così nel 2000 l'Italia che è da sempre il più popoloso paese mediterraneo scivolerà al terzo posto, dopo Turchia ed Egitto. Con notevoli problemi.

PIETRO GRECO

La luna piena domina il cielo di questa calda serata di fine luglio. Il suo rosso faccione è spettatore unico di una scena che, ultimamente, va riprendendosi sempre più spesso. La prua affonda profondamente nella sabbia, sospinta dall'ultima ondata nella tranquilla baia alle falde dell'Etna. Dallo strano barchino scendono gli uomini dalla pelle scura. Emigrano. Negli ultimi tempi il clima sembra impazzito. La temperatura è aumentata. Pare che a nord gli eterni ghiacciai comincino a sciogliersi, annunciando disastri. Ma è un altro il nemico che insegue gli uomini dalla pelle scura. Il Sahara. Impacciabile, ogni anno divora ettari di quella loro terra, una volta verde e rigogliosa, sulle coste del Nord Africa. In alternativa alla morte per fame non c'è che la fuga verso le sponde settentrionali del Mediterraneo. Sulla spiaggia gli uomini dalla pelle scura bivaccano sospettosi; come saranno accolti dalla popolazione bianca in terra europea? Dovranno forse temerla più del Sahara?

A suscitare preoccupazione non sono né gli afflitti etnici di Carlo Donat Cattin (infelice ministro della Sanità e aspirante ministro per la Salvaguardia della Razza), né i conati razzistici di «Earth First!», il giornale dei verdi ultra-americi, che ha salutato la carestia in Africa come provvidenza naturale di controllo demografico. E non perché gli uomini dalla pelle scura sottovalutino quelle stravaganti prese di posizio-

ne. Ma semplicemente perché le ignorano. Né potrebbe essere altrimenti. Quella barca è approdata sulla spiaggia siciliana in una calda serata di luglio nel paleolitico superiore: 15000 anni or sono. Contribuendo al primo grandioso fenomeno di emigrazione di massa dalle coste meridionali alle coste settentrionali del Mediterraneo. L'integrazione tra la popolazione bianca indigena e la popolazione nera: immigrazione ha successo. L'Italia assiste ad una autentica esplosione demografica e l'intero Mediterraneo alla nascita di una nuova popolazione dalla caratteristica pelle color olivastro. La nostra pelle.

Un nuovo fenomeno di emigrazione di massa nel Mediterraneo potrebbe ripetersi. Forse è già in corso. Il bacino è infatti interessato, avverte Luigi Di Comité, sulla rivista «La città nuova», Gaetano Macchiarelli Editore, a un profondo mutamento dei suoi equilibri demografici. Mutamento che, come si può osservare dando uno sguardo

**Evoluzione demografica prevista nel bacino del Mediterraneo (popolazione in milioni)**

Area del Mediterraneo Mediterraneo	Anno 1980	Anno 2000 (variazione %)	Anno 2025 (variazione %)
ITALIA	57	59	57
EUROPA	192	210	218
ASIA	61	90	147
AFRICA	90	154	241
Totale Mediterraneo	344	462	606
Europa (Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Jugoslavia, Albania, Grecia, Malta)		34	66
Asia (Turchia, Siria, Libano, Israele, Cipro)			
Africa (Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco)			

alla tabella, vedrà la popolazione di due sponde, quella meridionale (Africa) e quella orientale (Asia), crescere ad una velocità dieci volte superiore a quella della terza sponda, la settentrionale (Europa).

Negli ultimi anni in Italia il tasso di crescita della popolazione ha invece subito una drastica diminuzione, fino a raggiungere il valore soglia della crescita zero: il numero delle nascite è pari al numero delle morti. La popolazione si è pertanto stabilizzata intorno ai 57 milioni di abitanti. Per il futuro, mentre Di Comité propende per l'ipotesi della sostanziale invarianza fino al 2025, l'Istat e l'Associazione

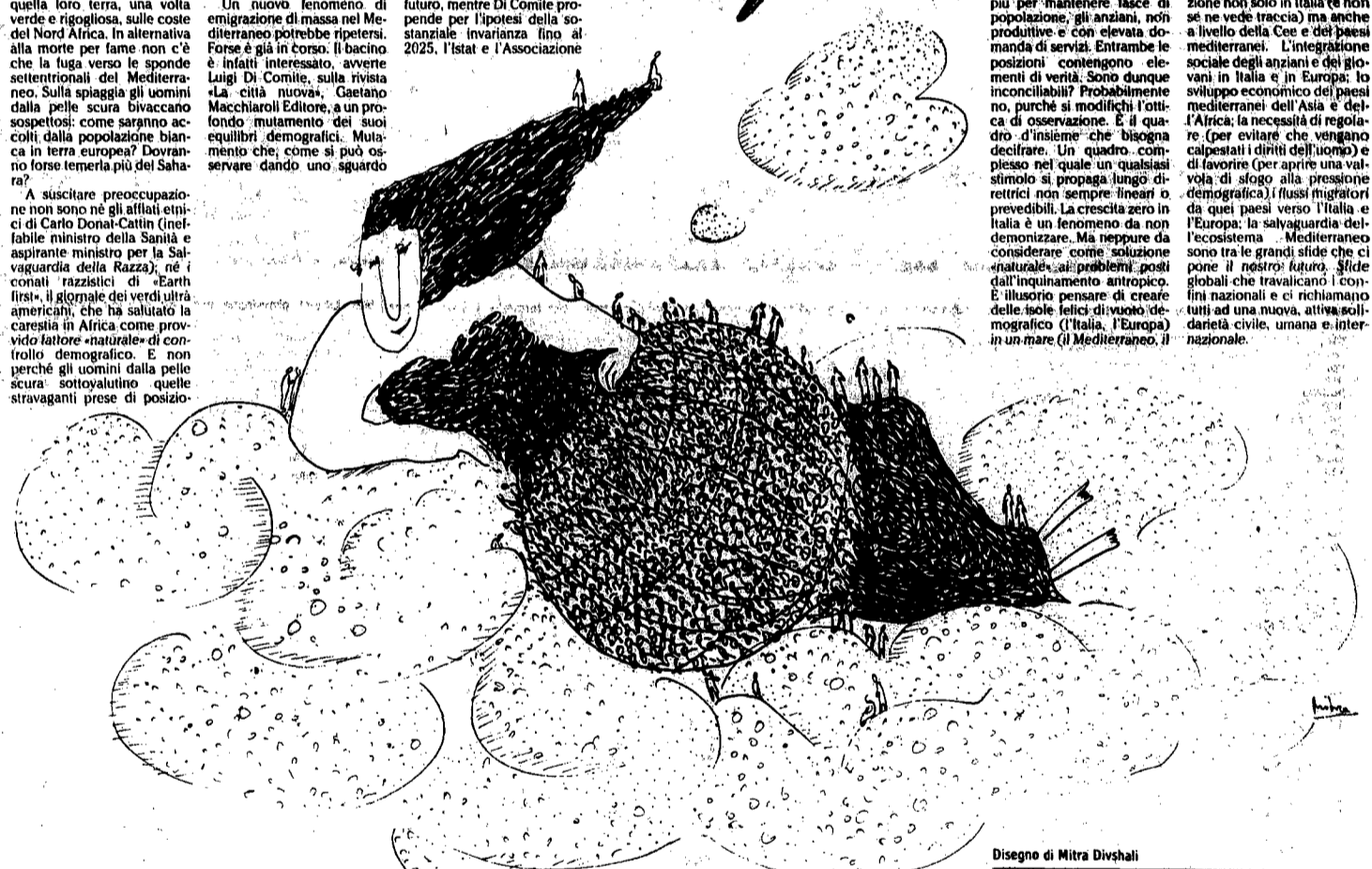
di Sociologia prevedono addirittura una diminuzione della popolazione che potrebbe essere persino di 10 milioni di unità. Così l'Italia, paese più popolato tra gli Stati bagnati dal Mediterraneo, scivolerà al terzo posto nel 2000, dopo Turchia ed Egitto. E al sesto posto nel 2025, superata anche nell'ordine da Algeria, Marocco e Francia. Gli anziani, di età superiore ai 64 anni, saliranno dall'attuale 14 al

25%. Mentre i giovani, di età inferiore ai 15 anni, scenderanno dagli attuali 12 milioni (22% della popolazione) a circa 9 milioni (16% della popolazione). La vita media dell'uomo aumenta (ormai in Italia raggiunge i 75 anni) proprio mentre, per paradosso, è in declino il ruolo sociale dell'anziano.

Specularmente si aggrava la condizione dei giovani. Benché il loro numero vada diminuendo in termini percentuali e assoluti. Questo scenario italiano pone alla ribalta dell'attualità una do-

manda che, solo qualche anno fa, sarebbe apparsa bizzarra: crescita zero è bello? Un po' tutti si sono cimentati nella risposta. Molti in modo scomposto, paventando una sorta di declino della razza o di obsolescenza della società. Ma anche le posizioni più serie non hanno quasi mai rinunciato a schierarsi con decisione a favore di un sì o di un no a tutto tondo. Tra i primi vi sono coloro che, preoccupati del degrado ambientale di questo nostro pianeta e di questa nostra Italia, pensano, all'incirca, che meno persone consumano meno e inquinano meno. Quindi il decremento demografico in Italia è un traguardo ecologico che va a tutto vantaggio dell'ambiente. Tra i secondi vi sono coloro che, avendo piena fiducia nelle capacità del pianeta di ritrovare sempre l'equilibrio alterato dal crescente inquinamento antropico, sono invece allarmati dagli aspetti sociali connessi alla crescita zero. Pochi giovani, con crescenti difficoltà di inserimento; meno adulti su cui graverà l'onere di produrre di più per mantenere fasce di popolazione; gli anziani, non produttivi e con elevata domanda di servizi. Entrambe le posizioni contengono elementi di verità. Sono dunque inconciliabili? Probabilmente no, purché si modifichi l'attacco di osservazione. È il quadro d'insieme che bisogna decifrare. Un quadro complesso nel quale un qualsiasi stimolo si propaga lungo direttrici non sempre lineari o prevedibili. La crescita zero in Italia è un fenomeno da non demonizzare. Ma neppure da considerare come soluzione «naturale» ai problemi posti dall'inquinamento antropico. È illusorio pensare di creare delle isole felici di vuoto demografico (l'Italia, l'Europa) in un mare (il Mediterraneo, il

mondo) sovraffollato. Entra in gioco «l'effetto rischio». In altri termini un'Italia (e un'Europa) a crescita zero esercita una forza di attrazione difficile da controllare presso quelle aree, come il Mediterraneo Sud-Orientale, in cui invece la pressione demografica è enorme. Un afflusso non regolato di gente povera e «senza difese» potrebbe far aumentare i consumi complessivi e pro-capite in Italia (soprattutto di prodotti ad alto potere inquinante). Proprio mentre nel Sud e nell'Est del Mediterraneo sono in crescita notevole sia la popolazione che il consumo medio pro-capite. Con un effetto dirompente sull'intero ecosistema mediterraneo, inoltre potrebbe innescare nuove tensioni sociali. Potremo avere in futuro tre tipi di emarginazione: quella giovanile, quella anziana e quella razziale (di cui già vi sono segni preoccupanti) concomitanti e persino conflittuali. Le profonde trasformazioni socio-demografiche su scala regionale richiedono una politica di lungimirante programmazione non solo in Italia (e non se ne vede traccia) ma anche a livello della Cee e dei paesi mediterranei. L'integrazione sociale degli anziani e dei giovani in Italia e in Europa; lo sviluppo economico dei paesi mediterranei dell'Asia e dell'Africa; la necessità di regolare (per evitare che vengano decifrate. Un quadro complesso nel quale un qualsiasi stimolo si propaga lungo direttrici non sempre lineari o prevedibili. La crescita zero in Italia è un fenomeno da non demonizzare. Ma neppure da considerare come soluzione «naturale» ai problemi posti dall'inquinamento antropico. È illusorio pensare di creare delle isole felici di vuoto demografico (l'Italia, l'Europa) in un mare (il Mediterraneo, il



Disegno di Mitra Divshali

**L'oscuro lavoro di una classe di proteine che ha il compito di applicare molto rapidamente le istruzioni impartite dal Dna**  
**Gli enzimi, i tipografi della vita**

In futuro gli «enzimi artificiali» potrebbero aiutare a combattere malattie causate da una deficienza degli enzimi naturali. Ma potranno trovare impiego anche nell'industria delle biotecnologie e soprattutto per accelerare le reazioni chimiche che non possono contare sull'aiuto dei catalizzatori biologici. La ciclo-destrina riesce ad accelerare di milioni di volte una reazione importante nella produzione di medicinali.

GIOVANNI SASSI

«Il nome della rosa», che cosa ha permesso a questo grande romanzo di conquistare schiere di lettori in ogni angolo del mondo? Certo l'arte di Umberto Eco, in possesso del codice per il magico assemblaggio di una cascata di lettere e di parole. Ma anche l'oscuro lavoro dei tipografi

che permette all'uomo, agli animali, alle piante di crescere e di moltiplicarsi risiede nel codice genetico del Dna, magico insieme delle lettere e delle parole della vita. Ma anche nell'oscuro lavoro dei tipografi della vita, gli enzimi. Una classe di proteine la cui funzione è quella di applicare in tempi brevi le istruzioni impartite dal Dna. Una funzione che gli enzimi assolvono con grande precisione ed efficacia: districandosi senza un errore tra migliaia di composti chimici, col loro lavoro aumentano la velocità delle reazioni biologiche fino a 10 miliardi di volte. Senza di loro la digestione di un gelato, per esempio, impegnerebbe il nostro stomaco per alcune migliaia di anni.

L'enzima è un sistema che, lavorando in un ambiente chimico «soffo» e in un intervallo di temperatura intorno a quella ambiente, dimostra una spaventosa efficienza. Una parola, quest'ultima, che suona sempre dolce all'orecchio del tecnologo. Per l'industria chimica aumentare la velocità e la resa delle reazioni è un obiettivo primario. Per questo fa largo impiego di catalizzatori, sostanze che accelerano le reazioni. Con un'efficienza tuttavia di gran lunga inferiore a quella dei catalizzatori biologici, gli enzimi. In molti chimici allora nasce spontanea l'idea di provare a copiarne il meccanismo e di creare «enzimi artificiali». Tra essi c'è Ronald Breslow, docente di Chimica presso la «Columbia Uni-

versity» di New York, che ha riportato i risultati del suo lavoro su un recente numero del settimanale scientifico «New Scientist». Una reazione chimica è il processo di trasformazione di sostanze reagenti in prodotti. Perché la reazione avvenga occorre che le sostanze reagenti superino una barriera di energia più o meno grande. Gli enzimi, legandosi alle sostanze reagenti, riescono a far diminuire questa barriera di energia. L'ipotesi di meccanismo «toppachave». La sostanza reagente penetra, come una chiave, nel sito attivo, specifico proprio come una toppa, dell'enzima. Dove subisce alcune modifiche che facilitano e rendono più veloce la reazione. Qual-

cuno ha provato con successo a modificare un enzima per fargli catalizzare un altro tipo di reazione. Tuttavia questi enzimi semisintetici conservano per intero l'instabilità delle proteine. Nei suoi laboratori Breslow è invece riuscito ad ottenere veri «enzimi sintetici» in grado di incrementare la velocità di alcune reazioni chimiche di milioni di volte. Per esempio con la ciclo-destrina, una sostanza della famiglia degli zuccheri, la cui forma, come una toppa, si adatta perfettamente a ospitare due sostanze chiave e riesce ad aumentare la velocità della reazione detta di Diels-Alder, molto nota in chimica organica perché permette di ottenere molecole cicliche. Un processo elegante ed efficiente come quelli che caratterizzano la vita.



**LE MIGLIORI CASE IN COOPERATIVA**

**IACAL**

l'eri **minima 19°**  
**massima 35°**  
 Oggi il sole sorge alle 6.03 e tramonta alle 20.29

# ROMA

La redazione è in via del Taurino, 19 - 00185  
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle ore 15 alle ore 1

## Assenteismo Inchiesta su due cliniche

Il virus dell'assenteismo ha contagiato anche il personale delle case di cura private. Dopo l'emissione di quaranta comunicazioni giudiziarie a personale medico e paramedico degli ospedali romani, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha allargato la sua inchiesta anche a due cliniche private, Villa Irma e Villa Letizia.

Le indagini sulle due case di cura sono nate dopo la denuncia di un direttore sanitario ed alcuni esposti anonimi. A questo punto sono dieci le strutture sanitarie nel mirino del magistrato che però ha in intenzione di controllare tutta l'attività medica cittadina.

Quasi alle quaranta persone in indagine, il sostituto procuratore sta controllando la posizione di altri 500 dipendenti di ospedali, 50 del Civico del San Giovanni, 63 del San Filippo Neri, 70 del San Camillo e circa duecento del Policlinico. Le comunicazioni giudiziarie finora ammesse parlano di truffe aggressive e continue ai danni della sanità e interruzione di pubblica servizio. Giorgio Santacroce ha anche inviato una lettera di diffida ai direttori sanitari dei maggiori ospedali romani, invitandoli ad esercitare un controllo più rigoroso sul personale e chiedendo che le certificazioni di malattia dei dipendenti vengano verificate col massimo scrupolo. Per gli interpellati degli ospedali è tutto rimandato a settembre.

## Rapina La commessa contro i banditi

Erano riusciti a rapinare tutto l'incasso della giornata ma poi hanno voluto strappare anche la catena della commessa. Lei ha reagito e i banditi sono fuggiti senza il bottino. L'incasso era di 2,30 in un negozio di abbigliamento di piazza Re di Roma si trovava la proprietaria, Marisa Scarsazza, 38 anni e la commessa Loredana Serafini, di ventiseienne.

Poco prima della chiusura si sono presentati due giovani, armati di pistola e si sono fatti consegnare tutto l'incasso più di due milioni. Poi, mentre stavano uscendo, uno dei due ha tentato di strappare una catena d'oro dal collo della commessa. Lei ha reagito con una furia e il bandito, sorpreso, l'ha colpita con violenza alla testa ma la commessa non ha mollato e i banditi sono fuggiti abbandonando i soldi. Loredana Serafini se l'è cavata con tre giorni di prognosi.

## Pischedda Il fidanzato rinvio a giudizio

Sarà di nuovo processato con l'accusa di aver ucciso volontariamente la fidanzata Ida Pischedda, Adalberto Moriconi. Lo ha deciso il giudice istruttore Vitaliano Calabria che, accogliendo le richieste del pm De Gasparis ha deciso il rinvio a giudizio per omicidio volontario. Secondo il magistrato non ci sono dubbi, notevoli indizi di colpevolezza indicano che ad assassinare la studentessa dell'Accademia delle Belle Arti, nel gennaio del 1977 fu proprio il fidanzato Moriconi. Lo avrebbero detto gli accertamenti medico legali che hanno stabilito che come armi furono usati due scalpelli di proprietà del fidanzato poi il mercuriale che, alla data del 20 gennaio parlava di dettagli della soppressione del cadavere della ragazza che gli inquirenti scoprirono soltanto il giorno dopo. Già una volta, sei anni fa, Moriconi fu processato in Corte d'assise per lo stesso reato ma i giudici stabilirono che non c'erano prove a sufficienza per la condanna ed il pm Marini chiese ed ottenne dalla Corte che gli atti tornassero alla procura per un approfondimento di indagini.



Stasera ristoranti e trattorie di Trastevere saranno chiusi per protestare contro il degrado.

## Trastevere a letto senza cena

Restano chiusi oggi quasi 200 ristoranti trasteverini, per protestare contro il crescente degrado del rione, soffocato dal traffico e dalla sporcizia. Nel mirino degli organizzatori dell'iniziativa ci sono anche 84 circoli culturali e privati, ritenuti abusivi, e soprattutto la Festa de Noantri. «Basta con le sagre di paese. Ci vogliono spettacoli più qualificati e un'organizzazione più efficiente».

### MARINA MASTROLUCA

Trastevere, stasera, va a letto senza cena. Ben 174 ristoranti resteranno chiusi dalle prime ore del pomeriggio fino a domani per protestare contro il progressivo degrado del rione. Niente da mettere sotto i denti, quindi, per quanti avessero deciso di avventurarsi nei vicoli trasteverini nell'ultima giornata della odiata-amata Festa de Noantri, a meno di non ripiegare su un panino con la porchetta comprato in qualche chiosco.

L'iniziativa è stata decisa dall'associazione di categoria, approfittando del tradizionale appuntamento di mezza estate per dare maggiore risonanza alla protesta. Ma non è la prima volta che i trasteverini pursegno o d'adozione che siano, si fanno sentire. In que-

sti ultimi tempi si sono moltiplicati comitati spontanei e associazioni che hanno lo scopo dichiarato di porre un freno all'inarrestabile declino di uno dei rioni più belli e ricchi di tradizione di Roma. I motivi della protesta sono chiari. Trastevere sta morendo soffocata dal traffico e dalla sporcizia, nella più totale indifferenza dell'amministrazione capitolina, che si limita a fare promesse e a non mantenerle, tutta presa com'è dall'arduo compito di governare se stessa.

Sugli stessi temi ritorna anche l'Associazione Ristoranti, che protesta per la mancata attuazione di una serie di misure anti-degrado, tra cui l'istituzione della «vaccina blu», vale a dire la chiusura al traffico del rione dalle 19 alle 24 (la-

sciando comunque libero lo scorrimento delle auto su viale Trastevere). E non è tutto. C'è la nettezza urbana che non funziona. Ci sono gli «abusivi», locali di tutti i tipi spuntati come funghi negli ultimi anni e mascherati sotto le mentite spoglie di circoli culturali e privati, come dire birrerie e paninerie per soli soci. Contro di loro l'associazione ha già presentato un esposto al pretore martedì scorso, mentre con un secondo esposto ha denunciato la mancata applicazione del decreto Galasso e della legge che disciplina l'occupazione di suolo pubblico. E poi c'è la festa, divenuta, secondo i ristoranti, un ulteriore elemento di degrado e di declino del rione, anche se si respinge ogni

## Ristoranti chiusi per protesta contro il degrado

Stasera saracinesce giù per 174 trattorie  
 «Tra abusivi e sporcizia il rione sta morendo...»

### accusa di «sabotaggio»

«La chiusura - sottolinea in fatti Giorgio Bodoni presidente dell'Associazione Ristoranti - non vuole essere polemica contro la festa, ma contro questo tipo di festa, diventata ormai una sorta di Porta Portese o di sagra di paese. Non vogliamo che venga abbandonata una tradizione che dura da 500 anni, ma bisogna ricalificare i programmi, riscoprendo il folclore o inaugurando spettacoli nuovi consoni all'ambiente. Soprattutto la festa deve ritornare dentro Trastevere. Vogliamo ripartire da zero. A settembre daremo mandato al architetto Portoghesi di disegnare un nuovo assetto per le piazze, per renderle più piacevoli e più vivibili».

### Non tutti i gestori di ristoranti

hanno però la stessa chiarezza di idee e di obiettivi. Il traffico è sentito come un problema, ma sulla necessità di un'isola pedonale a Trastevere non sono poche le perplessità. Le strade sono sporche, ma ci si lamenta di più delle frotte di ragazzi che stazionano nelle piazze e lasciano mucchi di bottiglie e di lattine che non dell'Amni che non funziona. I problemi più sentiti, in fondo, sono gli «abusivi», «che non pagano tasse», o quelli che occupano con i tavolini più spazio di quanto potrebbero. E ancora la festa, che dimezza il lavoro e affolla le strade di borgatari, «cacciatori e poco disposti a spendere».

## In quattro volevano assaltare un furgone blindato La pistola fa cilecca sventato un colpo miliardario

L'intervento di un vigile urbano, contro un bandito che tentava di rapinare una macchina, ha mandato in fumo un colpo miliardario. L'auto che stava per essere rapinata serviva infatti a bloccare il furgone blindato che rifornisce di contanti le banche dei Castelli. Quattro complici sono stati arrestati, avevano già preparato tutto per l'assalto all'autoblindo.

Tutto era pronto per il grande colpo da un miliardo. Le armi, i piani di assalto al furgone blindato e a una banca di Acilia, una veloce auto per la fuga. A tradire i quattro rapinatori è stata una pistola che ha fatto cilecca, puntata contro un vigile urbano intervenuto per fermare uno dei banditi mentre stava rapinando ad una donna la macchina che sarebbe servita a bloccare il furgone. Arrestato Giorgio

Lancellotti, e sequestrata la sua pistola inceppata sono bastati pochi giorni agli uomini della squadra mobile, diretta da Rino Monaco, per far scattare le manette ai polsi degli altri tre complici, Mariano Strambino, 25 anni, guardia giurata che aveva prestato la pistola diftosa al suo amico, Claudio Vannoza, 25 anni, e Fabio Albanese, 18 anni.

I quattro prendono di mira il furgone blindato che giornalmente rifornisce di contanti alcuni istituti di credito nella zona dei Castelli romani. Tutto è pronto e programmato. Sul percorso del furgone, all'altezza di Cinecittà, è già parcheggiata una veloce «Fiat Uno turbo» per la fuga. C'è anche il fucile a canna mozza per l'assalto ai portavalori. Manca solo un'auto, da usare per bloccare il furgone.

Ma proprio la rapina dell'auto porta i banditi dritti nella rete della squadra mobile. Giorgio Lancellotti ha l'incarico di procurare la macchina. Appostato al semaforo di via Entore Rolli, al Portuense, il 21 luglio scorso, il bandito punta la canna della «Beretta 7,65» contro la conducente di una «R5», ferma al rosso. Il rapinatore non nota però un vigile urbano che, richiamato dalla grida della donna, interviene



Villa Carpegna tornerà ai privati per colpa del Campidoglio

per fermarlo. Il bandito, per tutta risposta, punta la pistola al volto del vigile e spara, per ben due volte. Ma il «cile» della «Beretta» inceppata non infortunisce il vigile, è la polizia a arrestare Lancellotti.

Dalla pistola fasulla, è facile risalire al suo vero proprietario, la guardia giurata Mariano Strambino. Le ditte del metrò colano subito, e da gli interrogatori dei due arrestati i poliziotti risalgono anche agli altri complici. Nautrafra così il colpo miliardario, che avrebbe fruttato ai quattro banditi mille e duecento milioni circa. I quattro sono stati interpellati dal sostituto procuratore Santo Spinaci per associazione a delinquere, finalizzata alla rapina al furgone e ad un istituto di credito di Acilia. Sembra infatti che i quattro avessero già pronto un piano anche per quest'ultima banca.

## Libertà provvisoria per il direttore dell'hotel Hilton

Libertà provvisoria per Riccardo Damiani il direttore dell'hotel «Cavalieri Hilton», fermato giovedì dalla squadra mobile con l'accusa di aver tollerato, nel suo albergo un giro di prostitute «d'alto bordo». L'uomo è stato interrogato, ieri pomeriggio, nel carcere di Regina Coeli, dal sostituto procuratore Alfredo Rossini che conduce le indagini. Al termine del confronto il magistrato ha concesso all'imputato la libertà provvisoria, pur mantenendo il fermo e l'accusa di favoreggiamento della prostituzione. Nell'inchiesta oltre a Riccardo Damiani da otto anni direttore del prestigioso albergo sulle colline di Monte Mario, sono coinvolti anche due funzionari direttivi dell'hotel e un portiere. Gli accusati sostengono di non aver

## Vacanze senza code ma migliaia di multe

Chi è partito ieri per le vacanze, non ha dovuto sopportare lunghe file. Fino a tarda sera il traffico è rimasto scorrevole su tutte le autostrade e le strade statali della regione. In parte merito della nuova «biretta» Fiano-San Cesario, sulla quale sono transitate, in ventiquattr'ore circa 33 mila automobili che hanno così evitato il raccordo anulare. Ma molti automobilisti hanno ancora la tentazione di andare oltre il limite dei 110 chilometri stabilito dal nuovo decreto legge. In poche ore ieri mattina, gli autovelox hanno registrato oltre mille infrazioni. Per gli imprudenti, al ritorno dalle vacanze, una salassima multa.

## Recintati dalla Provincia 40 ettari di palude

Una cooperativa di detenuti, dopo quella che ha pulito nelle settimane passate le spiagge, difenderà l'integrità di 40 ettari di palude, tra Ladispoli e Cerveteri. La zona è habitat ideale per molte specie acquatiche e rifugio degli uccelli migratori, è stata interamente recintata dalla Provincia. Un lavoro svolto da una cooperativa di detenuti Furgoni di rifiuti, che già avevano preso di mira la zona come discarica, sono costretti a tornare indietro. «Mi auguro - ha detto l'assessore all'ambiente Athos De Luca - che questa robusta recinzione scongiuri definitivamente i tentativi di speculazione, di occupazione e di degrado della palude».

## Sanità: i laboratori chiedono del ticket

Dopo i farmacisti, anche i laboratori privati chiedono il ripristino del ticket per eseguire gli esami. In un suo comunicato la Cuspe, confederazione unitaria della specialista estera, avverte la Regione che per il ritorno alle convenzioni esterne (come ha ordinato il Tar) per ecografie, magnetoterapie ed altre analisi, serve «una precisa copertura individuali al di fuori dei fondi ordinari». I fondi previsti per l'88, infatti, risultano già molto al di sotto della spesa reale.

## Dalla Lega un progetto per il recupero edilizio

Le cooperative di produzione e lavoro della regione, aderenti alla Lega delle cooperative, hanno messo a punto un progetto per gli interventi di recupero edilizio e urbano della città. Vengono avanzate proposte concrete all'amministrazione comunale, finora largamente carente in questo settore. «La proposta che avanziamo - dice Enzo Proietti, presidente delle cooperative di produzione e lavoro - aperta al concorso anche di altre forze imprenditoriali, vuole essere una base aperta di confronto con l'amministrazione, tale da consentire l'apertura di una fase nuova e concreta sul problema del recupero nella città di Roma».

## Prosciolto il carabiniere accusato da un pentito

Sergio Capobianchi, un maresciallo dei carabinieri in servizio presso il nucleo radiomobile, è stato prosciolto per assoluta mancanza di indizi dall'accusa di associazione a delinquere. Il suo nome era stato fatto da un pentito ad un giudice veneziano, con l'accusa di aver protetto e agevolato una banda di spacciatori di eroina. Ma dopo gli accertamenti della magistratura l'ufficiale è stato scarcerato.

## Rapinano una coppia Presi da una volante

Il caso ha giocato un brutto scherzo a Maurizio Bosco e Claudio Truani. I due, ieri mattina all'alba, avevano appena rapinato una giovane coppia in un prato di via Carlo Conti Rossini, all'Ardeatina. Ma appena iniziata la fuga, sono incappati in una volante, che si trovava sul posto perché pochi minuti prima un anonimo aveva segnalato la presenza di un cadavere nel prato. Il cadavere non c'era, ma per gli agenti non si è trattato di un viaggio a vuoto.

## Anzio Paranze cariche di... droga

Droga, merlucci e pesce spada dal Marocco a Anzio. Ma il traffico di hashish tra Africa e costa laziale, organizzato con la copertura di innocenti «paranze» cariche di pesce fresco, è durato poco. Le manette, infatti, sono scattate ai polsi di Giacomo Sferlazzo, presidente della cooperativa di pescatori «La fanciulla d'Anzio», accusato di aver procurato pescherecci e equipaggi ad uso e consumo di una banda di spacciatori che portavano la cocaina dal Sud America, e i hashish dal Nord Africa.

## Nomentano Era atteso per le nozze si uccide

Lo aspettavano tutti al paese, in provincia di Cosenza, dove avrebbe dovuto sposarsi ieri a mezzogiorno, ma lo ha trovato morto una vicina di casa, penzolante con un laccio al collo e l'appartamento invaso dal gas di cucina.

Mario Talanco, 37 anni, si era fermato in città, in casa della sorella Maria Caterina, in via Spinosa 86, al Nomentano. L'uomo avrebbe dovuto sposarsi ieri mattina, a San Giovanni in Fiore. Lì lo aspettavano la sua futura moglie, i parenti e la sorella, Maria Caterina, che lo aveva lasciato a casa sua, a Roma, da dove Mario doveva partire nella prima mattina per raggiungere il paese. Ma a San Giovanni, Mario non è mai arrivato. La sorella, preoccupata, ha telefonato a una vicina chiedendole di vedere cosa facesse Mario. L'uomo penzolava dal soffitto, stretto al collo da un filo strappato al ferro da stiro. Anche i rubinetti del gas erano tutti aperti. Mario Talanco non ha lasciato scatto nulla, aveva in tasca soltanto trecento lire. Saranno le testimonianze dei parenti, partiti subito per Roma, a chiarire i motivi del disperato gesto.

## Sul vicesindaco litigano nel pentapartito

Sindaco e giunta capitolina sono ancora in alto mare. Il vertice a cinque di venerdì sera si è concluso con un nulla di fatto, quello di ieri è stato rimandato a domani pomeriggio. Lo scoglio è ancora rappresentato dalla richiesta repubblicana della poltrona di vicesindaco. Durissimi i comunisti su Giubilo: «Anche dentro il pentapartito c'erano uomini molto più degni da eleggere come sindaco di Roma».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

A piccoli, piccolissimi passi verso l'elezione del nuovo sindaco. Domani pomeriggio si dovrebbe riunire l'ennesimo vertice del pentapartito, ma dove e a che ora non si sa, perché finora Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli non si sono accordati nemmeno su quello. E malgrado le dichiarazioni di buona volontà («Io continuo a lavorare per quell'obiettivo, ma in politica, si sa, non esistono certezze...») del segretario romano della Dc e candidato alla poltrona di sindaco, Pietro Giubilo, sembra obiettivamente difficile che possa venire rispettata la scadenza di mercoledì per l'elezione del successore di Signorello.

Giubilo assicura che intende utilizzare la breve pausa del fine settimana per «essere la tela» dei contatti con gli esponenti degli altri partiti, e che il vertice dei segretari di venerdì sera si è svolto «in un clima di approfondimento» ed è «finito abbastanza positivamente». In particolare, dice il segretario della Dc, è andato avanti il confronto sulla sua proposta di assegnare al Pri (che rivendica la poltrona di vicesindaco) la carica di assessore anziano con valenza istituzionale. Giubilo ostenta ottimismo. «In una trattativa - sostiene - le difficoltà cominciano quando ci sono vellei contrapposti o mancano ulteriori idee, non quando si discute una proposta». E aggiunge che, nel vertice di venerdì, nessuno dei presenti ha mostrato chiusura o posto veti.

Le acque, però, sono tutt'altro che tranquille, almeno a giudicare dall'irritazione espressa al termine del vertice dal segretario socialista Natalini, secondo il quale la proposta di Giubilo porterebbe di fatto a «un ripartito», mentre noi vogliamo una giunta pentapartito. Nel Psdi è da registrare un attacco dell'assessore regionale Lamberto Mancini al segretario romano Diego Giulio. Mancini chiede a Carlotta di intervenire sconsigliando

l'operato di Giulio. Socialdemocratici e liberali, poi, sono tutt'altro che soddisfatti dell'andamento della trattativa, e il loro malumore nei confronti dei repubblicani ha provocato una durissima reazione del segretario romano del Pri, Saverio Collura. L'accoglimento delle richieste del Pri - dice Collura - «è essenziale e indispensabile per dar vita a una maggioranza e a una giunta efficienti e politicamente qualificate». «Sono queste - aggiunge - le considerazioni alla base della richiesta repubblicana di avere un vicesindaco - nella costituzione giunta capitolina, e non esigenze di poltrone o peggio di potere, come tentano di far credere le volgarie e assurde insinuazioni avanzate da alcuni partiti che valitano con il loro metro di comportamento serio e obiettive riflessioni». Preannuncio di rottura della faticosamente ricostituita maggioranza a cinque, o estrema pressione su Dc e Psi perché riducano al silenzio i partner minori? In ogni caso, la dichiarazione di Collura non potrà non pesare sui prossimi incontri tra i cinque partiti.

Forti perplessità sul comportamento dei repubblicani in questa trattativa sono espresse anche dal segretario della federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, che in una intervista che compare oggi su Paese sera ricorda come il Pri nei mesi passati ha manifestato «insolitezza per la conduzione della giunta e si chiede se è sufficiente un possibile prosindaco repubblicano per accettare di suonare la vecchia musica, e su uno sparuto ancora più scadente di quello del passato. Ciò che più preoccupa i comunisti - aggiunge Bettini - è però la scelta del nuovo sindaco, la cui formazione culturale e ideale per un bel pezzo si è realizzata in ambienti neofascisti e che non ha la fiducia, su questioni delicate, di una parte consistente del suo stesso partito».



## I libri delle vacanze

Minisondaggio in libreria «Vince» l'ultimo romanzo di Gesualdo Bufalino Bene anche la Yourcenar Piace la perestrojka di Gorbaciov L'intramontabile Andreotti

# Una valigia piena di «menzogne»

### LE QUOTAZIONI

Ecco qui di seguito i risultati del nostro minisondaggio nelle librerie sui volumi più venduti delle ultime settimane.

#### Libreria Croce

Gesualdo Bufalino, Le menzogne della notte Milan Kundera, Amori ridicoli e l'insostenibile leggerezza dell'essere Giulio Andreotti, Onorevole stia zitto Mikhail Gorbaciov, Perestrojka Guide turistiche: Turchia in modo particolare

#### Libreria Rizzoli

Gesualdo Bufalino, Le menzogne della notte Rosetta Loi, Le strade di polvere Enzo Biagi, Amori Robert Ludlum, L'agenda teoro Wilbur Smith, I luochi dell'ira Michael Gorbaciov, Perestrojka

#### Libreria Feltrinelli

Gesualdo Bufalino, Le menzogne della notte Italo Calvino, Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio Stefan Oawking, Dal Big Bang ai buchi neri. Storia del tempo Cesare Musatti, Psicanalisti e pazienti a teatro Milan Kundera, Amori ridicoli Dashiell Hammett, La donna nel buio

#### Libreria Mondadori

Lungotevere Prati Vittorio Zucconi, Si fa presto a dire America Ken Follet, Alta tensione Wilbur Smith, I luochi dell'ira Enzo Biagi, Amori Italo Calvino, Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio

#### Libreria Rinascente

Gesualdo Bufalino, Le menzogne della notte Ken Follet, Alta tensione

#### Libreria Mondadori

Via Nazionale Rossi-Caprarica, La stanza delle scimmie Italo Calvino, Lezioni americane Gesualdo Bufalino, Le menzogne della notte Ken Follet, Alta tensione

#### Libreria Rinascente

Italo Calvino, Lezioni americane Marguerite Yourcenar, Memorie di Adriano (nuova edizione) molto economica) Alberto Asor Rosa, Scrittori e popolo Eva Cantarella, Secondo natura Chiara Valentini, Berlinguer il segretario Roberto Franceschini, Mara, Renato ed io Carlo Cassola, Della corruzione Stefan Oawking, Dal Big Bang ai buchi neri Elena Giannini Belotti, Amore e pregiudizio

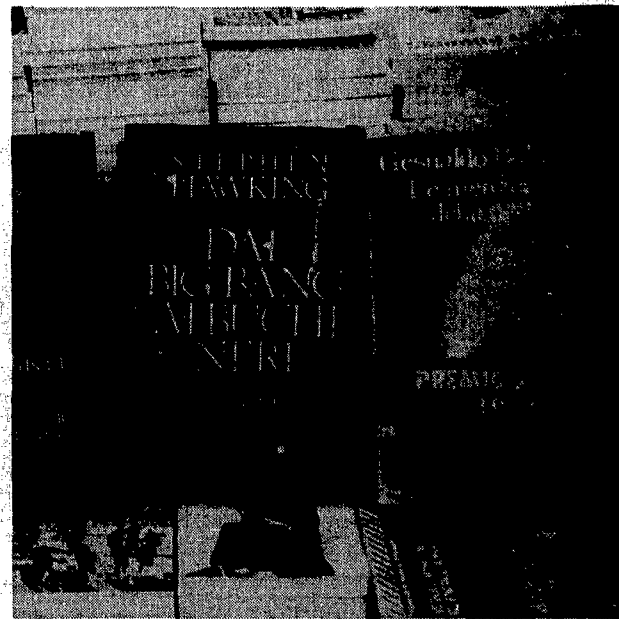
Ma cosa leggi sotto l'ombrellone? L'ultimo di Gesualdo Bufalino, il vecchio grande Adriano della Yourcenar oppure qualche giallo mozzafiato? Appunto: cosa leggono i romani in vacanza? Quali libri si sono portati via in questo grande esodo di fine luglio? Abbiamo fatto un minisondaggio nelle librerie più grandi di Roma. Vince Bufalino, ma anche gli altri non si possono proprio lamentare...

### STEFANO CAVIGLIA

Quali libri hanno messo in valigia i romani volati al mare o in montagna? Romanzi, saggi, gialli e guide turistiche hanno fatto a gara per conquistarsi le simpatie di un pubblico che sembra più disponibile solo durante l'«ozio estivo» mentre è più «tirato» nei mesi invernali. Per capire quanto e cosa leggeranno i romani nelle prossime settimane sotto l'ombrellone, abbiamo interrogato alcuni fra i maggiori librai della nostra città che, certamente più di chiunque altro, hanno il polso della situazione.

L'andamento delle vendite. Le opinioni non sono del tutto concordi. Si va da chi, come Remo Croce, riconosce un incremento delle vendite dovuto alle piccole e grandi scorte che la clientela prepara in previsione della partenza a chi sottolinea, con una punta di amarezza, che ormai in tutti i luoghi di villeggiatura esistono librai fornitissimi, cosicché non molti sentono ancora il bisogno di premunirsi in città. Che vi siano modelli di comportamento nettamente diversi nei diversi quartieri di Roma?

Una certa differenza è probabilmente dovuta alle dimensioni e all'immagine di ciascuna libreria, che selezionano inevitabilmente la clientela. Ettore Molli, direttore di Feltrinelli, ha escluso che nel



I libri più venduti sistemati sul banco di una libreria e sopra, accanto al titolo, la vendita ai chilo praticata nelle Feltrinelli

vicini alla sensibilità della opinione pubblica e all'attualità: Perestrojka di Michail Gorbaciov; «Dal Big Bang ai buchi neri» di Stefan Oawking, «Onorevole stia zitto» di Giulio Andreotti (ma la politica non era passata di moda?). E' da sottolineare l'interesse suscitato dal resoconto sullo stato del mondo, a cura del World Watch Institute, su cui è peraltro superfluo imbastire riflessioni sociologiche, tanto è evidente il legame con la sensibilità per la «problematuca ambientalista».

Notevole successo riscuotono, a detta di tutti, le «Lezioni americane» di Italo Calvino. Milan Kundera, singolarmente «lanciato» da Roberto D'Agostino al tempo di «Quelli della notte», è ormai un autore affermato presso il nostro pubblico. Dopo il grande successo de «L'irresistibile leggerezza dell'essere» che continua ad essere molto richiesto, è ora la volta di «Amori ridicoli».

E gialli e fantascienza, da sempre classici della letteratura vacanziera? Non sono certo scomparsi dai cuori dei lettori, ma forse proprio per questo non c'è bisogno di appesantire il bagaglio. Si possono acquistare al mare...

## PREMIO VENERE PER L'ARREDAMENTO XIII ED.

### ALLA CITTA' DEL MOBILE

# ROSSETTI

**CREDENZA IN PINO L. 800.000**  
**COMPLETO GIROPANCA L. 660.000**

**Mobile da bagno un posto**  
**IN MOSTRA MOBILI DI BAGNO**  
**ed uno specchio L. 160.000**

**Salotto 3 pezzi**  
**Ditta LUPARENSE L. 230.000**

**Valore**  
**2.000.000**  
**rid. 1.290.000**

**PRODUZIONE ROSSETTI**

**PREMIO VENERE 1988**  
*al signor*  
**PAOLO GIAGNORI**  
Rappresentante delle Ditte SALCOM (fabbr. salotti) e PICCINATO (fabbr. camere da letto)

*Si è svolta nel giardino centrale della città del mobile Rossetti le XIII Ed. del Premio Venere per l'arredamento. Durante la manifestazione sono state premiate personalità dell'industria, dell'arredamento e dello spettacolo. Hanno presentato la manifestazione Sara Pastore e Riccardo Modesti. Tra gli ospiti sono anche intervenuti, Teddi Reno e Rita Pavone. Spiedini, prosciutti e formaggi sono stati offerti da Oreste il norcino, fino a tarda sera.*

Nella foto: Paolo Giagnori ed il figlio, Nonno Ugo, la presentatrice Sara Pastore

**SARA PASTORE E NONNO UGO VI ASPETTANO DOMENICA SU ATV7 DALLE ORE 16 ALLE 17.00 E SU TELESTUDIO DALLE 12.30 ALLE 14.30 DUE ORE DI TRASMISSIONE DA PASSARE INSIEME!**

**5 Pianetti L. 99.000**  
**3 Pianetti L. 65.000**

**PREVENTIVI GRATUITI**  
**Cucina in rovere L. 3.890.000**  
**In mostra 900 modelli di cucina**

**L. 140.000**  
**Camera completa L. 290.000**

**Soggiorno L. 890.000**

**Divano letto matrimoniale L. 445.000**

**PUNTI VENDITA ROSSETTI: Via Salaria Km. 19,600 Tel. 6918141 R.A. Via Casilina Km. 22,300 Tel. 9462135 Via Nettunense Km. 7 Tel. 9343654**



Oggi, domenica 31 luglio; onomastico: Ignazio.

#### ACCADDE VENT'ANNI FA

Ogni volta che si incontravano si insultavano. E la cosa succedeva da mesi e mesi. L'ultimo incontro-litigio è finito a scazzottate e collatelle. Protagonisti due cugini, in lotta per ragioni d'amore (entrambi amavano, o cercavano d'amare, la stessa donna). Si sono incrociati sulla scalinata della chiesa parrocchiale di Grottarossa. Antonio ha timpeverato Guido di aver molestato la ragazza. La ventenne Anita. Guido si è ribellato e ha cominciato a picchiare il cugino. Antonio naturalmente si è ribellato, ha tirato fuori un coltello e ha ferito il suo rivale. È passata un'auto della Ps ed entrambi sono finiti al commissariato.

#### NUMERI UTILI

Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4696  
Vigili del fuoco 115  
Cfr. ambulanze 5100  
Vigili urbani 67691  
Soccorso stradale 116  
Sangue 4956375-7575893  
Centro antiveleni 490663  
(notte) 4957972  
Guardia medica 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalaba) 530972  
Consulenze Aids 531507  
Aied: adolescenti 8320649  
Per cardiopatici 8320649  
Telefono rosa 6791453

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

#### I SERVIZI

Acea: Acqua 575171  
Acea: Recl. luce 575161  
Enel 3606581  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Archi (Baby sitter) 316449  
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aied 860661  
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

#### I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433  
Fs: informazioni 4775  
Fs: andamenti treni 464466  
Aeroporto Ciampino 4694  
Aeroporto Fiumicino 60121  
Aeroporto Urbe 8120571  
Aiac Ufficio utenti 46554444  
Acolral 5521462  
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
City cross 861652/8440890  
Avis (autonoleggio) 47011  
Herze (autonoleggio) 547991  
Bicicologgio 6543394  
Collati (bic) 6541084

#### GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stenuta)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



#### FESTE UNITA

### «Serata America» e anni 60

Fiumicino. (Area centro sportivo «V. Cetorelli»). Oggi. 18.30 spazio bambini, spettacolo del Clown Mario Colombo, balera, ore 21.30 concerto con l'orchestra «Tony Pisano». 21.30 Palco concerto del «Conga Tropical». Arena, «Serata America»: ore 21. «Una poltrona per due». 22.30 «Wall Street». 23 «Gli innocenti». Libreria, ore 20 commento al Comitato centrale del Pci del 19 luglio. Alle 8 del mattino cicloclorano amatoriale di 65 km «V. Trofeo E. Berlinguer» - pedala per la pace. Domani. Alle 18 spazio bambini, attività di animazione con il gruppo «i gatti»; libreria, ore 20 intervento Lega ambiente sulla pesca a strascico; balera, ore 21.30 liscio con l'orchestra Fedeli; palco, 21.30 recita dei bambini della elementare di via Rodolfo; 22.30 «128 Circolo»; arena «Fantascienza». 21.30 «Ritorno al futuro». 23 «Incontri ravvicinati del terzo tipo».

Castiglione. (nel Reatino). Oggi 21.30 due appuntamenti: in piazza XX Settembre piano bar «Dagli anni 60 in poi» con Marcello Ferri e Ivan Cocco; all'ex chiesa S. Giovanni concerto di musica medievale con il gruppo «Chromic» (strumento di gioia). Domani e martedì la festa nel centro storico si ferma e riprende mercoledì per proseguire poi sino a domenica 7 agosto.



Tiziana Ghiglioni stasera in concerto all'Orto Botanico per il Festival «The Voice»

#### OGGIDOMANI

### «The voice» con Newton e Ghiglioni

Orto Botanico (Ingresso Fontanone del Gianicolo). Stasera, per il 2° Festival internazionale «The Voice», scena (ore 21.30) il trio Damiani-Ghiglioni-Newton. Per l'estate due cantanti: Tiziana Ghiglioni, vocalista jazz di assoluto livello europeo e internazionale e Lauren Newton, americana, studi di musica contemporanea, membro della «Vienna Art Orchestra», un contrabbassista e compositore qual è Paolo Damiani e altri solisti di grande livello: tra tutti ricordiamo il sassofonista Roberto Ottaviano, davvero

splendido al soprano. Domani, stessa ora, di scena Tamia, cantante francese dalla voce purissima e Pierre Favre, svizzero, batterista di free jazz, passato poi a linee più melodiche.

Un'isola per l'estate: (Isola Tiberina). Spazio Palco, ore 21.30, Daniele Formica in «Concert». Domani, ore 21.30, la Compagnia Scultori di Daniela Granata presenta «Atenti a quel fero», «L'uomo del gas», «Una famiglia molto unita» e «Il fascino discreto della parola». Albanese 66 (Albano Laziale, piazz. S. Paolo). Il Festival di musica alternativa si conclude stasera con un concerto del bluesmen Louisiana Red e quello di Francis Kuipers & R.B. Unity. Farnese Sabina (Rieti). Al Velodromo, ore 21, si conclude stasera «Sabina Blues / 2» con il gruppo napoletano «Blue Stuff» e la «Fabi Treves Band» di Milano. □ M.F.

#### CINEMA

### Agosto targato Massenzio

Massenzio non lascia, raddoppia. Pochi a dire il vero credevano che la più antica delle «stasera» che identifica cinema, a Roma, il cinema d'estate, chiudesse davvero i battenti, il 31 luglio. Non che «Arenamoci», la programmazione delle tre arene recuperate, abbia riscosso un gran successo di pubblico. Se i «Castelli» ha tenuto grazie ad una programmazione più o meno d'essai, il «Nuovo» e il «Castello» sono andati non poche volte semivuoti. D'altra parte lo slogan era «il cinema sotto casa» e

#### MOSTRE

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquarelli dalla collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1988; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cozzani. L'ampliamento della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì, anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 19 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 10-12. Tel. 80.27.51. Fino al 25 settembre.

La storia della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione. Archivio centrale dello Stato, piazzale degli Archivi/Eur. Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate telef. al 59.20.371. Fino al 31 dicembre.

Oltre il giardino. L'architettura del giardino contemporaneo: settanta pannelli e sei film. In/Arch, via di Monte Giordano 36. Ore 9-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 28 ottobre.

Imago Mariae. L'iconografia della Madonna nell'arte cristiana, dal Palocristiano all'800: dipinti, sculture e arredi sacri. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, fino al 2 ottobre.

I segni dell'attualità. India e Monachismo: la cultura dell'ascetismo. Fotografie di Sebastiana Papa. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 11 settembre.



#### PISCINE

La Nocetta. Associazione sportiva di via Silvestri 16, tel. 82.58.952 e 53.11.102. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 70.000 più iscrizione. Scuola di nuoto.

Piscina delle Rose. Viale America 20 (Eur), tel. 59.26.717. Aperta ore 9-12.30 e 14-19. Ingresso lire 5.000 la mattina e 6.500 il pomeriggio. Sabato e festivi rispettivamente 6.500 e 8.000 lire. Si possono scegliere combinazioni.

Kufraal. Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, tel. 56.70.171. Aperta dalle 9 alle 18.30, sabato e domenica 8.30-19. Ingresso 6mila lire; abbonamento mensile 70mila lire.

Sporting Club Villa Pamphili. Via della Nocetta 107; tel. 62.58.555. Unica colonnazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna); abbonamento mensile, costo 150mila lire.

La Sesta. Via Pontina, km 14.300. Tel. 52.04.103. Campi da tennis, sauna, calcetto e, nel giardino, piscina. Apertura 9 chiusura 19: tessero (duecento lire) per tutta l'estate e ingresso che costa 10mila lire per mezza giornata e 15mila tutto il giorno. Ci sono anche abbonamenti.

Alma Nuoto. Viale dei Consoli 24, tel. 76.66.888. L'iscrizione costa 10.000 lire (obbligatorio il certificato medico). Piscina aperta tranne mercoledì pomeriggio e domenica. Ore 10-13 e 14-17. Abbonamento unico, 10 ingressi, 35mila lire.

Lazio nuoto. Via di Villa in Lucina, tel. 54.25.522. Aperta dalle 9.30 alle 20. Ingresso L. 3.500 in due fasce orari: 9.30/14 e 14/20, domenica 9.30-13. Ristorante con insalata di pasta, «capresi», arrosti, dessert freschi e macedonie di frutta.

Shangri-la. Piscina raffinata e costosa. Aperta dalle 9 alle 18, ingresso (comprende lettino, spogliatoio e ombrellone) da 15mila lire, con turni ridotti (ore 9-13 o 13-19) da lire 10mila. L'abbonamento per dieci ingressi costa 120mila lire.

#### FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur, viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Prima Valle: piazza Capocelato, 7; Quadrato-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

#### MILLE E UN PANINO

Toast Modern, piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom. pranzo). Panatela, piazza della Cancelleria 87 (mart.). Callia, via Col di Lana 14 (Vittorie) (merc.). La Briciola, via della Lungaretta 81 (mart.). Pub 32, via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (un.). Tentazione, via della Scrofa 16 (centro storico) (un.). Paninoteca, via Appia 231 (dom.). Callia, piazza Mastai 7 (Trastevere). Andy, via di Monteverde 73 (mart.).

## Una gita sulle vette del monte Zumpappero

Oggi, 31 luglio, ci siamo spinti sulla cima più alta del monte Zumpappero, che con i suoi venticinquemila metri è tra le vette più insolite del mondo. A metà del cammino, notiamo che l'aria è rarefatta, e il primo a risentirne è Bragadin che per poter proseguire deve ingerire venti batterie da 35 volt. Gli danno un'autonomia di dodici ore e la sera lo rendono fosforescente, così noi lo appendiamo ad uno sperone di roccia e possiamo mangiare con una discreta visibilità.

Dove cessa la vegetazione, bisogna preoccuparsi delle terribili fiere che popolano questi posti. In particolare c'è il pericolo di imbattersi nella minacciosa «zoccola loquace», una specie di topo dotato di quattro bocche. Non aggredisce l'uomo, ma è molto abile nell'intrattenere con lunghe e noiose conversazioni sulla sua condizione esistenziale. Una zoccola adulta è in

grado di parlare per dieci ore consecutive, senza concedere nemmeno lo spazio per una domanda. E comunque una specie in via d'estinzione, e tutti abbiamo concordato che non sia il caso di avvisare il Wwf.

Alle quattro del pomeriggio procediamo all'esame dell'eco, per stimare l'altezza raggiunta. Marchisan, che ha un sospendente torace a forma di custodia per contrabbasso, lancia un assordante «Ooooh!». Ma la voce di ritorno, un «Ooooh!» altrettanto poten-

te, è troppo ravvicinata, tale da farci valutare in una quindicina di metri l'altezza raggiunta. Ci guardiamo perplessi, perché ciò non è possibile. Ci siamo dunque massacrati di fatica per scalare appena quindici metri? Allora facciamo provare l'urlo a Sbrizzi, che ha una voce argentea per via dei polmoni rivestiti in vegeto-tresina e può regolarla mediante quattro potenziometri che ha sul petto. Ma anche con lui l'«Ooooh» di ritorno è troppo vicino. Prova allora Sbrambilli, detto l'Hi-Fi, quin-



di Belurin, poi Sbarazzin, Peperin e Botulin. Il risultato è sempre lo stesso. Per ultimo provo io, e l'eco mi risponde «Ooooh, bast!». Nello stesso momento vediamo sbucare dalle rocce un gergumeno che ci corre incontro urlando un'enorme clava e urliando «neanche qui si può dormire in pace!». Ci rendiamo immediatamente conto del pericolo. Il possente Marchisan esorta alla fuga, ci afferra uno per uno e ci infila nel suo zaino. Chiusi lì dentro non vediamo niente, ma intuamo che il

nostro compagno si sta arrampicando a passi rapidi lungo la parete verticale che conduce alla vetta. Possiamo stare tranquilli, Marchisan è abilissimo nel camminare in orizzontale, in verticale e anche a testa in giù. L'ho visto spesso allenarsi sulle pareti di casa sua, talvolta fermandosi sul soffitto per fare colazione accanto al lampadario.

Così, in un baleno raggiungiamo la cima agognata. Qui riesco a sporgere la testa e vedere il bravo Marchisan fare appena in tempo a piantare la bandierina, poi la rincorsa troppo forte lo fa scivolare verso il versante opposto, in discesa. Riesce tuttavia a mantenere l'equilibrio, e con gli falciate ridiscende a tale velocità da lasciare a un palmo di naso una zoccola loquace che tenta di attaccare bottone. La bestia riesce appena a dire «Salve, ragazzo...». In cinque secondi netti siamo a valle. Stanchi ma felici

## GRAN BAZAAR roma

### via germanico 136

(uscita metrò Ottaviano)

# GRANDI SALDI

TOP - CINTURE - MAGLIETTE di cotone nota casa.....	L. 3.000
GORNE PANTALONE in tela panno colorato.....	L. 4.000
PANTALONI - GORNE - MAGLIETTE in filo nota casa.....	L. 9.000
SHORTS vari colori - GORNE MAGLINA - PAREO.....	L. 8.000
ABITI - MAGLIONI di filo pesante - GIACCHE cotone.....	L. 19.000
COSTUMI INTERI E 2 PEZZI gran moda nota casa.....	L. 15.000

3 PALLE tennis.....	L. 4.500	MAGLIETTE bambino nota casa L. 7.000	
RACCHETTA tennis in legno.....	L. 9.000	BERMUDA bambino.....	L. 7.000
PANTALONI tennis.....	L. 14.000	TUTA COTONE nota casa italiana L. 12.000	
MAGLIETTE tennis colorate.....	L. 9.000	SCARPE bambino sport-Tempo libero L. 12.000	

PANTALONI UOMO - GIUBBINO UOMO gabardina, cotone.....	L. 15.000
GILET - FELPE - SCARPE tela tutti colori, uomo.....	L. 7.000
COSTUMI DA BAGNO slip e pantaloncini not mia casa.....	L. 13.000
GOLF UOMO JACHTING nota casa.....	L. 39.000

TENDA CANADESE 2-3 POSTI DI NOTTISSIMA CASA FRANCESE

RACCHETTE TENNIS IN GRABITE DI NOTTISSIMA CASA ITALIANE ED ESTERE

SACCHI LETTO e materassi in gomma + MATERASSO pneumatici VARI COLORI

### SABATO POMERIGGIO APERTO

FFF COM COM LE PROT 16235 DEL 13/7/88

## RADIO TV • ELETTRODOMESTICI • HI FI • ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

# CANDY SA COME SI FA

SIEMENS la nuova tecnica digitale	GLEM-GAS la gioia di cucinare sicuri
LOEWE. la tecnica della nuova generazione	SABA HIGH QUALITY

## DITTA MAZZARELLA

VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/D - TELEFONO 386508

# MAZZARELLA & SABBATELLI

VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TELEFONO 319916

ESPOSIZIONE ARREDAMENTO CUCINE E BAGNI - VIA ELIO DONATO, 12 - TEL. 353556

VENDITA RATEALE 48 MESI SENZA CAMBIALI TASSO ANNUO 9% FISSO

CINEMA AL MARE

TERRACINA

MODERNO Via del Rio 19 Tel 0773 752948 L 7.000...
TRAIANO Via Traiano 16 Tel 751733 L 7.000...
ARENA PILLI Via Pantanella 1 Tel 727222 L 7.000...

OSTIA

LIDO BEACH Lungomare Toscanelli accanto al pontile...
ARENA KRYSSTALL Via dei Palloni Tel 7597532 L 5.000...
BISTO Via dei Romagnoli Tel 5810750 L 6.000...

FORMIA

MIRAMARE Via Vittorio Traversa Sardinia Tel 0771 21605 L 5.000...
Cenerentola di Walt Disney



SPERLONGA

AUGUSTO Via Torre di Nebo 12 Tel 0771 54644 L 5.000...
ARENA ITALIA Via Roma Indagine ad alto rischio L 5.000...
S. SEVERA ARENA CORALLO Lo squale 4

SCAURI

ARENA VITTORIA Tel 0771 20758 Soldati 365 all'alba (VM18) L 5.000...
MINTURNO ARENA ELISEO Via Appia Tel 0771-683688 L 4.000...
ANZIO MODERNO Piazza delle Pace 5 Tel 9844750 L 5.000...

DOVE CI VEDIAMO

Dollaro Club. (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia...
Dr Vagap's Studio. (Ostia) Specialità cocktails e video music...
Passaparola. (Nuova Ostia) Pizzeria spaghetti e vino Economico...

«Che gran fatica filmare le vacanze»

La troupe di una tv privata ogni giorno sulle spiagge a caccia di immagini «Così naturali i vecchi, così timidi i giovani»



I ragazzi della troupe pronti per il servizio e accanto un'immagine del litorale di Civitavecchia

CIVITAVECCHIA Quando compiono in lontananza, sull'orizzonte infuocato della sabbia di Sant'Agostino, ci si aspetta l'ennesimo simpatico incontro con orologi e collanine dei vu cumprà di turno...
Ma è un gran divertimento, perché mi piace sentire la gente, imparare il mestiere. E poi, ogni tanto, capita qualche bella serata festaiola o l'intervista al per caso nome che si esibisce in concerto»

Ma i bagnanti che cosa ne spondono? Sono imbarazzati? «Le domande sono semplici e accattivanti - dice ancora Natalia - I giovani spesso non si vogliono fare inquadrare, oppure difendono la loro timidezza cercando di ripetere gli atteggiamenti che prendono di sana pianta dalla pubblicità televisiva e dai personaggi dello spettacolo, i meno giovani sono più disponibili, stanno più al gioco e riescono molto simpatici con le loro battute. Spesso vanno al di là dell'intervista e si confessano di lamentarsi del proprio troppo alti, delle spiagge rovinate dallo scarso rispetto e ricordando immancabilmente i loro anni verdi»

Il lavoro più duro? «Co' bambini - dicono Enrico e Luca -, perché sono imprevedibili ieri un biondino ha gettato un secchello d'acqua sul portatile e per poco lo manda in tilt. Ci ripaga il gusto di fare riprese ad effetto, quello che spesso manca con la cronaca, i Tg, nelle interviste ai politici in giacca e cravatta»

Intanto la troupe prende fiato e si disseta al bar «Mancano due stabilimenti e poi, per oggi, è quasi finita - dice Natalia - Forse stamattina ci scappa un tuffo. Nel pomeriggio bisogna riconfermare al montaggio tutto il materiale registrato, fare uno spezziamento veloce e accattivante, metterci una musica molto ritmata. Beat? I colleghi della carta stampata! Un pezzo, una foto e via»

Intanto la troupe prende fiato e si disseta al bar «Mancano due stabilimenti e poi, per oggi, è quasi finita - dice Natalia - Forse stamattina ci scappa un tuffo. Nel pomeriggio bisogna riconfermare al montaggio tutto il materiale registrato, fare uno spezziamento veloce e accattivante, metterci una musica molto ritmata. Beat? I colleghi della carta stampata! Un pezzo, una foto e via»

SPETTACOLI A ROMA

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Voglia di vincere 2 di Christopher...
ADMIRAL L 8.000 Zombi 3 - H (VM18) (17 22 30)
ADRIANO L 8.000 Resegna dedicata a Pier Paolo Pasolini...
ALCIONE L 8.000 O Domani accadrà di Daniele Luchetti...

ARENE

EXCELSIOR L 8.000 Chiusura positiva...
FARNESSE L 8.000 Chiusura estiva...
FIANINA L 8.000 SALA A: Chi c'è o' con Piero Natoli...
GARDEN L 8.000 Abetjour Regie di Lawrence Webber...
GIARDINO L 8.000 Chiusura estiva...
GIOIELLO L 8.000 Chiusura estiva...
GOLDEN L 8.000 Chiusura estiva...
GREGORY L 8.000 Chiusura estiva...
HOLIDAY L 8.000 La mia vita è quattro zampe di Lesae...
INDIANO L 8.000 Chiusura estiva...
KING L 8.000 Chiusura estiva...
MAISON L 8.000 SALA A: Sotto nel buio con D. Quast...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L 3.000 Una vergine e tutti i peccati - E (VM18)
ANWEE L 4.500 Film per adulti
AQUILA L 2.000 Incontri intimi di coppia violosa - E (VM18)
AVOIRO EROTIC MOVIE L 2.000 Film per adulti
MOULIN ROUGE L 3.000 Film per adulti
NOVOVO L 5.000 Voci arene
ODEON L 3.000 Film per adulti
PALLADIUM L 3.000 Film per adulti
SPLENDID L 4.000 Germany New porno star - E (VM18)
LUISSSE L 4.500 Film per adulti
VOLTURNO L 5.000 La detenuta disposta al piacere - E (VM18)

SCELTI PER VOI

LA STORIA DI ASJA KLJACINA CHE AMO SENZA SPOGARSI
E' il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo 11 anni...

DEFINIZIONI

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musical, S.A.: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

PRESTITI IN 24 ORE FINO A 50 MILIONI A CASALINGHE, PENSIONATI, DIPENDENTI, COMMERCianti. No spese anticipate rimborso ultima rata a fine finanziamento, Istruttoria anche telefonica. Tel. 06/862006 853132 855319 VIA TEVERE, 48 - ROMA



Un nuovo programma per Enrica Bonaccorti: si chiama «Cari genitori» e sarà un quiz familiare. «Così mi prenderò la rivincita»

A Salisburgo «Cenerentola» di Rossini in un modesto allestimento diretto da Chailly. Ma ai turisti è piaciuto...

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



Si potrebbero disporre come su di un altissimo albero genealogico i pensatori e gli storici che dall'età antica alla nostra hanno continuato a ripetere quel concetto che, con la dovuta enfasi, figura a conclusione del proemio di Tucidide: che cioè la storia di un evento memorabile - nel caso di Tucidide il conflitto spartano-ateniese per l'egemonia (431-404 a.C.) - merita di essere narrata in quanto la sua conoscenza può e deve, anche a distanza di molto tempo, giovare alla comprensione di eventi «uguali o simili».

La nozione cui Tucidide, in quel contesto, si richiama, quella di «natura umana», non giova a risolvere la questione. È un dato, la «natura umana», più d'ogni altro ritenuto immutabile: ed è proprio perciò il presupposto della teoria tucididea della ripetizione, e quindi prevedibilità, degli eventi.

Quella nozione non figura solo nel proemio, ma anche in altri due celebri luoghi che si illuminano a vicenda: la descrizione dei sintomi della peste, che - secondo lo storico - consentirà, «se il contagio ritorna», di poterlo «identificare in tempo»; e la sintomatologia della guerra civile, ugualmente ispirata al concetto di necessaria ripetizione dei medesimi comportamenti in situazioni analoghe (finché la natura umana sarà la medesima). È forse lecito chiedersi se questa espressione debba ritenersi equivalente a quelle usate nei giuramenti e nelle proclamazioni solenni quali ad esempio «finché il sole sorgerà da Oriente» (Sofocle, *Filotele*, 1330), se esprima cioè nel modo più inimitabile la fissità, o se invece contempi, sia pure remotamente - come

io sarei propenso a credere - l'idea del mutamento, di un lentissimo e comunque possibile mutamento persino dei presupposti «naturali». Ma forse non è qui la migliore novità della riflessione tucididea, quanto piuttosto una scoperta che dunque la politica - l'unica realtà che sembra apparire a Tucidide degna di nota e di meditazione - ha sue proprie leggi. Certo, anche questo è un portato dell'idea della ripetibilità e previsione degli eventi: altrimenti non vi sarebbero «leggi». Ma è nella concreta individuazione di ciò che tende a ripetersi (i modi della politica appunto) che consiste la novità della riflessione. Non è tanto importante insomma che Tucidide abbia scoperto che la politica ha delle «leggi», e delle leggi stabili, quanto piuttosto cercare di capire che cosa a lui sia apparso tale. Or bene egli è, per noi, il primo che abbia colto il nesso tormentoso tra *parola e politica*.

Quel nesso onde per progressivi, magari impercettibili, spostamenti la medesima parola, detta dalle medesime persone o da persone che pretendono di parlare allo stesso modo o vogliono che si creda che esse continuano a parlare allo stesso modo, finisce col significare altro: il che risulta, in genere, tanto più chiaro quando si accostano immediatamente stadi o momenti tra loro distanti dello stesso processo. Egli è forse il primo che abbia organicamente riflettuto sul fenomeno per cui certe parole usate nel linguaggio politico, indicanti

# Atene contro Sparta, per sempre

La ripetitività della storia, lo scontro tra morale e politica. Sono i temi del «Tucidide» di Luciano Canfora che esce dagli Editori Riuniti. Ecco l'introduzione

LUCIANO CANFORA

«valori» quali amicizia, lealtà, prudenza, moderazione, virtù, coraggio, ecc. fungono piuttosto da schermo che da rivelatore di determinati comportamenti. «Vera vocabola amicus» dirà il Catone di Sallustio nel *Bellum Catilinae* nel quadro di una riflessione schiettamente tucididea sullo stravolgimento del lessico politico romano.

In ragione perciò di una così vigile attenzione allo situa-

mento semantico delle parole politiche, Tucidide è anche fortemente attratto dal fenomeno della «propaganda». Si sottrae perciò al riflesso condizionato caratteristico della città democratica e fa affiorare, più volte, la «natura» strutturale del ricorso, per fini di dominio, ad un patrimonio etico-politico universalmente apprezzato: ad esempio la sempre più lontana nel tempo benemerita acquisita con le vittorie sui Persiani adoperata ogni volta da Atene come mezzo di legittimazione del predominio imperiale raggiunto dopo quella vittoria.

Ma è soprattutto il conflitto tra legge morale e «necessità» politica che occupa la sua riflessione. È questo il suo problema dominante in quanto profondamente inerente al fatto su cui si impernia il racconto: la fine violenta di un impero, quello di Atene, costruito e affermato con la violenza. Nel suo sforzo di capire questa fine - la fine di un mondo che anche a lui parve affascinante se l'epitafio perduto non è mero esercizio retorico - affiora sovente la percezione, appunto, della «necessità»: necessità è stata la guerra, anzi «inevitabile», perché non vi è altro modo di dirimere i conflitti tra potenze tendenti entrambe all'egemonismo; necessaria è la conclusione distruttiva per una delle due parti, perché i conflitti di potenza vengono prostrati, non risolti, dalle paci di

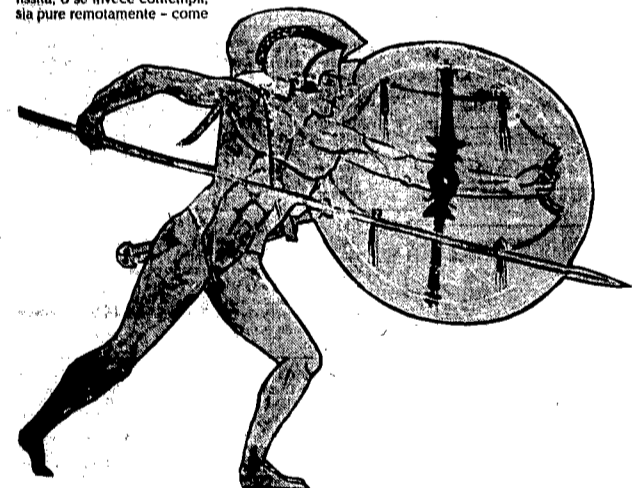
compromesso. Di questa «necessità» lo sguardo dello storico cerca di scoprire le leggi, affissandosi appunto non su di un flusso infinito e informe di eventi, alla maniera di Erodoto; ma su di un singolo evento, contemporaneo «e» appunto perciò - secondo Tucidide - pienamente conoscibile. Ma di contro a questa scientifica ricerca di leggi che, certo, danno conto delle «necessità» ma finiscono col risultare limi-

tative dell'arbitrio dei singoli, si pone - inconciliabile -, nella mente di Tucidide, l'alternativa delle responsabilità, responsabilità appunto dei comportamenti, incompatibile con l'idea che le leggi ferree e necessarie della politica trascendano, determinandoli, gli atti dei singoli.

Il dilemma ha preso, ad un certo punto, la forma di vero e proprio dialogo drammatico: un dialogo che Tucidide immagina verificarsi in una situazione emblematica: quella della grande potenza (Atene) che, per riaffermare di fronte agli avversari e ai sudditi il dominio indiscusso dei mari, deve, o ritiene di dover, assoggettare una piccola e innocua isola neutrale, Melo, gelosa appunto della propria anomala neutralità. La genialità artistica di Tucidide consiste nell'immaginare che aggressori e aggrediti discutano, totalmente assorbiti dal gioco dialettico, su ciò che sta per accadere e di cui essi stessi saranno tra breve protagonisti. È una pausa fuori dal tempo, in cui i protagonisti parlano di se stessi come se parlassero di altri: protesi unicamente al gioco affascinante di escogitare l'argomento vincente. Or bene l'aspetto inquietante di questo testo cardine è che - come nel dibattito pro e contro la democrazia, che si svolge tra Tessaro e l'araldo tebano nelle *Supplici* di Euripide - anche qui nessun ragionamento risulta, infine, davvero vincente: irrisolta, com'era al principio del dialogo, resta la contraddizione tra chi, come i Meli, volta a volta si richiama

alla giustizia o alla speranza o agli dei, e chi, come gli Ateniesi, porta la riflessione al punto estremo, là dove sostengono che non solo tra gli uomini ma addirittura tra gli dei vige il principio del dominio del più forte: «Questa legge - osservano - non l'abbiamo stabilita noi, né siamo stati i primi a valercene; l'abbiamo ricevuta da chi ci ha preceduti e a nostra volta la consegneremo a chi verrà, ed essa avrà valore eterno; e sappiamo bene che anche voi, se vi trovaste a disporre di una forza pari alla nostra, vi comportereste come noi».

Gli dei non disturbano il sistema senza luce e senza speranza delineato dagli ateniesi. Ogni spazio concesso all'imponderabile soprannaturale, siano gli dei o il Caso poco importa, avrebbe vanificato l'affidabilità delle leggi scoperte, avrebbe infranto non solo il sistema ma il presupposto stesso della conoscibilità e prevedibilità della vicenda politica. Gli dei, proprio in quanto simbolo della imprevedibilità del reale, non hanno posto in questa costruzione. È l'esatto contrario del bilancio che Erodoto, non di molto più anziano di Tucidide, traeva dalla propria riflessione sulla vicenda umana, e affidava anche lui ad un dialogo, al celebre dialogo tra Creso e Solone: dove alla fine Solone enumera a Creso, esterrefatto, i giorni e i mesi di cui è intessuta la vita media di un uomo, e conclude «nessun giorno porta all'uomo cose simili al giorno seguente». Quale formulazione più radicalmente negatrice della prevedibilità della vicenda umana, così ostentatamente affermata da Tucidide quale conquista del pensiero? (...)



## Fast-book: vita (breve), morte e miracoli

Niente lva sui libri, dunque. Almeno fino a settembre, pare. Poi si vedrà. E così la cultura italiana sarà finalmente tranquilla. Anche Giulio Nascimben del *Corriere*, che, con quella tassa, vedeva pericolosamente avvicinarsi l'orrendo Terzo mondo.

Ma siamo sicuri che fosse davvero quello il problema dei problemi per il mondo dei libri? Non proprio. Bastava fare un giro per i librai, nei giorni scorsi, per constatare quale fosse la vera preoccupazione che attraversava il mondo dei libri. E cioè che con la reintroduzione della tassa (misteriosamente scomparsa dal primo dicembre), si riaffacciassero le scartoffie: bolle d'accompagnamento, scartini fiscali, registri, odiate cartacce. Poiché, invece, la preoccupazione per l'aumento dei prezzi. Forse qualche editore se ne sarebbe approfittato sullo scartistico, che è quasi come la pasta: mangiarlo bisogna. Forse qualcun altro avrebbe aumen-

tato nel futuro qualche prezzo di copertina. Ma niente di tragico. L'incubo restava quello: le scartoffie.

Tutto qui allora? Non proprio. Nessuno si è domandato, intanto, perché siamo diventati come l'America (altro che Terzo mondo...) dove, per avere un libro dopo un anno che è uscito, bisogna andarselo a cercare direttamente dall'editore, perché i librai non ce l'hanno più.

Per la verità da noi non è proprio ancora così: i libri durano di più; ma non è detto. Mentre il perché è presto detto: il cosiddetto magazzino. I libri che una volta il libraio teneva nel retro, adesso viene tassato come un capitale attivo qualsiasi, come un utile. In pratica, un libraio, a fine anno, stendendo i propri conti, è obbligato a calcolare i libri che tiene in negozio come una voce attiva e alla fine, facendo i conti tra attivi e passivi, se risulta un utile, questo verrà tassato, del quaranta per

cento. È ovvio che il primo pensiero di un libraio serio sarà di liberarsi il prima possibile dei libri in giacenza, perché così pagherà meno tasse. E le tasse non piacciono a nessuno.

Per fare un esempio concreto, una libreria media oggi ha interesse a dichiarare un magazzino grande circa un quarto del suo giro d'affari annuale. Ma, come spiega una contabile di una libreria romana, il «magazzino» viene dichiarato alla fine dell'anno, quando, sotto Natale, la libreria

ci si debba rivolgere direttamente agli editori. E questa velocità di sparizione ha delle conseguenze anche sulla qualità dei testi: diventano più importanti i «cotti e mangiati», i casi che fanno scalpore, dei libri di qualità, che richiedono un periodo più lungo di digestione. Tutta colpa di alcune norme fiscali...

GIORGIO FABRE

ria è al massimo delle disponibilità. Dunque, il vero «magazzino» è molto più piccolo, forse un quinto, un sesto del venduto lungo l'anno. Vuol dire, per una libreria normale, se non si va errati, circa 5-6 mila volumi. E, calcolando una media di 2-3 copie per titolo, un totale di circa 2.000 titoli l'anno. Che sono quindi le (modeste) «disponibilità» correnti delle nostre librerie. Ci piacerebbe che qualcuno confermasse o smentisse queste cifre, ma ci pare che, grosso modo (e con qualche otti-

mismo, forse) queste siano. Dopo di che, qualche altra piccola conseguenza. Come si sa, togliere un libro dalle librerie significa farlo più o meno morire. Prima si tolgono, prima muoiono. E adesso i libri «muoiono» prestissimo, dopo due anni circa; ma, in sostanza, tanti libri molto prima. Questo spiega anche perché gli editori nell'ultimo decennio hanno radicalmente cambiato atteggiamento, gli uffici stampa si sono organizzati e sono diventati molto più aggressivi e insistenti con i

giornali, e la tv è ambiziosissima. Per «vendere» è diventato indispensabile «piazzare» il prodotto entro i primi due-tre-quattro mesi dall'uscita. Dopo, incomincia a diventare decrepito e quindi è inutile spingerlo per venderlo. Al massimo può essere utile un premo letterario, ma se è troppo lontano dall'uscita, non conviene neanche. Come è accaduto al libro di Bellow, a cui il ricchissimo premio Scanno, appoggiato a corpo morto dalla Mondadori, non è servito ad accrescere di un millimetro il successo. E forse, sotto questa luce, va anche considerato con un occhio un po' più critico il successo dello stuolo di «giovani italiani». Il giovane fa «caso» e il caso fa vendere rapidamente ed è ciò di cui il libro ha più bisogno di questi tempi. Alla faccia della bontà e della qualità dei titoli.

È ora una piccola notizia per il futuro. A partire da gennaio, oltre che la probabile

nuova lva sui libri (si dice infatti che, scampata questa volta, a gennaio sarà inevitabile), sarà introdotta la cosiddetta contabilità ordinaria per le piccole librerie. In termini più semplici, le piccole librerie dovranno tenere l'elenco di tutte le copie di libri che posseggono, per dichiararle ad eventuali inchieste della Finanza. La norma non dovrebbe tanto colpire le librerie tradizionali (salvo la noia di stare a catalogare tutto il posseduto), quanto soprattutto le librerie antiquarie, che dovranno così svelare tutti i loro «segreti», di cui sono gelosissime. Ma, a parte questo, se è vero che verrà introdotta questa norma, significa che l'andazzo che abbiamo segnalato è destinato a continuare. In qualche modo, il «magazzino» continua a venir ferocemente colpito e la «velocità» dei libri è destinata ad aumentare. E questo non pare davvero una buona trovata. Altro che Terzo mondo, dunque...

### Quadri di Miles Davis in esposizione a Tokio



Il pubblico italiano ha avuto l'opportunità di ascoltarlo, pochi giorni fa, nel corso del «Cagliari Jazz Festival». Ma se come musicista continua a non perdere colpi, Miles Davis (nella foto) è noto da tempo anche nelle vesti di pittore. Proprio in questi giorni è stata infatti inaugurata una sua mostra a Tokio. L'esposizione, che comprende 31 tele, la parte di un festival jazz intitolato «Select Live Under the Sky '88» che comincia anch'esso in questi giorni. I dipinti di Miles Davis costerebbero fra i 130.000 e il milione e 200.000 yen, l'equivalente di una cifra compresa fra i mille e i novemila dollari.

### Quel culto di Lord Byron in vita da duecento anni

Amò pochissimo il potere, tanto che definì, in una poesia, re Giorgio III «un vecchio, cieco, pazzo, inetto, debole povero verme». Ma assai di più le donne che peraltro lo ricambiavano abbondantemente. La «love story» più famosa di Byron è quella con Lady Caroline Lamb, talmente ossessionata dal pensiero di lui che una volta, si dice, si travestì da lacché per poter entrare nella sua camera, bruciare la sua effigie, fare un falò delle sue lettere e danzare intorno al rogo. Di George Gordon, sesto Lord Byron, ricorre in questi giorni il bicentenario della nascita, e i molti seguaci della Byron Society, fondata nel 1876, si preparano a festeggiarlo partecipando a festival a lui intitolati, raggiungendo in pellegrinaggio i luoghi a lui più cari e, soprattutto, il convegno accademico che gli dedica il «Trinity College» di Cambridge, dove Byron stesso studiò. «Poeta serio ed impegnato, che riempiva le sue opere di commenti politici e di satira sociale», Byron fu anche, secondo un suo recente biografo, Frederic Raphael, «una star e la prima celebrità nel senso moderno della parola».

### A Montreal film italiani in concorso

Dodicesima edizione, in Canada, dal 24 agosto al 4 settembre, per il «Festival des films du monde» di Montreal. Ampiamente rappresentato è il cinema italiano che concorre con *La visione del sabbia* di Marco Bellocchio, *Paura e amore* di Margarethe Von Trotta, *Qualcuno in ascolto* di Faliero Rosati, *Io e mia sorella* di Carlo Verdone, *Domani accadrà* di Daniele Luchetti, *Strano è la vita di Giuseppe Bertolucci*. Inoltre *La maschera* di Fiorella Infascelli e *Vada a riprendermi il gatto* di Giuliano Biagiotti nella sezione collaterale «Cinema di ieri e cinema di oggi».

### In Irpinia teatro al posto delle macerie

Armatata da una forte volontà di «ricostruzione» anche culturale del tessuto del paese e delle zone circostanti, il palazzo dell'Episcopio, ad esempio, insieme con l'ormai famoso teatro a cavea, sono stati ridisegnati e ultimati in tempo per accogliere artisti e pubblico. Gli spettacoli in rassegna si muovono lungo una linea d'attenzione alla moderna drammaturgia, senza però trascurare i testi classici. Il cartellone s'inaugura con *Festa di celeste e nubile santuario* di Enzo Moscato, con Isa Danieli e Angela Pagano, messo in scena da Armando Pugliese e si chiude con *Signori io sono il comico* di Barra e Lambertini con Peppe Barra.

### Ente Spettacolo contro Biraghi, la Biennale e Scorsese

Ancora polemiche sul programma di Venezia Cinema. Dopo l'ufficio spettacolo della Dc anche i cattolici dell'«Ente dello Spettacolo» esprimono «stupore e forti perplessità» per l'inclusione nella prossima «Mostra del Cinema» del film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*. I dirigenti dell'associazione cattolica dichiarano di non aver visto il film (nessuno eccetto Biraghi, il direttore della Mostra, lo ha fatto) ma ciò non li sottrae alla tentazione di definire «scorcentante» la scelta dei selezionatori. Il film di Scorsese sarebbe infatti tratto da un romanzo «da molti ritenuto irrispettoso e tale da urtare la sensibilità dei credenti». Infine, un'istituzione culturale prestigiosa come la Biennale non avrebbe dovuto prestarsi a far da megafono ad un'operazione la cui discutibilità, secondo l'Ente dello Spettacolo, sarebbe stata perentoriamente riaffermata dal fatto che «negli Stati Uniti si sono registrati alcuni autorevoli giudizi negativi come quelli dell'arcivescovo di Los Angeles e del responsabile delle comunicazioni sociali della conferenza episcopale Anthony Bosco».

DARIO FORMISANO



Enrica Bonaccorti ci parla del suo nuovo programma

# «Il quiz della riscossa»

Si intitola **Carri genitori** il programma che la Bonaccorti condurrà a partire dal 12 settembre su Canale 5 tutti i giorni alle 13,30. Felice di «debuttare» in un gioco familiare senza ospiti famosi, ma speranzosa anche in un diverso impegno per Retequattro, Enrica cercherà di cancellare le delusioni della passata stagione affrontando la concorrenza del Tg «Ho fiducia nella gente comune».

### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Enrica Bonaccorti ultimo giorno di lavoro prima delle ferie che iniziano, per lei come per milioni di italiani qualsiasi, ai primi di agosto. La trova al suo albergo ancora un po' addormentata, disponibile ugualmente a parlare dei suoi impegni televisivi per l'autunno. Anzitutto c'è **Carri genitori**, il programma quotidiano che andrà in onda alle 13,30 (dal lunedì al sabato compreso) a partire dal 12 settembre. È per il nuovo spettacolo che Enrica ha lavorato sul finale di questa stagio-

ne che non le ha proprio riservato grandi soddisfazioni. Sarà un programma «familiare», adatto si pensa al dopopranzo domestico e collocato in concorrenza col Tg1. La formula sembra nata dalla speranza di fissare il successo di **Tra moglie e marito**, rubrica serale di Marco Columbro dalla quale la Fininvest di Berlusconi ha avuto quest'anno un successo al di là delle previsioni.

Spiega la Bonaccorti: «Questo gioco, così come si annuncia ora, mi piace. Mi sembra possa rappresentare il largo pubblico che si sta creando. Forse è arrivata l'ora di smettere di chiedere i fatti loro ai personaggi famosi. Forse alla gente non gli piace più il fatto di essere in concorrenza con i famosi. E di conoscere i fatti tuoi alla gente importa?»

Mah, guarda, non lo so. Con questa stampa che c'è, non ci si capisce più niente. Si dice che qualche giornale va alla caccia di certe notizie perché il pubblico vuole quelle, ma mi sembra che sia un modo di crearsi degli alibi. Fatto sta che su un certo tipo di stampa c'è una scelta monocromatica.

E tu, di che colore sei, su questi giornali?  
Ma rosa shocking naturalmente. Almeno mi pare. Su certi giornali è tutto rosa shocking.

Torniamo alla tv. Non hai un po' paura, dopo l'andamento della stagione passata, ad affrontare nuovi impegni e le concorrenza

### del telegiornale?

No paura non ne ho proprio. Se uno ha la coscienza tranquilla non deve avere paura. E poi in questo momento mi piace affrontare un gioco. Io fondo per me e un debutto. È un gioco carino che punta a mettere in luce i rapporti familiari e generazionali. Ho cambiato tanto nella mia carriera e cambiare ancora mi galvanizza.

Ci saranno i soliti ospiti d'onore a interrompere il gioco?

No. Niente ospiti. Ospite stavolta è la gente. I programmi che vanno forte in questo momento sono quelli dove anche il personaggio si fa «genitore» si esprime in prima persona. Ripeto forse al pubblico non importa più di confronti al col sogno.

Puoi raccontarci qualcosa di preciso del gioco?

Siamo ancora ai numeri zero. Siamo cercando di mettere a punto le idee, ma cominceremo a registrare solo il 29 agosto. Mi rassicura il fatto di sentirmi inserita in un'ottima squadra. Gli autori mi sembrano molto in gamba da Clericetti a Domina a Sierace e Ambra Svanini. La regia sarà di Rinaldo Gaspari e la produzione naturalmente di Fatma Ruffini che si occupa di tutti i giochi televisivi.

Ma questo programma non sarà l'unico della stagione per te. Che cosa altro farai?

Ti giuro ancora non si sa. In predica c'è anche qualcosa, di tutt'altro segno, per Retequattro. Dovrebbe cominciare a gennaio.

Se è per Retequattro, potrebbe essere un programma di informazione...

Diciamo soltanto che è qualcosa in linea con la rete. Una parziale ammissione e un «buone vacanze». Per dimenticare la **Giostra**, i suoi eccessi di sponsorizzazione e le critiche della stampa tutt'altro che rosa.



Enrica Bonaccorti presenterà «Carri genitori»

### REPLICHE

## Dal «Capitan Fracassa» a Morandi è una televisione «déjà vu»

Carri abbandonati, esodi a passo d'uomo e repliche televisive sono i classici dell'estate. E non si sa quale sia il più squallido. Già il professor Rossini, direttore uscente di Raiuno, lo aveva annunciato, che questo agosto sarebbe stato un periodo di risparmio. Ed ecco che infatti è un palinsesto «déjà vu». Può essere anche divertente ripassarsi le passate stagioni dell'etere rivedendosi sceneggiati della nostra infanzia, come per esempio il **Capitan Fracassa** di Anton Giulio Majano, che va in onda su Raiuno alle 0,15. Orano veramente impossibile anche per gli eventuali nostalgici. Questo tanto per far arrabbiare ancora di più il venerabile Majano, che già ha il dente avvelenato con la Rai.

Ma pazienza. È replica anche in prima serata domenicale, anche se più recente. Stavolta è il simpatico Gianni Morandi che mentre spopola negli studi con il amico Lucio Dalla, vuole farci piangere ricordandoci la sua «Voglia di cantare».

Si esagera. In questa seconda e ultima puntata, comunque, le avventure del cantante e padre di famiglia si concludono. Mentre invece continuano su Italia 1 (tanto per dimostrare che in quanto a risparmio Berlusconi non ha niente da imparare da Raiuno) le repliche di Grand Hotel, varietà di Giancarlo Nicotra con Massimo Boldi e Carmen Russo. Ospiti, gags, topi d'albergo e Roberto Gervaso. Meglio il casello di Melegnano.

### CANALE 5 ore 22.30

## Non solo moda anche pubblicità

Finisce stasera (Canale 5 ore 22,30) la serie **Il meglio di Nonsoledade**, che anche se il titolo sembra annunciare, non è una replica. Dedicata al tema della pubblicità, questa ultima puntata ancora elementi di interesse. Anzitutto perché consente di vedere, pur con qualche mese di ritardo, i migliori film pubblicitari presentati al Festival di Cannes. In quella sede, infatti, confluisce tutta la produzione mondiale di spot e le varie scuole pubblicitarie si affrontano all'arma bianca per conquistarsi qualche riconoscimento. Anche gli italiani, da qualche anno a questa parte, hanno fatto raccolta di premi, ma sempre presentandosi come nemici gli uni degli altri. Per esempio quest'anno è stato premiato lo spot anti-Aids girato in proprio da Gavino Sanna e i primi a sfidarsi sono stati gli altri italiani. Sennò che la scena sia documentata da **Nonsoledade**. Così, tanto per la cronaca.

### RAIDUE ore 22.15

## Così si diventa geni

Gianni Minoli diventa sempre più spericolato. Stasera a Mixer si confronta col genio di tutto il mondo. Con collegamenti Russia-America sentiremo quali sono i vari sistemi in atto nelle due superpotenze per allevare cervelli. Ovviamente bisogna prenderli da piccoli e poi bombardarli di stimoli facendogli imparare, che so, il giapponese. Così fa il professor Glenn Doman, mentre i russi di Ostankino usano tecniche abbastanza diverse. E l'Italia? Cosa fa questo nostro popolo di santi, navigatori, ecc.? C'è una scuola diretta da FedERICA MORMANDO. Poi c'è il Mens Club Italia, presieduto da Menotti Cosu e infine ci sono, con Gianni Minoli, anche Teddy Riner e Rita Pavone, i quali saranno in studio in qualità di testimoni non si sa bene di che cosa. Verificheremo stasera su Raidue, alle 22,15, per quella che viene definita «ultima puntata invernale» di Mixer.

## Ecco la «convention» dell'elettronica

Si chiama «Siggraph 88» e inizia domani ad Atlanta, in Georgia. È il maggiore simposio mondiale sulla grafica computerizzata.

### FABIO MALAGNINI

Dopo la convention democratica di luglio, Atlanta è di nuovo nell'occhio del ciclone per colpa di un simposio speciale e tutto americano come **Siggraph 88** (1-5 agosto). La manifestazione, giunta alla quindicesima edizione, non è un festival né solo un'esibizione di tecnologia. Il suo indubbio prestigio richiama ogni anno in una diversa città d'America - nell'89 sarà la volta di Boston - il gotha della computer grafica con una concentrazione di cervelli e di proposte che al giorno d'oggi

non si vede in nessun'altra vetrina videografica mondiale. L'Academy Siggraph, con sede a Chicago, è, almeno in prima battuta, l'organismo - sovvenzionata da fondi federali - che da fondazioni private - che presiede negli Usa alle proposte di unificazione degli standard per la computer grafica. A questo importante ruolo tecnico si è andata affiancando, dal '74 a oggi, la funzione di grande volano dell'immagine di sintesi. Siggraph offre infatti, una volta ogni dodici mesi, la possibilità

di incontrare al di fuori delle pastore del marketing e delle aziende - che pure appoggiano Siggraph - i personaggi e le equipe che da diversi avamposti stanno estendendo il dominio dei computer graphic in aree che non sono più, solo, la progettazione e l'ingegneria. Così, dentro al Georgia World Congress Center, Daniel Thalman e Nadia Magnanet (University of Montreal) parleranno di sistemi per animatori «actors», basati su principi di intelligenza artificiale. Andrew Glassner (University of North Carolina) riplotterà i progressi del ray tracing, il tracciamento del raggio luminoso in uno scenario tridimensionale. Benoit Mandelbrot sarà tra i lettori di un corso sull'«aberrante» bellezza matematica delle immagini frattali in tutto i corsi (1-2 agosto) sono una trentina. Molti, rivolti a tematiche decisamente meno «fantasy», presenteranno la «facce» e i lin-

pronta normale del computer anni 90 una faccia sempre più mediata dalla grafica per punti, che siano i menu «a finestra» tipo X-Windows o le interfacce «taglia e cuci» stile Postscript, così caratteri tipografici orientabili e interattivi grafici adottati tra gli altri da Steve Jobs (ex Apple) per il suo mai visto ma già chiacchieratissimo Next. Siggraph, ormai per tradizione, fa il punto sulla simulazione al computer, sugli algoritmi più furbi, le architetture più adatte, i chip ultraveloci, ma teorizza anche su temi come «Computer Graphics e nuove metodologie per artisti e designer», si interroga su «Disegnare il reale: è il realtà sfo fotografico l'unica risposta?». E all'«uopo» organizza appositi set di chiacchiere - i panels e i papers, secondo la dicitura ufficiale - che stimolano con un po' di ironia, ma sempre più a piccole aggregazioni di professionisti (ricercatori, videomaker, educatori, programmatori) che a sintesi galattiche. Siggraph, vetrina dell'immatrinale per eccellenza - la computer grafica - può essere vista come un'Esposizione universale dell'era postindustriale ancora in attesa del suo Baudelaire per spiegarla.

Il ciou, oltre la zona fieristica e rappresentato anche quest'anno dal film e video show, la selezione di computer animation dove il vincitore delle due ultime edizioni, John Lesseur (Pixar/Lucasfilm) siede quest'anno nella giuria presieduta da Arnie Slate della Cubcomp. Atteso, tra l'altro un long form oltre i venti minuti di Disney, fino a due anni fa molto prudente in fatto di 3d animation. L'orgoglio italiano, in questa spona luita americana (ma, per l'ovvia, anche canadese, inglese francese) si consoli con il manifesto ufficiale, il leopardo ringhiante (forse ferito) simbolo del Siggraph, realizzato dalla Rgb di Milano.



Il manifesto del «Siggraph 88» di Atlanta

RAIUNO	
11.00	MESSA
11.55	PAROLE E VITA. Le notizie
12.15	LINEA VERDE. A cura di F. Fazzuoli
13.30	TG1 NOTIZIE
13.55	FORTUNISSIMA. Il gioco del lotto con il Tg Radiocorriere
14.00	IL VEDOVO. Film con Alberto Sordi, Franca Valeri, regia di Dino Risì
15.30	RICHIE RICHI. Cartoni animati
15.45	PAPPALZELUNGHE. Telefilm
16.20	TROPPO FORTI. Sogni, desideri, fantasie, capricci, varietà degli italiani
17.30	IL CAVALIERE DI BRONZO. Dal romanzo di Aleksis Toivola. Regia di S. Geislerov
19.50	CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30	VOGLIA DI CANTARE. Sceneggiato in 2 parti con Gianni Morandi, Laura Boccanelli, regia di Vittorio Sindoni (1ª parte)
22.40	DISCORING ESTATE. Presenta Kay Sandvik, con Patrizia Zani, regia di Ruggero Montingelli
23.30	LA DOMENICA SPORTIVA. Nel corso della trasmissione, pugilato Morillo-Messo. Campionato europeo superpluma
24.00	TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.15	LE MILLE E UNA NOTTE. Con Arnoldo Foà, Lea Massari, regia di A. Giulio Meje-no (1ª puntata)

RADUE	
11.00	IL PIRATA SONO IO! Film con Mecario, regia di Mario Mattoli
12.20	PIÙ SANI PIÙ BELLI
13.00	TG2 ORE TREDECIME. TG2 LO SPORT
13.30	SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.20	DOPPIO INTRIGO. Film Tv. Con George Kennedy, regia di Joe Camp
15.55	CICLISMO - COPPA ITALIA
16.20	BIANCO ROSSO E VERDE. Regia di Vittorio Nevala
17.20	INTERMEDIO. Film con Ingrid Bergman, regia di Gregory Rasoff
18.35	UN CASO PER DUE. Telefilm
19.35	METEO 2. TG2
20.00	TG2. DOMENICA SPYRINT
20.30	SENZA UN ATTIMO DI TREGUA. Film con Lee Marvin, regia di John Boorman
22.20	TG2 FLASH
22.15	NIXER. Di Marcello Emiliani, con Aldo Bruno e Giovanni Minoli
23.25	SORGENTE DI VITA
23.50	MILANO BUONO. 2ª puntata

RATRE	
12.25	UOMINI CHE MASCALZONI! Film
13.30	BORDONIERA. Salone internazionale dell'annuario 1988
14.00	TELEGIORNALE REGIONALI
14.10	LA FIGLIA DEL CAPITANO. Film
16.15	IL CAPPELLO DEL PRETE. Film con R. Lupi, regia di F. M. Poggioli
17.50	CEBINATICO. Beach Volley
18.25	SANT'EGIDIO. Karing - Campionato italiano 1000 cc
19.00	TG3 CON DOMENICA GOL
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
19.45	20 ANNI PRIMA. Schegge
20.30	IL PLANETA VIVENTE. «Man d'erbas documentario (5ª puntata)
21.30	LE VOCI DELL'OCULTO. «Il diavolo
22.00	TG3 NOTTE
22.15	BARTERLOMO NOTTE E GIORNO. Telefilm «Cor e Amies»
23.00	LE MARTYRE DE SAINT-SEBASTIEN. Musica di Claude Debussy; direttore Gregor Novak



Vittorio De Sica (Raitre, 12.25)

K	
13.40	RUGBY. Francia-Irlanda (repl 1)
16.30	CALCIO. Norvegia-Brasile (r 1)
17.15	DONNA KOPERTINA. (ep 1)
17.35	JUKE BOX. (replica)
18.00	CALCIO. Svezia-Brasile (ep 1)
18.45	FOOTBALL AMERICANO. San Francisco-Miami
22.00	TELEGIORNALE
22.25	CALCIO. Brescia-Milan
24.00	JUKE BOX

TMC	
12.15	VECCHIA AMERICA. Film regia di Roy Del Ruth
14.00	NEVADA EXPRESS. Film regia di André De Toth
15.45	DOMENICA MONTECARLO. Sport
17.50	CALCIO. Svezia-Brasile
20.30	MIATLOCK. Telefilm
22.30	BRAVO. Concerto della domenica
23.30	UN BACIO E UNA PISTOLA. Film

SCEGLI IL TUO FILM	
11.00	IL PIRATA SONO IO! Regia di Mario Mattoli, con Dora Bini, Ermilio Meniero. Italia (1940)
12.25	GLI UOMINI, CHE MASCALZONI! Regia di Mario Camerini, con Vittorio De Sica, Lis Frasca. Italia (1932)
14.00	IL VEDOVO Regia di Dino Risì, con Alberto Sordi, Franca Valeri. Italia (1964)
14.15	IL CAPELLLO DEL PRETE Regia di Ferdinando Maria Poggioli, con Roldano Lupi, Lida Barova. Italia (1943)
16.15	IL CAPELLLO DEL PRETE Ultimo film italiano della giornata, ispirato a un romanzo di Emilio De Marchi. Un barone indebitato uccide il prete usurario che lo perseguita. Ma poi sarà il ritorno a non dargli pace
20.30	SENZA UN ATTIMO DI TREGUA Regia di John Boorman, con Lee Marvin, Angie Dickinson. Usa (1967)
20.30	QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA Regia di Billy Wilder, con Marilyn Monroe, Tom Ewell. Usa (1955)
20.30	1855. LA PRIMA RAPINA AL TRENO Regia di Michael Crichton, con Sean Connery, Donald Sutherland. Usa (1978)

5	
8.10	STORIE DI VITA. Telefilm
8.30	DIARIO SEGRETO DI UNA MOGLIE AMERICANA. Film
11.30	HELENA. Telefilm
12.00	HOTEL. Telefilm
13.00	SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00	VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO DI OTTONE. Film
16.35	LOTTERY. Telefilm
17.25	ORAZIO. Telefilm
17.50	GLITTER. Telefilm
18.40	LOVE BOAT. Telefilm
20.30	QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film con Marilyn Monroe
22.00	IL MEGLIO DI «NONSOLEDADA»
23.15	LE SPIR VENGONO DAL CIELO. Film
1.05	SPY FORCE. Telefilm

1	
8.30	BIM BUM BAM
10.30	BOOMER CAME INTELLIGENTE. Telefilm
11.00	DIMENSIONE ALFA. Telefilm
12.00	LEGHENTI. Telefilm con B. Greenwood
12.55	GRAND PRIX
14.00	GLI SCHIAVI PIÙ FORTI DEL MONDO. Film
15.00	ROBIN HOOD. Telefilm
16.30	I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm all maggiore fantasma
17.00	L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm
18.00	MASTER. Telefilm
19.00	ALVIN SHOW. Cartoni
20.00	GLI ORSI BERENSTAIN. Disegni animati
20.30	GRAND HOTEL. Spettacolo
22.00	JONATHAN ESTATE. Con A. Fogar
23.05	PUGILATO. Maurizio Stecca - Rafael Gandarilla. Campionato pesi piuma
0.30	TAXI. Telefilm
2.00	TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm

2	
8.30	IL SANTO. Telefilm
9.15	IL MANOSCRITTO SCOMPARSO. Film
11.00	GIORNO PER GIORNO. Telefilm
11.30	VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
12.00	MARY TYLER MOORE. Telefilm
12.30	DOTTORI CON LE ALI. Telefilm
13.30	IN CASA LAWRENCE. Telefilm
14.30	MISSISSIPPI. Telefilm
15.30	BOB IL MAGGIORDOMO. Film
17.30	GOLF. Open Stati Uniti
18.30	NERO WOLFE. Telefilm
19.30	LA SAGA DEL PADRINO. Telefilm
20.30	1855 - LA PRIMA GRANDE RAPINA AL TRENO. Film
22.45	M'È CADUTA UNA RAGAZZA NEL PIATTO. Film con Peter Sellers
0.15	PETROCELLI. Telefilm

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6.30 GR2 NOTIZIE 7.30 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8.00 GR1 8.30 GR2 RA DIOMATTINO, 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.15 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 ECONOMIA 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14.13 GR2 NOTIZIE 15.25 GR2 NOTIZIE 15.45 GR3 NOTIZIE 15.50 GR1 SERA 16.45 GR3 18.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADI NOTTE 23.23 GR1	
RADIODUE	
Onda verde 6.27 7.26, 8.26 9.27 11.27, 12.26 15.27 16.50 17.27, 18.27 19.26, 22.27 @ Quando la radio non c'era 11 Un ora con 12.45 Hit Parade 14 Mille e una canzone 14.30 Stereoport 21.30 Scende la notte nei giardini d'Occidente 22.40 Buonnotte Europa	
RADIOTRE	
Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 8.30-10.30-11.50 Concerto del mattino 13.16 La fabbrica della musica 14 Antologia di Radiote 20 Festival di Salsburgo 88 Musica di Beethoven 22.50 Ritratto di Brahms	

RADIO	
nostro tempo 20.30 Stagione lirica «L'italiana in Algeria di Rossini» 22.30 Musica di Mozart	
RADIODUE	
Onda verde 6.27 7.26, 8.26 9.27 11.27, 12.26 15.27 16.50 17.27, 18.27 19.26, 22.27 @ Quando la radio non c'era 11 Un ora con 12.45 Hit Parade 14 Mille e una canzone 14.30 Stereoport 21.30 Scende la notte nei giardini d'Occidente 22.40 Buonnotte Europa	
RADIOTRE	
Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 8.30-10.30-11.50 Concerto del mattino 13.16 La fabbrica della musica 14 Antologia di Radiote 20 Festival di Salsburgo 88 Musica di Beethoven 22.50 Ritratto di Brahms	





Bruno Wolkowich nella parte di San Sebastiano

## Musica. Debussy & D'Annunzio San Sebastiano stile teddy-boy

ERASMO VALENTE

**RIMA.** Dal greco antico (Xenia e l'Orestea), che quest'anno è di moda (a Ghellina, Giovanna Marini darà presto le sue *Troiane*), siamo arrivati al francese arcadico, qual è quello cui ricorre D'Annunzio per il suo *Martyre de Saint Sébastien*, che, con musiche di scena composte da Debussy, ha concluso ieri a Villa Medici il Festival «Roma-Satrapa». Un Festival «combat-judo», denso, ricco anche di mille riflessioni sulla danza, sul cinema (antica anche questo *Cabiria*), sulla musica. Non per nulla, sono passati per Villa Medici i nomi Xenakis, Pierre Boulez, Luigi Nono, Giacomo Manzoni, Sylvano Buscatti, Claudio Ambrosini e adesso Debussy, coinvolto da D'Annunzio, nel 1911, nel *Mystère en rythme français en 5 manières*.

Debussy accettò di malavoglia, ma, dopotutto, il lungo *Martyre* (a dargli retta fino in fondo, durerebbe un cinque ore) si era meritato l'apprezzamento persino di Proust. Debussy fu poi tentato dal ritornare al teatro dopo il *Pelléas*. Aveva minacciato di dedicarsi alla collazione e domestica degli anziani se non si fosse liberato dalla suggestione del suo capolavoro.

D'Annunzio, che si era rifiutato in Francia dopo un disastro economico, di un uomo, avviò subito da Parigi la sua nuova ascesa. Aver calcolato Debussy fu un successo, aver coinvolto nello spettacolo la bellissima Ida Rubinstein fu un trionfo, nonostante il formidabile successo di scandalo. Intervenne il vescovo, si proibirono le repliche. D'Annunzio fu messo «all'indice», ma la riscossa si era avviata. Pizzetti musicò in seguito l'altro testo francese di D'Annunzio *La Pisanella ou la Mort Parfumée*, e ancora la Rubinstein partecipò alla «prima», intervenendo ancora, nel 1926, ad una ripresa alla Scala, diretta da Toscanini, del *Saint Sébastien*, movimentata anch'essa da interventi del

Il festival di Salisburgo conferma di essere un avvenimento soprattutto «turistico». A farne le spese è l'opera di Rossini

Un allestimento greve, con un cast sbagliato. Da salvare i due protagonisti e la bella direzione di Chailly

# Cenerentola balla al supermarket

Il giorno dopo l'inaugurazione il Festival di Salisburgo ha presentato *Cenerentola* di Rossini, diretta da Riccardo Chailly, con la regia di Michael Hampe, le scene di Mauro Pagano e una compagnia di canto molto disuguale: le finenze stilistiche della protagonista, Ann Murray, ed anche del tenore Francisco Araiza apparivano spaesate nella greve impostazione dell'insieme.

PAOLO PETAZZI

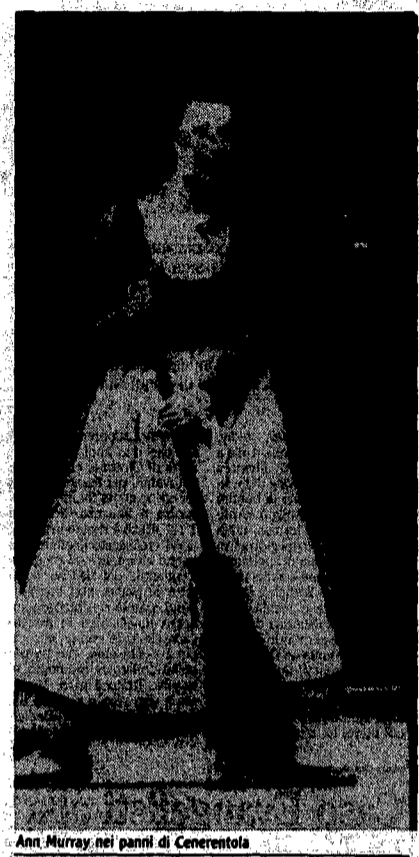
**SALISBURGO.** Tra le opere rappresentate quest'anno a Salisburgo, dopo *La clemenza di Tito* inaugurata c'è un altro nuovo allestimento, quello della *Cenerentola* di Rossini diretta da Riccardo Chailly con la regia di Michael Hampe. Rimangono, poi in cartellone *Le nozze di Figaro* messe in scena da Ponnelle, che da anni ottengono un immutato successo (ora con Levine sul podio), e il *Ratto dal serraglio*. Karajan riprende il *Don Giovanni*, mentre il teatro musicale del nostro secolo è rappresentato dal ritorno del *Moses und Aaron* di Schönberg nel discussedo allestimento dell'anno scorso. Il repertorio domina come di consueto anche nei concerti: d'altra parte non c'è da aspettarsi che Salisburgo muti la propria immagine (reddizita dal punto di vista turistico-commerciale) di grande supermercato musicale dove le presenze illustri sono numerose (ma con significative lacune) e dove il conformismo è per lo più legge. Ma sulla reale efficienza di questo supermercato vengono talvolta seri dubbi. Ci si deve rassegnare troppo spesso a vedere regie mediocristiane (non fa ecce-

zione la nuova *Clemenza di Tito*, da tutti apprezzata solo per la qualità dell'esecuzione musicale), ed anche dal punto di vista propriamente musicale le brutte sorprese non mancano.

Piacevoli sorprese e molte delusioni ha dato la nuova *Cenerentola*, dove tuttavia già sulla carta una buona parte della compagnia di canto appariva scelta con criteri incomprensibili, almeno in una sede con le pretese di Salisburgo. Come si può affidare il personaggio di Don Magnifico al vecchio Walter Berry, forse inadeguato anche nei suoi lontani anni d'oro? Questa assurda scelta, significativamente gradita dal pubblico della prima, dà subito un'idea degli aspetti peggiori della *Cenerentola* salisburghese, afflitta da gravi cadute nella volgarità farsesca.

scelte della nuova *Cenerentola*. E diventata impossibile dimenticare che Abbado è da anni uno dei grandi esclusi dalla direzione di opere a Salisburgo.

Ma torniamo alla compagnia di canto: non era volgare, ma del tutto fuori parte, Wolfgang Schöne nei panni di Alidoro; inoltre il meraviglioso personaggio di Dandini, una delle creazioni più geniali di Rossini in quest'opera, era affidato a Gino Quilico, che a differenza di Berry ha voce fresca e mezzi notevoli, ma li usa male, con sbrigativa superficialità. C'era tuttavia una protagonista intelligente, sensibile e raffinata come Ann Murray, che ha salvato la serata pur cantando in condizioni di salute precarie, alle quali sembrava da attribuire qualche comprensibile cautela. E accettabile è parso Francisco Araiza, che nella parte del principe Ramiro rivela i consueti limiti, ma canta con garbo, senza cadute di gusto. Grazie alla Murray e ad Araiza si sono ritrovate anche nello spettacolo salisburghese le patetiche tenerezze che fanno di *Cenerentola* un caso a sé nella produzione buffa di Rossini; per il singolare rapporto che si stabilisce tra queste e i meccanismi implacabili, ironici, inquietanti, travolgenti del comico rossiniano.



Ann Murray nei panni di Cenerentola

Primefilm. «Qualcuno pagherà», pellicola sulla boxe prodotta da Berlusconi. Ma i modelli Usa restano lontani

## Un Rocky in stile Reteitalia

ALBERTO CRISPI

**Qualcuno pagherà**  
Regia: Sergio Martino. Interpreti: Giuliano Gemma, Daniel Greene, Mary Stavin, Keely Shaye Smith, Ernest Borgnine. Italia, 1987.  
Roma: Metropolitan

Di film sportivi buoni sulla carta, ma abortiti sullo schermo, son piene le fosse del cinema italiano. Non abbiamo la vocazione. E uno dei tanti campi in cui gli americani ci bagnano il naso. Soprattutto quando si tratta di far salire la macchina da presa sul ring. Secoli prima di *Rocky*, Hollywood seppe confezionare film splendidi sulla boxe (e a dire il vero ci riesce ancora oggi, perché *Toro scatenato* è di pochi anni fa e il primissimo *Rocky* di Avildsen era, a onor del vero, più che decente).

*Qualcuno pagherà* di Sergio Martino (regista tuttora reduce da *Ti presento un amico*) non sfugge alla nostra tradizione nel genere. Anche se tenta di darsi una spolverata di americanità, ambientan-



Giuliano Gemma, interprete del film «Qualcuno pagherà»

do il tutto a Miami e girando in inglese con un cast, appunto, anglosassone in cui l'unico italiano è Giuliano Gemma (che almeno, per l'edizione italiana, si è bravamente doppiato da sé). Il film, dobbiamo darne atto, potrebbe anche sembrare un modesto prodotto americano di serie B. Ma non ci sembra un gran complimentato.

Una storia alla *Rocky*? Per certi versi sì. Se non altro perché sublima sullo schermo uno dei miti sportivi più radicati (e, di recente, più costantemente frustrati) d'America: quello della «great white hope», la grande speranza bianca, il sogno di un pugile dalla pelle latte che venga a scalzare, dal trono dei pesi massimi, i campioni neri che si sono succeduti negli ultimi anni. Dopo *Rocky Balboa*, in questa più modesta avventura tocca a tale Robert, giovanotto dai muscoli gonfiati (l'attore, Daniel Greene, ha in effetti un fisico da body-building, più che da boxe) che ha il pugno giusto per fare carriera. Giuliano Gemma è il gelido gangster che lo protegge, Mary Stavin la pupa del fuorigi-

da cui Robert si lascia sedurre. Non l'avesse mai fatto, il perfido manager, oppresso dalla come lo abbandona alla soglia del titolo, e gli fa spogliare la mano destra da due killer come regalo finale. Ma Robert è un duro e uaglierà qualunque lo ama. Con l'aiuto della fidanzata, e del di lei padre (ex pugile; quando si dice il caso...), ritorna sul ring deciso a vendicarsi.

Siamo cattivi quanto il citato gangster, a dirvi che Robert

vincerà il match e sconfiggerà il malvagio? Forse sì, ma lo indovinereste da soli sin dalla prima inquadratura. Scontato nella trama, senza intangia (ma soprattutto senza lode) nella realizzazione, *Qualcuno pagherà* è un film di Reteitalia, cioè di Berlusconi, e quindi di fare il cinema. Quando passerà in tv, su Italia 1 o su Retequattro (no, non è roba da Canale 5...), saprà fare il suo dovere in termini di audience.

# La rivoluzione di luglio del teatro pubblico

Estate, stagione meravigliosa per tentare qualche colpo di mano senza dare troppo nell'occhio. Tanto più a teatro, dove scaldare gli animi è assai difficile anche in autunno, inverno o primavera. Comunque, fedeli a una tradizione decennale, alcuni teatri e teatranti hanno approfittato dell'estate per stravolgere il proprio futuro (nel bene e nel male). Il Teatro stabile dell'Aquila ha annunciato la propria chiusura. Niente paura, comunque: Nascerà il Teatro regionale abruzzese; 1300 milioni subito dalla Regione e 400 milioni l'anno per i prossimi tre lustri. Il Teatro regionale toscano, invece, morirà. Nel senso che ha tempo fino al prossimo 30 novembre per preparare un piano di liquidazione, mentre, per la stagione che si aprirà a ottobre, potrà solo gestire la programmazione del Teatro della Compagnia di Firenze e dei vari centri regionali. Anche qui niente paura (o quasi): per gli anni Novanta c'è in programma un Teatro di Toscana che potrà mettere d'accordo tutti. Infine, a voler guardare dietro tutte le quinte della nostra scena, sono da prendere in considerazione anche le dimissioni di Gabriele Lavia dalla direzione del Metastasio di Prato (dove non vogliono larghi rimettere in scena un *Edipo re* costoso e brutto, a detta dei critici).

Ma vediamo un po' più in profondità la storia del Tri (Teatro regionale toscano) che forse è la più clamorosa di queste settimane. Dopo il commissariamento, lo scorso anno era stata affidata la direzione artistica a Paolo Emilio Poesio, illustre studioso e critico drammatico. L'intenzione (manifestata) di tutti era di rilanciare una struttura gloriosa, adeguandola alle nuove necessità della scena pubblica. Così il Tri nella scorsa stagione ha gestito solo la distribu-

zione in regione e nel nuovo Teatro della Compagnia di Firenze; poi, il direttore è stato spinto da tutti a programmare anche delle produzioni autonome per la prossima stagione. Poesio (il 21 gennaio scorso) ha stilato il suo programma: l'allestimento di *Nero cardinale* di Ugo Chiù (una novità premiata a Riccione lo scorso anno) e quello di *Angeli di Schnitzler* con la regia di Massimo Castri e con Eros Pagni protagonista. Piccolo particolare: per il testo di Chiù, Poesio aveva già «trovato» la bellezza di 25 piazze per un totale di 115 repliche (tante, per una novità) e un contribu-

to di 50 milioni alle produzioni da parte del Premio Riccione. Malgrado tutto, il programma era stato ritenuto troppo impegnativo (dal punto di vista finanziario), cosicché il direttore aveva concentrato tutta la sua attenzione su *Nero Cardinale* (rimandando la collaborazione con Castri alla prossima estate). Neanche questo è bastato: martedì scorso il consiglio regionale ha votato all'unanimità la delibera che prevede la liquidazione del Tri e la limitazione della sua attività per il prossimo anno alla sola distribuzione.

Ebbene, i dc toscani da tempo avevano detto di giro che per il Tri non avrebbe dovuto esserci futuro e che, perciò, nessun consigliere regionale dc avrebbe mai votato a favore di provvedimenti di finanziamento dell'ente. Evidentemente, qualcuno, nella maggioranza, ha voluto accontentare, almeno in parte, la Dc: ci impegnamo a chiudere il Tri, ci impegnamo a non larghi spendere soldi in produzioni, ma facciamo vivere ancora qualche mese. Ora, però, sarà difficile per questo Teatro regionale toscano andare da un ministro dello spettacolo convinto che il teatro sia un'industria (a proposito: chi sarà stato il pessimo consigliere?) a chiedere sovvenzioni per un'attività tanto limitata. E ancora più difficile sarà per l'eventuale Teatro di Toscana che pare debba nascere nei prossimi anni dalle ceneri del Tri.

## La mostra Treccani, il Sud e la pittura

ACRI. Ernesto Treccani e il Mezzogiorno. Si è inaugurata ieri sera ad Acri, in provincia di Cosenza, su iniziativa dell'Amministrazione comunale e del Centro studi «V. Padula», una rassegna del noto artista milanese che ha legato il suo nome alla lotta per le terre nell'immediato dopoguerra a Melissa nel Crotonese e ai temi della questione meridionale. La mostra, e l'elegante catalogo curato da Cultura Calabrese in cui figurano testi critici di Angelo Gaccione e Tonino Sicoli, vogliono ricostruire quella pagina di storia meridionale e quel rapporto artistico, culturale e politico che Treccani ha stabilito con la Calabria.

In questa rassegna, che resterà aperta fino al 10 agosto, vengono presentate circa quaranta opere fra oli, disegni e litografie eseguite negli anni Cinquanta e in quelli immediatamente successivi, e comunque ispirate alle figure di braccianti calabresi o ad aspetti del paesaggio e della realtà locale. Treccani è un emblema del nuovo meridionalismo, in cui ha dimostrato di credere fin da quegli anni, cioè un meridionalismo che non sia solo una questione per meridionali, ma di tutto il popolo italiano. «Treccani», sostiene Sicoli nel catalogo «ha l'abilità di recepire i temi localistici all'interno di modi europei e la sua opera sa farsi comprendere anche quando raggiunge effetti di grande relazione formale e di spontaneità d'esecuzione. La sua è una pittura che Gramsci avrebbe definito, volentieri, nazionale-popolare, cioè che sa essere contemporaneamente colta e alla portata delle grandi masse».

**ItalaRadio**  
LA RADIO DEL POI

**Programmi di oggi**

- Ore 8.30 Primo notiziario programmazione estiva.
- Ore 8.35 I giardini di montagna di Silvio Rossi.
- Ore 9.00 Rassegna stampa: approfondimenti con Volante.
- Ore 10.00 «Viaggio in Italia radio» con Calderola, Veltro, Gregoretto, Serra, Lagorio, Bassanini, in studio Zoilo.
- Ore 11.30 Servizi sulla tournée di Teresa De Sio.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.500; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecce 87.750; Mantova, Verona 104.650; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 95.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Ferrara 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viareggio 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Fiesole 95.500; Massa Carrara 107.500; Perugia 107.100/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 103.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/105.550; Rieti 102.55.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; e dal 10 luglio: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796339

**E' IN EDICOLA**

**FRIGIDAIRE GRANDI ALBI**

Andrea Pazienza

**THE GREAT**

PRIMO CARNERA

L.0000

Con te. In edicola.

**ESSERE**  
secondo natura  
Membro di un'associazione della cultura e del corpo.

Matarrese «Calciatori non più dipendenti»

ROMA All'indomani del recente «rivoluzione» al vertice della Federcalcio il presidente Antonio Matarrese si sponde alle critiche e alle polemiche in un'intervista che apparirà nel prossimo numero del settimanale «l'Espresso».

«Ho spostato gente che nessuno in passato aveva mai osato toccare», afferma Matarrese nell'intervista di cui è stata anticipata una sintesi - eppure nessuno si è permesso di domandarsi cosa stessi facendo.

«Oggi», prosegue Matarrese, «il nostro sport nazionale è un'azienda come tante altre e per essere produttiva ha bisogno di buoni manager che sappiano assicurare l'efficienza. Ma c'è di più: un'azienda in via di ristrutturazione che nel giro di alcuni anni, deve trovare il suo assetto ottimale».

«Siamo nell'ordine delle 146 società professionistiche e 108 dilettantistiche», continua Matarrese - un carico enorme che il nostro sistema non è in grado di sopportare. Dobbiamo tagliare i rami secchi. Tanto per fare un esempio le squadre di C1 e C2 non possono superare le settanta unità. Quelle società che non sono in grado di reggere il peso dell'efficienza finanziaria debbono uscire dal sistema».

Nella stessa intervista Matarrese annuncia l'intenzione di proporre al Parlamento, nella sua qualità di deputato democristiano (assenteista), alcuni provvedimenti per lo sport. Intanto, deve cambiare la figura giuridica del calciatore da lavoratore subordinato a professionista, un po' come succede per il mondo dello spettacolo. Poi ci sono i provvedimenti a favore dello sport dilettantistico (contabilità speciale, detassazione e così via) che non può più venire gestito come quello professionistico. E infine la riforma dello statuto di cui il mondo dello sport sportivo. Su quest'ultimo punto, al centro di un dibattito che dura ormai da molti anni, il presidente della Federcalcio osserva: «Non possiamo continuare a ignorare la realtà che cambia. Questa delle società sportive senza fini di lucro è una grossa finzione da cancellare».

Rush polemico «Ma che vado a fare in ritiro?»

LONDRA Non è vero che sia stato Rush a voler raggiungere la Juve nel ritiro svizzero di Bouchs. Sono i dirigenti bianconeri ad averlo «costretto» nonostante non si sia affatto rimosso dalla varicella che lo ha colpito durante le vacanze al Caraibi.

Lo ha scritto ieri il quotidiano inglese «Sun» riportando anche una serie di dichiarazioni attribuite all'attaccante gallese che non lasciano presagire nulla di buono nei rapporti tra il giocatore e la squadra.

La sfida negli abissi marini

Nuovo record del sub siracusano che ha impiegato 2'35" Ora la federazione internazionale deciderà se omologarlo

Centouno metri Maiorca sul trono di Nettuno

Centouno metri. A cinquantasette anni, alle soglie della pensione, Enzo Maiorca ha vinto l'ennesima sfida col mare. Una sfida che è anche una storia d'amore, perché il sub siracusano ha cominciato ad immergersi negli abissi dal lontano 1957, quando quaranta metri di profondità sembravano un'enormità, e da allora non ha più smesso questo gioco malizioso di conquiste, tentativi di conquista e rinunce.

SIRACUSA «Okay okay, sto bene, tutto bene». Uria è squarcigliato. Enzo Maiorca per sovranità la voce delle sirene che da decine di barche e dalla nave-approccio «Anfritrite» si innalza festosa, unita ai cori di giubilo dei giornalisti e delle centinaia di spettatori. Nel sole ardente e abbagliante di Fontane Bianche, quella figurina nera e lucida d'acqua appena spuntata dai flutti, annuncia al mondo che anche questa volta ce l'ha fatta. Il cento metri in profondità non sono più un miraggio, perché lui, Enzo Maiorca da Siracusa, trent'anni e notti di mare, ha raggiunto quota

centouno superando se stesso, che due anni prima, nel mare di Crotona era arrivato a novanta per fissare infine il record a quota 94,50 l'estate scorsa a Siracusa. Sceso in 1'12", il sub è risalito in 1'23". «Ho realizzato finalmente il sogno che coltivavo da quasi trent'anni dal 1960», sono state le prime non sorprendenti, parole del recordman, sceso negli abissi in assetto variabile, cioè con un peso di circa trenta chili, che ha poi abbandonato al momento di risalire. Tirato il fiato, Maiorca, il viso teso e segnato dal tempo, ha ripreso: «Dedico questo record al valore sportivo

quello di mia figlia Patrizia che ha dovuto rinunciare ad immergersi per una lesione ad un timpano. Per me invece, tutto è andato meglio. Le condizioni del mare erano perfette e soprattutto sono perfette le mie orecchie. Ho pensato la pressione a venti trenta, quaranta, cinquanta e sessanta metri, e poi sono andato giù sino ai centouno metri, aspettandomi da un momento all'altro il solito dolore alle orecchie, ma per la prima volta non l'ho minimamente avvertito».

Trent'anni per raggiungere questo obiettivo e, una volta sul fondo «Una volta sul fondo» - ha replicato sorridendo - ho pensato che mi mancavano centouno metri per rivedere il sole. Poi, dopo averci pensato su un attimo, ho agitato un'asta di metallo quando ho raggiunto i sessanta metri durante la risalita mi sono detto che ero salvo».

Trent'anni. Ma ancora più lontano nel tempo rimonta la sua sfida col mare. A quel 1957 che vide due napoletani, Falco e Novelli, scendere per la prima volta sotto i quaranta metri. Il giovane Maiorca prese nota e giurò a se stesso che li avrebbe superati. E in capo a tre anni nel 1960 raggiungeva quota quarantatré. Da allora di record in assetto variabile ed ufficialmente riconosciuti, Maiorca ne ha stabiliti quindici. E il bacillo del record lo ha trasmesso in famiglia, visto che la figlia Rossana ha appena stabilito il mondiale con 80 metri e l'altra figlia, Patrizia, malgrado la lesione al timpano, arriva tranquillamente a settanta metri.

Per Maiorca, adesso, l'ostacolo è la burocrazia del Cmas (Confederazione mondiale delle attività subacquee), che di recente si è pronunciata contro questi tentativi. I giudici della Fips, presenti all'immersione, hanno convalidato il record ed ora, nella riunione del prossimo anno a Tokyo, dovrà chiedere ai Cams di fare altrettanto.



Enzo Maiorca appena riemerso dopo aver raggiunto il record di 101 metri. Sotto, brinda con la figlia Patrizia

Ciclismo. Giro del Friuli Bontempi si guadagna una maglia mondiale Argentin in rodaggio

Guido Bontempi si è imposto per la terza volta nel Giro del Friuli regoliando allo sprint con grande autorità i compagni di fuga. Il velocista bresciano si è così assicurato in anticipo una maglia azzurra per i mondiali di Penaux. Moreno Argentin, al suo rientro dopo 70 giorni di inattività, è giunto sul traguardo con un ritardo di 3'20". Oggi conclusione della Coppa Italia con una cronometro a squadre da Grado a Gorizia.

SAN DANIELE DEL FRIULI Il Giro del Friuli è di Guido Bontempi che con la forma del Tour fa suo un traguardo situato al culmine di una bella rampa. Bontempi, ragazzo di una stazza di circa 80 chilogrammi, aveva sei avversari più leggeri e più indicati per una conclusione del genere, ma alla resa dei conti si è visto che Guido possiede una marcia in più di Casani, Colagè, Cesarini, Franceschini, Vona e Bombini. Chiaro che dopo questo successo l'attesa della Carrera può considerarsi in maglia azzurra per il campionato mondiale del 28 agosto.

Il Giro del Friuli ha portato al comando della Coppa Italia la formazione della Bianchi che con 44 punti precede l'Alitalia (37) e l'Alba Cucine (30). Oggi la classifica finale dopo una cronometro di 48 chilometri in programma da Grado a Gorizia. Strade piatte e possibilità di grandi medie.

Caso Evangelisti alla rovescia Battaglia legale negli Usa

FAYETTEVILLE (Arkansas) Un caso Evangelisti alla rovescia si è verificato nei recenti «Trials» americani di atletica leggera. Mike Conley, medaglia d'argento ai Giochi di Los Angeles '84 nella gara del salto triplo, ritiene infatti di essere stato ingiustamente eliminato dalla rappresentativa americana di atletica che andrà a Seul Conley - che fra le altre cose ha già provveduto a rivolgersi a un avvocato -

ritiene che i giudici di gara abbiano sbagliato, per difetto, a misurare l'ultimo della sua serie di salti nella gara di Indianapolis della settimana scorsa. Secondo Conley, in quel salto avrebbe fatto meglio del connazionale Robert Cannon, classificatosi terzo con metri 17,63 (Conley si è invece fermato a 17,57). Per la cronaca la gara fu vinta da Willie Banks davanti a Charlie Simpkins. Ora l'arrabbiatissimo atleta americano sostiene di aver ri-

visto il suo salto, registrato in Tv, e di esser certo di aver saltato 17,66, vale a dire tre centimetri in più del collegatissimo Cannon. C'è da dire che l'atleta aveva già protestato per la presunta errata misurazione dei giudici ad Indianapolis, ma in quell'occasione il suo reclamo era stato respinto. Altro giorno il suo avvocato ha inviato una seconda denuncia all'«Athletic Congress», che è l'equivalente americano della Federazione italiana di atletica leggera.

A Viareggio s'impone Buzzi tra i Vip dell'«off-shore»

VIAREGGIO L'imprenditore lombardo Fabio Buzzi, su «Cesa 1882», ha vinto la 27esima edizione della «Viareggio-Bastia-Viareggio». Buzzi ha percorso le 196 miglia in 2 ore e 49 minuti, alla media di km/h 128,386. Con questa affermazione si è matematicamente aggiudicato, a due prove dalla conclusione, il titolo europeo Off-Shore della «Classe 1». Bruno Abate Proprio su «Gancia dei Gancia», si

è piazzato al posto d'onore nella gara di ieri per la verità. Abate era giunto terzo sul traguardo, ma «Saima-Sinudyne» di Bonvicini è stato squalificato dalla giuria per un errore di rotta alla boa dell'isola di Capraia. La gara è stata caratterizzata da molti ritiri. Fra quelli che hanno dovuto abbandonare a causa di guasti, Stefano Casarighi su «Ellesse» che non ha potuto bissare il

successo dell'anno passato; Damiano Spelta su «Trussardi» e Diego Mario Bruno su «Vigilanti di Modrone»; Angelo Spelta su «Fresh and Clean». Più sfortunata la prova del medico milanese Luigi Radice, su «Pinot di pinot» una grossa falla allo scafo ha fatto imbarcare acqua e l'equipaggio si è servito di canotti per abbandonare il catamarano che è affondato in meno di un minuto.

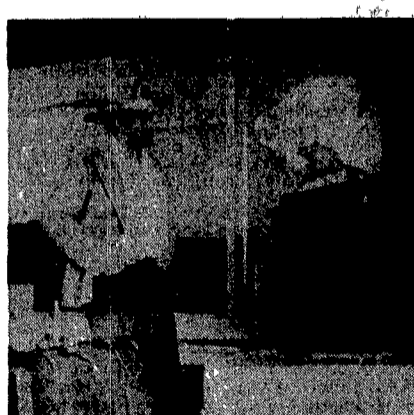
Basket. Aumentano i rischi di «fughe» dei giocatori statunitensi. E in A2 molti club hanno l'acqua alla gola

Bidonate sotto il canestro

Le società italiane inseguono il «mostro sacro» della Nba. Si fanno i nomi di Michael Cooper e di Tree Rollins. A Bologna è in arrivo Ray Richardson. Ma la scelta di un campione americano, e il passato lo insegna, è piena di rischi. Intanto sul campionato grava il problema dei costi di gestione delle società che potrebbe portare ad un ridimensionamento della serie A2 e ad una riduzione delle squadre.

LEONARDO IANNACCI

ROMA Mai come quest'anno i grandi nomi del basket Nba sono stati così vicini ad un ingaggio italiano ad un ingaggio italiano. Ma la manovra è più delle volte losche dei loro agenti. Giocatori promessi alle società italiane che da un giorno all'altro firmano per altri club e tornano in America. D'altronde il passato insegna. La stessa grande Milano fu presa per il naso da Kevin McHale, giunto in Italia per un provino con i allora Billy e poi subito dopo fuggito a Boston per indossare il glorioso numero «32» dei Celtics. Ancor più clamorose le fughe di Spencer Haywood da Venezia e di Earl Cureton che ingaggiato sempre da Milano fuggì letteralmente durante il campionato vanamente in seguito all'aeroporto della Malpensa dai dirigenti megnini. Il pericolo che quest'anno è paradossalmente maggiore. I Nba infatti si è arricchita di nuove franchigie per cui la necessità di giocatori validi è anche negli



States è aumentata. Rollins, Cooper Richardson e le altre stelle di cui si parla in questi giorni hanno ancora una forte quotazione sul mercato americano per cui non mancheranno in futuro allestiti proposte da club come i Celtics i Lakers i New York Knickerbochers che con tu il rispetto per le nostre società, rimangono ancora il sogno di ogni ragazzo statunitense che gioca a basket. Per questo l'ingaggio dell'asso di turno resta tuttavia un incognita un grosso punto interrogativo che neppure il più preciso dei contratti può risolvere.

Un altro rovescio della medaglia suggerisce anche il momento d'impasse che sta vivendo il basket italiano a livello finanziario. Parzialmente all'aspetto tecnico che ha ricevuto dalla mancata qualificazione per Seul una conferma dei risultati complessivamente scadenti dei nostri club in Europa, suona il campanello d'allarme relativo ai costi di gestione di una squadra. Tra le uscite medie di una società di serie A e le entrate derivanti dagli incassi e dalle sponsorizzazioni, il passivo è quantificabile intorno al mezzo miliardo. E laddove manchi il patron tipo Scavolini Benetton o Gabetti il

«rosso» non viene saturato. Unica possibile soluzione a questo punto, il ridimensionamento della A2. Come è già stato sottolineato dagli addetti ai lavori infatti si va verso una massima serie di 14-16 squadre con due stranieri e una serie B (o comunque una A2 modificata) con un unico giocatore proveniente da federazioni estere e con 4 juniores da inserire obbligatoriamente nella rosa. Rimane questo un taglio doloroso ma necessario, una piccola rivoluzione per limitare i problemi finanziari ed evitare che dietro la vetrina scintillante il pallone a spicchi si sgonfi lentamente ma inesorabilmente.

PROVINCIA DI CAGLIARI

Il Presidente della Provincia di Cagliari a norma dell'art. 7 della legge 17 febbraio 1967 n. 80

RENDE NOTO

che intende procedere mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di «Costruzione del centro Sportivo Polifunzionale in agro di Iglesias (finanziamento Fio Regionale) dell'importo a base d'asta di L. 3.400.000.000».

L'appalto verrà aperto secondo le modalità previste dall'art. 24 lett. b della legge 8 agosto 1977 n. 584 così come sostituita dall'art. 9 della legge 17 febbraio 1987 n. 80 con l'esclusione delle offerte che risultassero superiori (quanto all'entità del ribasso) al valore percentuale medio delle offerte valide incrementato di 5 punti percentuali in base all'art. 17 comma 2 legge 67/88.

NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO

L'offerta economicamente più vantaggiosa verrà determinata in base all'applicazione congiunta dei seguenti elementi di valutazione espressi in ordine decrescente di importanza loro attribuita quali:

- 1) il prezzo - punti 40/21
- 2) le varianti - punti 30/31
- 3) le migliori punti 20
- 4) le garanzie - punti 5
- 5) il tempo - punti 5

che ciascun concorrente dovrà proporre nel rispetto dei requisiti essenziali del progetto.

Il termine per l'esecuzione dell'appalto predetto è di 20 mesi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori all'impresa.

L'eventuale facoltà di procedere alla revisione prezzi per il cui effetto è stato redatto il programma dei lavori è disciplinata dall'art. 33 della legge 28 febbraio 1988 n. 41.

Le imprese che intendono partecipare alla gara possono chiedere di essere invitate facendo pervenire le relative domande in bollo, redatte in lingua italiana per raccomandata alla Provincia di Cagliari - Sardegna Italia Ufficio Appalti Viale Cuneo 19 entro e non oltre il giorno 6 settembre 1988.

Per la ricezione utile delle richieste di partecipazione farà fede la data del timbro postale. A corredo delle suddette domande di partecipazione i concorrenti dovranno allegare:

- 1) Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori ed Albo Regionale Appaltatori fabbricatori per l'ammissione alla gara o alle liste ufficiali dello Stato aderente alla Cee per le imprese estere.
- 2) Le imprese che intendono partecipare alla gara singolarmente dovranno essere iscritte nei predetti Albi nella specializzazione 2° per un importo non inferiore a L. 3.000.000.000 (trenta miliardi).

Sono ammesse a partecipare alla gara ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 594/1977 imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad uno di esse a favore delle quali si applicano le agevolazioni di iscrizione previste dall'art. 9 della legge 8 ottobre 1984 n. 687 per il cui effetto si riportano le seguenti specializzazioni:

Categoria 2° edifici civili L. 3.322.329.000 (opera principale)

Categoria 5/A impianti termici L. 157.671.000 (opera scorporabile)

B) dichiarazioni successivamente verificabili redatte in carta legale ed in lingua italiana con firma autografa nei modi di legge circa:

- 1) assenza delle condizioni di esclusione dagli appalti elencate nell'art. 27 della L. n. 1/78 modificativo dell'art. 13 della L. n. 594/77 nonché assenza di provvedimenti o procedimenti di cui agli artt. 19 e 20 della legge n. 648/1982 a successive modificazioni.
- 2) in caso di società la dichiarazione di cui trattasi dovrà essere resa da tutti i rappresentanti legali e da tutti i Direttori Tecnici.
- 3) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni corredato di certificati di buona esecuzione agli effetti dell'art. 18 lett. b della L. 594/77.
- 4) Al riguardo l'impresa interessata dovrà elencare specificamente i lavori eseguiti l'importo e l'oggetto degli stessi; il periodo nonché la denominazione del Committente.
- 5) tecnico o gli organi tecnici che fanno o meno parte integrante dell'impresa l'attrezzatura i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico dei quali l'imprenditore dispone per l'esecuzione dei lavori agli effetti dell'art. 18 lett. c) e della suddetta legge 594/77.
- 6) idonee referenze bancarie.

Le lettere di invito ai concorrenti per la presentazione delle offerte saranno spedite entro il 30 settembre 1988. Per la presentazione delle offerte sarà a sua volta consentito a decorrere dalla data delle cennate lettere di invito un termine non inferiore a giorni 21.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Il presente avviso di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data odierna.

Al sensi dell'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1 eventuali lotti successivi potranno essere affidati a trattativa privata all'impresa aggiudicataria del primo lotto esecutivo.

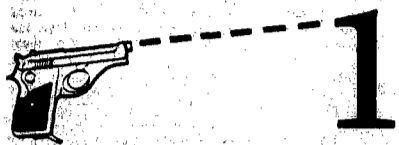
Ulteriori informazioni circa la gara per l'appalto dei lavori di cui trattasi potranno essere richieste all'Ufficio Appalti Piazza Galilei 36 Cagliari, Sardegna Italia Cagliari 25 luglio 1988

IL PRESIDENTE dott. Ing. Federico Barocchi





Il poliziotto innamorato



A cura di: Andrea Aloi e Vanja Ferretti

Impaginazione grafica di: Remo Boecaria

Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane sigaretta

Un furto da centomila sterline

Si chiama John G. Reeder ed è un investigatore. È lui l'eroe di Wallace, che lo descrive così. «Era un uomo di poco più di 50 anni con un viso lungo, i capelli grigio argenteo ed un paio di fedine che distraevano l'attenzione dalle grosse orecchie sporgenti. Portava a metà del naso un paio di lenti cerchiate di metallo, attraverso le quali nessuno si era mai accorto che guardasse, e che si toglieva invariabilmente quando voleva leggere. Un cappello duro intonava, sì e no, con una finanziaria accuratamente abbottonata sul petto magro. Le sue scarpe avevano la punta quadra e la cravatta era dell'antico modello a piastrella che ricopre il petto, comprata col nodo già fatto e allibata dietro al collo a punte rovesciate. Il più elegante accessorio del signor Reeder era un ombrello, arrotolato tanto stretto da potersi, essere scambiato per una frivola mazza da passeggio. Pioggia o sole, il signor Reeder portava quell'ombrello appeso al braccio e, a memoria d'uomo, nessuno glielo aveva mai visto aprire. L'ispettore Holford (ora promosso alla responsabilità d'ispettore capo) lo attese nel suo ufficio per fargliene la consegna regolare. - Felicitissimo di fare la sua conoscenza, signor Reeder. Non avevo mai avuto il piacere d'incontrarla, ma avevo già

capelli di un grigio argenteo e un paio di fedine, di basette, che, per buona fortuna, distraevano l'attenzione dalle sue grosse orecchie sporgenti. Portava a metà del naso un paio di lenti cerchiate di metallo, attraverso le quali nessuno si era mai accorto che guardasse, e che si toglieva invariabilmente quando voleva leggere. Un cappello duro intonava, sì e no, con una finanziaria accuratamente abbottonata sul petto magro. Le sue scarpe avevano la punta quadra e la cravatta era dell'antico modello a piastrella che ricopre il petto, comprata col nodo già fatto e allibata dietro al collo a punte rovesciate. Il più elegante accessorio del signor Reeder era un ombrello, arrotolato tanto stretto da potersi, essere scambiato per una frivola mazza da passeggio. Pioggia o sole, il signor Reeder portava quell'ombrello appeso al braccio e, a memoria d'uomo, nessuno glielo aveva mai visto aprire. L'ispettore Holford (ora promosso alla responsabilità d'ispettore capo) lo attese nel suo ufficio per fargliene la consegna regolare. - Felicitissimo di fare la sua conoscenza, signor Reeder. Non avevo mai avuto il piacere d'incontrarla, ma avevo già

ha per posta la sua vita, gli si possono perdonare e anche, condonare le sue pietose tergiversazioni. L'ispettore fissò stupefatto il suo successore. - Non so poi se meriti tutta questa compassione. Ha portato via centomila sterline e ha raccontato la storiella più inverosimile che io abbia mai sentito narrare. Lei potrà leggere i rapporti della polizia, se crede. I grafici sulle mani di Mallory sono un particolare curioso... gliene hanno trovati diversi anche nell'altra mano, ma non sono abbastanza profondi da suggerire l'idea di una lotta. In quanto al racconto di Green... Il signor John Reeder scosse malinconicamente la testa. - Non è un racconto molto ingegnoso, non c'è che dire - ammise con un certo rammarico -. Se ben ricordo il suo racconto è stato su per giù questo: un tale che aveva scontato con lui una pena a Dartmoor lo aveva riconosciuto e gli aveva scritto una lettera di ricatto; imponendogli di pagare o di andarsene. Green scrisse allora a sua volta ai direttori della banca, mise la lettera insieme con le chiavi in un cassetto della sua scrivania, e lasciò sul piano della medesima un biglietto per il suo cassi-

fore, potrà forse darmi degli schiarimenti. Burnett dice... Ma permetta che le legga la deposizione: - Un po' prima di arrivare al palazzo della banca vidi un uomo fermo alla cantonata, proprio davanti alla banca stessa. Lo vidi distintamente, alla luce del fanale di un furgone che stava passando in quel momento. Non detti nessuna importanza alla cosa e quando il furgone fu passato non vidi più l'uomo. Non è però impossibile che egli abbia fatto il giro dell'isolato, e sia giunto al numero 120 della Firing Avenue senza che io lo vedessi. Subito dopo averlo notato urtai col piede su un pezzo di ferro che era sul marciapiede e lo riconobbi per un vecchio ferro da cavallo col quale avevo visto giocare dei ragazzi qualche ora prima, nel pomeriggio. Quando guardai di nuovo verso la cantonata quell'uomo era sparito, probabilmente perché aveva visto il raggio della mia lampadina. Non vidi nessun altro e per quanto posso ricordarmi la casa del signor Green era tutta al buio quando vi passai davanti. Il signor Reeder alzò il capo. - Ebbene, non trovo nulla di straordinario in questa deposizione - disse il Procuratore generale -. L'uomo che te-

Il giorno in cui il signor Reeder venne trasferito negli uffici della Procura Generale, fu proprio un giorno fortunato per il signor Lambton Green, direttore della filiale della London Scottish e Midland Bank. La filiale, diretta dal signor Green, occupava un palazzo molto grande, tutto adibito a uffici. Essa aveva infatti dei cospicui depositanti, tra i quali la Lunar Traction Company, con tremila dipendenti del suo ruolino di paga, l'Associated Novelty Corporation, con la sua enorme produzione di Lanchester Company, non rappresentativa che una minima parte della clientela della London Scottish e Midland Bank. Nel pomeriggio del mercoledì, in preparazione della giornata di paga di queste società, forti somme di danaro contante venivano trasportate dalla sede centrale negli uffici della filiale, per essere depositate nella camera di sicurezza, tutta d'acciaio e cemento armato, che si trovava proprio sotto l'ufficio particolare del signor Green, ma nella quale si entrava dalla sala comune dei commessi passando da una pesante porta d'acciaio. Questa porta era visibile anche dalla strada e, per aiutare la visibilità, aveva fissato alla parete una lampada potente, protetta da un paralume, in modo che i suoi raggi si concentrassero sulla porta sottostante. Si era poi cercato di aumentare la sicurezza impiegando come guardiano notturno un certo Arturo Mallory, pensionato di guerra. La banca si trovava nell'area di ronda della polizia, combinata in modo che l'agente di servizio vi passava davanti ogni quaranta minuti e ogni volta sostava presso la finestra, per scambiare col guardiano notturno un cenno d'intesa, avendo ordine di non passare oltre, finché non avesse visto Mallory. La sera del 27 ottobre l'agente Burnett si fermò, come al solito, davanti al largo spioncino e diede un'occhiata nell'interno della banca. La prima cosa che notò fu che la fortissima lampada sopra la porta d'acciaio era spenta. Il guardiano notturno non si vedeva e l'agente inaspettito non attese che comparisse, come avrebbe fatto nei casi ordinari, ma andò fino alla porta, allarmandosi ancor più quando la trovò chiusa. Allora la spinse ed entrò chiamando Mallory ad alta voce. Nessuno gli rispose. Nell'aria fluttuava un leggero odore dolciastro, che sulle prime egli non riuscì a riconoscere. La sala dei commessi era vuota, ma penetrando nella stanza del direttore, l'agente vide subito un uomo disteso in terra e riconobbe immediatamente il guardiano notturno che aveva i polsi ammanettati e i ginocchi e le caviglie stretti da una correggia di cuoio. La fonte di quell'aroma nauseante sparò per tutti i locali, fu subito manifestata. Sopra il capo dell'uomo prostrato era stata accesa, con un fil di ferro fissato alla sbarra che serviva ad appendere i quadri, una vecchia scatola di latta col fondo bucatto, in modo da lasciar gocciolare una sostanza volatilizabile sul grosso tappone di cotone con cui il viso di Mallory era stato coperto. Burnett, che era stato ferito in guerra, riconobbe l'odore del clorofornio e trascinò immediatamente quel corpo inerme nell'ufficio accanto, lasciandolo appena il tempo necessario per telefonare all'ufficio di polizia; dopo di che tentò invano, con tutti i mezzi di far riprendere i sensi al poveretto. Gli agenti giunsero nello spazio di pochi minuti, conducendo con loro il medico legale che, per buona fortuna, si era trovato presente al momento della telefonata. Ma tutti gli sforzi per ri-

chiamare in vita il disgraziato furono assolutamente inutili. - È probabile che fosse già morto quando è stato trovato - fu il verdetto del dottore -. Non riesco a capire che cosa possano essere questi grafici che ha sulla palma della mano destra. Aprì a forza il pugno chiuso e fece vedere una mezza dozzina di piccoli grafici, tutti recenti, poiché il palmo della mano era leggermente macchiato di sangue. Burnett fu mandato immediatamente a svegliare il signor Green, direttore della filiale, che abitava nella Firing Avenue, all'angolo della quale sorgeva la banca. La strada era fiancheggiata dalle solite villette semi-isolate, tanto familiari ai londinesi. Mentre attraversava il giardino antistante alla casa, l'agente vide un filo di luce uscire di sotto la porta e aveva appena bussato che questa fu spalancata dal signor Lambton Green in persona, il quale si presentò sulla soglia completamente vestito; né all'occhio esperto dell'agente poteva sfuggire che egli era in preda ad una considerevole agitazione. Burnett accorse in fretta su una seggiola della stanza d'ingresso una grossa valigia, una coperta da viaggio e un ombrello. Il direttore, pallido come un morto, ascoltò il racconto dell'agente. - Un furto alla banca? È impossibile! - strillò - Mio Dio! ma è terribile. Era così agitato e sconvolto che Burnett dovette sorreggerlo mentre usciva nella via. Attraversò barcollando il cerchio di uomini muti e sospettosi, andò a un cassetto della sua scrivania, l'aprì e dopo avervi guardato dentro, si lasciò cadere disteso su una seggiola. - Non sono qui - proruppe affannosamente -. Le avevo lasciate qui... le mie chiavi, col biglietto? E subito dopo svenne. Quando il disgraziato, che aveva ancora l'aria molto sbalordita, riprese conoscenza, si trovò in una cella carceraria e più tardi, nel corso della giornata, fu condotto, da due agenti che lo sorvegliavano, davanti a un magistrato della polizia, per ascoltarvi, come in sogno, l'accusa di aver causato la morte di Arturo Mallory, oltre a quella di essersi indebitamente appropriato della somma di centomila sterline. Fu proprio la mattina della prima udienza che il signor John Reeder, con una certa riluttanza, perché considerava sempre con qualche diffidenza tutti i dicasteri governativi, si trasferì dal suo ufficio nella Lower Regent Street, in una stanza assai malinconica, all'ultimo piano del palazzo in cui risiedeva la Procura Generale. E non fissò che un solo patto per sottoporsi al trasferimento: quello di essere in comunicazione telefonica con filo diretto col suo antico ufficio (...). Il signor Reeder era un uomo di poco più di cinquant'anni, con un viso lungo,

che il giro dell'isolato era probabilmente Green, il quale attese per rientrare che l'agente gli avesse voltato le spalle. Il signor Reeder si grattò il mento. - Sì - disse pensoso - s... sì -. Si agitò irrequieto sulla seggiola. - Sarebbe un'infrazione alle regole se facessi una piccola indagine per conto mio, all'interno della polizia? - domandò nervosamente. - Faccia, faccia pure - approvò il Procuratore cordialmente -. Vada alla polizia e parli col funzionario che si occupa di questa faccenda. Le darò un biglietto di presentazione per lui. Non c'è nulla d'insolito nel fatto che un funzionario addetto al mio ufficio conduca delle investigazioni per conto suo, benché io tema che ben poco possa scoprire. Tutto il terreno è stato ben sondato

dalla polizia. - Sarebbe permesso vedere quell'uomo? - domandò Reeder, sempre estante. - Chi, Green? Sì, naturalmente. Le manderò il permesso necessario. La luce stava svanendo da un cielo grigio, nel quale le nuvole si accavallavano lasciandosi cadere a tratti raffiche di pioggia, quando il signor Reeder, con l'ombrello arrotolato appeso al braccio, col bavero rialzato, varcò il cancello della prigione di Brixton e fu condotto in una cella dove un uomo disperato era seduto, con la testa fra le mani e gli occhi smarriti nel vuoto. - È vero, è vero; dalla prima parola fino all'ultima - singhiozzò quasi il disgraziato. Green era un uomo sbiadito, con una marcata tendenza alla calvizie e col labbro superiore ornato di un paio di baffi cascanti di un biondo brizzolato. Reeder, con la sua straordinaria memoria per le faccende, lo riconobbe immediatamente, non appena lo vide, ma pastrocò vari minuti prima che il riconoscimento fosse reciproco. Sì, signor Reeder, ora la ricordavo. Lei è quel signore che mi fece andare in prigione la prima volta. Ma, da allora, ho condotto un'esistenza onestissima, non ho mai intaccato un centesimo che non mi appartenesse. Che cosa penserà di me quella povera figliola, non lo so proprio. - Lei è ammogliato? - s'informò il signor Reeder in tono compassionevole. - Sì, signor Reeder, ora la ricordavo. Lei è quel signore che mi fece andare in prigione la prima volta. Ma, da allora, ho condotto un'esistenza onestissima, non ho mai intaccato un centesimo che non mi appartenesse. Che cosa penserà di me quella povera figliola, non lo so proprio. - Lei è ammogliato? - s'informò il signor Reeder in tono compassionevole. - Sì, signor Reeder, ora la ricordavo. Lei è quel signore che mi fece andare in prigione la prima volta. Ma, da allora, ho condotto un'esistenza onestissima, non ho mai intaccato un centesimo che non mi appartenesse. Che cosa penserà di me quella povera figliola, non lo so proprio.

Invece delle dimissioni un arresto per omicidio. - Stavo... stavo per partire, per andare in permesso - disse il direttore con frasi incoerenti, mentre camminava a fianco dell'agente verso la banca -. Fatto sta che stavo per andarmene... per lasciare il mio posto... Avevo scritto un biglietto... per spiegare le cose ai direttori. Attraversò barcollando il cerchio di uomini muti e sospettosi, andò a un cassetto della sua scrivania, l'aprì e dopo avervi guardato dentro, si lasciò cadere disteso su una seggiola. - Non sono qui - proruppe affannosamente -. Le avevo lasciate qui... le mie chiavi, col biglietto? E subito dopo svenne. Quando il disgraziato, che aveva ancora l'aria molto sbalordita, riprese conoscenza, si trovò in una cella carceraria e più tardi, nel corso della giornata, fu condotto, da due agenti che lo sorvegliavano, davanti a un magistrato della polizia, per ascoltarvi, come in sogno, l'accusa di aver causato la morte di Arturo Mallory, oltre a quella di essersi indebitamente appropriato della somma di centomila sterline. Fu proprio la mattina della prima udienza che il signor John Reeder, con una certa riluttanza, perché considerava sempre con qualche diffidenza tutti i dicasteri governativi, si trasferì dal suo ufficio nella Lower Regent Street, in una stanza assai malinconica, all'ultimo piano del palazzo in cui risiedeva la Procura Generale. E non fissò che un solo patto per sottoporsi al trasferimento: quello di essere in comunicazione telefonica con filo diretto col suo antico ufficio (...). Il signor Reeder era un uomo di poco più di cinquant'anni, con un viso lungo,



Quello strano amore nato in Firing Avenue. - No, ma avrei dovuto ammogliarmi presto. Un po' tardi veramente. La mia fidanzata ha quasi trent'anni meno di me ed è la più brava ragazza che io... Reeder ascoltò la rapidità che seguì, con una espressione sempre più malinconica dipinta sul viso. - Non era nell'aria, grazie a Dio, ma ha saputo tutto lo stesso. Un mio amico, col quale ho potuto parlare, mi ha detto che è proprio sgonfiato. - Povera signorina! - il signor Reeder scosse la testa. - È il fatto è accaduto proprio il giorno del suo compleanno! - proseguì il disgraziato con amarezza. - Sapeva che lei sarebbe partito? - Sì, glielo avevo detto la sera prima. Non voglio però che il suo nome compaia in questa faccenda. Se fossimo stati fidanzati ufficialmente, sarebbe un'altra cosa, ma lei è sposata e ha chiesto il divorzio: il decreto però non è stato ancora firmato ed è per questo che io non usavo mai con lei e non la vedevo neppure tanto spesso. E naturalmente nessuno sapeva del nostro fidanzamento, benché abitissimo nella stessa strada. Nella Firing Avenue - domandò il signor Reeder - il direttore della banca assenti malinconicamente col capo. - Sposò a diciassette anni una specie di bruto. È un vero dispiacere per me quello di dover tenere la lingua tra i denti... voglio dire di non poter comunicare a nessuno la notizia del nostro fidanzamento. Non so quanti stupidi le ronzano intorno ed io devo stringere i denti e stare zitto. Persino quello sciocco di Burnett, l'agente che mi arrestò, lo faceva il cascamorto, scriveva versi in suo onore... non lo si crederebbe di un agente di polizia, non le pare? - L'oltraggiosa incongruità di un agente poeta non scandalizzò troppo il funzionario. - Green era un uomo di poche parole, con un cuore di tutti, signor Green, - disse con dolcezza - ed anche un agente di polizia è un uomo. Per quanto parlasse con tanta leggerezza dell'eccentricità dell'agente, il pensiero del poliziotto poeta occupò la sua mente per tutto il tragitto, fino a casa sua, nella Brockley Road e lo fece riflettere finché non si addormentò.

sentito parlare molto di lei. Se non sbaglia, ha lavorato per la Banca d'Inghilterra, non è vero? Il signor Reeder bisbigliò di avere avuto quell'onore e sospirò, come se rimpiangesse l'energico colpo di scopa del fato, in seguito al quale egli era stato strappato all'oscurità dei suoi lavori. E anche il signor Holford, dopo l'esame a cui aveva sottoposto il suo interlocutore, si sentì in preda a una certa apprensione. - Ebbene - disse un po' imbarazzato - il lavoro che si fa qui è di tutt'altro genere. Mi dicono, però, che lei è uno degli uomini meglio informati di tutta Londra e, in tal caso, il nostro lavoro le riuscirà facilissimo. Pure non abbiamo mai avuto uno venuto di fuori - un agente privato, per così dire - nel no-

strato ufficio e, naturalmente, a Scotland Yard sono un poco... Capisco benissimo - mormorò il signor Reeder andando ad appendere il suo immacolato ombrello all'attaccapanni che era nella stanza -. Tutto questo è naturalissimo. Il signor Bolond aspettava la nomina in veste mia; sua moglie è perciò molto seccata... com'è giusto. Ma non ha nessuna ragione di bronchiolare. Possiede delle azioni di un circolo danzante del West End, nel quale la polizia farà probabilmente una sorpresa uno di questi giorni. Holford rimase quasi esterrefatto sentendosi dare coal tranquillamente una notizia che veniva appena appena biagiata sottovoce negli ambienti di Scotland Yard. - E lei come diavolo fa a saperlo? - proruppe eccitato. Il signor Reeder sorrise con l'aria di volersi scusare. - Vien fatto così, senza volere, di raccogliere qualche briciola d'informazione - disse umilmente -. Io... io vedo il male dappertutto. È questo un mio curioso perversimento... Ho la mente di un criminale! Holford tirò un lungo sospiro. - Ebbene... in questo momento non abbiamo gran cosa da fare. Il caso di

re principale, con l'intenzione di andarsene da Londra e di ricominciare la sua vita in qualche altro luogo, dove nessuno lo conoscesse. - Non furono trovate lettere, né dentro, né sopra la scrivania e non si trovarono neppure le chiavi - disse l'ispettore recisamente. - L'unico particolare vero di tutto il racconto è che egli ha già subito una condanna. - Sì, questo è un fatto - confermò il signor Reeder. Era già tardi, nel pomeriggio, quando il Procuratore generale entrò nella stanza e diede un'occhiata al grosso mucchio di carte che il suo sottoposto stava compulsando. - Qui c'è la deposizione dell'agente Burnett, sulla quale lei, signor Procura-

Continua. Domani seconda e ultima puntata di «Il poliziotto innamorato».